

# LA COSTRUZIONE POLITICA E ARCHITETTONICA DEL CENTRO STORICO DI BARCELONA

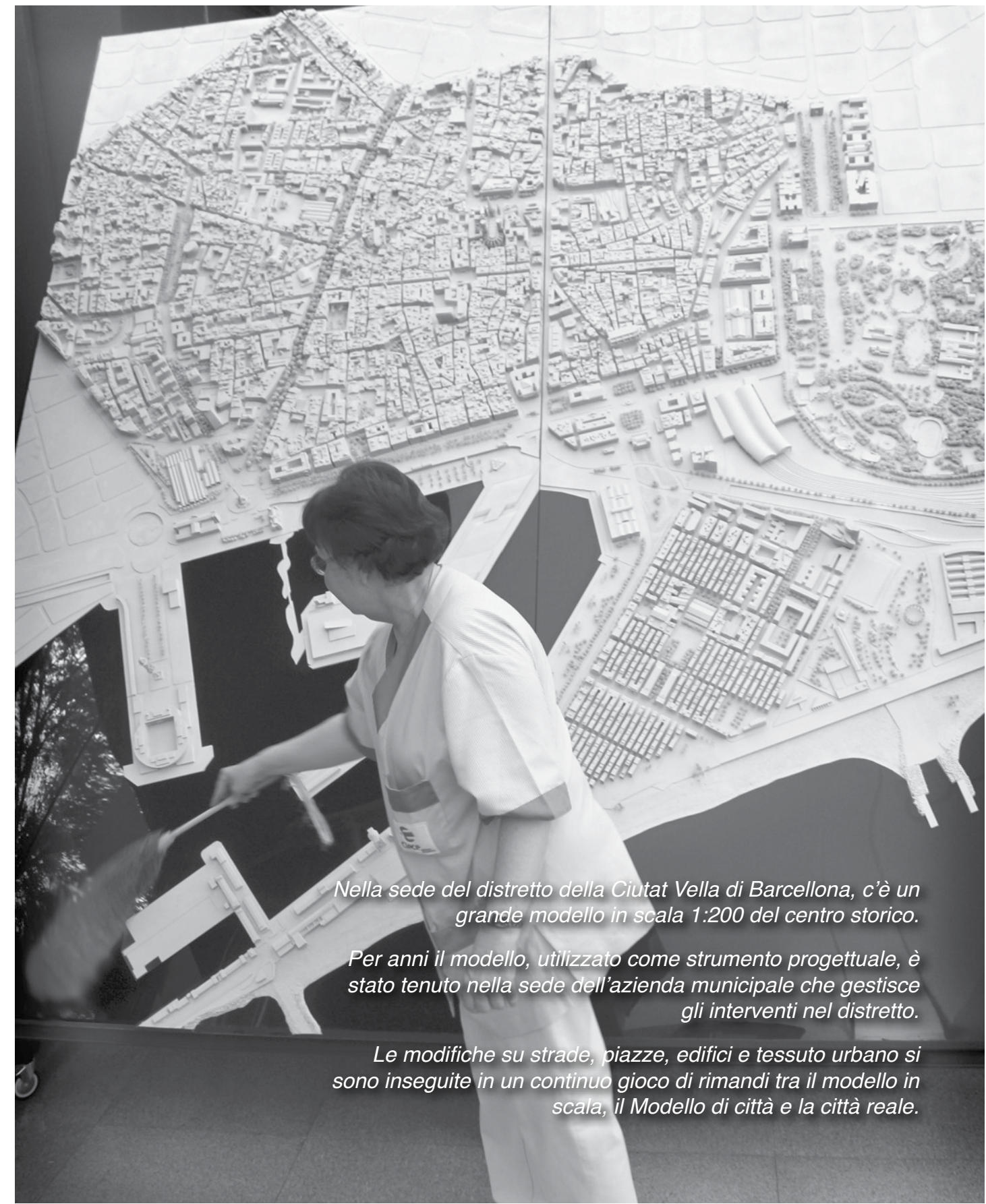
1979 - 2011

ALESSANDRO SCARNATO

relatore ANTONIO PIZZA

UPC - ETSAB 2013

*A Simin*



*Nella sede del distretto della Ciutat Vella di Barcellona, c'è un grande modello in scala 1:200 del centro storico.*

*Per anni il modello, utilizzato come strumento progettuale, è stato tenuto nella sede dell'azienda municipale che gestisce gli interventi nel distretto.*

*Le modifiche su strade, piazze, edifici e tessuto urbano si sono inseguite in un continuo gioco di rimandi tra il modello in scala, il Modello di città e la città reale.*



# 1997 - 2004 ESTETICA E MERCATO

## DAL CONSENSO ALLE POLEMICHE

### La rigenerazione ambientale di Ciutat Vella, sotto esame

La storiografia della Barcellona contemporanea interpreta il 1992 come un anno di svolta. Effettivamente, i giochi della XXV Olimpiade sono stati l'evento più importante per la città dai tempi del progetto di Eixample. A ben vedere però (ancor più se l'osservazione mette a fuoco il centro storico) l'appuntamento del Novantadue, più che una svolta, fu l'acme di un periodo più ampio, iniziato con l'ottenimento dei giochi e terminato con l'annuncio del progetto del Fòrum de les Cultures 2004 (e l'avvicendamento tra i sindaci Maragall e Clos). Le mutazioni decisive nella gestione, nell'impostazione e nella sostanza della costruzione urbana barcellonaese si produssero, infatti, dal 1996, sull'onda lunga di un energico entusiasmo post-olimpico ben percepibile nelle cronache e nelle produzioni culturali del periodo, per non parlare delle dichiarazioni di politici e amministratori. Joan Clos era il miglior portavoce di quel sentimento:

Hem creat un model urbà, el model de Barcelona, admirat i seguit per moltes ciutats europees, que defensa la diversitat. Una ciutat que no s'ha especialitzat en cap camp concret, però que manté un nivell de qualitat per damunt de l'estàndard mitjà i que es converteix en si mateixa no només en una cosa atractiva, sino en generadora de benestar i activitat<sup>1</sup>.

Pur con diverse sfumature tra le varie posizioni e qualche voce fuori dal coro, Barcellona era finalmente innamorata di se stessa, non esitava ad autodefinirsi *la millor ciutat del món*<sup>2</sup> ed era sedotta dall'idea di far coincidere la città *reale* con la città *desiderata*. Occorre tenere presente che non si parlava di città ideale: il concetto di città *ideale*, per come è stato elaborato nel Rinascimento, allude a una sintesi di sapere cristallizzata in una schematizzazione definitiva e non ulteriormente perfezionabile, desistendo così a un ipotetico, ulteriore, sviluppo futuro. Nell'esperienza barcellonaese avviata da Serra e Maragall, si tende, al contrario, a una proiezione verso successivi step evolutivi, in risposta a una volontà urbana di miglioramento e crescita continua. Un'idea che implicava alcune domande di non facile risposta: come si sarebbe concretizzata questa città desiderata? Chi ne avrebbe guidato i processi? E soprattutto: di quale città desiderata si stava parlando? Desiderata da chi?

Furono domande che percorsero tutto il periodo 1996-2004, che è quello in cui si svi-

<sup>1</sup> BARNADA/ESTEBAN (edts.)(1999:9).

<sup>2</sup> "Junts, fem la millor ciutat del món" sarebbe stato lo slogan elettorale di Clos alle elezioni municipali del 2003.

L'APERTURA CAMBÓ

Vista aerea sul complesso di opere del nuovo mercato di Santa Caterina, l'apertura della Porta Cambó e le residenze del cosiddetto Forat, nel 2003. (foto: Foment)



luppò il Fòrum (dalla proposta alla celebrazione dell'evento) e in cui si passò da un progetto di città socialdemocratica a un'immagine di città vendibile. Il fondamentale passaggio dalla complessità di un progetto (sforzo organizzato sul lungo termine) all'essenzialità di un'immagine (fatto unidimensionale a effetto immediato) fu parallelo al diluirsi della spinta ideologica della municipalità socialista in una generica ricerca di appetibilità globale del prodotto urbano, se vogliamo, dal Modello alla Marca (o *brand*). Possiamo così osservare, in quegli anni, l'incremento del settore turistico, la crescita del *disseny*<sup>3</sup>, il riconoscimento sempre maggiore del ruolo della Cultura nella vita cittadina, la polarizzazione delle posizioni civiche rispetto ai processi in atto, la graduale esplicitazione della ricerca del beneficio finanziario in molte operazioni urbane. Rientrando nei limiti concettuali e territoriali proposti da questo studio, tra il 1996 e il 2004 si atrofizza l'impegno politico della disciplina architettonica, la cui dinamica si riduce a un'oscillazione non sempre armonica tra gli estremi di un'estetizzante astrazione intellettuale, da un lato, e della maniera compositiva attenta alle ricadute commerciali, dall'altro. Atteggiamenti entrambi poco incisivi al momento di influire sulle strategie urbane.

A Ciutat Vella, il periodo 1996-2004 può essere suddiviso in tre sottoperiodi: fino al 2000, si presentano fattori di complicazione imprevisti (immigrazione, architettura scadente). Tra il 2000 e il 2002, appaiono contrasti tra Amministrazione e residenti, tra diverse posture ideologiche nella professione e tra gli esecuti internazionali del Modello Barcellona. Infine, con il compimento della filiera socialista a tutti i livelli amministrativi e la celebrazione del Fòrum -entrambi nel 2004- le questioni urbane più funzionali alle esigenze di breve termine acquisiscono priorità rispetto ai programmi ideologici.

Il primo sottoperiodo è stato uno dei più densi della storia recente di Barcellona, e lo presento per temi paralleli al fine di darne un quadro chiaro. Dirò del successo urbanistico della città, sancito da premi internazionali e da moltissime pubblicazioni, specializzate e non. Un successo tale che l'Amministrazione divenne incapace di comprendere, e quindi gestire, l'esistenza di critiche e dissensi, al tempo stesso in cui cercò di armonizzare l'immagine di Ciutat Vella al successo globale di Barcellona, negli anni in cui si consolidava il fenomeno delle *archistar*.

Passerò poi ai principali cambiamenti sociali ed economici: il panorama politico mutò considerevolmente rispetto alla chiara situazione degli anni Ottanta. Economicamente, il travaso di attività dall'industria al terziario e al turismo avvenne con inaspettata rapidità, insieme a un'intensa trasformazione demografica che colse sostanzialmente impreparato l'Ajuntament. La riforma di Ciutat Vella dovette confrontarsi con una composizione sociale inedita, un diverso ordine di priorità nelle rivendicazioni e nuove richieste in materia di partecipazione. Si ebbero situazioni di dura conflittualità di cui la più nota sarebbe stata quella del Forat de la Vergonya.

L'azione progettuale, dal canto suo, sorprese per le incertezze su ruolo ed efficacia del proprio contributo. L'architettura accusò una certa difficoltà nell'adattarsi all'evoluzione di Ciutat Vella. Non va dimenticato che in quegli anni si viveva nella grande illusione di un'archi-

<sup>3</sup> In catalano, il termine *disseny* presenta un'accezione più vasta dell'analogo inglese *design* e si riferisce a un atteggiamento creativo sottilmente edonista, più ricercato rispetto alle tendenze commerciali di prodotti e architetture.



RAMBLA DEL RAVAL

Apertura della Rambla del Raval a ridosso della conclusione dei lavori, nel 2001.

tettura catalana -ma più in generale spagnola- che vedeva riconosciuta la possibilità di determinare o indirizzare i processi urbani. Molti professionisti, convinti della superiore autonomia del gesto compositivo rispetto ad altre questioni, vissero le rivendicazioni dei residenti come una volgare ingerenza in aggiunta alle normali pressioni della committenza. Nel complesso, la fertile discussione disciplinare avutasi durante e subito dopo la Transición sembrava anestetizzata dai successi di epoca olimpica e dal timore di impelagarsi in ostiche implicazioni sociali sulle quali, comunque, si poteva e voleva incidere ben poco.

Fu anche un periodo in cui la discussione sul patrimonio architettonico si ravvivò, da impercettibile che era divenuta, in coincidenza con la presentazione del nuovo Catàleg e come reazione alla scadente nuova architettura e alle estese demolizioni. Mentre nel 1991 gli abbattimenti all'Illa Sant Ramon e allo spazio Allada Vermell avevano interessato solo marginalmente l'opinione pubblica e non avevano avuto alcun effetto sugli interventi in corso, ben altro risalto ebbero gli *enderrocs*<sup>4</sup> di inizio millennio: controversi, estesi e talvolta aggressivi, provocarono durissime proteste ed ebbero l'effetto collaterale di trasformare per un paio d'anni Barcellona nel più esteso sito archeologico urbano d'Europa.

Poco prima della celebrazione del Fòrum 2004 ci fu pure la fine dell'esperienza di PROCIVESA, confluita in una nuova impresa municipale dalle caratteristiche solo apparentemente simili alla municipalizzata che aveva reso possibile l'avvio della riforma.

In sintesi, furono anni segnati da un generale disorientamento da parte dei vari attori implicati nella rigenerazione del centro storico. Vediamo in che senso.

Per molti tempo, l'approccio a Ciutat Vella si era basato su alcuni punti fermi essenziali e indiscussi: la lista dei deficit da correggere presentava voci precise a cominciare dalla famigerata densità abitativa. A tale base, l'amministrazione democratica aveva sovrapposto un ulteriore strato di certezze, questa volta di tenore progressista, tra le quali spiccava la virtù rigenerativa dell'intervento di spazio pubblico. L'euforia olimpica aveva alimentato la convinzione che con l'inizio di una riforma attesa da più di un secolo sarebbero evaporate

<sup>4</sup> *Enderrocs* = demolizioni.



le ragioni di contrasto tra le diverse parti (sociali e fisiche) del centro storico. Gli attriti ancora non definitivamente smussati lo sarebbero stati con un ultimo sforzo collettivo. Tutto sarebbe andato bene, tutti sarebbero stati contenti.

Ma si trattava di un'illusione da cui la città si risvegliò man mano che le asprezze di una realtà molto più complicata del previsto si andarono manifestando, ciascuna con i propri tempi e modi. Mentre l'inadeguatezza di molta nuova architettura si evidenziò sul finire degli anni Novanta, l'esplosione –a tratti violenta- del dissenso dei residenti ebbe una drammatica escalation solo con il nuovo millennio. Questo accadde perché quasi nessuno aveva saputo leggere l'evoluzione carsica del distretto sul piano sociale. L'impegno universale nell'appuntamento del Novantadue e il meritato godimento di quel successo indussero a leggere i processi più ampi (riforma di Ciutat Vella *in primis*) tramite facili sintesi ideologiche che inquinarono una serena e obiettiva comprensione della realtà da parte amministrativa. Intorno al 2000, riassorbita la sbornia di consenso post olimpico, la parte politica si scoprì sconcertata di fronte all'ostilità con cui ampi settori dei residenti criticavano la riforma. A loro volta, a molti abitanti di Ciutat Vella costava credere nella buona fede di un programma di interventi che diventava finalmente operativo a suon di espropri e bulldozer e che molti vedevano come il canale attraverso il quale la speculazione si appropriava del distretto. Negli ambienti disciplinari era sensibile il disorientamento nell'offrire risposte o per lo meno letture adeguate per una situazione in cui, per la prima volta, l'architetto perdeva il ruolo di punto di riferimento, mostrandosi talvolta perfino sprovvisto di validi strumenti tecnici e culturali per affrontare i nuovi problemi progettuali. Sul piano del dibattito intellettuale, era palpabile il turbamento di fronte a scenari complessi in cui le questioni sociali e del patrimonio entravano in contrasto con l'idillico quadro olimpico di una città creativa, attenta, solidale, generosa di stimoli e opportunità.

Il parallelo sviluppo del recupero della foce del Besòs per l'allestimento del complesso di Diagonal Mar - Fòrum de les Cultures, interpretato da diversi settori della società come un'involuzione del Modello Barcellona in ingranaggio speculativo, contribuì sensibilmente al deterioramento dell'intesa civica ricercata all'inizio del progetto di rigenerazione del centro storico.

## UN PERIODO CONTROVERSO

### Joan Clos e l'affermazione internazionale del Modello Barcellona

Era passato poco più di un mese dall'annuncio del Fòrum 2004 quando, il 23 novembre 1996, in occasione del VI congresso provinciale del PSC di Barcellona, Pasqual Maragall sorprese<sup>1</sup> la platea comunicando la decisione di non ricandidarsi come sindaco e di lasciare la carica entro la fine del 1997. La clamorosa scelta era motivata dalla sensazione che stesse maturando la possibilità di strappare la Generalitat a CiU: il consenso per il President Pujol sembrava calare in conseguenza di una politica ondivaga che lo aveva portato ad appoggiare alla Moncloa prima il PSOE e poi il PP. Inoltre, i nazionalisti non riuscivano a trovare candidati municipali forti dopo che Miquel Roca Junyent si era ritirato dalla vita politica. Se a questo scenario aggiungiamo la grande popolarità di Maragall dentro e fuori Barcellona<sup>2</sup>, si capisce quanto il momento sembrasse ideale per preparare una candidatura competitiva per il governo regionale. Con questa mossa a sorpresa il *batlle* olimpico riusciva anche a sopire i dissapori interni al partito, provocati dal pragmatismo maragallista impersonato soprattutto dal responsabile economico municipale, Joan Clos. Proprio all'ex Regidor di Ciutat Vella il dimissionario alcalde affidò il bastone di "Batlle de Barcelona", il 26 settembre 1997. Maragall salutò tutti, si prese un anno sabbatico e se ne andò a dare lezioni di Economia come professore invitato all'Università di Roma III. Nei mesi romani, alle locali elezioni municipali appoggiò il candidato della coalizione di centro sinistra dell'Ulivo, Francesco Rutelli, risultato poi vincitore.

Da alcalde, Clos si confrontava con una situazione politica inedita. Nel decennio precedente, si era avuta una collaborazione tesa ma costante tra Ajuntament e Generalitat, su cui aveva sempre aleggiato una Moncloa sostanzialmente a fianco del Comune. I dissapori tra i due lati di piazza Sant Jaume<sup>3</sup> avevano visto un culmine nel 1987 con l'abolizione della Corporació Metropolitana, decisa per ridimensionare il peso di una capitale il cui dualismo con il territorio rurale era metafora di un personale antagonismo tra Maragall, socialdemocratico ed europeista, e Pujol, democristiano e nazionalista. I grandi obiettivi avevano però evitato che gli attriti tra alcalde e President condizionassero le rispettive agende politiche, obbligan-

<sup>1</sup> La decisione era stata comunicata in precedenza unicamente alla famiglia. LV (1996-11-24:13).

<sup>2</sup> Pasqual Maragall era Presidente del Consiglio d'Europa per le Municipalità dal 1992 e Vice Presidente del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea dal 1994.

<sup>3</sup> Nella centrale piazza Sant Jaume (dove in epoca romana insisteva il *forum*) si trovano, prospicienti, il palazzo municipale della Casa de la Ciutat e il palazzo presidenziale della Generalitat de Catalunya.



doli a superare le inevitabili divergenze. A metà degli anni Novanta le cose erano cambiate. La bicefalia catalana tra Ajuntament e Generalitat era stata sostituita da una configurazione triangolare: l'Ajuntament era governato da una coalizione a guida socialista, soggetta all'appoggio della sinistra indipendentista; nella Generalitat erano evidenti le difficoltà nel definire un programma di governo più articolato di una semplice rivalità con la capitale; la Moncloa era stata conquistata da un PP che, pur non rinnegando le proprie radici nella destra storica, cercava di conciliare tendenze di ispirazione neo liberista con le conquiste sociali dei governi precedenti. Ad ogni modo, tutte le istituzioni e forze politiche offrivano un'apparente disponibilità al dialogo con il sindaco, sia perché era passato il tempo degli schieramenti ideologici irriducibili, sia perché una nuova grande sfida esisteva: il Fòrum 2004.

Appena nominato, Clos si diede subito da fare. Dopo solo una settimana, il 4 ottobre 1997, fece gli onori di casa al matrimonio reale<sup>4</sup> celebrato nella Ciutat Comtal tra l'*infanta* Cristina di Borbone e l'ex campione olimpico di pallamano Iñaki Urdangarín. Per Clos fu un battesimo del fuoco di tutto rispetto: l'organizzazione dell'evento (caratterizzato da un "estilo Barcelona"<sup>5</sup> apprezzabile nelle soluzioni di addobbo della città) piacque tantissimo e diede un inatteso tono *glamour* alla capitale catalana. Il banchetto nuziale propiziò i successivi incontri con Jordi Pujol, il 22 dello stesso mese, e con José María Aznar il 4 dicembre. Pujol si fece perdonare lo sgarbo di non avere assistito all'insediamento di Clos e offrì pieno supporto politico al progetto del Fòrum mettendo però in chiaro che la Generalitat non avrebbe dato un centesimo<sup>6</sup>. Aznar ascoltò cordialmente il sindaco ma fu sfuggente<sup>7</sup> sulle concrete forme di collaborazione alla sua agenda, incentrata su una lista di priorità pensate per dare adeguata evoluzione agli eccezionali quindici anni di Maragall, quando erano stati colmati i più urgenti deficit strutturali.

A Ciutat Vella, dove era ormai improponibile il consueto paragone con Calcutta, era entrato a pieno regime il "descomunale"<sup>8</sup> processo di riforma-trasformazione-rigenerazione atteso da sempre e sembrava addirittura giunto il momento di una pausa di riflessione per evitare errori dovuti alla grande fretta di concludere un intervento "en ocasiones, brutal y [que] ha obligado en los últimos tiempos a replantear algunos de sus aspectos más duros"<sup>9</sup>. Gli altri punti principali dell'agenda di Clos erano: la preparazione di un nuovo strumento integrato di gestione del territorio metropolitano; l'ampliamento dell'aeroporto del Prat; il miglioramento della rete di trasporto pubblico con l'individuazione del tracciato dell'AVE nel suo passaggio per Barcellona; la definizione di contenuti e quadro organizzativo del Fòrum Universal de les Cultures 2004, per il quale il 12 novembre 1997 era giunto il patrocinio ufficiale dell'UNESCO.

A parte il Fòrum 2004, Clos era debitore a Maragall di un altro grandissimo risultato: l'infatuazione dei barcellonesi per la propria città. Il nuovo sindaco era conscio dell'eccezionalità storica rappresentata da un sincero, amorevole, coinvolgimento nelle questioni urbane di una popolazione ancora sotto l'inerzia emotiva dei giochi di cinque anni prima. Alla lunga,

4 Fu il primo evento che la monarchia celebrava a Barcellona in un secolo e mezzo.

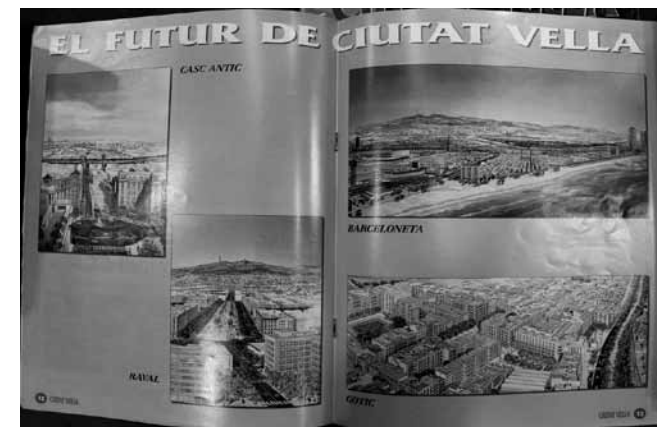
5 LV (1997-10-5:37).

6 LVB (1997-10-23:1).

7 LVB (1997-12-5:3).

8 LV – Suplemento Domingo (1997-09-21:2).

9 *ibid.*



#### COMUNICAZIONE O PARTECIPAZIONE?

Nella seconda metà degli anni Novanta, la riproposizione insistente di materiale e idee degli anni precedenti fu interpretata da molti come un tentativo di scansare un impegno partecipativo che avrebbe obbligato a un ripensamento dei piani. A lato, pagina di vedute promozionali dei PERI di Ciutat Vella sulle pagine di "La Veu de Ciutat Vella".

questo sentimento sarebbe stato frainteso da parte dell'Amministrazione, a volte nel senso di una delega rispetto ai processi decisionali, a volte ritenendolo un accettabile surrogato della partecipazione attiva. Sull'immediato, era un prezioso serbatoio di consenso al quale si affiancarono ben presto le certificazioni esterne della qualità urbana raggiunta. Il Prince of Wales Prize del 1990 era stato solo il primo riconoscimento. Nel 1996, la riforma di Ciutat Vella fu presentata da PROCIVESA al Dubai International Award For Best Practices To Improve The Living Environment, riuscendo a entrare nella selezione finale con una qualifica di "Good"<sup>10</sup>. Il Dubai Award è una delle più importanti occasioni di confronto internazionale tra esperienze di recupero urbano e la soddisfazione fu ancora maggiore quando la riforma, ripresentata nell'edizione 1998, migliorò il punteggio ottenendo la qualifica di "Best"<sup>11</sup>. Era una brillante conferma della validità del lavoro fatto da Clos in quanto ex Regidor del distretto e uno dei principali impulsori di PROCIVESA. Forse non erano premi molto conosciuti e la maggior parte dei barcellonesi non aveva idea di cosa fossero quei trofei di cui si compiacevano con soddisfazione dopo decenni di *feísmo*<sup>12</sup> urbano. Poco importava. La vetrina olimpica aveva mostrato al mondo una merce la cui qualità, a gare concluse, era certificata da autorevoli giurie di esperti.

Il 17 marzo 1999 sarebbe arrivato il riconoscimento più prestigioso con l'assegnazione della medaglia d'oro del Royal Institute of British Architects (RIBA) alla città di Barcellona, prima (e unica) volta in cui l'ultracentenario premio era assegnato a un ente e non a un singolo professionista. Tra le motivazioni della scelta, il presidente dell'istituto David Rock segnalò la costanza di politica municipale attraverso tre sindaci e la capacità di dare uguale importanza a edifici, spazio pubblico e strategie urbane<sup>13</sup>, sottolineando che

[b]oth the process and results of Barcelona's rebirth are exemplary. Though always with city-wide goals in mind, initial interventions were local and low budget, yet big in impact - not least because their design flair drew international plaudits [...]. Hosting the Olympics

10 Vedi: <http://habitat.aq.upm.es/bpes/onu/bp259.html>

11 Vedi: <http://habitat.aq.upm.es/bpes/onu98/bp443.html>

12 Espressione derivata da *feo*, in castigliano: brutto.

13 LVB (1999-05-11:3).



was only part of this larger, still continuing strategy of up-grading the whole city [...]¹⁴.

E ancora:

Probably nowhere else in the world are there so many recent examples of a benign and appropriate attitude towards creating a civic setting for the next century¹⁵.

Era la canonizzazione di un Modello Barcellona il cui significato si svincolava definitivamente dall'originale accezione economica per assestarsi come locuzione politica con molteplici sfaccettature sul versante urbano e culturale. Joan Clos aveva partecipato attivamente al conseguimento di questo risultato e ringraziava "totes les persones que tant des de la iniciativa privada com des del propi Ajuntament han fet posible aquesta realitat"¹⁶. La strepitosa affermazione di Barcellona, nitida ispiratrice del manifesto per la rigenerazione di Londra *Towards An Urban Renaissance*, pubblicato da Sir Richard Rogers il 29 giugno 1999, valicava i limiti urbanistici per estendersi agli aspetti manageriali. Nel 1996, l'economista Ferran Brunet i Cid, docente presso l'Universitat Autònoma de Barcelona, aveva pubblicato uno studio¹⁷ su PROCIVESA, descrivendone l'efficiente ossatura imprenditoriale. L'anno dopo, Barcellona si godeva un tardivo trionfo nel confronto con l'Expo 92 di Siviglia, i cui dissestati conti erano diventati oggetto di un'interrogazione parlamentare e di un'indagine del giudice Baltasar Garzón.

Ai riconoscimenti internazionali e alla sana situazione finanziaria della rigenerazione del centro, si aggiungeva lo spettacolare aumento del turismo vacanziero a lungo inseguito come uno principali obiettivi della riforma¹⁸ e che nel 1997 aveva superato per la prima volta il turismo d'affari. Il numero di hotel in città crebbe del 30,5%¹⁹, mentre si passò da 1.732.902 presenze e 3.795.522 pernottamenti del 1990 (prevalentemente nel settore business) a 3.089.974 presenze e 5.674.580 pernottamenti nel 1995 (soprattutto turismo vacanziero concentrato a Ciutat Vella)²⁰. Nel 1998, la lista dei siti barcellonaesi dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO (Parc e Palau Güell, Casa Milà e monastero di Pedralbes) si arricchiva con l'inserimento del Palau de la Música Catalana e dell'Hospital di Sant Pau. Finalmente, a suggellare una qualità non solamente architettonica, nel 1999 l'agenzia americana di *urban rating* Mercer Consulting riconosceva Barcellona come *Best Life Quality City in Europe*, inserendola tra le prime cinque al mondo.

Pure il confronto tra la Ciutat Vella della dichiarazione di ARI e quella di dieci anni dopo era ampiamente positivo. Il calo di popolazione del distretto, da 101.264 abitanti a 83.829²¹, era in linea con la totalità di Barcellona, passata, nello stesso periodo, da 1.701.812 unità a 1.508.805. La densità era scesa da 239 ab/Ha a 198, con punte di 318 ab/Ha nel Raval e

14 Dalla motivazione del premio, reperibile in [www.architecture.com/Awards/RoyalGoldMedal/175Exhibition/WinnersBiogs/1990s/1999.aspx](http://www.architecture.com/Awards/RoyalGoldMedal/175Exhibition/WinnersBiogs/1990s/1999.aspx)

15 *Ibid.*

16 AJMT BCN (1999:III).

17 Cfr. BRUNET I CID (1996). Fu uno studio determinante per ottenere molti dei riconoscimenti del periodo.

18 Cfr. GABANCHO (1991:36).

19 PALOU I RUBIO (2012:409).

20 Fonte: Consorci Turisme de Barcelona, citato in (ivi: 441).

21 Fonte: Padrò Municipal e INE.



335 ab/Ha nel settore orientale, ben lontano dagli spaventosi indici di vent'anni prima. Nel 1996 rimaneva stabile la percentuale di popolazione autoctona²² (passata dal 52,9 al 52%) mentre aumentava l'incidenza degli ultra sessantacinquenni, cresciuti dal 23,6 al 27,9%. Le attività del terziario e del commercio al dettaglio erano cresciute (rispettivamente dal 34,9 al 38,4% e dal 38 al 41,5%) e saliva il numero di professionisti, tecnici specializzati e quadri esecutivi (dal 12 al 15,1%). Dei 36.107 appartamenti, il 54,2% era inferiore ai 60 m² e il 5,5 superava i 120 m² e si aveva una prima diminuzione della percentuale di costruzioni anteriori al 1940, passate dal 92 all'83%.

Il compito amministrativo di Clos pareva quindi facilitato dal sensazionale successo della città, percepibile su più fronti: autostima cittadina (generatrice di un esteso, quasi trasversale, consenso tra gli elettori); approvazione internazionale (portatrice di turismo e interesse degli investitori); qualità urbana (il *disseny* agilizava e garantiva risultati ai progetti municipali). Era un'eccezionale coincidenza storica da non sprecare in discussioni pleonastiche sui principi filosofici dell'azione amministrativa.

È importante precisare che il plauso generale di cui stiamo parlando non era un'incondizionata adesione a un progetto di governo. Come visto, il nuovo sindaco aveva stilato un ordine di priorità infrastrutturali e, del resto, fin dal suo arrivo a Ciutat Vella da Regidor nel 1987, il medico "fred i ambiciós"²³ aveva visto come l'astratta validità dei programmi ideologici si sgretolava di fronte alla concretezza pratica dei problemi. Al cospetto della disperata situazione in cui versava il centro storico negli anni Ottanta, la brillantezza manageriale e comunicativa dell'ex Regidor aveva permesso di mettere in moto PROCIVESA esattamente sulla base di un abbandono della dimensione riflessiva in favore di un pragmatismo positivista. Clos, di origine proletaria e spesso autodefinitosi sessantottino²⁴, era cresciuto politicamente all'interno di un maragallismo insofferente verso l'ortodossia ideologica ed aveva osservato da vicino l'esplosione del talento architettonico locale. Era probabilmente inevitabile che la lucidità procedurale tipica del medico sfociasse in un approccio

22 Ai fini statistici, la popolazione autoctona è quella nata in un'area, indipendentemente dall'appartenenza a una specifica nazionalità o etnia.

23 FABRE/HUERTAS (2000:362)

24 LVB (1999-05-29:5).

#### IL NUOVO CENTRO

Le spianate e i nuovi blocchi residenziali non convincevano tutti. In alto, le residenze tra Basses de Sant Pere, Pou de la Figuera e Serra Xic realizzate su progetti di Javier Urtasun e Rafa de Cáceres tra il 1993 e il 1995.



minimalista alle implicazioni politiche della carica di sindaco. Serra e lo stesso Maragall, uomini di partito coerenti con la propria formazione culturale e politica, avevano sempre inserito le varie iniziative municipali all'interno di una più vasta visione in cui fare città era un momento cruciale nella costruzione della società. Clos, al contrario, considerava assodati e unanimemente accettati i postulati filosofici dell'azione di governo. Il problema riguardava quindi il conseguimento delle giuste intese tra le forze politiche e con i soggetti economici più che la riflessione sugli obiettivi di fondo. Del resto, il salto di qualità compiuto da Barcellona era stato talmente grande da far credere che le mete future non avessero bisogno di ulteriori discussioni. Si poteva parlare del *come* arrivarvi, sfruttando al massimo la spinta inerziale data dall'evento olimpico. Non sembrava invece necessario riflettere ulteriormente su cosa significassero quegli obiettivi.

In una delle prime uscite ufficiali come alcalde, di fronte al mondo imprenditoriale barcellonese del Cercle d'Economia<sup>25</sup>, Clos sollecitò i gestori dei grandi fondi di investimento privati a scommettere sulle infrastrutture cittadine, invitandoli a partecipare a *joint venture* che andavano al di là dell'impostazione controllata con cui erano state create le aziende municipali del decennio precedente. Era un ulteriore segno del definitivo sdoganamento del potere economico privato sulla scena urbana. Il capitale, principale attore della speculazione aggressiva di epoca porciolista, e poi utile (e perfino docile) alleato in epoca maragallista, con Clos era infine riconosciuto come forza redenta alla quale chiedere aiuto per la declinazione pratica degli obiettivi di governo, anche a costo di concedere rischiose deleghe.

Non era una posizione propriamente liberista, anche perché la base del PSC avrebbe mal digerito eccessive aperture in tal senso, però, secondo il sindaco, l'iniziativa privata non avrebbe deragliato se l'autorità pubblica avesse vigilato, soprattutto attuando da punto di riferimento morale in virtù di una credibilità urbanistica costruita in anni di pratica coerente, riconosciuta e certificata da risultati e premi.

La ciutat que volem, la ciutat-ciutat, requereix, per a un creixement harmònic i potent, que els poders públics orientin la configuració del marc adient i, en aquest sentit, la Política Urbanística municipal n'és un dels instruments<sup>26</sup>.

Era, tuttavia, un atteggiamento pericolosamente sintetico rispetto alle complesse inquietudini della città, solo apparentemente sopite dall'euforia post olimpica.

Nello stesso periodo, contestualmente a riconoscimenti e premi, si ebbe un alto numero di pubblicazioni internazionali sulla città, sovente scritte con toni agiografici<sup>27</sup>, cui l'Ajuntament rispose intensificando la comunicazione istituzionale. L'ufficio stampa e i servizi editoriali del Comune erano sempre stati molto attivi sotto il concistoro democratico, in una reazione di trasparenza ai decenni di censura e opacità franchista. Ora, cataloghi, riviste e pubblicazioni si moltiplicavano, fornendo un prezioso strumento di informazione per i cittadi-

25 LVB (1997-12-03:5).

26 AJMT BCN (1999b:III).

27 Oltre ai numerosi studi presentati in congressi o preparati come tesi dottorali, segnaliamo, tra i contributi stranieri, i libri di HENRY (1992), MOLINARI (1992), TULLIO (ed.) (1992), HUGHES (1999[1992]), SOKOLOFF (1999) e McNEILL (1999).

ni e di lavoro per studiosi e amministratori anche da altre città, alimentando e alimentandosi dei sempre più numerosi lavori dall'estero. Ogni mostra sulla città aveva un catalogo di eccellente fattura scientifica ed editoriale e si erogavano aiuti anche ad iniziative alle quali l'Ajuntament partecipava esternamente o in *partnership* con altre istituzioni. L'ufficio urbanistico municipale cominciò a pubblicare con scadenza triennale un volume<sup>28</sup> in cui raccoglievano progetti e realizzazioni, mentre nel 1998 partì la serie *Model Barcelona: Quaderns de Gestió*, promossa dal centro studi Aula Barcelona (diretto inizialmente dallo stesso Maragall) cui partecipavano il Comune, l'UB e il Centre d'Estudis i Documentació Internacional a Barcelona (CIDOB) con la finalità di promuovere la conoscenza in termini di gestione della città.

Nel 1996 era stata data alle stampe la prima edizione di *Barcelona, La Segona Renovació*, un testo programmatico in cui si presentava la città post-olimpica passando in rassegna tutti i progetti in corso e allo studio, tra i quali risaltava il prolungamento della Diagonal. Era stata l'ultima pubblicazione municipale presentata da Maragall che, in un commiato *ante litteram* dalla carica<sup>29</sup>, sintetizzava in cosa consisteva il Modello Barcellona:

Aquest model és el d'una ciutat integradora i que basa la seva estratègia en el diàleg entre el sector públic i el sector privat, entre el centre i la perifèria, entre habitatges i equipaments, entre cotxes i vianants, entre Administració i ciutadans<sup>30</sup>.

Pochi anni dopo quelle righe, a qualche mese dalle elezioni municipali del 1999, Jordi Fernando e Josep Maria Montaner curarono un'esposizione intitolata "1979-2004, Del Desarrollo a la Ciudad de Calidad"<sup>31</sup>. La mostra, allestita contemporaneamente in quattro sedi<sup>32</sup>, si differenziava dalle precedenti esposizioni municipali di urbanistica per l'attenzione retrospettiva data alle due decadi trascorse dalla prima amministrazione democratica. Il titolo stabiliva un'ideale continuità tra il desarrollismo predemocratico delle emergenze e il futuro prossimo (delta del Besòs, creazione del distretto di economia avanzata del 22@ al Poble Nou e stabilizzazione delle reti infrastrutturali) e, per quanto la potenza di fuoco dell'iniziativa desse l'idea di un'operazione elettorale in piena regola, in diversi contributi si invitava a un'azione urbana più attenta alla partecipazione, al patrimonio e alla sostenibilità. La riflessione, dal tono tenuemente critico, era motivata dal naturale rallentamento delle realizzazioni provocato dalla crisi economica del 1993 e dalla preparazione dei progetti per il Fòrum, i cui incarichi erano in buona parte ancora senza assegnazione<sup>33</sup>.

Intanto proliferavano i casi di città che emulavano la capitale catalana nello scommettere sulle grandi firme dell'architettura per rinnovare o migliorare la propria situazione o anche solo la propria immagine. Sovente il primo passo consisteva nel contrattare direttamente gli stessi autori delle metamorfosi barcellonesi. Durante gli anni Novanta molti dei professionisti

28 Cfr. AJMT BCN (1995), (1999) e (2007).

29 Ancora non era stata annunciata la decisione di lasciare la Casa Gran.

30 AJMT BCN (1996:9). Ciutat Vella occupava poche pagine nel mezzo del volume, eppure i tormentati cambiamenti nella pianificazione del centro sarebbero stati determinanti nella decisione di rieditare il libro nel 2002, aggiornando con le nuove versioni dei progetti.

31 *Cuatro exposiciones revisan la transformación de la Barcelona democrática* in EP (1999-02-22). Vedi anche LVB (1999-02-19:3). Per il catalogo, cfr. FERNANDO/MONTANER (eds.) (1999).

32 Le sedi erano gli spazi espositivi dell'Ajuntament e degli Ordini di architetti, *aparelladors* e ingegneri industriali.

33 MOIX (1999:19).



FERNANDO/MONTANER (1999).

coinvolti nella rinascita della Ciutat Comtal viaggiarono in tutto il mondo per dare conferenze e consulenze o ricevere incarichi: Joan Busquets (progetti e incarichi in Brasile, Italia, Francia, Germania, Portogallo, Olanda e attività accademica ad Harvard); Oriol Bohigas -al quale nel 1999 l'Ajuntament dedicò una mostra agio/biografica<sup>34</sup>- (progetti e incarichi a Rio de Janeiro, Cardiff, Aix-en-Provence, Salerno); Manuel de Solà Morales (progetti e incarichi a Porto, Groninga, Rotterdam, Lovanio, Anversa e attività accademica in numerose sedi tra cui Cambridge, Harvard, Delft e Venezia); Josep Acebillo -dal 1999 Cap d'Arquitectura de l'Ajuntament- (consulenze a Londra, Ostenda, Kazan e attività accademica a Harvard, Singapore e Mendrisio); Jordi Borja (consulenze a Rio de Janeiro, Bogotá, Medellín e attività accademica a Parigi, Roma, New York, Città del Messico e Buenos Aires). Questi nomi avevano rivestito, a un certo punto e con diversi gradi di responsabilità, un ruolo nella struttura amministrativa e alcuni ne facevano ancora parte.

Altri autori spagnoli e catalani erano diventati famosi sviluppando un'attività professionale di alto profilo, apprezzata da critica e pubblico in patria e all'estero. Su tutti, i nomi di Rafael Moneo (per il quale il 1996 era stato un anno d'oro, con il premio Schock, la medaglia d'oro della UIA e il prestigioso premio Pritzker), Ricardo Bofill (il cui megaprogetto Antigone, a Montpellier, stava giungendo a termine in quegli anni) e l'*enfant prodige* Enric Miralles (la cui traiettoria professionale aveva ormai acquisito una stabile dimensione internazionale) sveltavano per la risonanza mediatica oltre frontiera. Le molte guide e mostre di architettura del periodo rendevano omaggio a questi come ai molti altri architetti le cui opere ricevevano encomi per qualità intellettuale, immaginazione compositiva e sensibilità urbana<sup>35</sup>. Quasi tutti i nomi menzionati erano o erano stati nel corpo docente della ETSAB.

Sul finire del millennio, dopo aver contribuito in modo forse involontario ma determinante alla nascita del fenomeno delle *archistar*, Barcellona presentava l'architettura di qualità come il segreto del suo successo internazionale, la panacea di ogni problema urbano, lo strumento per soddisfare qualsiasi aspirazione cittadina. Poteva perfino sembrare che la politica avesse assunto il ruolo di portavoce della società alla corte del progetto, le cui taumaturgiche virtù erano provate. Clos intendeva adoperare Ciutat Vella come epitome di questa dinamica ma le cose andarono diversamente perché le vicende del distretto seguirono uno sviluppo fuori copione e gli stessi architetti non rispettarono il canovaccio municipale.

### Metamorfosi sociali e politiche, boom di immigrazione e turismo

Una complicazione inattesa fu dovuta al repentino aumento della popolazione di origine straniera. Secondo i dati del Departament d'Estadística de l'Ajuntament (DEA), nel 1991 Ciutat Vella aveva 90.612 abitanti, di cui 3.433 stranieri. Era una percentuale del 3,8%, in leggera crescita rispetto al 2% medio dei decenni precedenti e superiore alla media cittadina dell'1,5%. Non erano indici preoccupanti, però proprio nel 1992 occorsero alcuni macroeventi che avrebbero avuto effetti sensibili sugli equilibri demografici. Il 7 febbraio entrò

34 Cfr. CAPELLA (ed.) (1999).

35 Cfr. PALÀ/SUBIRÓS (ed.) (1996), FLORES/GÜELL (1996), BERNADA/ESTEBAN (edts.) (1999).



### NUOVI RESIDENTI

Tra il 1996 e il 2001, la percentuale di residenti di origine straniera nel centro storico schizzò dal 7,2 al 21%.

in vigore il trattato CEE di Maastricht che amplificava gli effetti del precedente accordo di Schengen siglato nel 1985 per promuovere il libero scambio di persone e merci nel continente. Sempre nel 1992, le conseguenze della dissoluzione dell'Unione Sovietica si fecero sentire in tutta Europa, e a Barcellona si dovette riorganizzare l'ex team olimpico sovietico. Contemporaneamente, in città proliferarono le iniziative di solidarietà con le popolazioni colpite dal conflitto nell'ex Jugoslavia. L'articolazione complessiva di quei fenomeni globali non fu però colta appieno.

Per esempio, non aveva risvegliato particolare allarme un dossier<sup>36</sup> dei servizi sociali municipali redatto nel 1990 sul rischio di un imminente aumento del flusso di immigrati, soprattutto dal Maghreb, concentrato su Ciutat Vella. L'analisi non faceva cenno ai piani urbanistici in corso e segnalava precise urgenze: una legislazione europea armonica sull'immigrazione; nuove leggi per il mercato del lavoro; una maggiore predisposizione di servizi sociali. Nel 1996, il paventato aumento divenne realtà: sempre secondo il DEA, per quanto la popolazione di Ciutat Vella fosse scesa al minimo storico di 83.829 unità, gli stranieri rappresentavano ormai il 7,2% con una chiara tendenza alla crescita che già nel 2001 avrebbe elevato il valore al 21% per arrivare al 45,6% del 2006.

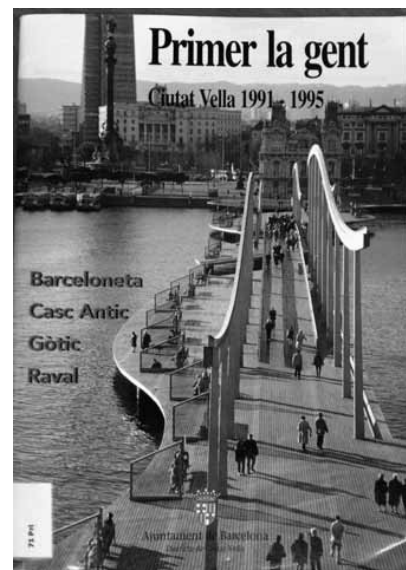
Sarebbe errato attribuire la scarsa ricaduta operativa delle indicazioni statistiche a una sordità da parte della *governance* di PROCIVESA verso le indicazioni demografiche: quei dati, di per sé, non erano sufficientemente eloquenti. Innanzitutto, perché i numeri non potevano vantare una provata aderenza alla realtà di campo e del resto, anche l'immigrazione degli anni Cinquanta e Sessanta non era stata riflessa fedelmente dal censo. La differenza era che quelli erano stati movimenti interni alla Spagna, concentrati in zone precise (quindi più visibili) e, potendo contare su di una roduta conoscenza municipale del territorio, era sempre stato possibile ipotizzare la reale consistenza demografica. Nella seconda metà degli anni Novanta, al contrario, era azzardato elaborare un'approssimazione credibile al numero di persone concretamente presenti nel distretto. La maggior parte dei nuovi immigrati proveniva dall'estero, moltissimi da paesi extraeuropei e se alcuni arrivavano a Barcellona per

36 *Informe sobre immigració estrangera a Ciutat Vella* (1990). (ADCV: 325.14(CV)Inf).



## LA GENTE INNANZITUTTO

A lato, due fascicoli informativi municipali sui progetti del centro, rispettivamente del 1993 e 1996. Era materiale gratuito messo a disposizione di cittadini, studiosi e stampa. Lo slogan metteva in risalto il primato degli aspetti sociali rispetto alle preoccupazioni urbanistiche e speculative degli anni Sessanta e Settanta. (ADCV)



stabilirvisi, molti altri vi stazionavano per pochi mesi<sup>37</sup>, in attesa di ricongiungersi con comunità omologhe in altri paesi europei. Il Padrò Municipal restituiva perciò una fotografia sfocata che andava integrata con necessarie e difficili verifiche di campo<sup>38</sup>. Per quanto imperfetti, i dati ufficiali riflettevano un “espectacular”<sup>39</sup> incremento di alcune comunità a Ciutat Vella. I marocchini passarono da 976 nel 1991, a 1.621 nel 1996 e 2.628 nel 2001; i dominicani, quasi assenti nel 1991, raggiunsero il migliaio nel 2001; gli ecuadoriani da poche decine, sempre nel 1991, divennero 1.680 dieci anni dopo (in città passarono, nello stesso periodo, da 242 a 32.946); i pachistani, comunità trascurabile nel 1991, balzarono nel 2001 a poco più di 16.000. Questi ultimi, arrivati tra il 1996 e il 1999, contestualmente alla fine della tappa dei governi civili nel paese asiatico<sup>40</sup>, si insediarono soprattutto nel Raval, modificandone rapidamente e profondamente l'identità.

Un secondo aspetto che complicava la lettura del quadro della popolazione era costituito dalle operazioni urbanistiche in corso. PROCIVESA agiva in conformità a un chiaro assioma: la trasformazione fisica della città era una condizione propedeutica a qualsiasi iniziativa sociale. La migliore garanzia di successo per risolvere i problemi del distretto veniva, grazie alle capacità rigeneratrici dell'architettura, da una nuova conformazione urbana. Lo si vedeva nel Raval dove, fino a pochi anni prima,

[[la miseria ganaba terreno en [un] viejo Chino donde la heroína hacía estragos entre los más jóvenes], cuando e] Ayuntamiento todavía no había decidido abrir a la luz, a golpe de piqueta, aquellas calles lúgubres<sup>41</sup>.

37 Non erano rari i casi di interi gruppi familiari che si stabilivano in città per meno di quarantotto ore, giusto il tempo di ottenere un visto di transito dal proprio Consolato.

38 *El Raval: un barri en transformació. Informe-síntesi*, ottobre 1997. (APAS).

39 (Ivi:7).

40 Il Pakistan fu sottoposto nel 1998 a sanzioni economiche per l'avvio di test nucleari militari e il 12 ottobre 1999 il generale Pervez Musharraf aveva conquistato il potere con un colpo di stato.

41 Erano idee derivate direttamente dalla Teoría General di Cerdà. LV (1997-08-15:17).

Abbondavano le analogie di tenore medico come quella del corpo malato da cui estirpare le parti incancrenite, un'immagine in contraddizione con lo spirito (sicuramente più costruttivo) della *metastasi positiva* di Bohigas. Descrivendo la bontà dell'azione progettuale, Pere Serra, direttore esecutivo della Comissió Gestora dell'ARI, prorompeva in aperta commozione:

Ciutat Vella és un miracle. Quinze anys en la vida de una ciutat és una gota d'aigua. En la vida de una persona i de una familia potser és molt, però en la vida de una ciutat no és res. I el procés de transformació en el centre històric ha merescut els elogis de bona part dels experts d'arreu del món. I, una de les experiències més boniques de la meua vida: una ovació de cinc minuts de part de [...] la Universitat de Urbanisme de Venècia. Quan vam explicar el projecte i vam passar les imatges de la destrucció i reconstrucció del centre històric, els estudiants van quedar emocionats com en algun moment ho he arribat a estar jo quan ho he explicat. Per salvar la vida de una persona sovint és necessari estirpar pessés<sup>42</sup>.

Simili affermazioni non erano rare all'epoca e contrastavano con lo slogan *Primer la gent*<sup>43</sup> con cui il Comune enfatizzava, negli stessi anni, la priorità accordata alle persone sulle pietre. La contraddizione stava nella centralità data all'azione progettuale, un'azione in ultima analisi di tipo materiale, sulle pietre. Inoltre, non era stata presa nella dovuta considerazione la possibile intersezione tra la modifica di un ambito urbano e sociale consolidato (pur se degradato) come quello di Ciutat Vella e i nuovi scenari globali già chiaramente percepibili in una Spagna pienamente integrata nelle dinamiche socio-economiche internazionali.

Otto anni dopo l'avvio della riforma gli annosi problemi della povertà, della prostituzione e della droga sembravano finalmente in calo (compresa l'eroina) ma i residenti in grado di farlo lasciavano il distretto, anche perché parallelamente al cambio fisico si produceva una trasformazione socio-etnica latrice di tensioni vicinali. Tale metamorfosi avveniva secondo un'ideale “X” nella quale il Raval Nord e il settore del Born-Ribera (l'asta Est-Ovest della “X”) vedevano incrementare i valori immobiliari, con una nuova popolazione normalmente composta di studenti, artisti, intellettuali e giovani professionisti o imprenditori, per lo più europei. Erano i primi segnali di una *gentrification* che incombeva in un contesto dove il tasso di disoccupazione, al 20,29%<sup>44</sup>, era ancora il più alto della città. L'asse opposto (Nord-Sud) della “X” vedeva il Raval Sud e i settori di Santa Caterina - Sant Pere soffrire una recrudescenza della microcriminalità mentre crescevano le comunità di pachistani, magrebini e dominicani dediti prevalentemente al piccolo commercio ma occasionalmente anche al traffico di droghe leggere e borseggio. La presenza musulmana nel Raval Sud stava diventando una referenza per il resto della città<sup>45</sup>, come dimostravano le dodici macellerie *halal* che attiravano clienti da tutta Barcellona<sup>46</sup>. All'incrocio di questi due assi si trovava il Barri Gòtic, principale collettore del turismo cittadino, diventato proprio in quegli anni una potente fonte di introito economico.

L'aumentata presenza straniera non era un fenomeno unico della Ciutat Vella di Bar-

42 Pere Serra in Filmografia: JORDÀ (2003).

43 Cfr. AJMT BCN (1992c) e (1996b).

44 Vedi ALABART/LÓPEZ (1996:8).

45 *La Ciutat Vella musulmana*. NCV (n.2, dic. 1998:12).

46 MORERAS (1996:85).

cellona perché le tendenze globali attivatesi in quel periodo interessarono tutto il pianeta: è nell'ultimo lustro del XX secolo che sono esplosi il turismo di massa e il traffico di persone nelle forme con cui ci confrontiamo ancora oggi<sup>47</sup>. La specificità della Ciutat Comtal risiedeva nella contemporanea, titanica, opera di trasformazione fisica del centro, che offrì un palcoscenico vergine per attori senza copione: l'Amministrazione, i residenti e i nuovi arrivati. L'assenza di certezze sul rapporto tra spazio urbano e immigrazione era ammessa dagli specialisti, come Jordi Moreras della fondazione CIDOB che così si esprimeva in uno dei pochi -al tempo- lavori di ambito scientifico sul tema:

Com a espai que no es pot considerar neutre, aquest [centre històric] rep l'arribada de noves poblacions que s'hi insereixen i que han d'adaptar-se als factors que el configuren. En el nostre país, i en una ciutat com a Barcelona, pràcticament desconeixem com es desenvolupa aquesta inserció espacial. Les manifestacions visibles d'aquesta presència testimonien un procés en evolució del qual encara no coneixem els elements que el condicionen<sup>48</sup>.

Inizialmente il fenomeno non parve avere eccessive conseguenze sul proseguimento della riforma. Al contrario, la sensazione non dichiarata<sup>49</sup> in PROCIVESA era che le trasformazioni in corso stavano creando una provvidenziale *sandbox*<sup>50</sup> in grado di circoscrivere gli effetti delle modifiche demografiche in corso, visibili nell'ormai palpabile multiculturalità delle scuole del distretto<sup>51</sup>. Forse a causa di quest'ottimismo di fondo, misto a una comprensibile soddisfazione per i primi risultati ottenuti, il quaderno centrale<sup>52</sup> della rivista municipale *Barcelona Metròpoli Mediterrànea* pubblicato nella primavera del 1999 per celebrare i quindici anni dall'inizio dei primi interventi su Ciutat Vella, toccava solo marginalmente<sup>53</sup> il tema dell'immigrazione. La pubblicazione celebrava gli evidenti miglioramenti di un distretto in cui si era passato il punto di non ritorno nella lotta al degrado e faceva ben sperare per un futuro affrancamento sociale. In realtà, quella che poteva sembrare una semplice articolazione etnica stava incidendo sensibilmente sull'identità del distretto. Lo rimarcava Pep García, presidente dell'AVdR, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'associazione:

El Raval ha perdido carácter. Ya no es nuestro barrio, el de toda la vida. Antes todos nos conocíamos, nos respetábamos y convivíamos sin demasiados problemas. Jugabas al dominó con el pequeño traficante al que, si era necesario, reñías por lo que hacía, con la prostituta que, sin embargo, era respetuosa con el vecino. Pero ahora, con la llegada de esta inmigración extranjera, esa convivencia se ha alterado. Y lo ha hecho con tal magnitud que si alguien, hace años, nos lo hubiera dicho, quizás no hubiéramos pedido la reforma<sup>54</sup>.

47 Cfr. SCARNATO (2006).

48 MORERAS (1998:89).

49 Conversazione con Pere Cabrera, 3 luglio 2000.

50 Nel linguaggio informatico, una *sandbox* (letteralmente: scatola piena di sabbia) è un intorno protetto, all'interno del sistema operativo, che permette il funzionamento di un software limitandone le interazioni con il resto del sistema in attesa di verificarne l'eventuale dannosità.

51 *Babel en el barrio de El Raval*, EP (1997-09-16).

52 Era la conclusione del trittico del Quadern Central che la rivista municipale aveva dedicato al centro storico: la richiesta di dichiarazione di ARI in *La rehabilitació de la Ciutat Vella*, BMM (n.0, 1985:49); le prime operazioni di PROCIVESA in *Ciutat Vella: L'hora decisiva*, BMM (n.18, 1991:65); i quindici anni dall'inizio della riforma in *Les noves cares de Ciutat Vella*, BMM (n.45, feb.-apr.1999:33).

53 Vedi SUBIRATS, J. (1999).

54 LVB (1999-03-28:5).



Le parole di García, sintomo di un malessere crescente nel Raval<sup>55</sup> (com'era a volte chiamato per la forte immigrazione pachistana) erano anche troppo severe: a Ciutat Vella non si ebbe mai la tensione sofferta in altre città europee come nei centri di Marsiglia o Genova o nei sobborghi di Parigi o Londra e non ci fu la rigida ghettizzazione di altre aree metropolitane del continente. Nel centro storico barcellonese, il grado di bellicosità urbana non raggiunse neppure il livello di cronicità conosciuto nella crisi degli anni Ottanta. Perfino nei peggiori momenti dell'ondata migratoria degli anni Novanta, le situazioni non furono mai paragonabili alle guerriglie urbane viste altrove in Europa o nella stessa Spagna<sup>56</sup>. Al contrario, nonostante attriti occasionali, la città offrì una chiara disponibilità a nutrirsi degli apporti di nuove culture<sup>57</sup>.

Richiamando la precedente immagine della distribuzione a "X" delle nuove comunità, possiamo allora dire che la tensione era concentrata nelle zone del Raval Sud e Sant Pere - Santa Caterina, dove le operazioni urbanistiche erano più incisive e i residenti erano maggiormente irritati per gli espropri, per la perdita di patrimonio, per la cattiva qualità della nuova architettura e per i sospetti di speculazione immobiliare. Se ricordiamo lo scandalo dell'IVA del 1990 (di cui si ebbe un rigurgito nel 1997<sup>58</sup>), le accuse di vendita di reperti architettonici del 1994 e, in particolare modo, l'impatto dei primi grandi enderoccs all'Illa Sant Ramon e ad Allada-Vermell, si comprende come mai il rapido aumento della popolazione straniera non fu mai interpretato dai residenti come la vera causa del malessere rionale e, piuttosto, lo si ritenne un'ulteriore conseguenza dell'aggressiva attività urbanistica municipale. Anzi, in certo modo, il *terrain vague* creato da espropri e demolizioni facilitò l'assorbimento di gruppi con un background culturale molto lontano dall'identità locale, pur con alcune difficoltà di convivenza quotidiana<sup>59</sup>, come il rumore o la convivenza con realtà sedimentate come *las*

55 In lingua urdu il termine *rawal* indica il membro di uno dei clan guerrieri dell'India classica.

56 L'aumento imponente dell'immigrazione di fine millennio provocò tensioni e scontri anche in centri minori, come accadde nell'estate del 2000 nella località andalusa de El Ejido, dove l'ostilità contro gli immigranti degenerò in una selvaggia caccia all'uomo con morti e incendi di case e auto. A Ciutat Vella non accadeva niente del genere.

57 *Els nous veïns immigrants nodreixen la ciutat*. VC (n.63, estate 2000:9).

58 ABC (1997-04-20:85).

59 Nelle mie prime visite nell'area, nel 1996, sentii molti vicini lamentarsi di come le donne africane pulivano il pavimento, con grandi secchiate d'acqua senza passare lo straccio. Questo sistema provocava infiltrazioni negli appartamenti nuovi e accentuava le carenze di quelli vecchi.

#### TIMORI PER LA SPECULAZIONE

A sx, un negozio in procinto di chiudere in un edificio svuotato e sigillato. (foto: VDBV)

Qui sopra, annuncio di acquisto in contanti di un appartamento nel Gòtic (per l'acquirente, prezzo e stato dell'immobile non sono un problema). (foto: VDBV)



*putas de barrio*.

Se nell'asta N-S della nostra "X" l'immigrazione provocava una tensione latente, i settori dell'asta E-O cominciarono, all'approssimarsi di fine millennio, ad essere teatro di quella che definisco una 'seduzione di conquista' indicando, con quest'espressione, l'armonia tra nuovi arrivati e territorio di accoglienza. Armonia solo apparente perché in questi casi il vero meccanismo in atto è una progressiva alterazione dell'identità del luogo mediante la caricatura di taluni tratti, l'erosione di altri ed l'inserzione forzosa di altri ancora, dipendendo dalla forza economica dei nuovi arrivi e dall'inerzia opposta dal territorio<sup>60</sup>. A Ciutat Vella il visitatore *mordi & fuggi* era un fenomeno piuttosto marginale all'interno del boom del turismo di massa<sup>61</sup>. Probabilmente perché a Barcellona la mancanza di una realtà museale storicamente consolidata<sup>62</sup> è compensata da una larga tradizione di turismo fieristico e d'affari (uniti alla recente -per gli anni Novanta- fama di città dall'eccellente qualità di vita). Questo ha fomentato, alla lunga, un turismo di esperienza e di investimento, caratterizzato da un numero di pernottamenti molto consistente rispetto alle presenze e da una notevole disponibilità ad acquistare immobili e avviare attività da parte di persone il cui primo contatto con la città avviene in occasione di una vacanza o una fiera. Nei primi anni del boom turistico, i prezzi dell'edificato storico attirarono compratori increduli per le bassissime valutazioni delle case antiche. Nella Ciutat Vella del 1996, il prezzo medio<sup>63</sup> per le abitazioni di *segona mà* era di 149.468,00 PTS/m<sup>2</sup>, vale a dire il 66,9% della media barcellonese: il centro storico era ancora il quartiere più economico della città (questo nonostante l'incremento del 58,68% del valore medio del distretto rispetto al 1988, anno dell'esordio di PROCIVESA) e l'affitto medio mensile per un appartamento di circa 60 m<sup>2</sup> nel Raval era di 59.801,00 PTS contro una media cittadina di poco superiore alle 85.000,00 PTS<sup>64</sup>.

Mentre l'immigrazione con minor capacità economica colmava i vuoti fisici e sociali prodotti dai grandi interventi, gli arrivi con maggiori risorse finanziarie e culturali si diressero prevalentemente nei rioni dove di escavatrici non se ne vedevano o perché il grosso delle operazioni era già terminato (Raval Nord) o perché le comunque minori azioni previste non erano ancora in pieno svolgimento (Born-La Ribera). Per un potenziale acquirente straniero (ma anche per il resto dei barcellonesi), il richiamo di strade come Joaquin Costa, Elisabets, Pintor Fortuny, Argenteria, Montcada o Rec, era certamente più attraente rispetto all'incertezza e alla distruzione percepibili in Robador, Sant Pau, Metges o Sant Pere Mitjà. Negli anni Ottanta, Maragall aveva fatto un appello<sup>65</sup> per venire a vivere a Ciutat Vella, mentre Clos, da Regidor, aveva auspicato un maggiore frequentazione del distretto. Quindici anni dopo, era il naturale sviluppo degli eventi (e l'innegabile convenienza economica) a promuovere acquisti di case antiche e riabilitazioni private anche con il supporto dell'Oficina de Rehabilitació.

Accadeva inoltre che gli stranieri -turisti o nuovi proprietari- fossero sedotti proprio da

60 I centri storici a maggior afflusso turistico sono tutti buoni esempi di come le nuove presenze influiscono sulle politiche municipali di gestione e sull'offerta economica anche immobiliare.

61 *La ciutat dels turistes*, VC (n.42, lug.-ago. 1997:4).

62 Ci riferiamo a strutture come il Prado (Madrid), il Louvre (Parigi) o i Musei Vaticani (Roma).

63 I dati citati provengono da BRUNET I CID (1996:329-330) e dal web del DEA.

64 Fonte: Cambra de la Propietat Urbana de Barcelona, in "Qüestions d'Habitatge" (n.8, mar. 2002:12).

65 MARAGALL (1986:27) e conversazione con Itziar González, 28 dicembre 2012.



#### COMPLICAZIONI

Sul finire degli anni Novanta, gli sforzi istituzionali per mantenere il consenso olimpico si confrontarono con l'ondata crescente di critiche di speculazione e incoerenza rivolte all'Amministrazione.

A sx, in una pagina pubblicitaria su "El Periódico", si gioca sull'assonanza tra Ciutat Vella e *ciutat bella*, all'interno della campagna municipale "Fem-ho Bé".

Al centro, inchiesta di "La Veu del Carrer" sulle operazioni immobiliari attribuite al sindaco Clos all'interno del parco naturale di Collserola.

A dx, vignetta pubblicata su "Masala" con un sorridente Clos-vampiro che smonta il tessuto storico per lasciare terreno libero alla speculazione.

quei caratteri che a molti barcellonesi parevano deplorabili: l'antichità delle case, la dimensione pedonale, l'atmosfera rionale, i panni stesi per strada, perfino la densità. La seduzione esercitata dalla Barcellona vecchia del Raval Nord, Gòtic e Born-Ribera su questo tipo di acquirenti e piccoli imprenditori ebbe ricadute progettuali apprezzabili soprattutto nel recupero di interni commerciali e residenziali con la riscoperta di alcuni caratteri fisici tipici (pareti in pietra o in laterizio a vista, travi e infissi in legno, mattonelle idrauliche, archi e modanature). Comparve anche un nuovo tipo di presenza, non stabile come un normale residente ma nemmeno transeunte come il turista: il residente stagionale, il cui uso della città può andare da brevi periodi distribuiti con regolarità durante l'anno a lunghe permanenze comunque troppo brevi perché diventino parte integrante del vicinato.

Ho in precedenza parlato di 'seduzione di conquista' perché nelle dinamiche appena descritte l'ambito urbano esercita inizialmente una forte attrazione sui nuovi arrivi, generalmente propensi a investire risorse (tempo, denaro, iniziative) con un'evidente attenzione alle caratteristiche dell'area. Col tempo, s'innescano processi differenziali nella vita e nella lettura del tessuto urbano che avviano una progressiva *gentrification* interpretabile come conquista di posizioni strategiche (proprietà immobiliari pregiate, esercizi commerciali di rilievo, perfino coinvolgimento in processi decisionali) il cui duplice effetto è, da un lato, di accentuare caratteristiche ambientali scelte e, dall'altro, alterare la vivibilità quotidiana rendendola complicata per i residenti tradizionali o dotati di minori risorse.

Tutto questo accadeva mentre il successo di Barcellona come destino turistico era legato alla produzione architettonica di nuovi Landmark e spazi pubblici, promossi da campagne pubblicitarie istituzionali e da un'attenzione continua dei media per le realizzazioni cittadine. La forza dell'architettura come traino della grande popolarità di cui godeva la città era un fatto assodato, come notava Llätzer Moix:

Ha contribuido a este feliz acontecimiento -el boom turístico barcelonés- la ciudad en pleno, con su buen clima, sus hospitalarios moradores y su vida amable y civilizada, ahora de todos conocida gracias al "tirón olímpico". Pero si hubiera que buscar un atractivo característico, identitario, de Barcelona, éste vendría determinado, probablemente, por la arquitectura. Por la que generaron o propiciaron el Gótico, Cerdà, Gaudí, los modernistas,

los racionalistas del GATCPAC, sus continuadores del Grupo R en la posguerra o la notable cosecha de la Escuela de Barcelona que tuvo su última plasmación en la Barcelona olímpica. Por la arquitectura que, merced a este continuum histórico, reiteradamente reciclado y renovado, ha llegado a convertirse en seña de identidad y reclamo de la ciudad<sup>66</sup>.

Furono anni in cui da tutta Europa si veniva a vivere o abitare per un periodo a Barcellona -e specialmente a Ciutat Vella- per godere un'atmosfera *bohemienna*, alternativa, dove condurre liberamente qualsiasi esperienza creativa<sup>67</sup>. In definitiva, ad alcuni dei nuovi residenti non dispiaceva una certa aria *canalla* condita da una moderata rischiosità. In centro non c'era più il pittore Ocaña, scomparso nel 1983, ma c'era ancora Lluís Llach e nel 1995 era arrivato Manu Chao, ex *frontman* del gruppo musicale Mano Negra. Inoltre vi risiedevano alcuni membri del collettivo teatrale de La Fura Dels Baus, mentre nel 1996 si era, per la prima volta, superato il numero di venti film girati in città (con Ciutat Vella come *location* prevalente<sup>68</sup>) anche grazie agli sforzi avviati a suo tempo per diventare Capitale Culturale d'Europa, che avevano gettato le basi per l'agenzia municipale Barcelona Film Commission / Barcelona Platò.

### La prima giunta Clos e Ciutat Vella: la fine di un'intesa?

L'evoluzione demografica, pur non essendo indolore, non costituiva di per sé un fattore di crisi. Le tensioni erano semmai legate all'avanzamento degli interventi di PROCIVESA, in particolare nell'Illa Robador e nel settore orientale<sup>69</sup>. Entrambe le vicende rappresentarono un punto di inflessione nel rapporto tra residenti e Amministrazione perché fecero da sfondo ai due episodi più spinosi avuti a Ciutat Vella durante la riforma: la presunta rete di pederastia del Raval, di cui parliamo ora, e il Forat de la Vergonya, su cui torneremo in seguito.

Nel Raval, la modifica del PERI per l'Illa Robador approvata nel 1993, aveva previsto un'area verde molto gradita alle associazioni di vicinato. In concomitanza con l'inizio degli espropri, il progetto fu modificato e si paventò la sparizione del giardino. Le associazioni disapprovarono la variazione progettuale e accusarono l'Ajuntament di non volere la partecipazione ma solo un superfluo nullaosta di facciata per disposizioni prese anticipatamente. La perdita del promesso giardino, la rudezza di alcuni espropri e l'accusa di CIU di irregolarità contabili da parte di PROCIVESA, contribuirono a infiammare il clima nel rione tanto da provocare una scissione nell'AVdR da cui scaturì l'Associació de Veïns i Comerciants Taula del Raval (TdR). Mentre l'AVdR, nonostante i mai nascosti disaccordi con l'Ajuntament del

66 MOIX (1999:21). Vedi anche CAPELLA (2000), già citato nel testo introduttivo del lavoro.

67 Negli anni Novanta si ebbe un cambiamento sensibile nell'attitudine dei registi stranieri che fino a quel momento avevano scelto Barcellona come ambientazione esclusivamente misteriosa come in *Professione: reporter* (1975) di Michelangelo Antonioni o *Morti sospette* (1978) di Jacques Deray. La componente creativa in *La tavola fiamminga* (1995) di Jim McBride, alternativa in *Barcelona* (1994) di With Stillman e infine ludica ne *L'appartamento spagnolo* (2002) di Cédric Klapisch della città prese il sopravvento nei film stranieri girati dopo i giochi olimpici.

68 Tra i film girati a Barcellona con parziale o totale ambientazione a Ciutat Vella, tra il 1995 e il 2000, segnaliamo *Antártida* (1995) di Manuel Hueriga, *Saïd* (1998) di Llorenç Soler, *Todo sobre mi madre* (1999) di Pedro Almodóvar, *El pianista* (1998) di Mario Gas e *Yo soy así* (2000) di Sonia Herman Dolz.

69 I dettagli dei due progetti sono illustrati nelle schede dei casi studio della Rambla del Raval e delle residenze della Porta Cambó.

suo presidente Pep García, era propensa ad accettare le proposte comunali, la TdR aveva un atteggiamento ostile su tutta la linea sia a PROCIVESA sia all'AVdR, accusata di ricevere tratti di favoritismo<sup>70</sup> dal Comune.

A fine luglio 1997, nel pieno della polemica tra associazioni, e tra queste e l'Ajuntament, irruppe la scoperta di alcuni casi di molestie su minori da parte di Xavier Tamarit, fondatore presidente del Casal dels Infants del Raval e membro della TdR. In pochi giorni gli eventi precipitarono con l'arresto di diverse persone accusate di avere montato "la mayor trama de corrupción de menores descubierta en España"<sup>71</sup>, direttamente connessa con le reti internazionali di pedo pornografia che, dopo le agghiaccianti cronache del caso Doutroux esploso in Belgio l'estate precedente, si erano rivelate essere un'emergenza europea. Nel Raval la situazione minorile era un tema delicato fin dagli anni Ottanta, quando le bande di ragazzini responsabili di furti, aggressioni, omicidi e talvolta dediti alla prostituzione, erano state sgominate solo dall'arrivo dell'eroina che aveva disarticolato la struttura delle *pandillas*.

Le indagini della Polizia descrivevano un ambiente di tale miseria morale e materiale da confermare in molti barcellonesi il pregiudizio secondo cui l'unica terapia possibile per Ciutat Vella era la demolizione a tappeto<sup>72</sup>. Pochi mesi dopo il caso si sgonfiò<sup>73</sup> e nel 2002, in sede processuale, si giudicò che non era esistita alcuna rete organizzata di pederastia<sup>74</sup>: era stato un triste episodio di molestie che, pur nella sua gravità, non aveva implicazioni maggiori. La storia sembrò a molti una manovra per togliere di scena la TdR, l'associazione più critica con il piano dell'Illa Robador, alla quale appartenevano tutti i presunti membri dell'ipotetica rete criminale. Il regista Joaquim Jordà, nel suo film documentario *De nens*, collegò esplicitamente il caso Tamarit con la rigenerazione ambientale del Raval<sup>75</sup>. Ma così come la magistratura non riuscì a provare l'esistenza di una trama di pedo pornografia, allo stesso modo non fu mai dimostrato che il caso fosse stato utilizzato o gonfiato artatamente per zittire un'associazione ostile. La vicenda ebbe comunque delle conseguenze: crebbero le pressioni dell'opinione pubblica per concludere una riforma che doveva spazzare via un sottomondo di cui nessuno avrebbe sentito la mancanza<sup>76</sup>, e aumentarono le accuse a PROCIVESA di muoversi come una schiacciasassi interessata solo al beneficio economico.

Poco prima che scoppiasse il caso, PROCIVESA aveva commissionato all'IMI un'inchiesta<sup>77</sup> per sapere cosa pensavano i barcellonesi dentro e fuori Ciutat Vella delle operazioni nel centro. Dall'inchiesta, risultava che i miglioramenti più apprezzati dalla popolazione riguardavano la struttura urbanistica, lo stato delle strade e le ristrutturazioni residenziali, mentre i problemi più gravi erano l'insicurezza, la sporcizia e la droga (meno pressante che

70 Pep Garcia era affiliato al PSC e il Comune promise all'AVdR alcuni locali nei nuovi edifici.

71 LV (1997-07-30:22).

72 Commenti di questo tenore abbondavano nelle cronache tra il 1997 e il 1998. Alcune testate, come "La Vanguardia" o "La Municipal", dipinsero un ritratto del Raval a toni talmente foschi da risultare morbosi. La tesi era che il tessuto storico è intrinsecamente degenere.

73 "Raval Va!!" (n.50, lug. 1998:1).

74 LV (2002-09-28:29) e VIDAL-FOLCH (2000a).

75 Cfr. ESPADA (2000) e, in filmografia, JORDÀ (2003).

76 *Els pederastes del Raval. Un cas de misèries humanes*. "Vella Ciutat" (n.20, primavera 1998:16).

77 *Institut Municipal d'Informàtica. Enquesta Reforma Urbanística Ciutat Vella, Informe* (mar. 1997). (ADCV: 711(Ciutat Vella) Ins).



in passato ma ancora presente). Gli aspetti più negativi della riforma erano innanzitutto il fastidio generato dai cantieri e i ritardi nei lavori<sup>78</sup>. Da un'altra indagine<sup>79</sup>, incaricata questa volta dal consiglio distrettuale nella primavera del 1997 per conoscere lo stato d'animo di chi era stato riallocato, emergeva che i più soddisfatti della nuova situazione erano i giovani, mentre i più anziani avevano nostalgia della situazione precedente. Per quanto molti si lamentassero delle difficoltà sofferte a causa della riforma, nessuno considerava peggiorata la propria condizione: tutti erano contenti del cambiamento generale e di avere un appartamento nuovo. Molti si lamentavano delle nuove spese (luce, acqua, gas, ascensore e condominio) che non si aspettavano di dover sostenere e per le quali lamentavano di non avere ricevuto sconto alcuno da PROCIVESA. A mancare era però, a detta di quasi tutti, il senso di vicinato, soprattutto per effetto dell'intensa immigrazione. Infine, pochi mesi dopo il caso Tamarit, il Comune richiese un nuovo dettagliato rapporto<sup>80</sup> sulla situazione demo-antropologica nel Raval per comprendere l'impatto della vicenda sull'opinione pubblica cittadina e per chiarire fino a che punto lo scandalo era stato causato da situazioni strutturali dell'area.

Se l'ipotesi di una rete di pederastia nel Raval aderiva allo stigma di degrado da sempre associato al Barrio Chino, il caso del Forat de la Vergonya nasceva nel cuore della Barcellona storica, in pieno tessuto medievale. Per comprendere la vicenda del Forat, è necessario esaminare l'evoluzione complessiva della Ciutat Vella di quegli anni, cominciando dal governo municipale e il suo atteggiamento verso il problema della sicurezza. In seguito parleremo dell'impasse progettuale dell'architettura nell'offrire proposte valide per il quartiere e termineremo parlando delle estese demolizioni.

Le prime elezioni municipali per le quali Clos sarebbe stato il candidato del PSC erano previste per fine primavera del 1999. L'ex Regidor guidava il municipio dal settembre del 1997 e, nel tempo trascorso, aveva lavorato principalmente alla messa in marcia del Fòrum 2004: definizione dei programmi; individuazione dei Landmark architettonici, insieme ad Acebillo; costruzione dell'indispensabile consenso mediatico e istituzionale. Un altro fronte su cui Clos aveva lavorato alacrememente insieme a Xavier Casas era la Carta Municipal de Barcelona, una sorta di Costituzione municipale pensata per dare maggior autonomia alla città rispetto a Generalitat e Moncloa (anche in merito alla possibilità di modificare il PGM) e che

[...] aprofundeix els mecanismes de participació ciutadana, reforça la pràctica democràtica i estimula la cooperació entre l'Ajuntament i el moviment associatiu i els agents socials, com a factor de progrés i de cohesió. La Carta reforça la voluntat descentralitzadora de Barcelona dotant els districtes de la ciutat d'una personalitat forta, amb un ampli nivell d'autogovern<sup>81</sup>.

78 Alcuni membri delle associazioni, a conoscenza dell'inchiesta, mi hanno espresso il personale sospetto che il caso Tamarit fosse stato gonfiato per avere una motivazione plausibile della rapidità con cui si voleva concludere l'operazione Robador. Dall'esame delle carte d'archivio e dai colloqui con i tecnici comunali, non traspare niente che possa fare pensare che le due cose fossero collegate.

79 Staff Consultants, Investigació Social i de Mercats. *Informe de resultats reallotjaments Ciutat Vella per l'Institut Municipal d'Informàtica, 5 maig 1997*. (ADCV: 31(Ciutat Vella)Sta).

80 *El Raval: un barri en transformació. Informe-síntesi. Octubre 1997*. (APAS).

81 Llei 22/1998, de 30 de desembre, de la Carta Municipal de Barcelona, art. 1. DOGC (n.2801, 8 gen. 1999:214). La Carta, per entrare in vigore, aveva bisogno dell'approvazione parlamentaria da Madrid, che non arrivò fino al 2004, quando Zapatero sostituì Aznar alla Moncloa.

Il positivo esito di questa ed altre iniziative non bastava, però, a sopire le molte perplessità sul suo mandato. Si stava esaurendo la spinta di ottimismo olimpico e la stanchezza da troppo entusiasmo lasciava trasparire un disincanto fisiologico<sup>82</sup> accentuato da una crescente sensazione che la città stesse pagando il suo successo con il tradimento di quegli stessi principi che lo avevano reso possibile. In quest'ottica era stata letta, per esempio, l'autorizzazione data dall'Ajuntament nel luglio del 1997 all'agenzia Barcelona Posa't Guapa per accogliere gigantesche pubblicità sui teloni di protezione dei cantieri<sup>83</sup>. Anche il sensibile incremento dell'investimento in campagne pubblicitarie, libri e spot televisivi sembrava uno sforzo propagandistico chiamato a colmare l'impoverimento dei contenuti ideologici delle politiche municipali. La sola PROCIVESA aveva speso, fino al 1997, 382 milioni di pesetas in pubblicità e promozione<sup>84</sup>.

Ad accentuare lo scetticismo verso l'uscente governo a guida socialista contribuiva la situazione vissuta nel "nido de disputas"<sup>85</sup> di Ciutat Vella, inasprita da espropri, demolizioni, cambio demografico di interi rioni, cui si sovrapponeva il boom del turismo. La convivenza civica stentava a trovare un terreno comune d'incontro nonostante gli spazi pubblici creati negli anni Ottanta. Risultava ironico che proprio Oriol Bohigas, trasferitosi da poco -casa e ufficio- nella piazza Reial, a metà settembre del 1998 esponesse dal balcone un vistoso cartello con su scritto: "Clos, si ens abandones, t'abandonarem"<sup>86</sup>, alludendo al baccano e sudiciume che si appropriavano della piazza giorno e notte. Secondo Clos, simili problemi erano contrattempi nemmeno paragonabili ai disastri di quindici anni prima, ma soprattutto erano una fase prevedibile del processo di trasformazione del centro storico in nucleo urbano vivo. Era da vedere se tutti davano lo stesso significato al termine «vivo» e se c'era la disponibilità ad attraversare una fase tanto ardua.

La doppia necessità di migliorare la percezione del processo di riforma senza rallentare le operazioni rendeva preferibile che la gestione della tappa conclusiva di PROCIVESA andasse a una persona di indole più pragmatica -e mediatica- rispetto al Regidor Joan Fuster. Lo storico, arrivato al distretto con l'ultima giunta Maragall, era scivolato in una posizione scomoda da quando il *batlle* olimpico aveva lasciato la Casa Gran nelle mani di Joan Clos. Diversamente dai Regidor suoi predecessori, Fuster dava priorità all'ARI rispetto a PROCIVESA e stentava a riconoscersi in un modello gestionale incline a un'efficienza economica di fronte alla quale le connotazioni ambientali erano viste come variabili a disposizione della formula generale. Il sogno del Regidor di conservare la complessità del centro storico, includendo "su densidad, no de personas, [más bien] su densidad histórica, su densidad de actividad"<sup>87</sup> in un atteggiamento da paziente giardiniere più che da architetto<sup>88</sup>, non collimava molto con la ben più pragmatica visione municipale. A queste discrepanze, comunque mai

82 Conversazione con Joan Clos, 9 gennaio 2013. Vedi anche *Adéu al mite de la Barcelona Olímpica*, VC (n.42, lug.-ago. 1996:8).

83 *La ciutat és un anunci*, VC (n.47, mar.-apr. 1997:3).

84 LV (1997-01-24:31).

85 LVB (1997-01-19:35).

86 LVB (1998-09-18:6).

87 "Raval Va!!" (n.44-45, feb.1998:7).

88 Cfr. NCV (n.9, lug.-ago. 1999:4).



BARCELONA EXPORTA ARQUITECTURA

Copertina del n.50 della rivista municipale BMM.

evolutesi in attriti espliciti, si sommavano la poco appassionata difesa<sup>89</sup> di PROCIVESA fatta da Fuster in occasione degli attacchi di CiU e PP del gennaio 1997 e la convulsa strategia seguita nel caso Tamarit, quando la fulminante destituzione di un consigliere distrettuale del PSC sembrò alludere a un possibile coinvolgimento dell'Amministrazione nell'affare. In ogni caso, Clos avrebbe preferito un profilo più incisivo per Ciutat Vella, visto l'approssimarsi della volata finale della riforma.

Ai comizi municipali del 13 giugno 1999, il PSC vinse con un'inattesa crescita percentuale (dal 38,39 al 45,19%) dovuta alla pesante sconfitta di CiU (quasi il 10% in meno) che però non permise ai socialisti la formazione di un governo monocolore. Si ebbe quindi una riedizione del Tripartit con ERC e ICV. Clos provò lo stesso a blindare il governo municipale, inserendo a capo dei distretti solamente esponenti del PSC. L'impianto della nuova giunta Clos parve subito improntato all'efficienza amministrativa prima che all'intesa politica. Il sindaco annunciò un comitato di assessori in materia urbanistica costituito da un architetto in capo e sei membri qualificati (tre vincitori del premio Mies Van Der Rohe e tre professionisti di riconosciuto prestigio) che avrebbero affiancato il lavoro di Acebillo, scampato all'ostracismo<sup>90</sup> di CiU e PP, e mantenutosi Arquitecte en Cap responsabile delle politiche architettoniche, urbanistiche e infrastrutturali. L'11 gennaio 2000, si costituì la commissione: i tre architetti erano Oriol Bohigas, Dominique Perrault e Sir Richard Rogers, che ricambiava l'attenzione assicurando pubblicamente che "l'arquitectura catalana és una de les millors del món"<sup>91</sup>. Gli altri componenti erano il biologo Ramon Folch, lo storico Jordi Nadal e l'ingegnere stradale Antoni Mari. Joaquim Español divenne nuovo responsabile del Servei de Projectes Urbans. Era un'esplicita scommessa sull'architettura come principale asset della città e il considerevole potere dato ad Acebillo, superiore a quanto avesse mai avuto Bohigas, dava prova di tale fiducia. Il problema era che tanto la parte politica come la progettuale avevano un atteggiamento reciproco sempre più utilitarista. Nonostante le velleità programmatiche di Clos, difensore di un'idea di città densa con edifici iconici, aggregatori di flussi e propagatori di identità, la visione urbana del sindaco non arrivava a sostanzarsi di una voce disciplinare credibile. Acebillo non era un teorico e la provocatoria proposta di Bohigas del febbraio 2000 di annessione a Barcellona i dieci municipi limitrofi, più che alla necessità di ridare peso specifico alla capitale nel confronto con Generalitat e Moncloa, rispondeva al desiderio bohiguista di recuperare visibilità nel dibattito urbanistico locale.

A Ciutat Vella, l'alcalde confermò Josep Maria Lucchetti come Gerent General<sup>92</sup> mentre affidò il ruolo di Regidora a Katy Carreras-Moysi Carles-Tolrà [d'ora innanzi: Katy Carreras]. La nuova Regidora era una persona dotata di lunga esperienza: sorella dell'architetto Borja Carreras-Moysi, ex Gerent d'Urbanisme nell'ultima giunta Maragall, e sposata all'architetto Alberto Escuerdo, Katy era entrata nel PSC negli anni Settanta ed aveva lavorato come responsabile delle relazioni pubbliche nello studio di Ricardo Bofill. L'impegno nell'Ajuntament risaliva al 1991, quando Maragall aveva creato apposta per lei l'incarico di Comisionada de

89 Els accionistes de PROCIVESA donen suport a la resolució del seu Consell d'Administració, "La Veu de Ciutat Vella" (n.12, feb.-mar. 1997:4), LV (1997-01-10:27) e LV (1997-01-24:31).

90 Nell'autunno del 1999, intense piogge avevano provocato serie inondazioni in corrispondenza della nuova piazza Cerdà e del tunnel Mitre, due opere sotto la diretta supervisione di Acebillo.

91 BMM (n.50, gen.-mar. 2000).

92 L'equivalente all'italiano Direttore Generale di Servizi.



ELS CREATIUS!

Vignetta del Periòdic de Catalunya del giugno 2001 sull'atteggiamento municipale rispetto all'aumento dell'allarme sociale per la microdelinquenza. In alto, logo ufficiale per il commercio di Barcellona.

Montjuic legato alla preparazione dei giochi olimpici. In seguito, Carreras era stata responsabile municipale di Relacions Ciutadanes i Culturals, altro incarico di nuova istituzione. L'arrivo a Ciutat Vella avveniva perciò all'insegna di una comprovata esperienza diplomatica. Forse sarebbe stato il profilo adatto per sovrintendere alla conclusione del processo di rinnovamento del centro, se solo fosse stata veramente la fine della riforma e se non ci fosse stata in agguato tutta una batteria di asperità.

Diversi aspetti stavano, infatti, concorrendo a riempire di ostacoli l'ultima fase d'intervento. L'immigrazione, pur senza mai provocare seri problemi di ordine pubblico, sottoponeva il distretto a uno stress che impediva di vivere una tranquilla quotidianità. Sebbene la maggior parte degli immigrati fosse venuta regolarmente a lavorare e molti turisti godevano rispettosamente di una città dove avrebbero voluto vivere, si era formata l'immagine di una minacciosa marea umana diventata incontrollabile a causa dell'incontro tra la parte clandestina dell'immigrazione con il turismo di massa. Nella primavera del 2000, la recrudescenza della microcriminalità aveva messo in allarme il Comune per i pessimi effetti sull'immagine della città. Il fenomeno non era strutturale (si trattava prevalentemente di sporcizia, rumore e scippi con un grado di violenza fisica generalmente molto basso) ma stava diventando endemico, soprattutto di notte e sulle Rambles, tanto da motivare avvisi in alcune guide turistiche<sup>93</sup> mentre dai balconi dei residenti spuntarono cartelli invocanti *un barri digne*. Joaquim Molins di CiU, capo dell'opposizione municipale, imputava il degrado a un governo distrettuale impegnato solo in operazioni di facciata, contestato dalla maggior parte di associazioni vicinali<sup>94</sup>. Clos era accusato di mitigare l'emergenza per non stonare con l'immagine ufficiale di una Barcellona moderna e *glamourosa*. Nel luglio del 2000, il sindaco fu costretto a riconoscere "un aumento muy claro de la inseguridad"<sup>95</sup> e, insieme alla Delegada de Gobierno en Cataluña<sup>96</sup> Julia García-Valdecasas, volò a Madrid per chiedere al ministro dell'interno Jaime Mayor Oreja il dispiego di un maggior numero di agenti di polizia per far fronte all'insufficien-

93 Nell'estate del 2000 il Ministero degli Esteri giapponese diffuse un preoccupato invito alla cautela sulle Ramblas, vedi LVB (2000-08-17:1).

94 Molins acusa al Ayuntamiento de bajar la guardia en Ciutat Vella, EP (2000-06-23) e LVB (2000-06-23:5).

95 PC (2000-07-15:32).

96 In Spagna, il Delegado de Gobierno è l'equivalente del Prefetto italiano.



za della Guàrdia Urbana ed evitare il proliferare delle ronde civiche già presenti nel Raval<sup>97</sup>, sottintendendo che era la Moncloa a poter e dover fare di più<sup>98</sup>.

A complicare le cose c'era l'irritante e irritato atteggiamento di Katy Carreras<sup>99</sup>. La Regidora, a sua volta costretta ad ammettere che in tema di sicurezza si stava attraversando uno dei peggiori momenti della storia recente, permetteva ai locali del Born di prolungare l'orario di apertura con il pagamento di un'apposita tassa e rispondeva ai cartelli *Stop al gueto lúdic!*, di chi reclamava il diritto al riposo notturno, ricordando che l'Oficina de Rehabilitació finanziava la posa di doppi vetri<sup>100</sup>. Simili dichiarazioni, oltre a far passare in secondo piano i risultati positivi del governo distrettuale (basterebbe ricordare il recupero della piazza Vendrell<sup>101</sup> e l'avvio del programma di raccolta pneumatica di rifiuti), esasperavano i residenti, già esacerbati dalla sensazione di stare subendo, non interpellati, una brutale riforma sulla quale si proiettavano ormai più ombre che luci, a dispetto dei premi internazionali.

Alcalde e Regidora sembravano ignorare o non capire tutti questi problemi<sup>102</sup>. Clos era completamente assorbito dalle priorità infrastrutturali e dalla preparazione del Fòrum 2004, al tempo in cui stava costruendosi una solida reputazione internazionale come alfiere dell'Urban Renewal<sup>103</sup> e del nuovo ruolo delle municipalità sulla scena mondiale. Nel maggio 2000 era volato a Nairobi all'incontro annuale dell'agenzia UN-Habitat<sup>104</sup> dove catturò la scena con la proposta di un organismo dell'ONU da dedicare allo sviluppo dei nuovi modelli di città. L'anno dopo, nel maggio 2001, sarebbe volato a Torino per sostenere Piero Chiamparino, candidato del centro sinistra alle elezioni municipali<sup>105</sup>. Il fatto che il candidato di centro destra avesse contato con la presenza del premier Silvio Berlusconi in un atto celebrato nelle stesse ore a poche centinaia di metri di distanza, dava la misura della credibilità acquisita da Clos sulla scena internazionale. Poche settimane dopo, il 6 giugno 2001, l'alcalde avrebbe realizzato un exploit storico, primo sindaco al mondo a rivolgersi all'assemblea dell'ONU in seduta plenaria a New York in difesa del ruolo delle città negli scenari del futuro (e chiudendo il suo intervento in catalano). I detrattori di Clos insinuavano che l'attenzione alla proiezione internazionale e alle mosse a effetto<sup>106</sup>, nascondesse un'incapacità gestionale dovuta all'assenza di un preciso disegno politico.

Era vero che il sindaco non si preoccupava troppo di evolvere o aggiornare il bagaglio ideologico del socialismo barcellonense, che invece era sempre stato tenuto nel dovuto conto

97 L'accordo raggiunto prevedeva il distacco nella Ciutat Comtal di 335 cadetti di polizia, destinati prevalentemente a Ciutat Vella.

98 Il primo febbraio del 2000 entrarono in vigore nuove disposizioni in materia di immigrazione (Ley Orgánica n.4/2000, de 11 de enero, sobre Derechos y Libertades de los Extranjeros en España) tese a favorire l'integrazione degli stranieri nella società spagnola. Il braccio di ferro tra il PP, incapace di bloccare la legge governando in minoranza, e i socialisti provocò confusione circa le competenze applicative, rimpallate tra autorità locali e centrali.

99 Secondo i media dell'epoca, la Regidora era l'esponente meno apprezzato di tutti i membri del concistoro municipale. Cfr. *Pugen i baixen*, PC (2001-12-28).

100 NCV (n.37, mag. 2002:20).

101 Vedi il caso studio corrispondente.

102 *Clos rehúsa cabla con los vecinos de la convivencia en Ciutat Vella*, LVB (1999-12-11:4).

103 Sull'Urban Renewal si sarebbe tenuto un congresso a Barcellona nel settembre 2001, cfr. AJMT BCN (2001).

104 LVB (2000-05-11:4). Clos sarebbe diventato Direttore Esecutivo di UN-Habitat dieci anni dopo.

105 LVB (2001-05-24:5).

106 Le cronache riportano di vari interventi di Clos in qualità di medico di primo soccorso in casi di persone colte da malore durante atti od eventi dai lui presenziati.

anche da un 'discolo' come Maragall, ma era stata proprio l'esperienza di campo sviluppata a Ciutat Vella a convincere Clos che bisognava *anar per feina*<sup>107</sup> per risolvere i problemi. Un atteggiamento che era all'origine della scelta di Katy Carreras come Regidora e alla base di una lettura della città secondo cui i dati economici e statistici erano i migliori indicatori dello stato delle cose. Nel caso della micro criminalità, Clos, conscio che i numeri della Polizia parlavano di una diminuzione dell'attività delittuosa in tutta Barcellona (compresa Ciutat Vella), commetteva la doppia leggerezza di considerare l'insicurezza un problema sopravvalutato e di insistere in una politica comunicativa orientata a una lettura esclusivamente positiva, se non trionfalistica, di quanto fatto fino a quel momento. Il sindaco non dava peso all'opinione molto diffusa tra i residenti che gli indici di criminalità erano scesi perché la gente era tanto esasperata da non denunciare neanche più furti e aggressioni<sup>108</sup>, così come non sembrava in eccessiva apprensione per la visibile tendenza del collettivo pachistano ad auto organizzarsi in ronde di vigilantes per controllare le strade più problematiche del Raval<sup>109</sup>.

Buona parte della cittadinanza del centro cominciò a ironizzare sulla politica del *somriu-re* del sindaco e iniziò a vedere Clos come lo strumento di una nuova, subdola, speculazione responsabile del saccheggio di Barcellona e di un nuovo degrado di Ciutat Vella. Tra Amministrazione e parti sociali si insinuò una reciproca diffidenza che rendeva improbabile un sereno scambio di opinioni e idee, dato che ciascuno accusava l'altro di ostilità preconcetta. Da parte municipale, non si capiva il perché della richiesta di maggiore partecipazione<sup>110</sup>, dato che i piani, a loro tempo, erano stati pensati, discussi e approvati insieme ai residenti da parte di un'amministrazione di sinistra. Da parte vicinale, non si capiva l'ostinazione a non voler riesaminare piani e progetti alla luce di come si erano evolute le cose dopo il 1985, anno di approvazione dei PERI, tanto più che si era visto chiaramente che quando interessava, come all'Illa Robador, si cambiava senza problemi. Inoltre il rifiuto del confronto con associazioni esterne a quelle ufficialmente e tradizionalmente riconosciute<sup>111</sup> (ancor meno se fuori dai canali di interazione prestabiliti), dava l'impressione che l'esecuzione dei piani fosse più importante delle persone per le quali erano stati pensati. All'interno del panorama associazionista si insinuò l'idea che non si sarebbe ottenuto mai ascolto se non ricorrendo a un antagonismo di tipo *callejero*. Questo clima di tensione ebbe l'effetto di minimizzare i risultati che invece stavano prendendo forma nel distretto come nel Raval Nord, dove era confermato l'arrivo della Universitat de Barcelona come terza università a Ciutat Vella dopo la Pompeu Fabra e la Ramon Llull, o come per l'aumentata superficie pedonale o per il ritorno del piccolo commercio al Born dopo quasi trent'anni di inesorabile decadenza.

Gli attriti tra residenti e Ajuntament alimentavano la sensazione che lo spirito del so-

107 Espressione catalana traducibile come: non perdere tempo e andare al sodo.

108 L'indice di vittimizzazione (percentuale di popolazione residente che, nel corso dell'anno, è stata vittima di un qualche delitto, indipendentemente dalla gravità dello stesso) a Ciutat Vella toccò il massimo storico nel 2000, con un 24,3% contro una media del 16% registrata negli anni precedenti. Fonte: FABV, *Observatori veinal I-Ciutat Vella, Barceloneta* (2004:4). (APAS).

109 Tra il 2000 e il 2001 ho assistito personalmente ad alcuni blitz di pachistani contro spacciatori e borseggiatori magrebini in prossimità della Rambla del Raval. Era frequente, all'epoca, sentire gli avvisi emessi dai commercianti dell'area con dei fischietti per avvisare turisti e passanti del rischio di scippi per la presenza di piccoli delinquenti già conosciuti. Cfr. anche LVB (2000-06-23:5).

110 *Los vecinos lamentan la falta de diálogo*, LVB (2000-08-28:3).

111 Erano l'AVdR, AVdG, AVCA e AVdB.



PERILlem, n.0, autunno 1996. Bollettino di Veïns en Defensa de la Barcelona Vella. (APAS)



## SPIANATE

I residenti sovente si abituavano alle spianate, estemporaneo e temporaneo spazio pubblico. (foto: Jaume Freixa)

cialismo barcellonese si stesse snaturando<sup>112</sup> nel passaggio dalla rinascita democratica alla gestione dei risultati. Joan Clos e Katy Carreras, che avevano entrambi vissuto gli anni della Transición (pur senza ruoli di rilievo a causa della giovane età) emanavano la convinzione che le principali battaglie fossero vinte e che i nuovi obiettivi richiedessero innanzitutto una sapiente capacità di manovra rispetto ai mutanti scenari politici di Generalitat e Moncloa.

Per più di un decennio, la Barcellona di Maragall aveva potuto contare sull'appoggio esterno<sup>113</sup> del governo centrale per bilanciare una Generalitat dal 1980 in mano ai democristiani di Jordi Pujol. Le cose erano cambiate nel 1996, con il PP alla Moncloa costretto a governare in minoranza con il supporto variabile di CiU e la contemporanea decisione dell'alcalde olimpico di candidarsi a President facendo leva sul malumore catalano per quello strano sodalizio tra Pujol e Aznar. Alle elezioni per la Generalitat del 17 ottobre 1999, Maragall vinse per poco più di 6.000 voti, con un risultato percentuale del 37,85% (tredici punti in più rispetto al 1995). Il governo autonomo restò comunque nelle mani di CiU che, con 56 seggi, era a un solo deputato dalla maggioranza assoluta. La leggera vittoria in termini di voti non si era riflessa sulla distribuzione dei deputati poiché Maragall aveva sgominato i suoi avversari nell'area di Barcellona ma non nel resto di Catalogna. Per quanto il candidato socialista avesse avvocato l'investitura a President, alla fine prevalse Pujol, al quale il PP restituì l'appoggio ricevuto alla Moncloa. Infine, il tricefalismo istituzionale tra socialisti, nazionalisti e popolari creatosi nel 1996 con l'arrivo di Aznar al governo si accentuò nella primavera del

112 Joaquim Molins, capogruppo di CiU, ironizzava in privato sul fatto che "ara com ara, la força política més de dreta a Barcelona és el PSC" (Conversazioni con Hubertus Pöppinghaus tra il 1999 e il 2001). Bohigas, invece, affermava direttamente che "en aquesta ciutat no hi ha partits d'esquerra", PC (2001-07-03:46).

113 I governi di Felipe González, pur essendo sempre stati alleati della Casa Gran (con l'unica eccezione della candidatura a Capitale Europea della Cultura) non avevano comunque mai avuto un ruolo particolarmente attivo nelle trasformazioni barcellonesi e, per Ciutat Vella, erano stati sostanzialmente assenti almeno fino al 1994, quando si trattò di accedere ai fondi FEDER.



## NUOVE CASE

A lato, interni delle case in Serra Xic, (foto: VDBV)

A sx, estrazione popolare per l'assegnazione degli appartamenti nei fabbricati di edilizia protetta. (foto: VDBV)

2000 quando, alle politiche del 12 marzo, il PP ottenne 183 seggi con il 44,52% dei voti, conquistando una maggioranza assoluta perfino superiore a quella del PSOE del 1982. I socialisti, staccati di oltre dieci punti, soffrirono una debacle che provocò le dimissioni del candidato Joaquim Almunia.

Il calo della sinistra spagnola era meno pronunciato in Catalogna, nonostante la propulsione ideologica del PSC si stesse diluendo in un repertorio di formule comunicative. A Barcellona, l'ironia generale sul fatto che il socialismo light di Clos non offrisse una politica dalla quale dissentire, ma solamente progetti da criticare o appoggiare, era ispirata dall'edonismo mediatico municipale, ricco di espedienti retorici per tratteggiare descrizioni poco realistiche dei problemi cittadini. Katy Carreras ne era esempio lampante quando difendeva la riforma ricorrendo a stereotipi ben impacchettati dentro affermazioni corroborate con dati quantitativi forniti senza un'articolata lettura politica. Parlando della micro delinquenza, la Carreras invitava a non allarmarsi perché "[e]ls delinqüents sempre actuen en zones on hi ha molta activitat econòmica"<sup>114</sup>, al tempo stesso in cui assicurava che la riforma sarebbe terminata entro la legislatura e non risparmiava trionfalismi nel descrivere una Ciutat Vella "dove no se puede decir si en la calle hay más gente por el día o por la noche"<sup>115</sup>. Riguardo alle accuse di rigettare il dialogo con le associazioni, la Regidora tagliava corto: "Segur que molts qüestionaran el que hem fet fins ara, però el que importa és l'operació global"<sup>116</sup>. Tra suoi predecessori, Cernuda e Fuster erano stati più sensibili verso la cittadinanza mentre Clos e Casas avevano messo in moto la riforma e creato consenso in un territorio difficile, come ricordava<sup>117</sup> Oriol Bohigas che pure non risparmiava critiche a Clos sindaco. Katy Carreras, invece, era poco conciliante nel confronto con le parti sociali e non molto risolutiva sul piano decisionale. Un profilo inadeguato al nervoso clima di Ciutat Vella, dove l'ottimistica spigliatezza della Regidora era interpretata come l'ipocrita tentativo di mascherare da riabilitazione una pulizia

114 Il messaggio politico era che la piccola delinquenza andava letta come un'indiretta conferma dei buoni risultati della riforma: aumentavano i borseggi (ma calavano gli omicidi) perché c'erano più potenziali vittime (turisti e cittadini) in strada. NCV (n.12, dic.1999:3).

115 Dall'intervento di Katy Carreras al convegno *La città d'arte: degrado e recupero*. Firenze, 6 ottobre 2001.

116 NCV, Ibd.

117 Bohigas arrivò a dire che a Clos la carica di sindaco "le va grande" e che lo preferiva come Regidor. LVR (2000-04-02:6).





## NUOVE CASE

Sopra, interni delle case in Serra Xic, (foto: VDBV)

A dx, blocco per appartamenti tra Jaume Giralt e Pou de la Figuera. (foto: DMG)

sociale in piena regola. Ad ogni modo, l'atteggiamento della responsabile di distretto fu solo uno dei fattori scatenanti delle proteste che sarebbero esplose al giro di millennio.

L'intensificarsi, dal 1997, degli interventi urbanistici (cui non erano estranee le convulse evoluzioni della Ley del Suelo<sup>118</sup>) aveva implicato un aumento delle polemiche<sup>119</sup> legate a espropri, demolizioni e cantieri e aveva comportato intricate ricadute sociali diventate oggetto di studio di geografi, sociologi e antropologi interessati al miscuglio di etnie e culture che si stava formando nel mezzo di una metamorfosi senza precedenti. L'intreccio di fattori urbani (identità storica, pianificazione, miglioramento infrastrutturale, patrimonio) e umani (immigrazione, lotta di classe, emarginazione, *gentrification*) stimolava ricerche<sup>120</sup> etno antropologiche in proporzione uguale, se non maggiore, a quanto era accaduto in ambito architettonico con i primi interventi di spazio pubblico. Per i ricercatori, il Raval meridionale e il settore orientale si rivelarono un fertile campo di studio, con una popolazione altamente collaborativa, felice di essere ascoltata in merito a una riforma rivelatasi un incontrollabile Moloch.

Alla proliferazione di studi accademici corrispose un'analogia intensificazione di riviste, bollettini e foglietti informativi delle associazioni vicinali, consapevoli di stare attraversando una fase cruciale nella storia di Ciutat Vella. I bassi costi raggiunti da software e hardware per il DTP<sup>121</sup> fecero il resto. Testate come "Vella Ciutat" o "Raval-va!", attive sporadicamente

118 Nel 1990, il PSOE aveva proposto una riforma in senso centralista della legge, che limitava il godimento delle rendite ai privati e concentrava nello Stato le decisioni in materia di pianificazione. Rigettata nel marzo 1997 dal tribunale costituzionale, la legge fu riformata il 14 aprile dello stesso anno, con il PP già al governo, con l'intenzione di calmierare i prezzi dei terreni. Contestualmente, furono liberalizzati gli onorari professionali per gli architetti.

119 Secondo Ferran Sagarra, il fatto che il Comune stesse finalmente facendo sul serio era la principale motivazione delle tensioni. Vedi in Programmi radio e TV: CATALUNYA RADIO (2000).

120 Tra gli studi condotti tra il 1996 e il 2001, segnaliamo: BENACH ROVIRA (1997), ATTI (1998a), MAZA GUTIERREZ (1999), ARAMBURU OTAZU (2000), MARTÍNEZ I RIGOL (2000), BORJAMUXÍ (2001), MONNET (2002), DELGADO (ed.) (2003). Di Ciutat Vella si occuparono anche la rivista "Barcelona Societat" [d'ora innanzi: BS] (n.7, 1997 e n.9, 1998) e i gruppi di studio di Maria Dolors García Ramón (UAB), Manuel Delgado e Joan Ramon Triadó (UB).

121 Con l'acronimo DTP (DeskTop Publishing) si indica il complesso di programmi informatici e macchinari per impaginazione e stampa di giornali, libri e documenti cartacei.

dal 1994, regolarizzarono le uscite dal 1996 e 1997 rispettivamente. Altre furono create ex novo: "PERIllem", bollettino di VDBV, era disponibile dall'ottobre 1996; "No CALlem", foglio informativo dell'associazione del Call, uscì nell'ottobre 1997; "Nova Ciutat Vella" nacque nell'ottobre 1998 come organo della facoltà di Scienze della Comunicazione della URL: all'inizio del 2000 vide la luce "Les Senyorettes d'Avinyó", voce dell'AVdG; nell'autunno dello stesso anno fu la volta di "Masala", nata nel Raval da un collettivo catalano pachistano<sup>122</sup> e da subito combattiva espressione delle voci antagoniste di tutta Ciutat Vella. Il distretto acquisì protagonismo anche nelle pagine de "La Veu del Carrer", organo della FAVB.

### La nuova architettura delude, si modificano i PERI

È difficile resistere alla tentazione di un parallelismo con la situazione di due decenni prima, quando erano architetti e urbanisti a rappresentare il distretto attraverso riviste, studi e progetti. A cosa era dovuta l'apatia della disciplina in merito alle trasformazioni nel centro proprio quando l'argomento assumeva i connotati dell'urgenza?

Una prima spiegazione l'abbiamo proposta riflettendo sullo status dell'architettura negli ultimi anni delle giunte di Maragall, parlando del progressivo spostamento del contribuente disciplinare da strumento strategico a fenomenologia formale per sfociare in *maquillage* intellettuale delle strategie municipali. Lo scivolamento del progettista da interprete di un sentimento storico ad artificioso superuomo architettonico non era solo effetto di un atteggiamento della politica. Gli stessi professionisti si calavano volentieri in un ruolo foriero di soddisfazioni e opportunità. Non era un caso se Maragall, nella sua corsa alla presidenza della Generalitat, aveva ricevuto l'appoggio<sup>123</sup> di centocinquanta architetti di fama internazionale, ratificato da un documento presentato nel maggio 1999 al Padiglione Tedesco di Mies. Agli architetti, cui la rivista municipale BMM dedicava il suo Quadern Central nell'estate del 2000, si chiedeva una nuova dimostrazione di capacità con le grandi operazioni previste al Fòrum 2004 e al distretto 22@ al Poble Nou. La modifica di un'area complessiva in grado di includere svariate volte la somma degli interventi residenziali olimpici<sup>124</sup> esigeva un cambio di scala (e di mentalità) considerevole per una scena architettonica fino allora apprezzata per la grande attenzione ai dettagli e la coscienza sociale del progetto<sup>125</sup>. Tanto più che le nuove leve dell'architettura locale (Juli Capella, BCQ, Enric Massip, Enric Ruiz Geli tra gli altri) si facevano strada esigendo la propria quota di prestigio professionale e credibilità culturale. Il dibattito disciplinare stentava però a riprendere con la stessa rapidità con cui si era aperto il ventaglio di opportunità offerto da un mercato della costruzione entrato in fase di inarrestabile crescita.

Nel centro storico il problema si presentò in tutta la sua evidenza: alle preoccupazioni finanziarie e alle trasformazioni demografiche, si era aggiunta una problematica strettamente progettuale. Nella Barcellona democratica si erano prodotte più occasioni che in qualsiasi

122 Alcune pagine sono pubblicate in lingua urdu.

123 *La elite de la arquitectura internacional apoya a Maragall*. EP (1999-05-16).

124 Cfr. FAYOS (1999:26).

125 Cfr. FARRANDO (1999:118) e PERICAS (1999:125).



NUOVA ARCHITETTURA A CIUTAT VELLA, 1990-1996

Da sx verso dx:

Residenze tra piazza Caramelles e Carrer de l'Àngel, al Raval Nord. (foto: PROCIVESA)

Residenze tra Basses de Sant Pere, Pou de la Figuera, arch. Javier Urtasun.

Residenze alle Basses de Sant Pere, arch. Rafael Cáceres.

Residenze al Carrer Argenteria, arch. Lluís Nadal. (foto: VDBV)

altra città europea per realizzare inserzioni di contemporaneità in un tessuto storico<sup>126</sup>. Molte esperienze erano state convincenti in tutte le scale e tipologie: il programma di piazze; le grandi operazioni come il CCCB o il MACBA; le piccole *joies*<sup>127</sup> come le case al Carrer del Carme o il recupero del Pati Llimona; buoni risultati si erano avuti anche in costruzioni con minori pretese, come nelle case al Rec Comtal. Erano operazioni non esenti da errori che però non avevano mai inficiato il senso degli interventi. Per esempio, agli spazi pubblici si era perdonato un certo ermetismo in virtù del rigore compositivo, mentre alcune leziosità di opere maggiori erano state metabolizzate grazie al più ampio miglioramento ambientale. Pure le ristrettezze economiche imposte dalla crisi, talvolta percepibili in materiali e finiture, avevano dato l'occasione per una riuscita sincreti tra dettaglio costruttivo, elemento decorativo e soluzione funzionale. Ma gli errori che si stavano verificando nella Ciutat Vella degli anni Novanta fuoriuscivano da ogni margine di tolleranza. Superata l'emergenza storica, in piena evaporazione i fumi della sbornia olimpica, si moltiplicavano le critiche per realizzazioni che lasciavano trasparire una debole disposizione professionale ad articolare un approccio progettuale convincente, in palese contraddizione con l'immagine di una scena architettonica acclamata mondialmente.

Tale severità nelle critiche per la nuova edilizia del centro non poteva essere attribuita semplicemente alla stanchezza post olimpica. Era l'insieme degli architetti (dai più giovani ai più rodati) a deludere per incapacità tecnica, insensibilità sociale, povertà immaginativa e aridità culturale. Alcuni degli edifici realizzati nel centro storico tra il 1988 e il 1996 erano talmente insufficienti nell'impostazione progettuale da aver avuto bisogno di manutenzione straordinaria e di adeguamento tecnico già nei primi cinque anni<sup>128</sup>. Fragilità strutturale, impiantistica insufficiente e bassa qualità dei materiali si sommarono a distribuzioni spesso poco funzionali, morfologie scatolari e un inesistente rapporto con il tessuto storico e sociale.

<sup>126</sup> A lato delle discussioni sulle procedure da seguire sul singolo monumento, a livello urbanistico il dibattito europeo verteva tra il cosiddetto metodo "Bologna" (conservazione e recupero funzionale) e le sostituzioni urbane contrappuntate da fedeli ricostruzioni "com'era dov'era" (pratica applicata in Germania e nel Regno Unito).

<sup>127</sup> In catalano: gioiello.

<sup>128</sup> I casi più vistosi si ebbero con le residenze a Basses de Sant Pere, a Sant Ramon e Fonollars. In questi edifici, le crepe, la dotazione impiantistica di scarsa qualità, gli errori progettuali, distributivi e costruttivi erano documentati in accurate denunce sui bollettini vicinali.

Combinati assieme, tali aspetti formavano una crosta sotto cui non riusciva a svilupparsi il regolare decorso di operazioni che, per intensità ed estensione, sarebbero state dolorose perfino con una progettualità d'eccellenza. Nella sensibilità dei residenti e degli osservatori più critici, prese corpo la teoria che il basso valore economico<sup>129</sup>, estetico e urbano di molti nuovi fabbricati, fosse dovuto a una tattica di obsolescenza programmata<sup>130</sup> con finalità di pulizia sociale. Secondo questa lettura, i nuovi edifici presentavano una qualità così scarsa perché servivano solamente ad alloggiare gli strati sociali più disagiati per la durata necessaria a produrre un cambio totale di popolazione, dopodiché si sarebbe proceduto a nuove demolizioni (questa volta delle costruzioni più recenti) per fare posto a residenze di alto livello, mentre i pochi edifici antichi superstiti sarebbero stati restaurati per renderli appetibili a una clientela internazionale di residenti temporanei, ben disposti a tollerare le limitazioni imposte da un tessuto medievale.

Simili letture della situazione, inclini al complottismo, provenivano prevalentemente dagli ambienti di lotta vicinale<sup>131</sup> e traevano ispirazione dalle posizioni di antropologi e geografi come Manuel Delgado o Horacio Capel, impegnati a individuare i processi generali della riforma mettendone in risalto i costi sociali. Questa naturale reazione al trionfalismo istituzionale soffriva il contagio delle perplessità generate dal Fòrum 2004 e riversava sul centro storico uno scetticismo secondo cui i progetti municipali ignoravano le reali complessità di una "ciudad opaca que los jercas y sus arquitectos no ven, no pueden ver..., y que tampoco les mira"<sup>132</sup>.

A dire il vero, gli architetti erano consci che a Ciutat Vella non si stavano ottenendo i risultati sperati e che si era inaridito il flusso di idee tra cittadinanza e progettisti. Tutto questo accadeva, infatti, mentre la riflessione strettamente professionale sulla città storica sembrava intensificarsi in mostre, incontri, dibattiti e tavole rotonde. Tali iniziative, riluttanti a mettere in questione i fondamenti filosofici della riforma, erano promosse per migliorare una prassi compositiva rivelatasi deludente. Nei discorsi riecheggiava un'inclinazione desarrollista poiché persistevano echi di quella che ho precedentemente definito *chuleria* architettonica, secondo la quale la modernità compositiva doveva prevalere su considerazioni di tipo scientifico (intendendo con questo termine tanto gli aspetti tecnici come sociali) riducendo, in ultima analisi, ogni problema progettuale a un tema creativo rispetto al quale gli eventuali dissenzi potevano esistere unicamente in senso formale, come da sempre affermava Bohigas.

È utile riportare un aneddoto accaduto in occasione delle quinte e ultime *Jornades Ciutat Vella*, tenutesi tra il 14 e il 15 dicembre 1998 con la partecipazione, tra gli altri, del Regidor Joan Fuster, Xerardo Estévez (ex sindaco di Santiago di Compostela), Manuel Castells, Enric Miralles, Joan Busquets, Francesco Venezia e lo stesso Bohigas. Parlando degli interventi nel centro, Estévez chiedeva cosa fare se, dopo tanto parlare, gli architetti mostravano di

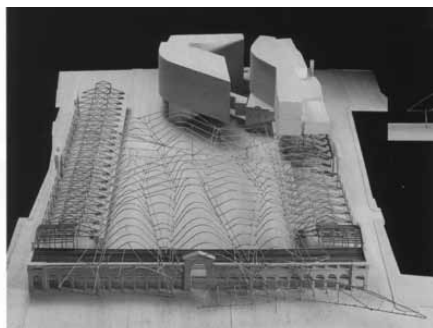
<sup>129</sup> Le residenze costruite dall'INCASOL avevano un costo medio di 270 Euro/m<sup>2</sup> con punte massime di 690 Euro/m<sup>2</sup> nel settore orientale. Fonte INCASOL citata in VON HEEREN (2002:68).

<sup>130</sup> L'espressione *obsolescenza pianificata* (o *programmata*) fu introdotta dal designer statunitense Brooks Stevens (1911-1995) e si riferisce alla creazione di un prodotto con una vita utile deliberatamente limitata in modo da provocarne la sostituzione dopo un periodo di tempo sufficiente ad immettere sul mercato una nuova versione.

<sup>131</sup> Cfr. PLM (1996-1998: *passim*) e MSL (2002-2006: *passim*).

<sup>132</sup> DELGADO (2000). Il professor Delgado ha spesso ironizzato sull'incapacità degli architetti di vedere la complessità urbana oltre l'algida perfezione dei loro disegni, cfr. in filmografia JORDÀ (2003).





SANTA CATERINA

In alto, modello e alzato del progetto per il nuovo mercato nella versione del 1999. (fonte: EMBT)

A dx, vista dell'enorme giacimento archeologico nella primavera del 2001.

non saper fare buoni progetti. Bohigas chiosò la discussione dicendo che i cattivi architetti “hay que matarlos”<sup>133</sup>. Una discutibile uscita a effetto che tolse la scena ai due contributi più interessanti: quello del Regidor Fuster, che aveva reclamato un aggiornamento del Pla d'Usos alla nuova realtà socio economica, e quello di Enric Miralles, che riteneva giunto il momento di cambiare il valore *spazio* (cioè il suolo) per il valore *tempo* (l'immobile) e che il progetto nel centro storico non poteva rinunciare alla flessibilità, anche contraddittoria, di ogni opera aperta, funzionale al contesto di inserzione e non a questo imposta<sup>134</sup>.

Il 28 marzo del 2000, alla sede del COAC, la scuola “Sert” organizzò la tavola rotonda “Projecte Ciutat Vella, la memoria renovada”<sup>135</sup> cui parteciparono Salvador Tarragó, Enric Mir (professore dell'ETSAB e membro di VDBV), Pere Serra, Pere Cabrera, l'economista Carme Trilla e Xerardo Estévez. Tarragó definì “obsoleto” l'approccio urbanistico dell'Ajuntament, sclerotizzato sulla demolizione ed ingenuamente fiducioso in una nuova architettura rivelatasi di pessima qualità. Rincarava poi la dose denunciando insensibilità e insufficiente preparazione tecnica in architetti e pianificatori, con l'aggravante di raggirare i residenti sugli indennizzi. Il fondatore di SOS Monuments concludeva invitando a correggere la rotta prima che Ciutat Vella fosse irrimediabilmente snaturata nelle sue caratteristiche sociali e morfologiche. Enric Mir riprese le critiche di Tarragó e pose in questione il modello seguito, tipico di un'urbanistica ottocentesca ossessionata con lo sventramento, mentre si sarebbero potuti ottenere risultati migliori e a minor costo patteggiando riabilitazioni puntuali. Per Mir, i PERI erano insufficienti a comprendere le complessità del territorio e investivano l'architettura di un compito non suo, vale a dire innescare la rigenerazione ambientale. Serra e Cabrera dissentirono su tutti i punti esposti da Tarragó e Mir, rivendicando i miglioramenti ottenuti nel distretto e l'origine partecipata dei PERI in esecuzione. Furono però d'accordo nel riconoscere che l'improvviso incremento dell'immigrazione aveva colto tutti di sorpresa e che “la nova arquitectura és molt dolenta i ha fallat”<sup>136</sup>. Cabrera arrivò ad ammettere che costruzioni come le residenze nel nuovo Carrer de Maria Aurelia Capmany erano indifendibili. In un evento paral-

133 LVB (1998-12-16:5).

134 Note dalla tavola rotonda del 15 dicembre 1998. (APMA).

135 Assistetti personalmente al dibattito, prendendo note. Il pubblico era composto in gran parte da residenti e membri delle associazioni di vicinato, protagonisti di accessi interventi.

136 Intervento di Pere Serra.

lelo promosso da “El Periódico de Catalunya” sulle nuove infrastrutture metropolitane, anche Acebillo seppelliva con un giudizio impietoso le nuove costruzioni del centro, pur validando il modello generale<sup>137</sup>. Purtroppo per l'Ajuntament, l'opinione pubblica non faceva distinzione tra le “horribles”<sup>138</sup> performance progettuali dell'INCASOL<sup>139</sup> e quanto costruito direttamente da PROCIVESA, che gestiva l'esecuzione dei PERI ed era beneficiaria del diritto d'esproprio. Era la combinazione di questi due ultimi aspetti a ingigantire la reale responsabilità dell'azienda municipale nel disfacimento morfologico del distretto. In realtà, già dal 1996, si poteva avvertire un sincero imbarazzo nei tecnici di PROCIVESA per le scarse prove fornite da progettisti che pure vantavano un eccellente curriculum<sup>140</sup>. Per questo motivo fu deciso di rivedere la pianificazione, finché si era in tempo.

Il settore orientale di Ciutat Vella presentava la situazione più delicata: la durezza degli espropri era tale che le associazioni accusavano l'Ajuntament di dimenticare che la riforma non riguardava “sólo a piedras, sino también a personas”<sup>141</sup> e che le nuove costruzioni già realizzate avevano deficit costruttivi inconciliabili con gli asserti iniziali della riforma, il cui fine ultimo doveva essere il miglioramento della qualità di vita. Mentre nel PERI del Raval il riesame del piano era stato reso possibile dall'accordo chiuso tra Comune e UB per portare l'università nel Raval Nord, il PERI del settore orientale non godeva di simili opportunità e l'unica ragione del ripensamento stava nel bisogno di aggiornare un'impostazione ventennale. Il piano del 1985, derivato dal Pla Popular di sei anni prima, nel proporre un'alternativa all'Avinguda Cambó, suggeriva l'allestimento di un “recoregut que comença i acaba amb dos edificis singulars i aïllats. L'edifici-plaça situat sobre l'antic mercat suavitzarà la unió de l'avinguda de Cambó amb la xarxa vial antiga i establirà una escala intermèdia”<sup>142</sup>.

Il mercato di cui si parlava era quello di Santa Caterina<sup>143</sup>. L'ipotesi di sostituirlo con un nuovo edificio che assorbisse il passaggio dai trenta metri di sezione della Via Laietana ai pochi metri delle stradine medievali di Santa Caterina era rimasta sulla carta per ragioni economiche e logistiche, essendo più urgenti gli interventi nella parte interna del rione<sup>144</sup>. Qui, tra le strade Fonollar, Sant Pere Més Baix e Basses de Sant Pere, la schematicità di prospettive e planimetrie del PERI del 1985, fu riproposta pedissequamente nei nuovi edifici, di impostazione linguisticamente neutra, completamente estranei al contesto urbano circostante. Era un clamoroso passo falso dei progettisti ma anche un effetto, sul lungo termine, delle riflessioni espresse su “CAU” da Prudenci Sanchez nel 1979, secondo cui il diradamento era



LA COMUNA

Nelle case tra Metges e Jaume Giral, ancora nel 2001 un terzo delle scale aveva la *comuna* e, all'interno degli appartamenti, ci si lavava con un secchio nel lavandino della cucina.

137 LVB (2000-04-04:1) e *En Ciutat Vella predomina la mala arquitectura*, EP (2000-04-04).

138 Era la definizione di Beth Galí. ESPADA (1998).

139 Tra gli interventi più criticati segnaliamo le case del nuovo Carrer de Maria Aurelia Capmany, le case in piazza Sant Cugat e al Carrer d'en Serra Xic.

140 Uno dei casi più sconcertanti fu quello di Ramon Artigues, il cui blocco residenziale al Carrer del Pou de la Figuera era definito come “inexplicablement pobre de qualsevol mena de qualitat”. Conversazioni con Pere Cabrera, 3 luglio 2000 e 16 novembre 2012.

141 LV (1997-01-19:36).

142 AJMT BCN (1983:73).

143 Edificato tra il 1844 e il 1848 dall'architetto municipale Josep Mas Vila sui terreni di un convento domenicano terminato nel 1268 (uno dei più notevoli complessi gotici iberici) e distrutto nella Crema dels Convents del 1835.

144 A metà degli anni Ottanta, fu costruito un piccolo volume in laterizio, sul sedime dell'ala Nord dell'edificio ipotizzato da Fayos e Cáceres, con entrata e uscita al parcheggio sotterraneo costruito di fronte al mercato. Il piccolo edificio progettato da Tusquets, doveva essere la base per un ponte pedonale sulla Via Laietana, ma non piacque mai e fu demolito subito dopo i giochi olimpici.

un procedimento molto più delicato rispetto alle aperture di ispirazione ottocentesca. Pochi (tranne gli architetti di VDBV dopo il 1994) avevano visto con chiarezza che se la quantità di tessuto da demolire restava la stessa prevista nei vari piani fino al PGM e che se non si modificavano i PERI in chiave di rivalutazione dei valori urbani, sociali, estetici e costruttivi del tessuto antico, qualsiasi intervento avrebbe avuto poche possibilità di evitare un crash linguistico e procedurale con la realtà circostante. Quando i nuovi edifici furono disponibili si diffuse il timore che le spianate prodotte dalle ruspe sarebbero state riempite tutte da anonime “viviendas en bloques similares a los de Bellvitge o Nou Barris”<sup>145</sup> giudicate simili a bunker<sup>146</sup>, brutti nell’aspetto e insufficienti nelle prestazioni. Nel sentire dei residenti, la strategia municipale non considerava i valori ambientali e storici, non rispettava il diritto a un giusto indennizzo degli espropriati, non aveva interesse nel fare una buona architettura e demoliva con l’unico obiettivo di liberare terreno per future speculazioni.

Tali perplessità non sorgevano solo dal distretto o dagli osservatori più preparati in materia. Anche uno scettico Lluís Permanyer, pur approvando il ricorso alla demolizione, non poteva reprimere la preoccupazione per “las nuevas construcciones que se han levantado en la Ciutat Vella: mucho me temo que no se integrarán bien ni crearán nueva urdimbre”<sup>147</sup>. A suonare come un preoccupato appello a rivedere il piano e renderlo meno aggressivo creando le condizioni per un’architettura che giustificasse appieno le demolizioni, furono le nette prese di posizione di Enric Miralles sulla *gruyerització*<sup>148</sup> del centro. L’architetto ironizzava su una politica urbana sorda ai valori della città storica, capace di agire solamente attraverso

[...] els enderrocs que va engegar el Plà Cerdà a finals del vuit-cents o defensant les vagues idees higienistes dels anys trenta. Tot plegat barrejat amb una encara més confusa idea de quina és l’arquitectura que s’ha de construir al lloc de l’enderrocada<sup>149</sup>.

Miralles scriveva queste righe quando l’Ajuntament ancora presentava la riforma ricorrendo a una vista a volo d’uccello in cui un’ampia sezione stradale penetrava diritta in un Casc Antic dove non restava traccia del tessuto medievale, sostituito completamente da squadrati blocchi residenziali a cinque piani con viali alberati e parcheggi. All’inizio del 1997, Miralles vinceva il concorso per il nuovo mercato di Santa Caterina<sup>150</sup>, occasione che forniva lo spunto legale per un incarico di revisione del PERI del settore orientale. All’architetto si incaricava una rivisitazione del piano

[...] per aconseguir que les fortes actuacions que s’estan realitzant per part de PROCI-VESA, de l’Ajuntament de Barcelona i de la Generalitat de Catalunya, tinguin la màxima integració en el seu històric entorn. Per altra banda, la promoció actualment en marxa de la renovació del mercat de Santa Caterina fa aconsellable la revisió de l’Estudi de Detall actualment vigent<sup>151</sup>.

145 LVB (*Ibid.*).

146 NCV (n.38, giu. 2002:8).

147 LVB (1998-07-20:2).

148 Nel caso studio della Porta Cambó si descrivono più in dettaglio le vicissitudini del piano.

149 MIRALLES (1995). Il termine italiano «diradamento» era reso in catalano con *esponjament* (allusivo alla porosità di una spugna). Miralles vide più pertinente l’analogia con i fori del formaggio groviera.

150 Il ridimensionamento del mercato era necessario poiché le trecento postazioni di vendita non erano più sostenibili economicamente e andavano ridotte a non più di un centinaio.

151 *Acta de la Comissió de Govern de l’Ajuntament de Barcelona del 14 d’abril 1997*. (APAS).

Il 15 aprile del 1997 la modifica era finalmente approvata. Nella nuova configurazione, il computo totale dei metri costruiti e di suolo liberato (rispettivamente 23.818 e 18.401 m2 ratificati nel 1994 in occasione dell’assegnazione del 1.644 milioni di pesetas dei fondi FEDER) non cambiava perché l’Ajuntament, a causa del difficile quadro politico, non voleva richiedere l’approvazione della modifica di PERI alla Comissió d’Urbanisme della Generalitat, con il rischio di vedere tutto bloccato per anni<sup>152</sup>. Nel nuovo PERI erano comunque introdotte due variazioni fondamentali: una commistione fisica tra edilizia nuova ed edilizia storica e la trasformazione dell’Avinguda Cambó in percorso di quartiere<sup>153</sup>. Tramite il ridisegno dei profili, Miralles teneva conto di questioni di ambito sociale (favoriva l’inserimento di attrezzature pubbliche), tecnico (diventavano necessarie nuove e più approfondite ricognizioni peritali) e urbano (il rispetto per il carattere del luogo in quanto storico e popolare). Il piano di Miralles, accolto come un cambio di atteggiamento<sup>154</sup> nelle operazioni municipali, era una piccola rivincita per VDBV che aveva fatto appello al Comune perché abbandonasse il PERI del 1985 in favore di una revisione più attenta alle caratteristiche di un quartiere medievale, subendo così il ridicolo delle altre associazioni, compresa l’AVCA, che ritenevano “utópica”<sup>155</sup> l’idea di valorizzare i caratteri storici.

Restava solo l’incognita sull’invaso che avrebbe dovuto dare continuità allo spazio Allada-Vermell. L’edificazione esistente presentava elementi di pregio: alcuni conosciuti e catalogati, come la casa Vallescà al n. 4 del Carrer di Jaume Giralt, altri nascosti nelle strutture degli edifici e che avrebbero richiesto una campagna di conoscenza esaustiva, come le molte arcate medievali di epoca gotica –o anteriore- ai piani terra o le finestre medievali annegate o riciclate in murature minori. Le associazioni vicinali e di difesa del patrimonio chiedevano che si fermasse la demolizione al suono dello slogan “Prou enderrocs!”<sup>156</sup>. Al tempo stesso, le case di questi isolati avevano sofferto un intenso *barraquismo* verticale fin dal XIX sec., una buona parte utilizzava ancora la *comuna* ed erano evidenti gli effetti di anni di pianificazione dormiente: molti appartamenti erano occupati da immigrati clandestini; gli impianti erano obsoleti; la proprietà non aveva mai investito in alcun tipo di riparazione da decine di anni. Anche il nuovo PERI del 1997 non chiariva cosa sarebbero state le due attrezzature pubbliche previste nel piano a chiudere gli estremi del nuovo spazio.

Nello stesso periodo, Barcellona raggiungeva l’acme del suo *appeal* post olimpico, simbolicamente rappresentato dal completamento a fine febbraio 1999 della Diagonal fino al mare, parte integrante del piano per il Fòrum 2004. Le virtù architettoniche della Ciutat Comtal, riconosciute internazionalmente, erano il miglior strumento di cui disponeva Joan Clos nel suo proposito di costruire una città fisicamente densa, morfologicamente iconica, economicamente appetibile per investitori e turisti. La centralità di Barcellona come metropoli mediterranea, europea, universale, doveva essere sancita dal Fòrum 2004, evento culturale

152 La vicenda del riconoscimento dell’ARI non era un precedente incoraggiante. Miralles, nella sua prima modifica del PERI proponeva una forte riduzione delle demolizioni, prevedendo il recupero delle costruzioni comprese tra le strade Metges e Montanyans.

153 *EM-BT, Reforma del Antic Mercat Santa Caterina, Memòria del Projecte Bàsic, 1998*. (ADCV: 381:725 (S.Caterina)Mir).

154 *La reforma del entorn del mercado de Santa Caterina será opuesta a la del Raval*, EP (1999-04-29), e *La reforma del Casc Antic se suaviza*, PC (1999-04-28).

155 PC (*Ibid.*).

156 In catalano: “basta demolizioni!”.



## CONTRASTI

Nel 2000, i terrazzi degli edifici abbandonati erano diventati terreno ideale per la microdelinquenza, che li usava per dormire, per muoversi da un tetto all'altro e per spartirsi la refurtiva.

In basso, un terrazzo del blocco tra Metges e Jaume Giral nella primavera del 2001. A dx, l'accostamento tra il tessuto antico in attesa di abbattimento e il nuovo blocco residenziale realizzato nel 1997 su progetto di Ramon Artigues e Ramon Sanabria.



e infrastrutturale in cui l'azione progettuale era chiamata ad essere protagonista. Fu invece nel centro storico che si osservarono i primi cedimenti di un modello creduto indiscutibile fino a quel momento. I flussi umani ed economici del nuovo mondo globalizzato scuotevano la città vecchia rivelando un'inattesa rigidità nell'approccio progettuale alle questioni urbane, mettendone allo scoperto carenze di tenore sociale, culturale e tecnico.

Ricorrendo a un'espressione colloquiale che ben rende la situazione, nonostante la risposta data con la revisione dei PERI, il peggio doveva ancora venire.

## RIGENERAZIONE, PATRIMONIO E IDENTITÀ

### La stagione delle grandi demolizioni

Le *Jornades...* del dicembre 1998 avevano individuato quattro valori chiave intorno ai quali articolare le future strategie sul centro: diversità sociale; complessità di usi e funzioni; forte senso di comunità; sostenibilità territoriale, socioeconomica e politica. La determinazione conclusiva del convegno recitava:

La lògica de la ciutat nova no s'ha d'imposar sobre la Ciutat Vella com a mecanisme per a solucionar els problemes d'aquesta. Ciutat Vella és, en canvi, l'expressió més moderna de la ciutat<sup>1</sup>.

Portare le caratteristiche strutturali di Ciutat Vella al centro del programma di rigenerazione, riconoscendo l'inscindibilità di valori sociali e tipologici del tessuto storico, costituiva un promettente passo avanti nella cultura urbana locale ed era una presa di posizione perfino più avanzata della provocatoria idea di centro *musealizzato* (e non *museificato*) formulata da Pierluigi Cervellati nel 1991<sup>2</sup>. Il sindaco Clos, in linea con quelle conclusioni, auspicava una riflessione più rispettosa verso il tessuto antico assicurando che era giunto il momento di "intervenciones más numerosas, más distribuidas y más finas"<sup>3</sup>. Anche in occasione del suo discorso all'ONU, l'alcalde difese l'opzione di una riabilitazione chirurgica opposta alla distruzione sconsiderata dei tessuti antichi avvertendo che "**és absurd ensorrar centres històrics en nom de la modernitat**"<sup>4</sup> e chiese la costituzione di un'apposita commissione in materia. Queste dichiarazioni erano però contraddette nei fatti poiché in tecnici e politici restava forte il fascino di slogan secondo cui "per mantenir el centre, cal transformar-lo"<sup>5</sup>. Lo scollamento tra il progressismo ufficiale e le concrete operazioni sul campo era inevitabile giacché il dibattito disciplinare<sup>6</sup> era arenato su questioni compositive mentre da parte politica

1 AJMT BCN (1999a).

2 Cfr. CERVELLATI (1991).

3 *Ciutat Vella será sometida a un proceso de rehabilitación integral*. "El País, Edición Cataluña" [d'ora innanzi: EPC] (2000-10-10).

4 *Clos demana a l'ONU protecció per als barris més antics*. PC (2001-06-09).

5 CABRERA I MASSANÉS (1999:60).

6 Al dibattito *Escenes del Raval* (una trascrizione completa del dibattito è stata disponibile fino al 2004 sulle pagine web <cccc.org> e <acteon.es>), tenutosi al CCCB il 10 marzo 1998 con F. Sagarra, X. Sust, P. Cabrera, H. Pöppinghaus e R. Roger (responsabile delle politiche residenziali della Generalitat), nonostante i partecipanti auspicassero maggior delicatezza nel prosieguo della riforma, quasi tutti (con l'eccezione di Pöppinghaus) sottoscrivevano l'igiensmo di Cerdà e stigmatizzavano la vetustà di un tessuto obsoleto le cui pietre erano finalmente passate in secondo piano rispetto alle persone. Curiosamente, gli interventi meno conformi a formule preconfezionate e più attenti alle

le vere priorità erano ormai altre.

Le grandi campagne di demolizione avviate in quel periodo misero in evidenza le contraddizioni con i postulati espressi nelle *Jornades*. I problemi cominciavano con gli espropri, la cui gestione non era affatto semplice poiché alcune procedure risalivano al Pla Comarcal<sup>7</sup> e a volte la semplice determinazione della proprietà o del titolo degli inquilini si rivelava un compito ingarbugliato. PROCIVESA aveva affidato la gestione degli espropri a equipe apposite<sup>8</sup> per dirimere con la minore conflittualità possibile situazioni eterogenee, latrici di tensioni accumulate da decenni non sempre palliabili con gli strumenti di compensazione predisposti dall'azienda, che in molti casi non potevano essere applicati agevolmente in mancanza di documentazioni inoppugnabili da parte dei residenti. Dal 1997 si moltiplicavano i drammi personali. Alcuni residenti avevano ricevuto una dichiarazione di *ruina imminent* che era stata poi annullata dal giudice mettendo così in dubbio la buona fede dei periti municipali ma nel frattempo la proprietà aveva smantellato gli impianti del fabbricato per indurre gli inquilini ad andarsene<sup>9</sup>. Altri scoprivano a trasloco avvenuto che i nuovi appartamenti erano più piccoli di quanto promesso e con difetti di costruzione. Altri ancora, resistendo a lasciare l'appartamento fino a che non fosse stabilito un giusto prezzo di indennizzo, diventavano vittime del cosiddetto *mobbing* immobiliare, la cui versione più subdola vedeva l'apparizione di occupanti clandestini<sup>10</sup> negli appartamenti limitrofi abbandonati. Ci fu anche un misterioso moltiplicarsi di cedimenti nelle terrazze degli stabili con ovvie conseguenze in termini di accelerazione del degrado degli immobili<sup>11</sup>. Non mancarono casi di raggiro: ad alcuni residenti fu lasciato credere che sarebbero stati riallocati in un nuovo appartamento con lo stesso affitto pagato fino a quel momento (cosa impossibile perché la legge sugli affitti del 1994 aboliva i contratti indefiniti e permetteva l'aggiornamento dei canoni alle condizioni di mercato e/o dell'immobile). Talvolta erano gli stessi residenti a fare incagliare le procedure: alcuni erano consapevoli di essere rimasti ultimi in un blocco ormai svuotato e provavano a monetizzare la situazione esigendo un adeguamento al rialzo dell'indennizzo<sup>12</sup>, indipendentemente dal fatto che quello proposto da PROCIVESA fossero giusto o vessatorio. E c'erano persone che spargevano voci secondo le quali protestando adeguatamente si ottenevano sia un

reali condizioni fisiche e sociali del quartiere provennero dal pubblico.

7 Riportiamo due casi-esempio. La proprietà Muñoz Ruiz, nel Carrer Tantarantana, è espropriata nel 1964. Il procedimento è sospeso -e non 'annullato'- il 12 maggio 1978 non rientrando nel PAM d'Urgència. Otto anni dopo, il 29 gennaio 1986, diventa prioritario "mirar de llegar a un acuerdo" per l'imminente inizio dei lavori dell'Avinguda Méndez Núñez. Nel 1987, con l'apertura nello spazio Allada-Vermell, la proprietà ottiene un appartamento con due anni di affitto pagati nel nuovo edificio al vicino Rec Comtal, ma rifiuta di spostarsi. Il 1° marzo 1990 si attesta l'avvenuta espropriazione forzosa. (AMCB: caixa n.1652/1964, Exp.38197 - Av. Méndez Núñez). Un altro appartamento, in Carrer Llásticos 12, da abbattere per la Méndez Núñez, è creduto interamente disabitato. Il 19 marzo 1986, un incendio danneggia lo stabile e si procede all'abbattimento, che è subito bloccato perché si scopre che ci vive ancora una persona. (AMCB: carpeta n.594/84 - Av. Méndez Núñez).

8 Cfr. CABRERA I MASSANÉS (2007:142).

9 *El casc antic denuncia casos d'expropiacions irregulars*, PC (2001-03-21) e LVB (2001-03-21:7).

10 LVB (2000-07-13:1).

11 Cfr. in filmografia FALCONETTI (2004) e MALLARACH (2000).

12 *Acta de la reunió de la Comissió Executiva de Promoció Ciutat Vella, S.A. - 30.5.2001*. (ADCV: caixa 177, carpeta A161 "Acords"). Non mancavano casi di falsi residenti: persone che compravano appartamenti a prezzi stracciati e poi millantavano il diritto a ricevere un indennizzo. In alcuni casi, erano persino falsificati i titoli di proprietà. Gli indennizzi, secondo i dati forniti dall'AVCA, variavano tra le 800.000 e il 1.200.000 PTS (4.800-7.200 Euro) per appartamento, mentre PROCIVESA menzionava valori tra le 17.000 e le 42.000 PTS/m<sup>2</sup> (100-250 Euro/m<sup>2</sup>), cfr. VON HEEREN (2002:60).

indennizzo sia un nuovo appartamento<sup>13</sup>. Dal canto suo, l'azienda municipale troppo spesso chiudeva un occhio su eventuali abusi o asprezze degli esecutori degli espropri e nel calcolo delle compensazioni contraddiceva la propria *mission* di risultato economico zero perché modificava il tipo d'indennizzo stipulato originariamente a seconda dell'andamento del mercato: si aumentava il canone d'affitto magari fornendo un appartamento migliore di quello previsto, si accorciava il periodo di carenza o si eliminava l'opzione d'acquisto<sup>14</sup>. Tutte risoluzioni legali ma inopportune a livello di diplomazia di quartiere<sup>15</sup>, sia perché furono applicate con un'assertività a tratti brusca, sia perché alimentavano una rabbia cittadina ormai sul punto di esplodere.

L'ammontare complessivo di espropri funzionali alle campagne di demolizione non era cambiato nonostante le modifiche dei PERI avute tra il 1994 e il 1997. Il totale dei metri quadri da demolire era sempre lo stesso previsto dai PERI del 1985 e, anzi, con l'operazione dell'Illa Robador erano aumentato. Sempre uguale era anche la considerazione generale del centro e del patrimonio storico a livello di cultura architettonica. Negli incontri organizzati dal COAC, sia all'interno del collettivo barcellonese sia nel confronto con altre realtà internazionali<sup>16</sup>, il nodo della riflessione stava sempre nell'espressione dell'abilità compositiva dell'architetto e il concetto di «degrado» continuava ad essere associato al deficit rispetto agli standard abitativi moderni, piuttosto che al deperimento dei tratti storici o artistici del tessuto antico. Fu per questa ragione che non si vide l'errore di avere mantenuto la consistenza delle demolizioni anche nei PERI modificati. La quantità di edificato in abbattimento era tale che alcuni cronisti non esitarono a definire gli *enderrocs* come il nuovo grande spettacolo offerto dal Comune in un'offerta inesauribile di cantieri. Il "catálogo de derribos"<sup>17</sup> era un "xou urbanistic"<sup>18</sup> che attirava curiosi e spettatori (compresi molti turisti), intrigati dalla malleabilità mostrata dalla Barcellona storica in operazioni per le quali era stato perfino coniato il suggestivo termine di *deconstrucció*, forse in un tentativo di infondere creatività anche in un'azione distruttiva<sup>19</sup>. Agli occhi dei residenti, la cosa presentava un carattere certamente meno affascinante. Torneremo più avanti sugli aspetti legati al patrimonio; ora ci soffermeremo sulle conseguenze nell'ambiente vicinale.

Tutta Ciutat Vella, tra il 1999 e il 2002, era costellata di piccole e grandi demolizioni, alcune delle quali assimilabili a minute operazioni di decoro urbano, talvolta correttive di angolature prospettiche irrisolte, oppure eredità delle pittoresche prescrizioni di Florensa o altre pianificazioni anteriori. Era il caso della puntuta testata dell'isolato compreso tra le strade

13 *Acta de la reunió de la Comissió Executiva de Promoció Ciutat Vella, S.A. - 7.9.2001*. (ADCV: *Ibid.*).

14 *Acta de la reunió de la Comissió Executiva de Promoció Ciutat Vella, S.A. - 26.11.2001*. (ADCV: *Ibid.*).

15 Alcune decisioni della *governance* aziendale generavano dubbi pure sul piano della legalità. Basti citare che non erano previsti indennizzi per gli espropri dichiarati dopo il 1988 e in almeno due casi, in Carrer Nou de la Rambla 86, il giudice obbligò a dare una compensazione inizialmente non prevista. Allo stesso modo, destava perplessità che a volte l'esproprio fosse prima rettificato e poi confermato, provocando immaginabili conseguenze in termini di ansie e proteste dei residenti. Cfr. MSL (n.12, feb.-mar. 2003:5).

16 Delle molte iniziative internazionali alle quali partecipò PROCIVESA, la più importante fu la mostra itinerante "Parigi Firenze Barcellona, recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico: metodologie a confronto", organizzata all'interno del programma UE - Culture 2000 tra l'ottobre e il novembre 2001.

17 LVB (1999-11-11:1).

18 *La cartellera d'obres*. PC (2000-03-16).

19 Ignasi de Solà Morales affermò in alcune conferenze che "toda arquitectura es, antes de todo, un acto de destrucción". SOLÀ MORALES, I. (*passim*).



CASE FANTASMA

Uno degli appartamenti da abbattere per la realizzazione della Porta Cambó, nell'autunno del 2000. Lasciati vuoti, spesso con tutti i mobili e le suppellettili e in uno stato di conservazione tutt'altro che derelitto, diventavano spesso un comodo luogo di occupazione clandestina, come dimostravano gli inequivocabili segnali di vita.





## ESTETISMI

In alto, la sequenza delle prime tre foto mostra l'aggiustamento della punta tra Princesa e Allada Vermell, realizzata tra il 1996 e il 2000, 'grattugiando' l'isolato e inserendo un monumento al pittore Santiago Rusiñol in testata. Nella prima foto (VDBV) si nota uno striscione di protesta che dice "Basta con l'urbanismo distruttivo!".

A dx, le due foto mostrano una situazione analoga sul passaggio del Born, con la poesia "Les formigues" di Joan Salvat-Papasseit dipinto sulla facciata.

Assaonadors e Princesa, 'grattugiata' per aprire meglio lo spazio Allada-Vermell, o del dente, sempre in testata, proteso tra il Carrer Rec e il Passeig del Born. Erano le piccole aperture, come quella all'incrocio tra Banys Vells e Brosoli o le 'limature' come quella tra Xuclà e Pintor Fortuny. Altre demolizioni si mantennero in programma per qualche anno ancora senza essere mai attuate, come gli isolamenti delle absidi delle chiese di Sant Just e di Santa Maria del Mar. La miriade di piccole erosioni era il contorno di distruzioni molto più estese. Nella primavera del 1999 era cominciata l'apertura del grande vaso del Pla Central del Raval. Qualche mese dopo fu la volta delle piscine Folch i Torres, sempre nel Raval.

La campagna più estesa era quella nel Casc Antic. Cominciata nel 1991 con lo spazio Allada-Vermell e proseguita tra il 1992 e il 1996 con gli abbattimenti dietro al museo Picasso e al Carrer de la Sèquia e Basses de Sant Pere (in questi ultimi due casi, per costruire residenze protette) si era risolta in una vasta spianata tra le strade Fonollar, Pou de la Figuera, Llàstics e Armendol. Miralles aveva proposto (senza successo) di ridurre il carico di enderocs nella sua modifica di piano, pensata per dare senso urbano al mastodontico sacrificio già imposto al quartiere. A questo scopo, e per ribaltare l'autismo delle architetture realizzate nei primi anni Novanta, Miralles aveva lavorato sulla simultanea presenza di antico e moderno estendendo sul tessuto la poetica avviata nel 1996 con il progetto vincitore del concorso per il mercato di Santa Caterina.

Gli eventi presero una piega drammatica quando a Enric Miralles fu diagnosticato un tumore cerebrale verso la fine del 1999. Il 3 luglio 2000, negli stessi giorni in cui la stampa<sup>20</sup> rendeva pubblici i primi risultati degli scavi archeologici, l'architetto moriva lasciando l'operazione orfana del suo stratega. La situazione divenne molto delicata per l'Ajuntament dal momento che Miralles, con la sua sensibilità e il suo carisma, aveva dimostrato di essere qualcosa di più di un semplice autore e di avere la capacità di fare da intermediario tra un frastagliato tessuto sociale e un'implacabile macchina amministrativa, ormai incapaci di darsi reciproco ascolto. Senza Miralles le cose si facevano molto più complesse, anche a causa delle peculiarità operative del suo piano. Nell'Estudi de Detall firmato da Enric Miralles associato con Benedeta Tagliabue (EMBT) per il settore orientale c'erano l'ironico riferimento a

20 HUERTAS (2000), *El arquitecto Enric Miralles muere a los 45 años*, EP (2000-07-04) e LV (2000-07-04:43).



un nuovo centro storico scenografico e una riflessione sull'ineluttabile precarietà dell'azione progettuale. Entrambi i concetti erano resi attraverso una compresenza fisica di nuovo e antico che imponeva una tecnica di demolizione diversa dalla *tabula rasa* con cui si era agito fino a quel momento. Alla fine del 2000, le ruspe cominciarono a smantellare gli edifici interessati entrando dal lato del Pou de la Figuera, in modo da non aprire subito il fronte verso la Cattedrale, e procedettero allo stesso modo in cui una carie attacca un dente: dall'interno verso l'esterno. Si tratta di una tecnica abbastanza comune nel caso in cui si voglia conservare l'intero perimetro delle facciate originali. In questo caso però, a causa dell'articolata poetica compositiva, si lasciarono in piedi elementi strutturali sciolti e vari brani di facciata. Ciò produsse un'immagine alquanto sinistra, poiché queste demolizioni, durante gli otto mesi in cui durarono, sembrarono assolutamente uguali alle distruzioni provocate da un bombardamento<sup>21</sup>. Così come le bombe sganciate da un aereo non riducono l'edificio a un ordinato cumulo di detriti ma lo squarciano lasciandone in piedi alcune porzioni, amputandone altre e scoprendo in sezioni leggibili i segni delle vite cui quegli spazi appartenevano, così le demolizioni della futura Porta Cambó offrirono per qualche mese uno sconcertante scenario di rovina che, più che gli sventramenti di cento anni prima, ricordava le distruzioni belliche della Guerra Civile.

L'effetto fu devastante. Quasi sicuramente, se si fosse evitato l'accumulo di tensione sociale provocato dagli espropri; se non si fosse tardato a dare una risposta al disagio provocato da immigrazione e micro delinquenza; se si fosse avuto un atteggiamento istituzionale meno trionfale; se la nuova architettura già costruita fosse stata meno deludente; se i fondi FEDER fossero arrivati prima<sup>22</sup>; se il mercato di Santa Caterina fosse stato in funzione; se il governo distrettuale fosse stato più sciolto nel rapporto con il dissenso vicinale; e se Miralles fosse stato vivo e in grado di gestire personalmente la reazione dell'opinione pubblica, le dissezioni urbane propedeutiche all'apertura della Porta Cambó avrebbero probabilmente ispirato solo qualche vivace perplessità.

21 Filmografia FALCONETTI (2004), in cui le immagini delle demolizioni della Porta Cambó sono montate insieme a filmati d'archivio dei bombardamenti sofferti da Barcellona nel 1938.

22 Per il settore orientale i fondi di coesione arrivarono dopo rispetto al Raval, in minor percentuale e a condizioni più stringenti.

## COME UN BOMBARDAMENTO

Le demolizioni per l'apertura della Porta Cambó, nella primavera del 2001, mostravano un'immagine uguale a quella dei bombardamenti della Guerra Civile di sessant'anni prima.



AQUÍ HI HA VIDA

La campagna promossa dal PICA nel Natale del 2000 per promuovere il Casc Antic.

La storia non si fa con i «se». Tuttavia, in questo caso, il concorso di errori e contrattempi di ogni tempo e dimensione fu tanto infausto da produrre un serissimo problema al governo municipale. Le cose erano andate diversamente da quanto previsto e alla vista del nuovo sventramento la maggior parte di residenti interpretò che il Comune, lungi dal voler rigenerare il centro storico, lo stava letteralmente bombardando per allontanare definitivamente gli strati sociali indesiderati. In altre parole: una guerra di conquista ed espulsione.

### Il Forat de la Vergonya

Nel resto di Ciutat Vella la rigenerazione procedeva regolarmente e cominciavano ad essere visibili i risultati della riabilitazione privata. Nella sua condotta generale, PROCIVESA cercava di evitare conflitti inutili e le critiche ricevute, anche le più dure, non mettevano in questione la validità del processo globale. In diversi casi di esproprio, l'azienda aveva mantenuto un atteggiamento conciliante e aveva occasionalmente ceduto suolo o edifici al Comune per realizzare attrezzature pubbliche<sup>23</sup>.

Niente di tutto ciò accadeva nel settore orientale, dove l'Ajuntament pareva impegnato a contraddire se stesso su ogni punto: demolizione di edifici catalogati; espropri controversi; opacità sul proseguimento delle operazioni; rifiuto al dialogo partecipativo. Almeno la chiusura verso l'associazionismo aveva una spiegazione logica. Al Casc Antic mancava un interlocutore forte, contrariamente al Raval, dove c'era Pep García<sup>24</sup>. Da quando il carismatico Prudenci Sánchez aveva lasciato l'AVCA, il panorama associazionista si era frammentato. Al tempo stesso, tra le condizioni imposte dall'UE per erogare i fondi ambientali c'era l'esistenza di un verificabile sistema di partecipazione civica. L'Amministrazione, di fronte al proliferare di piccoli e grandi gruppi, aveva allora promosso nel 1995 la creazione di una piattaforma di coordinamento, il Pla Integral del Casc Antic (PICA), che agglutinò trentanove delle quasi cinquanta entità esistenti e fornì loro spazi e supporto. In alternativa al PICA si moltiplicarono le associazioni indipendenti come la Coordinadora de Veïns del Casc Antic (CVCA) o il Col·lectiu Expropiats del Forat de la Vergonya (CEFV), aggregate nel Fòrum Veïnal de la Ribera (FVdR).

Le perplessità sul legame tra PICA e Ajuntament erano molte, soprattutto dopo che la piattaforma aveva affermato, in un documento inviato all'UE nel 1996, che il "99% del barrió està a favor del PERI: la gente solicita al Ayuntamiento que le afecte y le expropie"<sup>25</sup>. Qualche anno dopo, nel dicembre del 2000, le strade di Santa Caterina-Sant Pere si riempirono di cartelli con lo slogan "Al Casc Antic hi ha vida!"<sup>26</sup> appesi dai membri del PICA. Per quanto il messaggio fosse largamente condivisibile (tutti avevano a cuore che aumentasse la consi-

23 Acta de la reunió del Consell d'Administració de Promoció Ciutat Vella, S.A. - 30.5.2001. (ADCV: caixa 177, carpeta A161 "Acords").

24 La presenza di Pep García (militante del PSC) non garantiva totale assenza di polemiche ma nel Raval il primato dell'AVdR era indiscutibile, appena contrastato dalla TdR.

25 Pla Integral del Casc Antic 1+1=3, Comissió d'urbanisme del Pla Integral, 16 de Octubre de 1996. Citato in PÖPPINGHAUS (2005:155).

26 Lo slogan riecheggiava in versione ottimista la campagna "Aqui hi ha gana!" che aveva shockato la Barcellona del 1986. Vedi l'antereiore sezione "1987-1996, Idea e illusione".



derazione per Ciutat Vella), le associazioni indipendenti riconobbero nell'iniziativa un'evidente azione di propaganda per conto dell'Ajuntament. Quest'ultimo non risparmiava risorse in una comunicazione travolgente nella sua consistenza mediatica<sup>27</sup>, confermando indirettamente l'opinione degli osservatori più critici (Vázquez Montalbán e Huertas, su tutti) secondo cui il rompicapo del centro storico era diventato molto più intricato di quanto non fosse all'inizio della riforma. La vecchia immagine di degrado provocato da una pianificazione dormiente stava lasciando il passo a un bandolo di problemi che pur non essendo, uno per uno, di allarmante gravità rendevano estremamente delicata la situazione complessiva. Strideva lo scarto tra la posizione ufficiale, secondo cui la quasi totalità della popolazione desiderava ansiosamente che il proprio rione si trasformasse in un cantiere, e una realtà fatta di proteste, tensioni e azioni legali<sup>28</sup>. Si era arrivati al punto che accadevano episodi insolitamente violenti quali il tentato linciaggio, nell'estate del 2000, di due borseggiatori algerini che occupavano un appartamento vuoto in prossimità della futura Porta Cambó<sup>29</sup>.

Infine, all'inizio del millennio, si aggiunsero due ultimi fattori di complicazione. Uno fu la crescita del movimento *okupa*<sup>30</sup>, che a Ciutat Vella era stato protagonista, il 28 ottobre 1996, di un'aspra battaglia campale con la polizia in occasione dello sgombero dell'ex cinema Princesa sulla Via Laietana (poi demolito e sostituito da un blocco per uffici) occupato dal marzo dello stesso anno<sup>31</sup>. Durante quei mesi aumentarono i contatti tra il collettivo antisistema, da sempre presente nel centro, e l'esausta realtà sociale della Ribera. I cosiddetti No Global<sup>32</sup> sintonizzarono rapidamente con i movimenti rionali, tanto da ricevere un attivo supporto in più di un'occasione<sup>33</sup>, nonostante ci fossero pochi legami naturali con le associazioni di

27 Va anche tenuto presente che l'UE richiede che il 2% dei fondi stanziati sia investito in campagne di comunicazione per la conoscenza dei progetti finanziati.

28 LVB (2000-03-21:3).

29 LVB (2000-09-30:5).

30 Gli *okupa* spagnoli sono genericamente ascrivibili alla galassia europea dei centri sociali occupati (CSO) di matrice anarchica. A Barcellona esiste uno stretto rapporto con i CSO italiani di estrema sinistra.

31 LV (1996-10-29:23). Per una storia dell'occupazione del Cinema Princesa e del suo drammatico sgombero, Cfr. LORENZO (2003).

32 I gruppi del collettivo antagonista furono così ribattezzati dopo le dure proteste organizzate durante l'incontro della World Trade Organization (WTO) a Seattle del settembre '99.

33 Nel dicembre 1997, diverse associazioni (AVCA, CVCA, FVdR e VDBV) difesero da uno sgombero della polizia gli *okupa* insediati in Sant Pere Mitjà, 87. LVB (1997-12-25/26:4).



ANARCO-FORAT

A sx, il cumulo di detriti che, nel 1998, diede origine all'espressione Forat de la Vergonya. (foto: Paolo Morri)

A dx, il palazzo Alòs su Sant Pere Més Baix, abbandonato e occupato da collettivi antagonisti nel 2000.



vicinato. Le aspirazioni idealiste e ideologiche dei giovani contestatori erano proiettate verso il futuro, mentre la rabbia dalle concretissime rivendicazioni economiche e ambientali dei residenti radicava nel passato. Ad ogni modo, le reciproche istanze si incontrarono a livello ideale e pratico. Ideale, perché in entrambi i casi si reclamava il diritto a partecipare a decisioni da cui sarebbe dipeso il proprio destino. Pratico, perché il martoriato settore orientale, con tutte le contraddizioni e incertezze in cui era caduto l'Ajuntament, era diventato il teatro perfetto per proteste locali di senso globale. In altre zone del distretto, come nel Raval, la sovrapposizione dei due movimenti fu episodica per le troppe differenze culturali e strutturali dei gruppi coinvolti. Nel settore orientale, invece, la *gruyerització* già denunciata da Miralles offrì un'irripetibile opportunità di incontro tra residenti e collettivi. Gli *okupa*, stabiliti in alcuni appartamenti abbandonati nel blocco tra Metges e Jaume Giralt e nella ex sede della Penya Cultural Barcelonina in Sant Pere Mès Baix, furono bene accolti dal rione perché erano un'argine all'occupazione clandestina (piccoli delinquenti che si diceva fossero introdotti apposta dall'Amministrazione per esasperare i residenti superstiti<sup>34</sup>) e collaboravano alle iniziative di rivendicazione. Esaurita l'intesa di venticinque anni prima con il collettivo degli architetti, consolidato l'affiatamento con geografi, sociologi e antropologi, il Casc Antic scopriva nel frastagliato universo della cultura alternativa un nuovo alleato, felice di partecipare alle lotte vicinali. Video maker, fotografi, registi, grafici, creativi, architetti appena usciti dalla scuola -o ancora studenti- ed attivisti di ogni tipo, amplificarono le proteste locali. I vertici di PROCIVESA, pur consapevoli del fenomeno e della conseguente radicalizzazione della protesta trasformata da economica in ideologica, inizialmente non intrapresero alcuna contromossa di rilievo<sup>35</sup>.

L'altro fattore che complicò la situazione fu la tormentata vicenda del mercato di Santa Caterina<sup>36</sup>. Nel maggio del 1997 era stato annunciato l'inizio dei diciotto mesi di cantiere<sup>37</sup>. Miralles, che aveva preso fortissimamente a cuore il progetto situato a pochi metri da casa sua<sup>38</sup>, aveva seguito un approccio inedito per la cultura architettonica locale: per niente intorpidito dal rischio di imbattersi in resti archeologici, l'autore aveva raccolto tutte le piante reperibili delle strutture succedutesi in quel sito fino al mercato del 1848. Sovrapponendole, aveva elaborato un canovaccio progettuale che si sarebbe dovuto alimentare con il progressivo avanzare degli scavi, cominciati subito dopo lo spostamento dell'attività commerciale in una tenda al Passeig de Lluís Companys. Della struttura ottocentesca fu parzialmente conservato il muro perimetrale. L'architetto fu probabilmente il meno sorpreso di tutti (anzi, si dimostrò decisamente eccitato) quando i sondaggi rivelarono l'esistenza di una stratifica-

34 VC (n.70, nov.-dic. 2001:7).

35 *Acta de la reunió de la Comissió Executiva de Promoció Ciutat Vella, S.A. - 7.9.2001.* (ADCV: caixa 177, carpeta A161 "Acords").

36 Il nuovo mercato avrebbe dovuto essere un edificio a "U" con una piazza centrale e due piani di parcheggio sotterraneo per residenti e autobus turistici. La ridotta area commerciale permetteva di ottenere suolo per 60 appartamenti a canone bloccato. Una disputa tra Ajuntament e Generalitat in merito a costi e destinazioni degli appartamenti approdò ai tribunali con una denuncia nei confronti del Comune. Dopo un teso negoziato, gli appartamenti furono ridotti a 38 e destinati ad anziani e disabili. Il numero dei banchi di vendita si saldò in 55 postazioni.

37 LV (1997-05-17:34). Il direttore dei servizi municipali di archeologia Ferran Puig (LVB (1997-12-25/26:4) ricordava che nel 1838 il convento gotico sul cui sito era stato eretto il mercato era stato dinamitato e si riteneva che restassero pochi reperti degni d'interesse.

38 Miralles aveva frequentato il mercato fin dall'infanzia e durante la ristrutturazione del proprio appartamento aveva scoperto alcune arcate del convento gotico che dimostravano il riutilizzo dei muri medievali. L'architetto aveva anche chiamato i suoi figli Caterina e Domènec dal nome del convento e dell'ordine che lo aveva costruito e, dopo la vittoria nel concorso per il mercato, si era impegnato in una vera e propria azione di *lobbying* per avere l'incarico di modifica del PERI.



SANTA CATERINA

In alto a dx, Visite guidate al giacimento archeologico.

A lato, padiglione temporaneo con l'esposizione dei progetti.

In alto, Benedetta Tagliabue nel padiglione illustrando il progetto per l'area.

zione storica che andava ben oltre le fondazioni del convento fino a una necropoli iberica<sup>39</sup>, ponendo così l'Ajuntament di fronte a una scelta obbligata tra: totale rimozione dei reperti; rinuncia al mercato in favore di un parco archeologico; ridisegno del progetto per armonizzare la nuova struttura con quanto avesse meritato una conservazione sul posto. Fu preferita quest'ultima soluzione, dopo diversi mesi in cui il sito fu lasciato alla mercé di intemperie e intrusioni<sup>40</sup>. Quando finalmente si ripartì, la scomparsa di Miralles interruppe nuovamente il processo<sup>41</sup>. Nel frattempo, il tessuto commerciale satellitare al mercato subiva un inesorabile depauperamento, appena attenuato dall'apertura di numerosi *locutorio*<sup>42</sup>. Ai molti appartamenti vuoti si aggiungevano quindi locali vuoti in un quadro di abbandono che di notte diventava tetro per l'affollarsi di borseggiatori e turisti ubriachi dal vicino Born. Intanto continuava l'incertezza su importanti dettagli progettuali come la piazza centrale con ampi squarci sul giacimento, la pergola protesa verso l'Avinguda de la Catedral<sup>43</sup> o l'esatto profilo della copertura. Le difficoltà imposero esasperanti dilazioni al ritorno del mercato, assente dal 1998<sup>44</sup>: la primissima scadenza indicata era stata il settembre 1999, divenuta la fine del 2000 dopo i primi rinvenimenti, poi l'estate del 2001 per le modifiche al progetto, la primavera del 2003 dopo la morte dell'architetto e infine la primavera del 2004 (il mercato fu poi inaugurato nel maggio del 2005)<sup>45</sup>.

39 L'estensione del complesso gotico dominicano di Santa Caterina andava ben oltre il perimetro del mercato. Con gli scavi emersero i resti della basilica del XIV sec., della biblioteca e dei grandi chiostri del convento e, negli strati inferiori, la chiesa triabside del XIII sec., la chiesa romanica dell'XI sec., una necropoli paleocristiana del IV sec. e una, iberica, del III mil. a.C. Si trovarono anche sculture, manufatti e tombe di tutte le epoche citate. Per una descrizione dettagliata del giacimento di Santa Caterina, cfr. NCV (n.12, dic. 1999:7) e AGUELO/HUERTAS/PUIG (2002)

40 Miralles si lamentava, in una lettera dell'estate del 1999 conservata all'archivio del distretto, dell'abbandono in cui erano lasciati gli scavi, dove entravano a dormire vagabondi e animali randagi. Vedi anche LVB (2000-06-29:5).

41 In alcuni ambienti dell'Amministrazione si arrivò a ventilare la possibilità di togliere il progetto a Benedetta Tagliabue. Conversazione con Igor Peraza, 28 novembre 2000.

42 Il *locutorio* è un punto telefonico con accesso internet e rivendita di piccola drogheria. A Ciutat Vella, sono gestiti soprattutto da Pachistani e Bengalesi.

43 La pergola non è stata realizzata. Per la piazza centrale, una proposta di parco archeologico di Félix Duran e Natalia Tobón (allievi di Salvador Tarragó) non fu mai presa seriamente in considerazione come alternativa.

44 NCV (n.44, feb. 2002:15).

45 *Ibid.*

In un'atmosfera ormai elettrica, gli sforzi del Comune per attenuare i disagi dei residenti erano vani poiché basati soprattutto su campagne di comunicazione. Le visite guidate al giacimento di Santa Caterina, la diffusione di foglietti informativi sulla riforma, il padiglione temporaneo con il modello in scala della Porta Cambó, allestito *in situ* nel febbraio del 2001, o l'apertura di un punto di ascolto *veïnal* in Carrer Fonollar, pur ottenendo il plauso della cittadinanza sembravano semplice propaganda e non bastavano a calmare le inquietudini, come non bastavano le assicurazioni di essere sul punto di terminare la riforma, rievocate dalla stampa locale<sup>46</sup>. I *veïns* reclamavano un processo partecipativo e l'Ajuntament rispondeva con una moderata trasparenza informativa senza però una solida visione politica per decidere insieme ai residenti dove e come modificare un processo ingarbugliatosi oltre ogni previsione. Sul piano tecnico, le titubanze<sup>47</sup> sull'effettiva necessità di mantenere il carico demolitore della riforma non trapelavano dagli uffici di PROCIVESA che, anzi, riaffermava e promuoveva con crescente vigore slogan poco aderenti alla declinazione pratica dei processi in atto.

Nell'incertezza su come sarebbero proseguiti gli interventi, l'unico fatto concreto erano le spianate lasciate dalle demolizioni. Enormi vuoti che diventarono un informale spazio pubblico cui il barri si affezionò rapidamente nonostante rappresentasse l'estirpazione di un tessuto storico nel quale si intrecciavano i ricordi di tante famiglie. A Barcellona, la città che si era fatta apprezzare per l'altissimo livello progettuale degli spazi della democrazia, prese corpo un fenomeno di appropriazione urbana spontanea -e antagonista- in pieno centro storico. I grandi sventramenti della Via Laietana e le 'chirurgie' degli anni Ottanta non avevano provocato lo stesso effetto: troppo grandi quelli e troppo piccole queste, per sincronizzare con un desiderio collettivo di uso della città ancora poco maturo. Al contrario, la tabula rasa nel settore orientale presentava le giuste dimensioni fisiche in un contesto sociale indebolito da decenni di degrado ma arricchito da un forte senso di appartenenza alla Barcellona storica ed educato ai valori urbani da quindici anni di maragallismo. La potenza visiva dell'invaso ribattezzato Forat de la Vergonya<sup>48</sup>, che agli osservatori più colti ricordava le piazze metafisiche dei quadri di De Chirico, diventò per la maggior parte dei residenti l'unica certezza di una riforma minacciosa e dagli sviluppi incerti. Nessuno era disposto a rinunciare a uno spazio ricavato "en la propia carne del barrio"<sup>49</sup>.

Il 15 dicembre del 2000, in mezzo alla spianata, i residenti piantarono un pino di Natale. In occasione dell'Epifania fu notato che l'alberello aveva messo radici e l'evento fu salutato con incontenibile giubilo: "¡Todo esto es Sarayevo!" esclamarono alcuni, alludendo all'atmosfera di assedio vissuta nel rione. Può sembrare anedddotico, in uno studio che prova a ricostruire un complesso processo storico di trasformazione urbana, soffermarsi su una vicenda così minuta. In questo caso, però, la dimensione di dettaglio è solo apparente: quell'alberello

46 *La reforma de Ciutat Vella s'acaba després de 2.068 trasllats en 13 anys*, PC (2001-06-22), e *Clos presenta un balance triunfal de los cambios en Ciutat Vella*, LVB (2002-09-27:4).

47 Le perplessità cui mi riferisco non riguardavano la validità dell'impostazione della riforma o la metodologia generale. Piuttosto, erano la magnitudo e l'estensione a far dire a più d'un tecnico che sarebbe stato opportuno rivedere la pianificazione per renderla più delicata. Conversazioni con Pere Cabrera (3 luglio 2000), Jaume Barnada (7 giugno 2000) e Marc Aureli Santos Ruiz (16 luglio 2001).

48 Nell'estate del 1999, i resti di un edificio abbattuto tra Jaume Giralte e Arc de Sant Cristòfol, rimasero accatastati diverse settimane a riempire un buco nel terreno facendo nascere nel vicinato l'espressione *forat de la vergonya*.

49 Non sono mai riuscito ad appurare chi conìò quest'espressione, che ascoltai spesso negli ambienti vicini.



#### PROTESTE

Associazioni e collettivi *okupa* avevano, nel 2001, reso evidente la protesta nel Forat.

Qui a lato, in primo piano sulla sinistra della foto, il pino che fu il *casus belli* dei primi scontri.

A sx, membri di VDBV e altre associazioni incatenati davanti alla Casa Gran nel marzo 2001. (foto: MSL)

al Forat de la Vergonya divenne il *casus belli* intorno al quale *veïns* e Ajuntament irrigidirono irrimediabilmente le proprie posizioni, innescando un crescendo di tensioni e reciproche provocazioni sfociato, tempo dopo, in un ripensamento del piano e dell'atteggiamento municipale. La mattina del 21 febbraio 2001, alcuni operai del Servei de Parcs i Jardins del Comune tagliarono il pino, argomentando che il regolamento municipale non consentiva di piantare alberi sulla pubblica via. Nonostante questo, il pino fu ripiantato, per finire nuovamente tagliato, questa volta di notte. Il tira e molla continuò e il pino del Forat, tagliato e ripiantato altre due volte durante la primavera del 2001, provocò una denuncia di Parcs i Jardins contro ignoti per occupazione di suolo pubblico.

L'Amministrazione, inizialmente, pensò di avere a che fare con uno sparuto gruppuscolo di scontenti perché gli individui direttamente coinvolti erano poche decine. In realtà, per quanto numericamente pochi, i vicini del Forat erano galvanizzati dai contatti con professionisti sensibilizzati e con gli elementi antagonisti oltre ad aver destato l'interesse di Arquitectes Sense Fronteres (ASF)<sup>50</sup>. Inoltre, gli argomenti delle proteste erano incontrovertibili: giusti indennizzi<sup>51</sup>; puntualità nel calendario degli step di intervento; chiarezza su cosa si prevedeva fare nel rione; rispetto per patrimonio storico e tessuto sociale. La parte politica, sinceramente sconcertata per l'inatteso dissenso lievitato al livello di battaglia ideologica, commise l'errore di schernire l'esiguità numerica a prova della marginalità di tali rivendicazioni e fu tratta in inganno dalle pittoresche forme con cui il vicinato si esprime inizialmente. Oltre al pino natalizio, c'erano state alcune *caçerolades*<sup>52</sup> e il 30 marzo 2001 gli esponenti di Veïns en Defensa de la Barcelona Vella (VDBV) e del Col·lectiu Expropiats del Forat de la Vergonya (CEFV) si erano incatenati davanti all'Ajuntament, durante la seduta plenaria del Consiglio

50 ASF aveva la sede nel mezzanino del COAC. I responsabili dell'organizzazione erano sempre rimasti scettici di fronte alla possibilità di occuparsi del Casc Antic (nel 1996, il direttore di ASF mi aveva personalmente dissuaso dal perdere tempo a studiare l'argomento, ritenendolo privo di senso e interesse). All'inizio degli anni Duemila, con un gruppo dirigente più giovane e con una maggiore attenzione posta ai problemi del cosiddetto Quarto Mondo (sacche di povertà nei paesi industrializzati) l'organizzazione cominciò a dedicarsi anche a Ciutat Vella.

51 Il 20 marzo 2001, PROCIVESA aveva intimato a trenta residenti di un blocco su Jaume Giralte di abbandonare gli appartamenti entro dieci giorni, rifiutandosi di aprire un contenzioso sulle compensazioni assegnate. MSL (n.4, apr.-mag. 2001:4).

52 Si tratta di una tipica forma di protesta in Spagna e America Latina consistente in scendere in strada battendo pentole e coperchi. A volte si conclude offrendo salsicce (*botifarrada*) o cioccolata (*xocolatada*) agli assistenti.



Comunale<sup>53</sup>. Katy Carreras credeva che gli architetti di VDBV<sup>54</sup> fossero “un grup aïllat de la professió però tenen molta repercussió a nivell mediatic, es van encadenar a l’Ajuntament però cap d’ells viu al barri, la gent que s’ha anat s’ha anat contenta i el manifesten”<sup>55</sup>.

Pochi mesi dopo, nell'estate del 2001, si attivò il detonatore della fase più intensa delle proteste: le demolizioni per la Porta Cambó<sup>56</sup>. Tutto il rione agonizzava: per le spianate sul cui futuro si sapeva poco; per le nuove case così scadenti da chiedersi che senso aveva avuto la distruzione di quelle antiche; per il commercio che si spegneva senza il mercato; per il patrimonio disprezzato (o almeno, questo era il sentore generale) al punto di lasciare che il sito archeologico di Santa Caterina si trasformasse in una discarica a cielo aperto; per una metamorfosi demografica fuori controllo. Per quanto Ciutat Vella, nel complesso, si stesse beneficiando di una riforma che in molti casi aveva riattivato l'economia, sensibilizzato la cittadinanza verso il centro e migliorato le condizioni di vita, le due operazioni più importanti sembravano alimentare i sospetti che l'azienda municipale avesse una seconda agenda guidata da un'aggressiva logica speculativa. Se nel Raval le polemiche generate intorno al PERI dell'Illa Robador montavano lentamente e avrebbero toccato l'acme solo qualche anno dopo, lo sventramento tra Cambó e Jaume Giralte fu una potentissima bomba visiva che proiettò in una dimensione epica la protesta fino allora simbolizzata da un semplice albero di Natale. Quella demolizione, così spudoratamente evidente, fu interpretata come la prova che tutti i PERI, nuovi e vecchi, erano pensati senza tenere in alcun conto l'interesse dei residenti<sup>57</sup>.

Alla fine del 2001 si diffuse la notizia che il sacrificio delle secolari case tra Jaume Giralte e Metges non si sarebbe tradotto in una piazza a giardino perché il Comune aveva intenzione di costruire un parcheggio sotterraneo da centocinquanta posti e un padiglione sportivo anch'esso sotterraneo<sup>58</sup>. Simili destinazioni d'uso non erano previste dai PERI di Fayos e Miralles. Il parcheggio era inoltre visto come una frode nei confronti dell'UE, che indicava espressamente l'allontanamento del traffico veicolare tra gli obiettivi da perseguire con i fondi ambientali. Le contestazioni salirono di tono lasciandosi alle spalle il folklore degli inizi: le riunioni all'aria aperta si trasformarono in piccoli festival puntualmente documentati da video maker e mezzi d'informazione. La pittoresca protesta rionale degli inizi derivò in movimento articolato su tre fronti (legale, di strada e culturale) e con una precisa strategia comunicativa a contrastare le versioni ufficiali. I contenziosi erano coordinati dall'avvocato Eduard Moreno e non di rado si risolsero in favore dei residenti con correzioni al rialzo degli indennizzi.

Meno conflittuali ma ugualmente agguerrite, erano le iniziative di comunicazione. L'associazione più attiva ed efficace era VDBV, che aveva realizzato il primo exploit nel 1996

53 Encadenados en el Ayuntamiento contra la 'especulación' en el Casc Antic. EP (2001-03-31).

54 Carreras fraintendeva la composizione di VDBV: non erano architetti, tranne Pöppinghaus, Mir e pochi altri. Piuttosto, era SOS Monuments che contava su un buon numero di professionisti.

55 Acta de la reunió del Consell d'Administració de Promoció Ciutat Vella, S.A. - 30.5.2001. (ADCV: caixa 177, carpeta A161 "Acords").

56 Il mini sventramento per la Porta Cambó cominciò prima di avere dato indicazioni certe su cosa sarebbe accaduto al Forat. Cfr. NCV (n.28, giu. 2001:19).

57 LVB (2001-07-26:4).

58 Era uno degli undici nuovi parcheggi sotterranei approvati nel Pla Estratègic del 1999. NCV (n.37, mag. 2002:21).



quando, in occasione del congresso UIA, aveva organizzato la mostra fotografica “Imatges de la destrucció d'un barri” all'Estació de França<sup>59</sup>. La primavera di quello stesso anno, l'associazione aveva provato, senza molto successo, a sensibilizzare Hispania Nostra<sup>60</sup> su quanto stava accadendo a Ciutat Vella mentre maggior fortuna era stata ottenuta nel 1997 con il canale della televisione pubblica tedesca WDR che nel programma *Boulevard Europa* aveva dedicato un servizio agli enderrocchi del centro storico barcellonense. VDBV, oltre a portare i mezzi di informazione nel distretto per ascoltare una versione alternativa dei fatti, organizzava incontri, dibattiti, tavole rotonde e incontri settimanali per raccogliere idee e coordinare sforzi. Non di rado invitava rappresentanti istituzionali e stranieri. L'associazione presentò al sindaco Clos, il 22 giugno 2000, un manifesto<sup>61</sup> di protesta co-firmato con altre diciotto associazioni in cui richiedeva la modifica dei PERI e una maggiore partecipazione civica. Il 21 aprile 2001 sottopose una nuova petizione all'alcalde, questa volta richiedendo un intervento risolutore in merito alla gestione degli espropri da parte di PROCIVESA<sup>62</sup>. I maggiori risultati dell'intensa attività di VDBV furono il risveglio dell'interesse sul tema fuori dell'ambito barcellonense e la costante attenzione alla dimensione progettuale del problema, paradossalmente passata in secondo piano dopo gli impietosi giudizi unanimemente formulati tra il 1999 e il 2001 sulle nuove architetture.

C'era poi la protesta *callejera*. Nella primavera del 2002, man mano che nel Forat procedevano le demolizioni<sup>63</sup> e crescevano i cantieri dei nuovi blocchi residenziali, andava aumentando anche la tensione, complice la frattura tra associazioni del PICA e associazioni del Fòrum Veinal de la Ribera (FVdR). Il primo, integrato dalla maggior parte dei commercianti, era d'accordo con la proposta municipale. Il secondo era contrario per un motivo fondamentale, come spiegava il presidente dell'AVCA, Pep Miró: “«Los vecinos insistimos en pedir una zona verde, porque es fácil de hacer y llevamos demasiados años con obras interminables».

59 La mostra era pubblicizzata durante il congresso con volantinaggio fuori del Palau Sant Jordi. Quella fu l'occasione nella quale entrò per la prima volta in contatto con il tema della ricerca.

60 Hispania Nostra, è un'associazione senza fine di lucro nata nel 1976 sotto l'egida di Europa Nostra per promuovere conoscenza e protezione del patrimonio culturale spagnolo.

61 Manifest adreçats als responsables dels PERI a la Barcelona Vella, Març 2000. (APHP).

62 Le due iniziative caddero nel vuoto.

63 L'ultima tranche di demolizioni era stata annunciata quasi un anno prima, con una tensione già molto alta. Cfr. NCV (n.27, mag. 2001:19).

#### DEMOLIZIONI E PROTESTE

A sx, atto di contestazione per le dichiarazioni di Clos all'ONU, in cui il sindaco condannava le demolizioni.

A dx, la facciata su Carders tenuta in piedi per il progetto di residenze studentesche di Jordi Garcès.

## IL FORAT DE LA VERGONYA

A lato, poliziotti in tenuta antisommossa pattugliano l'area per garantire la prosecuzione dei lavori. (foto: LVB)

A dx, membri dei collettivi antagonisti abbattano il muro di cinta del cantiere di parcheggio. (foto: MSL)



Es tan sencillo como comprensible<sup>64</sup>.

In realtà c'erano anche altre ragioni dietro la negativa dei veïns, per quanto non tutte manifeste. Una era il timore che l'innalzamento dei valori fondiari indotto dal parcheggio accelerasse la temuta espulsione sociale. Poi si rivendicava il diritto a dire "No" dopo aver per anni assistito passivamente allo smantellamento di un tessuto medievale sfigurato in *terrain vague* per esercitazioni architettoniche di dubbio livello. Dopo una festa popolare in maggio e una protesta conclusa davanti al cantiere di Santa Caterina in giugno, nel luglio 2002 le entità del FVdR presentarono un progetto alternativo per il Forat<sup>65</sup>, proponendo orti urbani autogestiti e un grande giardino con pista da pallacanestro di libero accesso. Nel corso dell'estate furono organizzate giornate informative per la cittadinanza e il Forat divenne una delle mete principali di un turismo alternativo internazionale, sviluppatosi in antagonismo agli itinerari ufficiali della città del Fòrum 2004 e del 22@.

In autunno, mancando una posizione unitaria delle associazioni, l'Ajuntament provò a iniziare i sondaggi archeologici propedeutici al parcheggio ma i picchetti dei residenti impedirono l'accesso alle escavatrici e fu respinta anche l'idea di asfaltare temporaneamente le zone demolite<sup>66</sup>. A quel punto, il 22 ottobre, la Regidora Katy Carreras confermò pubblicamente parcheggio e padiglione polisportivo, contando sull'assenso del PICA. Com'era da prevedere, sostanza e modi dell'annuncio non furono minimamente graditi dalla maggior parte dei residenti, che organizzarono una *plantada popular*<sup>67</sup> nel Forat. La Carreras reagì come se si fosse trattato di un attacco personale e investì il Gerent de Districte, Josep Maria Lucchetti, dell'improprio compito di imbastire una repressione in piena regola, non senza aver prima lanciato un ultimatum per la rimozione delle piante. L'ultimatum cadde nel vuoto e la mattina presto del 18 novembre 2002, due squadre di polizia in tenuta antisommossa intervennero per rimuovere tutte le piante messe fino al giorno prima e permettere così la costruzione di un muro perimetrale<sup>68</sup>. Una simile dimostrazione di forza era politicamente

64 HUERTAS (2002).

65 Presentato, in retrospettiva, in LV- "Revista Dominical" (2003-08-27:12).

66 LVB (2002-10-22:6).

67 Una *plantada* è una piantumazione.

68 La chiusura del sito era finalizzata, nelle intenzioni dell'Amministrazione, a permettere i sondaggi archeologici.

fuori luogo oltre che intrinsecamente estranea ai principi con cui era partita la rigenerazione ambientale del distretto. La Regidora aveva poi dimenticato che il livore vicinale aveva fornito un altrimenti impensabile lasciapassare ai collettivi antagonisti dentro l'affastellata struttura associazionista. I No Global non avevano alcuna soggezione di fronte alle cariche della polizia ed erano preparati a contrastarne la dotazione antisommossa. Considerando che pure nei movimenti vicinali non mancavano esponenti radicali nelle idee e nella loro espressione, avrebbe dovuto essere prevedibile che il tentativo municipale di riprendere il Forat *manu militari* si sarebbe risolto in un'infertile giornata di violenti scontri<sup>69</sup>, saldati con un paio di agenti contusi e uno dei leader vicinali, Paco del Cuerpo, ricoverato in ospedale sotto fermo di polizia. Mentre il pomeriggio di quello stesso giorno i veïns ripiantavano gli alberi estirpati la mattina, la Regidora insisté, ordinando la costruzione del muretto di cinta intorno al Forat, per il quale si dispose una vigilanza di polizia 24h/24. Due giorni dopo, il muro era innalzato e vigilato dagli agenti antisommossa. Il 21 novembre, una tesa riunione con circa duecento membri delle entità indipendenti al centro civico dell'ex convento di Sant'Agustí Vell, rischiò di degenerare in rissa tra i rappresentanti della FAVB (contestata per il fatto di ricevere finanziamenti municipali) e alcuni membri della Plataforma Contra l'Especulació. La prevista rigenerazione ambientale era così degradata in degenerazione, inducendo il capogruppo di CiU, Xavier Trias a chiedere spiegazioni a Clos in Consiglio Comunale. L'accesso dibattito<sup>70</sup> ebbe il corollario di una parziale marcia indietro del PICA (non più sicuro che ci fosse davvero bisogno di un parcheggio) e di una sonora *caçerolada* degli *okupa* davanti agli attoniti turisti di piazza Sant Jaume<sup>71</sup>. A fine novembre, il muro del Forat fu abbattuto letteralmente a furor di popolo da residenti e *okupa*<sup>72</sup>. La polizia aveva ricevuto l'ordine di non intervenire. Katy Carreras, giudicata "inecta"<sup>73</sup> a gestire un distretto entrato in crisi perpetua<sup>74</sup>, era investita da aspre critiche che non risparmiavano appellativi al limite dell'insulto<sup>75</sup> che si sommavano alle ormai formali richieste di dimissioni da parte delle associazioni. La crisi del Forat divenne politica quando si ruppe il Tripartit: ICV votò con PP e CiU contro il parcheggio ed ERC chiese di ridurlo. Per non dare l'impressione di un'umiliante marcia indietro, al PSC non restò che ridimensionare il progetto a un semplice studio di fattibilità<sup>76</sup>. Dopo un ulteriore anno di tergiversazioni a tutti i livelli (politico e associazionista) si ebbe un'aspra riunione tra Josep Maria Lucchetti, Ernest Maragall (portavoce di Giunta) e le entità. Fu deciso di ridurre la presenza della polizia per abbassare la tensione (un fatto ironico -pensando che nel 1999 Joan Clos era volato a Madrid per chiederne di più- ma necessario, in vista delle elezioni municipali previste per il maggio 2003) e si convenne che il polisportivo sotterraneo sarebbe stato troppo piccolo, per cui si optò di costruirlo fuori terra in un terreno attiguo al Parc de la Ciutadella. La minaccia di alcune associazioni di portare l'Ajuntament nei tribunali<sup>77</sup> per l'uso improprio

69 LVB (2002-11-19:3), "Masala" [d'ora innanzi: MSL] (n.11, dic. 2002-gen. 2003:1), VC (n.76, nov.-dic. 2002:6), NCV (n.42, dic. 2002:19) e *Protesta de los vecinos y carga policial en el 'forat de la vergonya'*, EP (2002-11-19).

70 LVB (2002-11-20:4). Oggetto di quel Consiglio era l'approvazione di un nuovo regolamento di partecipazione cittadina anche alla luce del caso parallelo del Carrer Carabassa, molto meno grave ma ugualmente polemico. Su entrambi torneremo più avanti, nel lavoro.

71 LVB (2002-11-22:6).

72 LVB (2002-11-30:3).

73 LVB (2002-12-01:6).

74 Cfr. HUERTAS (2002).

75 Gli impietosi giudizi sulla Regidora erano ricorrenti soprattutto nei programmi radiotelevisivi.

76 LVB (2002-12-06:5).

77 Fino a quel momento, erano state presentate denunce della situazione presso la UE in forma di fax e lettere di



## TIMORI PER IL PATRIMONIO

In alto, una ruspa movimentata reperti di architettura gotica emersi durante le demolizioni in Serra Xic nel 1996.

A dx, decostruzione (abbattimento) di una torre medievale dietro al museo Picasso nel 1999. (foto: VDBV)



dei fondi di coesione nel caso si fosse costruito il parcheggio, non fu estranea all'abbandono definitivo della proposta<sup>78</sup>. Finalmente, alla fine del 2003 si accordò la costruzione di una piccola ludoteca rionale con attrezzature sportive all'aria aperta<sup>79</sup>. L'anno dopo, i residenti si riappropriavano del Forat costruendo un parco autogestito e alcuni orti urbani<sup>80</sup>.

### L'emergere di critiche dall'estero e la questione del patrimonio

Lo scontento dei residenti riceveva carburante anche dalla questione patrimoniale, non più *trait d'union* tra le aspirazioni di cittadinanza e architetti. Al cambio di millennio era lecito chiedersi se la generale riluttanza del collettivo professionale a confrontarsi tecnicamente e culturalmente con la città storica, fosse dovuta a pigrizia progettuale, a convenienza economica o al timore di essere etichettati come *conservacionistes*. Fatto sta che, malgrado le dichiarazioni di Joan Clos all'ONU sul rispetto per i centri storici, la realtà offriva un panorama controverso. All'abituale confusione sul termine *rehabilitació*, si sommava il ventaglio d'interpretazioni dell'attributo *delicat*: probabilmente il locale margine di tolleranza per le distruzioni urbane era stato irrimediabilmente alzato dalla traumatica apertura della Via Laietana all'inizio del XX sec. e dal sistematico smantellamento sofferto dal Modernisme fino agli anni Settanta. Per molti barcellonaesi, rinunciare a radere al suolo interi quartieri era già un atteggiamento delicato, come notava Maria Aurelia Capmany: "Els nous urbanistes no volen destruir res, diries que s'assemblen als ecologistes, però ecologistes de les velles pedres"<sup>81</sup>. O addirittura discreto, nelle parole di Maragall: "[a] Ciutat Vella [...] s'està duent a terme la transformació més silenciosa però també més profunda, de més llarg abast d'aquesta ciutat de ciutats"<sup>82</sup>.

protesta. Una denuncia formale per malversazione dei fondi di coesione fu poi presentata alla Commissione Europea nel marzo 2003, che rispose indicando che il nuovo responsabile del procedimento non era in grado di fornire una determinazione nel merito. Cfr. MSL (n.14, giu.-lug.2003:6).

78 LVB (2003-01-10:5) e MSL (n.12, feb.-mar. 2003:5).

79 LVB (2003-12-04:4).

80 LVB (2004-05-27:6). Nella successiva sezione del lavoro torneremo sugli sviluppi della vicenda dopo il 2004.

81 SOBREQÜÉS I CALLICÓ/CAPMANY (eds.)(1999:41).

82 GARCÍA ESPUCHE/NAVAS (1995,v.1:5).

Barcelona non era stata l'unica metropoli a essersi auto fagocitata tra il XIX e il XX secolo, la sua peculiarità stava però nella permanenza dell'idea igienista con il suo proposito di redenzione urbana attraverso luce e aria. Osservando gli studi di Cerdà sulla città vecchia, salta all'occhio che i blocchi residenziali con i peggiori indici socio sanitari (mortalità infantile, tubercolosi, densità abitativa) e tecnici (stradine, superfetazioni, carenze impiantistiche) coincidevano con quelli per cui l'ingegnere prevedeva l'abbattimento<sup>83</sup>. Non è mai stato appurato con sicurezza in base a quale criterio Cerdà avesse deciso dove penetrare la città storica, ma quella "H" si era perpetuata nei PERI del 1985 che, con diversi profili e altro approccio ideologico, intervenivano sugli stessi isolati per i quali gli indicatori di Cerdà si erano mostrati più severi. In un meccanismo di profezia auto avverante, le analisi tecniche condotte in democrazia confermarono gli abbattimenti, mentre si decretò la conservazione di altri immobili, magari limitrofi e perfino analoghi per tipologia o condizione<sup>84</sup>. Il PGM del 1976 manteneva nel centro storico l'impronta culturale di Cerdà, blindata in una configurazione giuridica tale che i PERI, una volta approvati definitivamente, si tramutarono in monumenti burocratici inamovibili a meno di faticosissimi negoziati politici e legali. Gli strumenti dell'Estudi de Detall e del Pla Especial (non più soggetto all'approvazione della Generalitat dopo la Carta Municipale del 1999) lasciavano qualche margine di modifica, però non permettevano il cambio di destinazione d'uso e di volumetrie. Tale questione si combinava con il pregiudizio negativo sul centro<sup>85</sup>, una filosofia di fondo risalente al XIX secolo, una cultura architettonica poco amica delle complicazioni insite nel tema patrimoniale e un potere municipale così disinvolto nelle questioni urbane da essere accusato di privilegiare logiche speculative pure in democrazia. Ponendo il tutto sotto il cappello del tricefalismo istituzionale PSC (Ajuntament) / CiU (Generalitat) / PP (Moncloa) di quel finale di millennio, appare chiaro che non sussistevano le condizioni per una revisione innovativa degli obsoleti PERI di cui Ciutat Vella era caduta in ostaggio.

Le prescrizioni dei piani del 1985 furono allora messe in discussione dagli abitanti che li avrebbero sofferti. Come Enric Miralles o come molti membri di VDBV. L'associazione aveva presentato al Comune, il 7 giugno 1997, le sue osservazioni alla nuova versione di piano per il settore orientale. Il presidente Jordi Llobet evidenziava il contrasto tra le premesse teoriche di quella revisione e la sua formulazione finale:

La contradicció sorgeix quan [...] es fa servir com a eina de planejament la Modificació de l'Estudi de Detall en comptes de la Revisió del P.E.R.I.. L'esperit de la nova proposta qüestiona totalment el precedent, però "l'encorsetament" de la figura de planejament emprada, que obliga a mantenir els paràmetres urbanístics del P.E.R.I. [...], i el manteniment de les actuacions de nova planta en inici, fan que aquesta es quedi en res o quasi bé res, esdevenint a la pràctica una continuïtat de la *febre destructora* de les propostes anteriors<sup>86</sup>.

83 Cfr. MÚÑOZ/CABRÉ (1994).

84 Le analisi di edifici condotte tra 1980 e 1992 da tecnici privati o comunali conservate nell'archivio del distretto mostrano una certa arrendevolezza per l'antichità dei manufatti. La frequenza delle espressioni "irrecuperabile", "no val la pena", "no es pot intervenir" è talmente alta da sembrare automatica, a prescindere dai risultati dell'indagine. In alcuni casi, fabbricati descritti come strutturalmente solidi, ben distribuiti e con elementi di interesse, sono finalmente bollati come irrecuperabili per "falta d'unitat compositiva" o "obsolescència de les instal·lacions".

85 L'opinione che l'architettura di Ciutat Vella fosse priva di interesse era spalmata su tutta la trama storica, a prescindere da quanto un eventuale ricognizione condotta senza preconcetti avrebbe potuto confermare o smentire di tale pregiudizio. Vedi, per esempio, BARNADA (2002:61).

86 *Al·legacions de part de Veïns en Defensa de la Barcelona Vella al P.E.R.I. del Sector Oriental del Centre Històric*



VON HEEREN (2002).

L'associazione organizzò, nell'estate del 1998, un incontro all'Ateneu Barcelonès con i docenti Antonio Pizza (ETSAB), Pietro Ugolini (Università di Genova) e Nico Calavita (University of California in San Diego). Si parlò dell'esperienza di recupero urbano del centro di Genova (progetto "Civis") e per la prima volta si attestò l'esistenza di punti di vista autorevoli non coincidenti con la monolitica approvazione di facciata che circondava l'urbanistica municipale. Stigmatizzare la riforma come "anacronistica" e definire "deturpante" la nuova architettura<sup>87</sup> era poco abituale poiché molti architetti, politici e intellettuali (stranieri ma anche locali<sup>88</sup>) esprimevano solo informalmente lo scetticismo per una riforma dallo spiccato retrogusto ottocentesco. Nessuno voleva rischiare l'ostracismo accademico o culturale con posizioni esplicitamente critiche: alla fine degli anni Novanta, un'opinione meno che entusiastica su quanto fatto nella Barcellona democratica e olimpica poteva costare caro a livello di credibilità personale<sup>89</sup>.

Fu perciò inevitabile che il primo lavoro critico con basi scientifiche arrivasse da una studentessa straniera. Steffi Von Heeren era rimasta catturata dalla trasformazione del centro visitando Barcellona per l'UIA 96, e decise di dedicarvi la tesi di dottorato. La ricerca, condotta con esaustiva precisione tra non poche difficoltà<sup>90</sup>, fu contestata dal tribunale accademico dell'Università di Hannover, dove alcuni docenti si opposero a una lettura che metteva in discussione uno degli aspetti più celebrati della città olimpica. Ottenuto il titolo nel 2001, Von Heeren poté contare sull'aiuto di VDBV per pubblicare la tesi in castigliano nel 2002 e diffonderla a Barcellona, arricchita di una prefazione di Vázquez Montalbán e una postfazione di Pöppinghaus. *Un análisis crítico del Modelo Barcelona*, spregiudicato fin dal titolo, sollevò un polverone<sup>91</sup>: non pareva vero che qualcuno osasse criticare apertamente Barcellona puntando l'indice sul prezzo sociale degli interventi urbani, oltretutto giudicati fallimentari sul piano creativo. Ci fu perfino una *querelle* con la cooperativa Jordi Capell, responsabile della libreria del COAC, che ritirò il libro dalla vendita poiché privo di ISBN<sup>92</sup>. Il precedente del veto posto dal COAC nel 1998 alla partecipazione del polemico Pöppinghaus a qualsiasi atto ufficiale dell'Ordine, fece immediatamente pensare ad un'azione di censura. Dopo qualche settimana, la libreria dovette rimettere in vendita il libro, che riscosse un apprezzabile esito commerciale. La ricerca avrebbe anche potuto avere maggior fortuna accademica se non avesse presentato una così pronunciata impostazione di denuncia. L'accorata parzialità dell'autrice era la naturale reazione alla mancanza di dibattito disciplinare su di una formula assunta a riferimento di qualsiasi strategia urbana di qualità, come dimostrava la contempo-

*de Barcelona (Expedient núm.97PC336). Full 3.* (AJMT BCN: Registre General, n.08457-Turno Tarde, 7 Juny 1997). Il corsivo è mio.

87 "El Mundo, Edición Barcelona" (1998-07-13:3) e *Suspensio en urbanismo, Un fòrum sobre la reforma de Ciutat Vella cosecha más críticas que elogios*, PC (1998-07-12).

88 Miralles era l'unico ad avere preso pubblicamente posizione. Llinàs rispondeva con i suoi progetti e con un'esplicita critica a livello colloquiale.

89 Nel 1997, l'editore del "Giornale dell'Arte" Umberto Allemandi così rispondeva alla mia proposta di un articolo sulle demolizioni del Casc Antic: "Mi stupirei al limite dell'incredulità se dovessi apprendere che i Barcelonès [...] non avessero adeguatamente soppesato ogni aspetto e le conseguenze di questo svuotamento chirurgico." (APAS). Secondo Pietro Ugolini, nel 1999, "in Europa, a dare anche solo l'idea di dubitare del Modello Barcellona, ci si può bruciare".

90 Von Heeren raccontava che la grande disponibilità dei canali ufficiali nel fornire materiale e informazioni si riduceva drasticamente non appena era percepito l'atteggiamento critico del lavoro. Corrispondenza e conversazioni con Steffi Von Heeren tra il 2001 e il 2003.

91 LVB (2002-04-04:5).

92 MSL (n.9, giu.-lug. 2002:3).



IL CATALOGO DEL 2000

Il nuovo catalogo non è più un volume ma un compendio di schede e indicazioni. In alto, un esempio di modifica di piano suggerita dal nuovo catalogo per il Carrer Regomir al Barri Gòtic. (APAS)



ranea ascesa di Joan Clos a rappresentante delle agglomerazioni urbane presso l'ONU. Nonostante il lavoro fosse giudicato ufficialmente un pamphlet intriso di emotività partigiana, agli osservatori più attenti (anche di parte municipale) non sfuggirono alcuni aspetti: l'autrice era straniera e questo suggeriva che l'approvazione di amministratori e progettisti da tutto il mondo non fosse poi così compatta; era un lavoro basato su dati forniti dalla stessa PROCIVESA, quindi non era assimilabile ai tanti fogli vicini che, con livore o folklore, attaccavano l'Ajuntament spesso sulla base di notizie incerte; infine, Von Heeren non trascurava nessun dato e non aveva scoperto niente di nuovo o segreto ma si era limitata a raccogliere tutte le informazioni disponibili per poi vagliarle con l'esperienza ed offrire la sua lettura. La proposta critica della giovane architetta tedesca non era quindi un'astratta riflessione di qualche nostalgica *pedraferida* e dietro l'accusa di un eccessivo ricorso alla demolizione, insinuava un nuovo metro di valutazione della riforma<sup>93</sup>.

Tra le altre iniziative promosse da VDBV all'inizio del millennio, una delle più simboliche fu l'edizione del *Catàleg de la destrucció del patrimoni arquitectònic del centre històric de Barcelona*<sup>94</sup>, compilato dall'informatico Octavi Alexandre. Nel prologo, il drammaturgo Josep Maria Benet i Jornet faceva appello a una sensibilità barcellonese erede di Cirici, Duran i Sampere ed Espinàs, aliena alla nostalgia per l'atmosfera *canalla* del Barrio Chino, eppure contraria al ricorso compulsivo a un piccone in odore di speculazione. Il lavoro di Alexandre era frutto di una meticolosa ricerca d'archivio con cui aveva documentato gli edifici scomparsi dall'inizio della riforma. Ricorrendo a una grafica analoga a quella del *Catàleg Municipal* del 1987, l'autore sottolineava ironicamente l'inermità dell'Ajuntament nei confronti del patrimonio, cui doveva avviare l'assoziazionismo con quello che non poteva essere nient'altro che un necrologio delle architetture perdute.

Per la verità, l'Amministrazione stava lavorando da tempo a un aggiornamento del *Catàleg*. La revisione avviata nel 1994 sotto la guida di Jordi Rogent era giunta al termine nell'autunno del 2000 con importanti novità<sup>95</sup>. Il nuovo *Catàleg* rifletteva il decentramento

93 *Calia esventrar Ciutat Vella?* VC (n.73, mag.-giu. 2002:25).

94 ALEXANDRE (2000), vedi anche VIDAL-FOLCH (2000b).

95 I dieci piani di protezione di cui si componeva il *Catàleg* furono approvati dall'Ajuntament tra maggio e ottobre del 2000. La presentazione avvenne al COAC il 22 novembre in una sala conferenze praticamente vuota. Cfr. *Barce-*

#### PROTEZIONE INSUFFICIENTE

In alto, l'edificio della corporazione medievale dei pellettieri, di cui era catalogato solo il portico ligneo, nel 1987. (foto: PROCIVESA)

Al centro, il portico ligneo mantenuto nel nuovo edificio ma senza alcuna protezione, nel 2001.

In basso, nel 2010, il portico sparito a causa dell'azione di dieci anni di agenti atmosferici.



distrettuale e al posto del corposo volume del 1987 si aveva un insieme di dieci Pla Especial de Protecció del Patrimoni Arquitectònic (PEPPA), uno per distretto, con quattro livelli di tutela. Il livello A (Bé Cultural de Interès Nacional o BCIN, prevalentemente edifici e complessi architettonici) era sottoposto alla supervisione della Comissió de Patrimoni Cultural de Catalunya. Nel livello B (Bé Cultural de Interès Local o BCIL) la Generalitat era coinvolta solo per autorizzare una rimozione dal catalogo. Il livello C, di protezione urbanistica, riguardava i tessuti storici. Infine, nel livello D rientravano edifici minori da rilevare accuratamente prima di demolirli e conservarne altrove gli elementi di interesse (l'intero tessuto di Ciutat Vella era D)<sup>96</sup>. Rispetto agli 860 edifici registrati nel volume del 1987, il nuovo Catàleg individuava circa 3.400 ambiti di tutela per i livelli A, B e C, cui si aggiungeva un altro migliaio di architetture di livello D. Il Catàleg era acquistabile in CDrom e sarebbe stato interamente disponibile in rete<sup>97</sup>. Altre novità importanti erano l'estensione della protezione a manufatti realizzati fino al 1965, e l'attenzione al patrimonio industriale. Quest'ultimo era un tema urgente perché le operazioni del 22@ rischiavano di far sparire importanti testimonianze tra cui le Casas Sociales<sup>98</sup>. Il catalogo, approvato dalla Generalitat solo nel dicembre 2003, rifiutava nella sua filosofia il conservazionismo a oltranza<sup>99</sup> e fomentava maggiore integrazione tra tutela e pianificazione suggerendo le auspicabili modifiche di piano per evitare situazioni incongrue o antistoriche. Le zone verdi previste in pieno tessuto medievale o l'isolamento delle absidi monumentali erano chiari esempi di prescrizioni pericolose<sup>100</sup>.

Può sembrare eccessivo parlare di pericolosità, ma il termine rende appieno il rischio insito in una pianificazione igienista nella quale sopravviveva un antiquato gusto per isolare i monumenti. La cultura locale generalmente rifletteva questa permanenza di idee d'altri tempi. Basti leggere il resoconto dell'enderroc dell'Illa Sant Ramon:

Cuando tiraron las casas, la fachada de la fonda Morato, en el número 29 de Sant Ramon, quedó hecha un asco: el edificio centenario de lo que había sido antes el hotel Maravillas no pudo resistir la erosión del sol y la lluvia, que de golpe se cebó en su fachada. Dicen que en sólo unas semanas, aquella pared, reformada con motivo de la Exposición del 29 y que había sabido sobrevivir a sesenta años de oscuridad y humedad, sucumbió a la luz y al aire. Se hinchó como el cartón y empezó a desmoronarse<sup>101</sup>.

Quando l'antica casa Vallescà<sup>102</sup> fu demolita, in conformità a un controverso rapporto di Hernandez-Cros che ritenne l'edificio "tipologicamente irrecuperabile"<sup>103</sup>, la giornalista

*Iona incluye 3.400 edificios en su catálogo de patrimonio histórico.* EP (2000-11-24).

96 Restava in vigore la possibilità di togliere un immobile dal catalogo, abbassarlo di categoria (come accadde per la Casa Buxeres) o autorizzarne la demolizione per errori di valutazione o in presenza di un piano urbanistico di maggiore importanza metropolitana.

97 Dalla pagina web dell'Ajuntament (bcn.cat) è tuttora [2013] possibile accedere al catalogo.

98 Erano i quartieri residenziali degli operai. Sulle preoccupazioni per il patrimonio industriale cfr. LVB (2000-04-23:1) e (2000-10-30:3).

99 LVB (1998-09-14:3).

100 Conversazione con Jordi Rogent i Albiol, 22 maggio 2000.

101 LVB (1992-05-10:8).

102 Il palazzetto Vallescà, casa natale del poeta Joan Maragall nonno di Pasqual, fu tolto dal Catalogo nonostante le proteste di VDBV, che presentò una denuncia. Maragall, invece, ebbe a dire "Si fa falta, la casa del meu avi l'enderrocaré jo mateix, amb les meves mans!". Conversazioni con Joan Mallarach Font nel corso del 2001.

103 *Estudi a nivell de possibilitats projectuals de la finca situada al carrer de Jaume Giral, 4 de Barcelona.* Barcelona, febrer de 1999. (APHB)



Patricia Gabancho così intervenne nella discussione: "Lo importante es que el pasado no entorpezca el futuro. Con sólo ver el sol lamiendo paredes hasta ahora húmedas de sombra se disipan las dudas. El mejor regalo para estas densidades es el aire libre"<sup>104</sup>.

LE SPIANATE

Spazio pubblico temporaneo tra Serra Xic e Metges, 1992-1998

Uguale spirito correttivo era espresso da un severo Lluís Permanyer, che esortava a non avere scrupoli nel liberare la città antica delle sgrammaticature urbane che, nei secoli, avevano sporcato le prospettive dei principali monumenti. Il giornalista, parlando dell'abside gotica della chiesa del Pi, si diceva convinto "que algún día no muy lejano tendremos ocasión de contemplar el Pi en toda su magnificencia"<sup>105</sup>. Analizzando poi il caso di Santa Maria del Mar e della contigua cappella del Santissimo Sacramento, Permanyer era ancor meno indulgente.

Las opiniones encontradas se resolvieron con la teoría de que la razón histórica, que primaba sobre la artística, aconsejaba preservar aquel añadido. Tal decisión tuvo más consecuencias urbanísticas inmediatas, pues tal volumen tiene a su vez otros dos añadidos, un par de casas de una positiva banalidad. Éstas estuvieron a punto de ser sentenciadas por la piqueta, pero fueron indultadas, pues resulta que marcan con autoridad las esquina de la plazuela Montcada y la de Sombrerers, y se temía que su desaparición dejara a la vista la fea excrecencia de la capilla y creara el problema añadido de dejar mal resuelto aquel punto urbanístico. En fin, se amedrentaron y eligieron ser conservadores<sup>106</sup>.

Opinioni simili erano rimasugli di vecchi stereotipi difficili da superare nella cultura comune. Ci si sarebbe potuto aspettare che altre voci, per prestigio e ufficio, avrebbero saputo spingersi in direzioni più avanzate. Al contrario, i pochi architetti di rilievo che intervenivano nel merito, erano generalmente lanciati in formulazioni durissime contro la semplice ipotesi di un atteggiamento conservativo del tessuto storico (minore o monumentale). In questo senso Oriol Bohigas, abbandonate le battaglie patrimoniali dal 1975, aveva avviato già dalla metà degli anni Novanta un'autentica offensiva, anche a costo di contraddire i suoi stessi scritti di vent'anni prima.

104 GABANCHO (1994).

105 LVB (2002-11-02:2).

106 *Ibid.*



## BASEA

In alto, il palazzo in Basea prima dei lavori. (foto: AJMT BCN 1987c)

Al centro, quel che ne restava una volta interrotti i lavori, nel 2000.

A dx, la situazione nel 2003. (foto: Foment)

Valorar operativament l'arquitectura històrica i els centres històrics és un fet modern. [...] La gent ha viscut felç destruint tot allò que era vell i construïnt coses més modernes, més útils, més representatives del progrés. [...] L'estudi històric és d'agrair, però no és fonamental. El que interessa és un estudi morfològic<sup>107</sup>.

[...] la visió d'un bon arquitecte és molt més important que la visió d'un bon historiador. [...] Com es pot fer una normativa per garantir artísticament i culturalment la transformació d'un edifici històric? L'únic camí possible és fer l'encàrrec a un bon arquitecte i punt. [La de la restauració és una] especialitat absolutament malsana<sup>108</sup>.

L'integralismo anticonservazionista di Bohigas annichiliva qualsiasi possibilità di approccio progressista alla questione patrimoniale<sup>109</sup> e impiegava la stessa animosità con cui Baixeras, nel 1881, aveva minimizzato le distruzioni previste nel suo piano<sup>110</sup>. Difendendo con tenacia il primato della progettazione, Bohigas incuteva soggezione nei sodali, suscitava rancore negli avversari (a cominciare da Antoni González<sup>111</sup>, ridicolizzato in quanto restauratore) e toglieva terreno sotto ai piedi di quanti invocavano un maggior peso delle considerazioni tecnico-scientifiche al momento di intervenire sul tessuto antico, interamente tramutato in patrimonio dal nuovo Catàleg.

Quello che Bohigas non vedeva, o faceva finta di non vedere, era che la sistematica demonizzazione della conservazione assottigliava enormemente le capacità della nuova architettura. La netta antitesi tra contemporaneità e preesistenza induceva molti professionisti a valutazioni superficiali del contesto con molteplici conseguenze: grossolani errori in fase di diagnosi tecnica; arbitrarietà operativa sospetta; sottovalutazione dei costi sociali degli

107 BOHIGAS (1997:159).

108 (Ivi:161-162).

109 Diversi architetti locali mi hanno riportato un'affermazione di Bohigas secondo cui "els enderrocs dels setanta eren de dretes i els d'ara són d'esquerres: heus aquí la diferència".

110 Baixeras affermava che non gli poteva essere imputata la sparizione di nessun monumento poiché erano i pianificatori precedenti ad aver previsto la demolizione totale del centro. Inoltre, molti monumenti non avrebbero nemmeno meritato tale definizione. "¿Cuáles son pues estos monumentos que nosotros [destrozamos y] no conocemos? ¿dónde existen?". Vedi BAIXERAS (1881:12).

111 González arrivò a dirmi che "la d'en Bohigas és pura corrupció intel·lectual i no puc dir-ne més perquè no tinc proves. Bohigas defensa la destrucció només perquè se n'aprofita". Conversazione con Antoni González-Moreno i Navarro, 22 maggio 2000.

interventi; indebolimento dell'architettura di fronte alle pretese della committenza; impoverimento linguistico. Quest'ultimo aspetto era evidente in molti edifici del distretto. Abbiamo anche detto delle drammatiche vicende al Forat de la Vergonya circa le ricadute sociali degli sventramenti. Riguardo le arbitrarietà e gli errori di valutazione, abbondavano i casi. A volte la decisione in merito alla conservazione dell'immobile sembrava prescindere dagli stessi risultati delle diagnosi<sup>112</sup>. Altre volte, le ricognizioni tecniche non vedevano dettagli poi risultati talmente lampanti da imporre una marcia indietro nei verdetti. Questo accadeva quando i privati restauravano di propria iniziativa edifici dichiarati in rovina<sup>113</sup> valorizzando aspetti strutturali e tipologici ignorati o sottovalutati dal Catàleg<sup>114</sup>, o quando le proteste imponevano un riesame dell'immobile. Nel 1998, per esempio, fu autorizzata la demolizione di un palazzo catalogato risalente al XIII sec. nel Carrer Basea<sup>115</sup> per realizzare quaranta appartamenti. VDBV riuscì a far bloccare i lavori quando l'edificio era già stato distrutto per un 40%, e permise di salvare un magnifico ciclo di affreschi ora conservato al MUHBA<sup>116</sup>. L'Ajuntament si trovò in una posizione doppiamente imbarazzante, per aver autorizzato la distruzione di un immobile storico di cui aveva in passato disposto la protezione<sup>117</sup>, e per aver procurato un danno economico al costruttore che aveva cominciato i lavori con un regolare permesso. L'esito finale è stato uno sgradevole *pastiche* architettonico che si sarebbe potuto evitare con un esame più scientificamente scrupoloso e disinibito culturalmente prima di concedere l'autorizzazione all'enderroc.

Nell'autunno del 2001, un'occasione per discutere sulle aperture in corso si presentò con gli atti per il centenario dell'inizio dell'apertura della Via Laietana, celebrato con una mostra al MUHBA curata da Antoni Nicolau, Joan Fuster e Daniel Venteo<sup>118</sup>. Bohigas, pur non intervenendo direttamente nella giornata di studi, non perse l'opportunità di ribadire che la demolizione è cosa salutare, da preferire a qualsiasi tentazione conservativa. Semmai, il problema sta nella capacità creativa dell'architetto.

Es indispensable el derribo de bastantes edificios para regenerar un barrio. [...] Hay que aprender de la Via Laietana: derribar según un trazado inteligente, con valentía razonada, pero, sobre todo, construir cuidadosamente y en términos de nueva adecuación. ¿Estos requisitos se cumplen en las actuales obras de renovación del Raval, por ejemplo? Quizá no, pero, en todo caso, el culpable no es el derribo, sino la arquitectura<sup>119</sup>.

112 *Ciutat Vella indulta un edificio y estudia salvar a otro del derribo* LVB (1999-11-14:3).

113 *Esta casa no es una ruina* LVB (2001-07-03:7).

114 Abbiamo citato l'appartamento di Miralles. Anche Pöppinghaus scoprì un finestrone gotico nella sua casa (non catalogata). Al Carrer Carders 41 apparvero poderosi archi gotici non visti in sede di ricognizione. Esperienze del genere aumentavano con l'aumentare delle riabilitazioni private, vedi *Un torreón en la Ribera*, LVD (2001-08-05:8). A volte la demolizione di un edificio dichiarato in rovina andava per le lunghe a causa della solidità della struttura. Ho documentato situazioni del genere in Jaume Giral e Metges.

115 "El Triangle" (1999-02-10:13).

116 Secondo i membri di VDBV con cui ho parlato, la presenza del ciclo pittorico al momento della concessione del permesso di demolizione era una circostanza nota all'Ajuntament, i cui tecnici mi hanno smentito che ci fosse alcun indizio in tal senso.

117 Dieci anni prima, era stata bloccata la demolizione dell'immobile attiguo per cautela strutturale ed era stata imposta un'area di rispetto al costruttore del blocco di appartamenti dirimpetto.

118 FUSTER I SOBREPÈRE *et al.* (2001). Vedi anche *La ciutat que va desapareixer* PC (2001-03-11), *Así nació la Via Laietana* EPC (2001-05-23), *Un itinerario: la Barcelona trasplantada* EPC (2001-06-05) e *La construcció de la Via Laietana va provocar 50 anys de rases* PC (2001-07-22).

119 BOHIGAS (2000).





PALAU DE LA MÚSICA

Qui sopra, veduta del 1998 con la chiesa di San Francesco da Paola ancora in piedi. (foto: LVB)

In alto: a sx, la chiesa appena demolita, nella primavera del 2000. Al centro, estetizzazione del cantiere mediante pittura rossa. A dx, l'estensione del Palau conclusa, nel 2004.

Parole gradite a quei progettisti che per convenienza o convinzione, indulgevano in un'interpretazione molto personale degli incarichi nel tessuto storico.

Un caso emblematico fu quello del Palau de la Música Catalana. Fin dai primi anni Ottanta, il presidente dell'Orfeo Català, Fèlix Millet, aveva affidato l'edificio alle cure architettoniche di Òscar Tusquets<sup>120</sup>. L'architetto e il suo socio Carles Díaz realizzarono un restauro che ovviò le principali mancanze tecniche della struttura e la dotò di nuovi accessi, un'estensione per le dipendenze, una biblioteca e un parcheggio sotterraneo<sup>121</sup>. Il restauro, terminato nel settembre 1989<sup>122</sup>, riscosse l'approvazione di critica e pubblico per l'attenzione adoperata sul monumento modernista e per la spregiudicata addizione postmoderna<sup>123</sup>. Nel dicembre del 1997, con l'inserimento del Palau nella lista dei siti UNESCO, un incredulo Permanyer ricordò i tempi in cui se ne auspicava una rapida demolizione<sup>124</sup> e riconobbe al rispettoso anche se non scientifico intervento del 1989 un decisivo contributo alla rivalutazione del capolavoro di Domènech i Montaner. Forse anche per questo grande risultato, Tusquets perse qualunque soggezione nei confronti del maestro modernista. Nel suo libro del 2000 *Dios lo ve*, l'architetto avocava a sé l'esegesi definitiva del Palau ed elaborava una forbita eppure sprezzante teoria secondo la quale tutto il pensiero prodotto sulla questione patrimoniale nel secolo precedente è sbagliato: in realtà ogni architetto passato e presente ha sempre sognato generosi spazi prospettici attorno ai propri edifici<sup>125</sup>. L'aporia rappresentata dalla "inexplicable implantación urbana"<sup>126</sup> del Palau era risolta rivelando che Domènech i Montaner sognava che un giorno il suo edificio sarebbe stato liberato dalle costruzioni circostanti. Tusquets non giungeva a tali conclusioni sulla base di ricerche o documenti incontrovertibili<sup>127</sup>. A guidare il ragionamento erano l'intuito creativo, la sensibilità artistica e l'affinità spiritual professionale con il padre del Palau.

120 LV (1982-05-07:21) e LV-"Revista Dominical" (1982-06-20:95).

121 LV (1985-06-25:45), (1986-06-12:33) e LV (1987-04-13:6).

122 LV (1989-02-13:23).

123 Il restauro del Palau del 1989 valse allo studio Tusquets&Díaz il premio Ciutat de Barcelona nella categoria del restauro, nonché una miriade di pubblicazioni su riviste di tutto il mondo. Il costo delle opere (1.123 mln PTS) fu sostenuto per un 44,5% dal Ministerio de Cultura. Nel 1990, l'edificio divenne sede della Fundació Orfeo Català.

124 LVB (1997-12-7:2).

125 TUSQUETS I BLANCA (2000:46).

126 (Ivi:50).

127 È opportuno ricordare che esistono pochissimi documenti superstiti del progetto del 1905.

Erano le stesse idee di Bohigas, edulcorate però di implicazioni sistemiche: il versante compositivo dell'architettura doveva prevalere su qualunque altro aspetto. Una posizione accentuatasi, in Tusquets, man mano che l'ammirazione verso l'autore del Palau si era andata intrecciando all'altissima stima di sé stesso. Nel 1996, l'architetto aveva proposto una modifica del PERI del SO per aprire una piazza di fronte al monumento. Nella sua visione, Ciutat Vella era materiale da plasmare creativamente: erano giuste le demolizioni dell'Ajuntament<sup>128</sup> e ancor più giuste quelle che proponeva lui per dare al Palau una piazza che ne esaltasse la visione. Questo slancio interpretativo richiedeva il sacrificio di varie case circostanti e della limitrofa chiesa di San Francesco di Paola<sup>129</sup>. Era anche noto che Domènech i Montaner aveva disegnato la grande vetrata laterale del Palau precisamente per trasformare in un pozzo di luce lo stretto andito tra edificio e chiesa, come notava Permanyer, insolitamente dubbioso sull'opportunità di aprire un nuovo spiazzo<sup>130</sup>. Finalmente, prevalsero le argomentazioni artistiche della peculiare logica tusquettiana. "Què faria el Mestre en aquest cas?"<sup>131</sup> si chiedeva l'architetto immaginando l'autore del Palau al cospetto della tabula rasa lasciata dalla demolizione della chiesa. Poche voci, tra cui i soliti VDBV, si opposero a un'operazione in cui non si apprezzava alcuna considerazione storica, urbana o sociale circa gli effetti sul tessuto di Ciutat Vella. Anzi, in città serpeggiava una certa eccitazione per il fatto che, dopo tanti anni, Barcellona tornava ad abbattere una chiesa, il cui parroco era un noto conservatore (non di monumenti ma in senso politico)<sup>132</sup>. Effettivamente, la demolizione di Sant Francesc fu uno degli enderrocs più spettacolari del periodo, trasformato dall'arguzia di Tusquets in temporanea installazione artistica grazie alla tinteggiatura in un caldo rosso granata delle pareti cantierate<sup>133</sup>. I nuovi spazi furono poi inaugurati nel febbraio 2004, con più di tre anni di ritardo sul previsto<sup>134</sup> a causa dei prolungati sforzi di Millet e Tusquets per acquisire appoggio economico e politico al progetto di aprire la piazza antistante che avrebbe dovuto esaltare ancor più il monumento. I due arrivarono a fare *lobbying* direttamente su Aznar<sup>135</sup>, senza successo: la piazza non si sarebbe fatta, scongiurando quindi il pericolo di vedere annichilite le proporzioni del Palau come accaduto trent'anni prima al Miquelet di Valenza. Millet, comunque, non rinunciò a un'operazione che avrebbe dovuto portare a compimento l'onirico dialogo tra Tusquets e Domènech i Montaner, e che sarebbe stata altamente lucrativa per l'istituzione (nella sistemazione proposta si prevedeva un hotel di lusso prospiciente il monumento). Anni dopo, la vicenda sarebbe scivolata dalle riviste di architettura alle cronache giudiziarie, come vedremo nella prossima sezione.

All'inizio degli anni Duemila, la questione patrimoniale sembrava dunque ridotta a mero corredo delle riflessioni su città e architettura, senza un vero riconoscimento degli apporti

128 (Ivi:48).

129 Nell'anonimo tempio degli anni Cinquanta, che aveva sostituito la precedente chiesa bombardata durante la Guerra Civile, si trovava la più ampia volta catalana di cui si avesse conoscenza. La volta catalana è una tecnica di copertura in laterizio posato con la parte piana a vista, invece del fianco. Conversazione con Antoni González-Moreno i Navarro, 22 maggio 2000.

130 LVB (1998-02-06:1).

131 *Projecte bàsic d'ampliació i remodelació del Palau de la Música Catalana – Sala polivalent i edificis complementari al Carrer Sant Pere Més Alt de Barcelona. Memòria Conceptual. Juny 1999.* (ADCV: n.registre 1999/0269316-8).

132 La diocesi aveva acconsentito a cedere la chiesa in cambio della promessa che l'Orfeo Català ne avrebbe costruita un'altra a Diagonal Mar. LV (1996-11-28:30).

133 LVB (2000-12-16:5).

134 *El Palau del segle XXI arriba en 10 mesos.* PC (2000-04-25).

135 LV (2002-11-07:37).

che il tema poteva fornire, a parte le ovvie implicazioni in termini di *appeal* turistico dei principali monumenti. All'interno del dibattito architettonico, il riferimento alla memoria era accettato fin quando non intaccava previsioni progettuali perché in tal caso l'accusa di cedere ad atteggiamenti nostalgici era dietro l'angolo. Tuttavia, non tutti i professionisti potevano esercitare con disinvoltura la propria creatività nei confronti del patrimonio. Le tutele del nuovo Catàleg difficilmente concedevano sconti o ammettevano distrazioni nelle operazioni più comuni e si poteva dire che l'accusa di Mercè Tatjer che la catalogazione di Ciutat Vella era stata fatta solamente in base alle facciate degli edifici<sup>136</sup>, era sostenibile solo in parte, visto che l'Ajuntament tendeva a verificare scrupolosamente i lavori dei privati sugli immobili storici, soprattutto se il professionista incaricato non era un nome particolarmente conosciuto. Questo accadeva perché il pregiudizio verso l'antico e il culto della contemporaneità producevano l'aspettativa continua che ogni azione progettuale potesse risolversi in un gesto creativo di qualità, il cui verificarsi era statisticamente più probabile se il professionista era apprezzato e se il vincolo patrimoniale non era eccessivamente stretto<sup>137</sup>.

Quest'atteggiamento aveva anche iniziato ad assecondare, pur se in buona fede, dinamiche urbane i cui significati politici potevano contrastare con le asserzioni iniziali della riforma. Il reiterato disprezzo di Bohigas per ogni competenza scientifica, ad esempio, oltre a non dare spiegazioni accettabili del perché tanti residenti protestassero, fomentava una lettura semplicista della crescente apprensione popolare per la perdita di patrimonio, confondendo imperdonabilmente la difesa dell'identità (vero movente delle mobilitazioni vicinali) con la difesa di un'opzione culturale. I veïns erano addirittura accusati di essere manipolati da forze reazionarie e la loro preoccupazione era considerata illegittima nel caso non fossero residenti nei barri<sup>138</sup>. Senza una discussione disciplinare serena e rigorosa, il panorama delle operazioni di Ciutat Vella era completamente offuscato da polemiche incandescenti tracciate in una netta differenziazione tra buoni e cattivi a tutti i livelli della discussione.

Qualcosa che obbligò a una riflessione più ponderata accadde con le scoperte archeologiche nell'ex mercato del Born. Ricapitoliamo brevemente le vicissitudini dell'edificio fino all'autunno del 2001. Nel 1716, buona parte della Ribera è demolita come area di rispetto della Ciutatdella. Decaduto lo status militare, sui terreni restituiti alla città è costruito il mercato alimentare centrale. La struttura in ferro progettata da Rovira i Trias nel 1873 e innalzata da Fontseré nel 1878, chiude i battenti il 9 agosto del 1971. Dopo che l'impegno di COAC e AVLRL ne blocca la demolizione<sup>139</sup>, si susseguono le proposte<sup>140</sup> senza che nessuna divenga

136 HUERTAS (2002a).

137 Il patrimonio era "incómodo" (cfr. REVENTÓS GIL DE BIEDMA, 2007) perché ricordava all'Ajuntament e alla borghesia, secondo la giornalista Maruja Torres, che la città era nata e cresciuta secondo logiche 'altre' rispetto alle scintillanti gioie architettoniche di epoca olimpica. Citata in McNEILL (2002:248).

138 La Regidora Carreras affermava che se una persona non vive a Ciutat Vella e protesta per le demolizioni, allora o è in malafede o non capisce che la cosa non la riguarda. *Acta de la reunió de la Comissió Executiva de Promoció Ciutat Vella, S.A. - 3.9.2002*. (ADCV: caixa 177, carpeta A161 "Acords").

139 La decisione di demolire il Born era presa. Il dubbio era se fare un parcheggio o un giardino, cfr. FEBRÉS (ed.) (1989:14) e CAU (n.33, sett.-ott. 1975:58).

140 Ricordiamo le proposte: sede del Museu Nacional de Catalunya e di arte contemporanea (1971); nuova sede del Mercat de les Flors (1973); trasformazione in piazza (1974); riconversione in Ateneu Popular (1979); giardino botanico, stazione d'autobus, nuovo allestimento in stile 'Poble Espanyol', padiglione polisportivo, piscina coperta, ambulatorio di quartiere, museo dei pompieri e museo del trasporto (tutte proposte degli anni Ottanta); negozio della catena FNAC (1990). L'edificio fu usato diverse volte come sede di concerti, eventi, rappresentazioni teatrali e mostre. Inoltre fu oggetto di almeno due importanti restauri, nel 1979 ad opera di Pedro Luís Espinosa e nel 1988 su progetto



progetto. Del 1990 è un Estudi de Detall<sup>141</sup> per inserire il mercato nel PERI del settore orientale e destinarlo ad attrezzatura pubblica. Tra il 1993 e il 1996 la Universitat Pompeu Fabra vuole inglobare la costruzione nel proprio asse di sedi nel centro storico ma la Generalitat dà priorità ad altri investimenti nel suo piano universitario<sup>142</sup>. Finalmente, nel 1996 il Born è destinato a sede della Biblioteca Provinciale di Barcellona, colmando una storica lacuna (solo Bilbao e la Ciutat Comtal ne sono prive)<sup>143</sup>. È una soluzione che non vede tutti d'accordo, cominciando da Acebillo, per la scarsa attinenza della struttura alle esigenze tecniche di una biblioteca<sup>144</sup> e perché l'ingegneria finanziaria dell'operazione coinvolge troppi soggetti: l'Ajuntament (PSC) cede terreno ed edificio al Ministerio de Cultura (PP), che paga la costruzione di un'infrastruttura da cedere in uso alla Generalitat (CiU). Il tutto, mentre il distretto reclama il recupero del mercato per il barri. Il conseguente concorso del 1998 è vinto da Enric Sòria e Rafael de Cáceres con un progetto sviluppato in sotterraneo per alterare il meno possibile la percezione del grande spazio coperto. Il 15 marzo 2001, con l'esecutivo già a punto, cominciano i sondaggi per le fondazioni, realizzati in un unico lotto su suggerimento di Albert García Espuche e del direttore del MUHBA Antoni Nicolau<sup>145</sup>. Cáceres opina che non dovrebbero emergere resti importanti e che la biblioteca (che, secondo lui, sarebbe stato molto più rapido, comodo ed economico realizzare ex novo anziché recuperando il mercato ottocentesco) sarà terminata nel 2005<sup>146</sup>. Durante l'estate appaiono i segni del disastro del 1714<sup>147</sup>. In autunno è evidente che il giacimento supera ogni previsione<sup>148</sup>: la città sconfitta dall'esercito borbonico affiora in tutti i suoi dettagli, dalla struttura urbana ai resti architettonici, dai manufatti abbandonati dagli abitanti fino a numerose palle di cannone, struggente testimonianza del bombardamento finale.

#### IL BORN

Il giacimento archeologico del Born, appena riportato alla luce, nel 2001. (APAS)

A sx, foglietto municipale che annuncia le visite guidate al sito.

di Clotet e Paricio. Parallelamente, non mancarono mai le proteste delle associazioni vicinali che reclamavano la restituzione dell'edificio alla vita del quartiere. In almeno due occasioni (1992 e 1996) i veïns occuparono la struttura.

141 *Modificació del Pla Especial de Reforma Interior del Sector Oriental del centre històric de Barcelona a l'antic "Mercat del Born"*. 11 juny 1990. (ADCV).

142 LV (1996-02-27:36).

143 Fu un'idea dell'allora Ministra de Educación y Cultura, Esperanza Aguirre. LV (1996-11-29:35).

144 *Els tècnics van rebutjar el Born com a biblioteca*. PC (2002-04-11).

145 Conversazione con Carlos Casajuana, 20 settembre 2012.

146 NCV (n.29, lug.-ago. 2001:7).

147 Per essere precisi, bisognerebbe dire del 1716, l'anno in cui fu ordinata la demolizione del rione.

148 *Els arqueòlegs destapen al Born el barri arrasat en la guerra del 1714*. PC (2001-12-25/26).



In realtà, non era una sorpresa assoluta: grazie agli archivi catastali, si sapeva bene cosa c'era stato fino al 1714. Inoltre nel 1991, a fianco del lato Sud del mercato era già affiorata una buona porzione della stessa trama storica, smantellata rapidamente e senza clamori per l'urgenza di costruire un parcheggio olimpico sotterraneo. Dieci anni dopo, la situazione era cambiata e la decisione politica di inserire la biblioteca nel contenitore del Born, si scontrava con l'altrettanto politica valutazione sul conservare gli scavi. Non si trattava di un sito straordinario in senso strettamente scientifico ed era certamente meno fertile<sup>149</sup> del contemporaneo scavo di Santa Caterina. Era, però, molto più scenografico (perfino più dei resti romani sotto piazza del Rei) e si prestava ad inevitabili letture politiche. Le opzioni, di nuovo, erano tre: conservazione del giacimento con abbandono del progetto di biblioteca; rilievo e rimozione dei resti mantenendo la biblioteca; coabitazione tra infrastruttura e archeologia. La polemica divampò immediatamente con un'intensità inusuale nella Barcellona post olimpica, dividendo la città sulle tre possibili opzioni.

Le questioni politiche e tecniche relegarono l'architettura al ruolo di Cenerentola della discussione. Cáceres e Sòria mantennero un basso profilo nella polemica, subendo pure qualche critica<sup>150</sup> per non volersi esporre più dello stretto necessario su di un progetto che, per ragioni diverse, aveva implicazioni personali per entrambi<sup>151</sup>. A dire il vero, difficilmente i due autori avrebbero potuto dare un contributo determinante a una questione rapidamente uscita dall'ambito disciplinare. Nella polemica del Born, l'architettura si scoprì talmente sguarnita di argomenti da indurre perfino un cauto Bohigas a mostrare un insospettabile rispetto per quelli stessi storici abitualmente bersagli dei suoi impietosi strali<sup>152</sup>. Come notava Montaner<sup>153</sup>, "ahora es cuando empieza todo". Alla fine, della frustrata proposta di Sòria e Cáceres sarebbe sopravvissuto solo il mantenimento della quota stradale, dettaglio di cui si auspicava la trasposizione nella musealizzazione dei ritrovamenti mentre, per il resto, il collettivo professionale doveva ammettere mestamente di avere poco margine di manovra per atteggiamenti 'progettualisti' di ispirazione bohiguista. Beth Galí si chiedeva con disarmante schiettezza: "¿Tantos recelos ha despertado la arquitectura contemporánea que [para tener biblioteca] tenemos que apoyarnos en una antigua estructura, una magnífica estructura del siglo XIX?"<sup>154</sup>.

Prima che la polemica del Born giungesse a delle conclusioni condivise, si ebbe un altro sintomo dell'incipiente ridimensionamento dell'azione progettuale sul patrimonio. Nel febbraio 2003, fu pubblicato il primo studio esaustivo sulla realtà fisica del centro: *La Ciutat Vella de Barcelona, un passat amb futur*<sup>155</sup> era un libro curato da Joan Busquets sulla base

149 Il giacimento ha permesso di approfondire e confermare la conoscenza della città del 1714, rimasta ibernata sotto il mercato. Le ulteriori (ipoteticamente ricchissime) stratificazioni, fino all'epoca della breve dominazione araba, si sono potute esplorare solo superficialmente. Conversazioni con Ferran Puig ed Antoni Nicolau tra l'autunno 2001 e la primavera 2002.

150 MENÉNDEZ I PABLO/PASTOR I BATALLA (2002).

151 Il progetto di tesi di Laurea di Enric Sòria, nel 1971, era stato una proposta di riuso del Born, tema inconsueto per un'epoca in cui il riutilizzo di un edificio non era normalmente contemplato ma che fu premiata dal COAC. LV (1975-09-25:33).

152 Secondo Bohigas i progetti presentati al concorso del 1998 alludessero all'incompatibilità tra mercato e biblioteca. Cfr. BOHIGAS (2002).

153 MONTANER (2002).

154 GALÍ (2002).

155 BUSQUETS et al. (2003).

di un convegno stipulato nel 1999 tra la UPC e l'Ajuntament e segnava la fine della stagione delle demolizioni massicce alle quali doveva seguire la sostituzione continua casa per casa, edificio per edificio. Busquets, nell'introduzione, non rinunciava all'abituale metafora medica e auspicava il passaggio dalla tecnica traumatologica alla finezza neurochirurgica. Pur mantenendo il richiamo all'azione progettuale, cui si alludeva fin dal titolo (come altro interpretare, in un lavoro del genere, il riferimento al futuro?), il libro costituiva innanzitutto uno sforzo conoscitivo inedito per molti architetti, sorpresi di scoprire una densità non solo fisica ma anche storica, nascosta da decenni di degrado e dalla sedimentazione culturale di annosi pregiudizi, come ammetteva nell'introduzione Manuel de Solà-Morales<sup>156</sup>. Sempre nell'introduzione, Joaquim Español tratteggiava come "escenaris mitificats d'una joventut perduda"<sup>157</sup> le reazioni critiche alle molte ed estese demolizioni e ne ricordava il carattere anti tubercolotico, prioritario rispetto a qualsiasi aspetto patrimoniale. Sia Busquets che Español, delegavano nei giovani la futura comprensione di una riforma dura che non era ancora terminata, poiché perduravano le le aree di "tensió urbanística"<sup>158</sup> dove si accumulavano le patologie urbane.

Forse il libro giungeva con un certo ritardo, dal momento che poteva apparire come un'indagine conoscitiva del territorio svolta solo dopo la messa in moto (se non la conclusione) delle operazioni più importanti. Erano stati però necessari anni di scontri vicinali e di dure critiche alla perdita patrimoniale, per consentire un approccio nuovo, senza il peso del pregiudizio desarrrollista di vent'anni prima, quando perfino gli scippi erano ritenuti la fisiologica conseguenza di strettezza e vetustà delle vie di Ciutat Vella. La dimensione tecnica del lavoro, pur strizzando l'occhio alle implicazioni progettuali, era un'indiretta ammissione che il tessuto storico non era materia qualunque e, conseguentemente, l'apporto della nuova architettura non poteva ignorare tale complessità, se voleva evitare di ridursi a un vuoto azzardo compositivo.

Bohigas, che pure aveva dato un contributo introduttivo, non resistette alla tentazione di scrivere una lettera aperta a Busquets per ricordargli che "[...] el mètode de la transformació i de l'enderroc [és] l'únic instrument que permet mantenir en aquests barris la pròpia identitat"<sup>159</sup>.



BUSQUETS et al. (2003).

156 (Ivi:10).

157 (Ivi:7).

158 (Ivi:17).

159 BOHIGAS (2003).



#### CASA VALLESCA

In alto a sx, nella foto del 1997, la scritta recita: "Casa natale di Joan Maragall, -quando ero piccolo...- vivevo felice e non pagavo l'affitto a PROCIVESA".

In alto a dx, la casa sigillata in attesa della demolizione. La scritta dice "Fuori le rovine" e "Meno patrimonio e più salute per il quartiere".

A fianco, nel 2002, vista della casa da tergo con la torre medievale in corso di demolizione.

In basso, i resti della casa nel 2013, con gli archi gotici su Carders. Le strutture sono state allestite come bar e bagno pubblico.



## CAMBIO DI STRATEGIA

### Da PROCIVESA a Foment

PROCIVESA era nata nel 1988 in risposta a una necessità improcrastinabile (l'arresto del degrado) e con un obiettivo ambizioso (la rinascita urbana). Quindici anni dopo, la prima emergenza era evidentemente superata. Esisteva ancora il traffico di droghe leggere ma l'eroina era molto calata e la pericolosità reale della microdelinquenza si era abbassata più di quanto non fosse percepita<sup>1</sup>. Anche se la disoccupazione restava alta e un buon 20% della popolazione aveva un basso livello economico e d'istruzione, gli aspetti strutturali inducevano all'ottimismo. Era stata approvata la nuova LAU<sup>2</sup> che aboliva i contratti di affitto indefinito e invogliava l'investimento privato, grazie al quale erano stati riabilitati 14.000 appartamenti, di cui 11.000 dopo che la Moncloa aveva autorizzato, nel 1994, la sovvenzione a fondo perduto del 30%, gestita attraverso la Oficina de Rehabilitació<sup>3</sup>.

La maggior parte delle operazioni previste nel programma dell'ARI erano completate e alcune si erano dimostrate straordinarie sia per l'ammontare delle risorse impiegate sia per rapidità ed efficacia di realizzazione: le sedi universitarie, la ricostruzione del Liceu, il completamento della Ronda Litoral, le infrastrutture sanitarie, educative, amministrative e culturali. Una situazione impensabile nel 1987, quando Ciutat Vella era stata dichiarata **Àrea de Rehabilitació Integrada**.

La sola PROCIVESA aveva liberato 75.799 m<sup>2</sup> di suolo, dei quali più del 63% destinato a spazio pubblico, il 12% a infrastrutture e il 24% alla costruzione di residenze protette. Delle quasi 4.000 famiglie espropriate ne erano state rialloggiate 1.597 (la totalità di quelle che, avendovi titolo, avevano optato per restare nel proprio barri). Si erano risistemate 47 strade (molte delle quali di nuova creazione), 25 piazze e un parco urbano (dietro la chiesa di Sant Pau del Camp). Delle 19 strutture pubbliche realizzate, la maggior parte erano centri civici, mentre per quanto riguarda gli edifici residenziali, 19 erano di nuova costruzione e la riabilitazione aveva interessato 48 fabbricati e 715 appartamenti. L'investimento totale dell'azienda, nel periodo 1988-2002 ascendeva a 190,8 milioni di Euro da inserirsi nel più ampio quadro

<sup>1</sup> Cfr. LAHOSA (1997:4) e LAHOSA/MOLINAS (2003) e FABV, *Observatori veinal I-Ciutat Vella, Barceloneta*, 2004:4 (APAS).

<sup>2</sup> Ley n.29/1994 de 24 de noviembre, de Arrendamientos Urbanos.

<sup>3</sup> In totale, si parlava di 26.000 milioni di pesetas di investimento privato attivato con 5.000 milioni di pesetas di incentivi pubblici. Fonte: *Memòria A.R.I. Ciutat Vella*, 2001:4 (APMA).





## LA RAMBLA MAGICA

Sul fianco del volume di commiato di PROCIVESA, era stampata una vista della Rambla del Raval prima e dopo la costruzione e se ne poteva vedere la differenza con un gioco di stampa.

degli investimenti municipali su Ciutat Vella che, tra il 1980 e il 2002, avevano sommato un totale di 1073,1 milioni di Euro. A livello di riabilitazione, al 2002 risultavano concesse 13.679 cedole d'abitabilità. Dei 3.597 procedimenti di esproprio poco più dell'8% era andato in contenzioso e sui 1.597 appartamenti dati in affitto, il 32% erano per residenti ultra sessantacinquenni, a carattere vitalizio con canone scontato rispetto al minimo di legge. L'INCASOL aveva costruito, sempre tra il 1980 e il 2002, 1.321 appartamenti, il PMH ne aveva realizzati 689 e PROCIVESA 715, di cui 435 come riabilitazioni<sup>4</sup>.

Si trattava di risultati eccezionali: nel dopoguerra, nessuna città europea era intervenuta con tale consistenza sul proprio tessuto storico. Nel volume *Ciutat Vella, Ciutat Construïda*<sup>5</sup> con cui PROCIVESA si accommiatava dalla scena municipale, Joan Clos suggeriva che la titanica lotta sostenuta contro la "triade" del degrado (droga, delinquenza e prostituzione) potesse a buon diritto aspirare a essere un'esperienza di riferimento per il resto di Barcellona e per tutte le altre città europee. Il "l'aberint de carrers foscos que felixment han desaparegut"<sup>6</sup> si stava finalmente uniformando all'immagine di centro storico delineata dall'amministrazione socialdemocratica fin dagli anni Ottanta, quando le urgenze infrastrutturali erano talmente gravi da mettere in secondo piano qualsiasi considerazione ambientale, storica o sociologica. Il 26 settembre 2002, alla cerimonia in cui fu sancita la chiusura dell'azienda (curiosamente celebrata al Palauet Albéniz, al Montjuïc e non in qualche sede nel distretto) Clos presentò un bilancio "trionfal"<sup>7</sup> della trasformazione affermando che senza l'intervento fisico non si sarebbe potuto arrestare il processo di ghettizzazione verso cui l'area sembrava irrimediabilmente destinata quindici anni prima.

Era vero: un secolo e mezzo di pianificazioni latenti aveva ridotto il centro storico a un ricettacolo di problemi di ogni tipo e solo la forza d'urto dei mastodontici PERI aveva permesso di mettere freno alla decadenza strutturale di Ciutat Vella. Vedere il Comune agire concretamente dopo decenni di proposte abortite una dopo l'altra, era stato il miglior incentivo possibile alla ripresa dell'investimento privato e alla rimessa in gioco del distretto

4 Fonte: ABELLA (ed.) (2003:258-263) e *Memòria A.R.I. Ciutat Vella*, 2001 (APMA).

5 Cfr. ABELLA (ed.) (2003).

6 (Ivi:9).

7 LVB (2002-09-27:4) e *Procivesa, 14 anys transformant Ciutat Vella, Barcelona 26 de setembre de 2002*. (APAS).

come parte integrante della Barcellona democratica. Pur ammettendo che il compito non era terminato e che persistevano sacche di povertà ed emarginazione, tecnici e politici potevano esprimere l'inebriante soddisfazione di avere realizzato la più importante trasformazione urbana di Barcellona dai tempi di Cerdà (con l'eccezione della Vila Olímpica).

A fianco di queste considerazioni, va ricordato che PROCIVESA aveva mostrato un'efficienza imprenditoriale notevole e nonostante alcune polemiche (scandali IVA del 1990 e 1997, reperti architettonici nel 1994, espropriazioni nel 1997-99) non si erano mai verificati provvedimenti giudiziari di rilievo. I conti erano in ordine e nonostante l'alto rischio di malversazioni o appropriazioni indebite dovuto all'enormità delle somme gestite, non era accaduto niente del genere<sup>8</sup>, così come non erano mai state provate le accuse di speculazione<sup>9</sup>, a dispetto delle non poche occasioni in cui l'azienda era stata indicata come complice di atteggiamenti aggressivi o perlomeno sospetti da parte della proprietà verticale.

Nella valutazione dell'esperienza di PROCIVESA, complessivamente positiva, due questioni fondamentali presentavano un bilancio quantomeno interlocutorio.

Una era la qualità progettuale della nuova architettura. Nel concludere gli interventi rimasti aperti, andavano evitate le pessime le disavventure morfologiche e costruttive (imputabili soprattutto all'INCASOL) viste fino a quel momento e impietosamente ricordate da Bohigas nel suo contributo al volume di commiato del 2003:

[m]olts dels edificis nous construïts a Ciutat Vella tornen a justificar, desgraciadament, les protestes dels conservacionistes. Amb les degudes excepcions, gairebé tots són peces arquitectòniques migrades i poca-soltes que –pel caràcter i l'escala– tenen ben poca referència a les possibles permanències ambientals<sup>10</sup>.

Oltretutto, il lavoro condotto in quel periodo da Busquets in termini di studio della realtà morfologica del centro sottoponeva all'attenzione disciplinare una sostanza urbana a lungo sottovalutata e misconosciuta, mostrando una Ciutat Vella ricca di storia, tipologie, tracciati e sistemi di cui si poteva e doveva tener conto nella progettazione, senza per questo aver paura di essere tacciati di *pedraferits*.

L'altra questione era di ambito sociale. PROCIVESA, in conformità con i postulati dell'ARI, era stata creata con l'intenzione di non circoscrivere lo sforzo della riforma a un mero esercizio urbanistico e il ventaglio di attività e obiettivi dell'azienda aveva sempre compreso aspetti socio economici. Tuttavia, le trasformazioni demografiche, i nuovi flussi globali e l'inattesa resistenza dei residenti, avevano posto l'impresa in una posizione scomoda, sovente contraddittoria rispetto ai principi democratici di partecipazione intorno a cui, negli

8 Uno dei pochi casi di irregolarità dimostrata fu quello di Francesc Casanovas, contrattato da PROCIVESA come amministratore condominiale, che in dieci anni si appropriò di oltre 40 mln PTS provenienti dai canoni di affitto, scoperto casualmente perché un indiano decise di pagare l'affitto direttamente negli uffici dell'azienda. Era per questa ragione che gli indici di morosità del rione risultavano così alti. *Acta de la reunió de la Comissió Executiva de Promoció Ciutat Vella, S.A.* – 3.12.2001. (ADCV: caixa 177, carpeta A161 "Acords").

9 Joan Clos ammetteva che alcuni casi di speculazione si erano comunque verificati ma li attribuiva a situazioni puntuali e auspicava che l'approvazione della Carta Municipale da parte della Moncloa arrivasse rapidamente per potere, tra le altre cose, evitare simili evenienze, NCV (n.42, dic. 2002:3).

10 BOHIGAS (2003c:41).

anni Settanta e Ottanta, si erano agglutinate le forze che avevano poi reso possibili i PERI.

Evidentemente, la Barcellona del 2000 non era più la stessa del 1985. Sarebbe stato opportuno rivedere in profondità i progetti, anche mettendone in discussione assunti fondativi come il carico demolitore o le politiche patrimoniali, non tanto per una preoccupazione di stampo conservativo ma per sviluppare una maggiore consapevolezza delle possibili conseguenze di un'azione tremendamente contundente. Occorreva ripensare il processo partecipativo, tra l'altro recepito tra i cardini del governo comunale nella Carta Municipal. Il problema era che, nel farlo, si sarebbe implicitamente ammesso che anche un governo di sinistra poteva essere oggetto delle stesse critiche da cui era stato investito il porciolismo. Dal canto loro, tecnici e amministratori persistevano nella visione secondo cui l'origine rivendicativa dei PERI rendeva esornativo ogni ulteriore sviluppo della componente partecipativa.

Allo stesso tempo, gli stessi veïns che reclamavano maggiore coinvolgimento, non si accordavano su obiettivi comuni. La naturale evoluzione generazionale, unita alla nuova realtà demografica e al superamento della maggior parte di deficit strutturali aveva spezzettato il quadro delle rivendicazioni civiche, complicandone la decifrazione, e sembrava allontanarsi una delle principali mete della riforma: il superamento di quel "miedo"<sup>11</sup> di Ciutat Vella ancora percepibile in larghi strati della popolazione metropolitana. Per arginare le nuove tensioni sociali, non più motivate da urgenze basilari, andava ampliato lo spettro progettuale degli interventi, fomentandone l'armonia con i caratteri storici dell'area.

Architettura e partecipazione non erano le uniche questioni ancora aperte, però erano le più importanti sul piano politico perché erano nervi scoperti di grande visibilità. La trasformazione di Ciutat Vella in un centro storico attivo e integrato con il resto della città avrebbe quindi richiesto più tempo dei quattordici anni di vita inizialmente previsti per l'azienda. Tanto più che era di comune accordo che la riforma, più che giungere a una situazione conclusiva, doveva tessere le basi per una realtà dinamica in grado di mantenersi da sé negli anni a venire.

Per fare questo, occorreva passare da una società di promozione a una di fomento, in cui l'Ajuntament abbandonasse il ruolo centrale occupato negli anni precedenti per assumere quello di traino e supporto dell'iniziativa privata. La nuova società avrebbe continuato con il modello misto seguito fino allora e avrebbe preso il testimone della vecchia dopo un breve periodo di coesistenza formale tra le due aziende. Durante il 1999 iniziò il processo di liquidazione di PROCIVESA. Lo stesso anno, il 19 febbraio, la giunta municipale, in seduta plenaria, costituì la Societat Privada Municipal Foment de Ciutat Vella S.A. [d'ora innanzi: Foment]. Il capitale sociale di mille milioni di pesetas (circa sei milioni di Euro) fu diviso in 60% di azionariato "A", pubblico, e 40% di azionariato "B", privato. La parte pubblica era per 510 milioni di pesetas dell'Ajuntament e per 90 milioni della Diputació. La parte privata era divisa, in quote diverse, tra Caixa de Pensions, Caixa Catalunya, BBVA, Telefónica, SABA e Iniciativa per la Recuperació de Ciutat Vella SL. A differenza di PROCIVESA, Foment non avrebbe potuto contrarre debiti verso altri enti, pubblici o privati.

11 LVB (2001-02-04:4).

Foment divenne operativa dal 18 dicembre 2000, data della costituzione della Junta General, e operò *in vece* di PROCIVESA fino al 29 ottobre 2002, quando quest'ultima fu dichiarata ufficialmente chiusa. Anche per Foment, la vita utile prevista era di quattordici anni, fino al 2014. La *mission* della nuova azienda risiedeva nel passaggio

de una acción de liderazgo [...] casi en solitario, a una acción de inversión más selectiva buscando el efecto multiplicador en la concertación con los sectores de actividad, aunque sin olvidar en ningún momento la necesidad de mantener en la inversión pública la mejor estrategia para la mejora de la actividad residencial, comercial y económica en general del Distrito<sup>12</sup>.

In accordo all'art.49 della Carta Municipal, le azioni da intraprendere erano di due tipi. Il primo, era di servizio pubblico e prevedeva sette obiettivi: intervenire direttamente o indirettamente nelle operazioni di rigenerazione urbana del centro; sviluppare piani particolareggiati e politiche del suolo finalizzate alla creazione di spazio pubblico e residenze protette; innescare i processi di dotazione di nuove infrastrutture di quartiere; adeguare l'impiantistica residenziale alle esigenze moderne; promuovere la riabilitazione integrale o parziale di residenze e locali commerciali all'interno di un piano integrale di rigenerazione del distretto; promozione di Ciutat Vella come centro commerciale, ludico, culturale e turistico; fomentare l'attività economica e commerciale. Il tutto, all'interno dei vari PAM approvati dal Comune e in armonia con le linee stabilite dal Pla Estratègic, di cui nel 1999 era stata varata l'ultima versione municipale e che nel 2003 sarebbe asceso alla dimensione metropolitana. Il secondo tipo di azioni riguardava il mercato attraverso la collaborazione pubblico-privata, chiudendo quindi la porta a ulteriori esperienze di acquisto di immobili da parte dell'azienda<sup>13</sup>. Foment evitava così di entrare in concorrenza con l'iniziativa privata e, anzi, svolgeva il compito di supervisore affinché questa non ignorasse i postulati di interesse pubblico della riforma. L'azienda voleva amplificare l'effetto moltiplicatore degli interventi pubblici (si diceva che ogni euro di investimento pubblico ne aveva generati quattro di privato) e, per questo, l'Oficina de Rehabilitació fu incorporata in Foment e affiancata a una nuova Oficina d'Habitatge, destinata a gestire i circa duemila seicento appartamenti in affitto di proprietà comunale.

Sul piano della *governance*, Foment presentava un organigramma non troppo diverso da PROCIVESA, con la presidenza riservata al vicesindaco di Barcellona e la vicepresidenza per la Regidoria del distretto. Sul piano progettuale, la nuova azienda nasceva all'insegna di un'impostazione strategica che attribuiva al tessuto esistente un valore accresciuto rispetto al recente passato e si disponeva a rivedere la pianificazione in armonia con il clima del periodo, meno incline a mettere il ridisegno urbano al centro della filosofia d'intervento. Negli anni precedenti, infatti, l'impellenza di verificare la concretezza del PGM, da un lato, e il riconoscimento del primato della dimensione progettuale (giustificato da un'eccellente generazione di professionisti) dall'altro, avevano motivato il fortunato compromesso<sup>14</sup> tra piano e progetto. Vent'anni dopo, era evidente che l'incidenza permessa dal PGM andava molto oltre quanto pensato al momento della sua approvazione. La metamorfosi fisica di Ciutat Vella ne era la

12 Fonte: *Memòria A.R.I. Ciutat Vella*, 2001:2 (APMA).

13 Non va dimenticato che l'incremento dei prezzi rendeva meno praticabile una simile opzione e, comunque, l'urgenza di acquisire immobili era superata. *Foment Ciutat Vella, Pla d'Empresa 2000/2003*. 2000:3 (APAS).

14 ACEBILLO (1990:28).

/FOMENT/  
/CIUTAT VELLA/



#### INFORMAZIONE

Sotto il logo di Foment, il frontespizio di uno degli innumerevoli depliant informativi editi dall'azienda. Dopo le accuse di fare propaganda, il nuovo materiale aveva un tono spiccatamente tecnico. (APAS)



palese dimostrazione così come era chiaro che la stagione delle grandi emergenze e del *plan de xoc* avrebbe dovuto lasciare il passo a una dimensione più contenuta degli interventi. Si trattava del microubanismo al quale alludeva Busquets nei suoi studi e che pareva essere l'unico modo per evitare che la proprietà privata, a lungo disinteressata al distretto a causa dell'inattività municipale, potesse perdere nuovamente interesse nell'area, questa volta per un eccesso di azione comunale.

La conclusione dei grandi *enderrocs*<sup>15</sup> aveva lasciato un panorama distrettuale esaurito, nel quale la rabbiosa stanchezza dei residenti si accompagnava a timidi segni di ripresa della discussione disciplinare cui contribuivano le crescenti visioni critiche sulla città, contestuali alla preparazione del Fòrum 2004.

Foment non avrebbe avviato nuove macro operazioni e non avrebbe introdotto modifiche sostanziali nei PERI rivisti nel 1997. Alla conclusione degli interventi maggiori ancora aperti, sarebbero seguite opere più circoscritte prevalentemente di spazio pubblico, per cui la nuova azienda avrebbe privilegiato la gestione dei cantieri e della proprietà passata in mano municipale per le finalità di riforma<sup>16</sup>. Un altro cambio importante nel passaggio da PROCIVESA a Foment stava nel maggior ricorso allo strumento concorsuale per gli incarichi. Tale politica puntava a ricavare il massimo beneficio possibile dal collettivo professionale, il cui *humus* creativo si era mantenuto fertile nonostante dibattito e implicazione civica fossero scesi ai minimi storici. La ridotta scala della maggior parte degli interventi ancora in programma e il desiderio di riscatto della disciplina dopo le opache prove degli anni Novanta, agivano da stimolo per un contributo professionale più attento e meno assertivo, chiamato a riproporsi sui livelli per i quali la città era assunta a referente internazionale.

Nel settembre 2003, in una tavola rotonda alla scuola di design EINA (vincolata all'Universitat Autònoma de Barcelona) Manuel Delgado, Joaquim Español, Francesc Muñoz e Hubertus Pöppinghaus discussero del rapporto tra il *disseny* (il 2003 era stato dichiarato "Any del Disseny" dall'Ajuntament) e la costruzione della città in chiave di partecipazione civica<sup>17</sup>. La riflessione condotta dai partecipanti su peso e ruolo da riconoscere rispettivamente a progettisti e cittadini nel disegno dello spazio pubblico e, più in generale, nelle questioni di progetto urbano mostrava il distanziamento dal 'despotismo illuminato'<sup>18</sup> che aveva contraddistinto l'Amministrazione fino a pochi anni prima, al tempo stesso in cui si prendeva atto che purtroppo, con le parole di Español, "qualsevol millora pública és una porta oberta a l'especulació" e "provoca, sense remei, l'expulsió d'una part de la població"<sup>19</sup>. Proponendo un simile ragionamento, il responsabile di Projectes Urbans dell'Ajuntament ammetteva l'unica, vera grande sconfitta della riforma: il non aver impedito lo snaturamento della composizione sociale su cui si era intervenuti.

<sup>15</sup> Le ultime demolizioni consistenti si ebbero nel 2002 all'Illa Robador.

<sup>16</sup> Quest'aspetto non fu gestito in modo ottimale nei primi anni e fu la ragione per cui così tanti immobili espropriati, lasciati in abbandono in attesa della demolizione, furono occupati clandestinamente.

<sup>17</sup> *Disseny urbà: qui proposa i qui disposa?* PLEC (n.24, ott. e n.25, nov. 2003).

<sup>18</sup> *CiU acusa Clos de «despotisme il·lustrat» i reclama enderrocar les Glòries*. PC (2001-06-01). Sul *despotismo ilustrado* dell'Amministrazione barcellonese cfr. anche VÁZQUEZ MONTALBÁN/MORENO (1991).

<sup>19</sup> PLEC (n.25, nov. 2003:3).

Rilette ora [2013], le affermazioni di Español possono apparire ovvie ma non lo erano nel momento e nella città in cui venivano pronunciate. La Barcellona in procinto di celebrare il Fòrum 2004 era pur sempre il luogo in cui si era creduto che l'architettura potesse redimere il corpo urbano anche nelle sue componenti sociali, riportando il residente a un grado zero della sua coscienza civica a partire dal quale sarebbe inevitabilmente cresciuto un cittadino moderno, libero e consapevole. L'idea maragalliana di ingegneria comportamentale (a metà strada tra il riconoscimento aristotelico dell'uomo come animale sociale e il mito del "buon selvaggio" come teoria della natura intrinsecamente positiva degli abitanti) collassava di fronte alla constatazione che le cose del mondo andavano più velocemente di quanto non riuscisse a prevedere qualsiasi progettualità d'avanguardia mentre anche la visione politica più progressista restava impotente di fronte all'inevitabile manifestarsi di recondite pulsioni dell'animo umano: il bisogno di sicurezza personale; la ricerca di certezze tangibili (compreso a livello economico); il desiderio di conferme della propria identità. Le trasformazioni di Ciutat Vella erano state avviate con un atteggiamento politico autenticamente disinteressato che mescolava echi del paternalismo igienista ottocentesco con entusiasmi coercitivi propri delle spinte idealiste più sincere.

In quest'equilibrio tra maieutica e dottrina, l'azione progettuale aveva agito da ago della bilancia, almeno fino a metà degli anni Novanta quando l'annuncio del Fòrum 2004, l'inizio delle grandi demolizioni e l'arrivo alla Casa Gran di Joan Clos segnarono la svolta. Il pragmatico ricorso del nuovo sindaco alle formule di sintesi nella definizione ideologica della prassi municipale, aveva messo la disciplina di fronte a opportunità e limiti inattesi in campo professionale. E così, mentre la maggior parte degli architetti aveva rinunciato a confrontarsi sull'essenza delle questioni urbane, la cittadinanza del centro storico si modificava velocemente e profondamente, alterando in modo determinante il senso degli obiettivi perseguiti al tempo in cui si era creata PROCIVESA. Potremmo ironicamente dire che gli studi di Busquets sul tessuto del centro rinfrescavano la memoria sul fatto che la dimensione storica di Ciutat Vella non era uno sfortunato accidente cui porre rimedio con la contemporaneità. Al contrario, era l'unica certezza possibile, l'unico dato immutabile (però delicato poiché distruttibile) in una trama urbana la cui componente sociale aveva offerto un'evoluzione demografica e comportamentale assolutamente insospettabile quando tutto era cominciato.

### Cultura urbana e identità nella Ciutat Vella del Duemila

Superata l'emergenza di quindici anni prima, restavano i vecchi piani, molti progetti e nuovi problemi di fronte ai quali, come visto, non era semplice calibrare l'azione municipale. L'ostilità di strati sempre più larghi della popolazione verso qualsiasi proposta dell'Ajuntament era ormai cronicizzata in sfiducia totale. La *governance* di PROCIVESA aveva alimentato tale sentimento confondendo comunicazione con trasparenza, trasparenza con partecipazione e partecipazione con assenso. Per smorzare le polemiche e accentuare la soluzione di continuità nei confronti delle controverse procedure seguite fino allora (e per ribadire la nuova *mission*), la nuova azienda aveva scelto di non utilizzare un acronimo nella comunicazione quotidiana, preferendo la forma abbreviata del nome: *Foment*. Una scelta che ebbe suc-

cesso solo negli ambienti tecnici, poiché in tutto il distretto, praticamente senza eccezioni, Foment fu immediatamente battezzata FOCIVESA, in allusione al vecchio adagio secondo cui il "lupo perde il pelo ma non il vizio". Quella dei residenti era una posizione ingenerosa, perché molti degli assunti tecnici e culturali della vecchia azienda erano stati superati e l'aver partecipato all'edizione del libro di Busquets era solo uno dei segnali del cambio di strategia. Al tempo stesso, sopravvalutavano il potere di Foment, il cui peso decisionale nella riforma di Ciutat Vella era sensibilmente diminuito rispetto a PROCIVESA.

Purtroppo per il Comune e per Foment, la revisione dell'impostazione culturale non era sufficiente a dissolvere le difficoltà sorte con le realizzazioni degli anni Novanta e a scongiurarne di ulteriori. Anche se procedeva con relativa rapidità, la riforma esigeva tempi burocratici, tecnici e progettuali durante i quali accadeva di tutto, a cominciare dalle continue, spesso infuocate, polemiche. Non si trattava solamente del trascinarsi delle proteste di un'umanità emarginata come nel Carrer Robador o del colpo di reni di collettivi civici esasperati dai 'bombardamenti' urbanistici prescritti dai PERI, come nel Forat. Le operazioni concrete che vedevano in qualche modo coinvolto l'Ajuntament in giro per il centro, all'inizio degli anni Duemila, rendevano arduo scorgere segni tangibili delle eteree dichiarazioni di principio sul nuovo approccio a Ciutat Vella.

La nuova azienda aveva preso le redini di un processo urbano il cui scenario di interventi in corso, o in programma, era tutt'altro che ristretto<sup>20</sup>: il completamento della Rambla del Raval e del piano dell'Illa Robador; la rimodellazione dei portici del mercato della Boqueria e dell'attigua piazza della Gardunya; la risistemazione della piazza della Vila de Madrid; la risistemazione del Passeig del Born; l'urbanizzazione della Porta Cambó. Tra i progetti architettonici, emergevano: la biblioteca e il mercato della Barceloneta; il recupero dei nuovi fabbricati in cui si era esteso il centro civico del Pati Llimona; la riforma del centro civico delle Drassanes; i nuovi ampliamenti del museo Picasso. Infine, proseguivano gli espropri finalizzati a nuove (ancorché contenute) demolizioni in Nou de la Rambla, Valldonzella, Flassaders e tra Metges e Jaume Giralt (era il tratto finale del Forat de la Vergonya).

I progetti di Eduard Bru per un edificio residenziale dietro le Drassanes, le residenze progettate da Alfred Vives al Carrer de l'Arc del Teatre a fianco della storica *finca* di Can Guàrdia minacciata di demolizione dal costruttore Núñez y Navarro e la vicenda delle piscine Folch i Torres al Raval (demolite per costruire appartamenti)<sup>21</sup> erano esempi di progetti che i residenti mettevano, senza troppi distinguo, nel grande calderone della speculazione edilizia tornata a minacciare il distretto.

Per avere un esempio delle contraddizioni tra teoria e prassi, conviene soffermarsi su quanto accadde nel caso del n.8 bis del Carrer d'en Carabassa nel Barri Gòtic, tra le piazze della Mercè e George Orwell. L'edificio, un palazzetto aristocratico del XVII sec. catalogato e restaurato nel 1992, aveva subito un crollo nell'ottobre 1999 ed era stato frettolosamente -e

<sup>20</sup> Fonte: *Plànol de situació de les obres en execució, Ciutat Vella, 17 de gener de 2002* (APAS) e MSL (n.14, giu.-lug.2003:4).

<sup>21</sup> Le piscine Folch i Torres, costruite in epoca franchista, furono chiuse in fretta e furia nel maggio 2002 senza disporre di un progetto sostitutivo. Le nuove piscine furono poi riubicate a poca distanza, come ampliamento della struttura di Car Ricard. Cfr. MSL (n.9, giu.-lug.2002:contraportada).



sospettosamente- dichiarato in rovina<sup>22</sup>. Due mesi dopo, un'impresa privata creata *ad hoc* comprò l'edificio e, approfittando delle nuove norme di decatalogazione, presentò il progetto di un nuovo fabbricato di dodici appartamenti su tre piani. L'approvazione del progetto da parte dell'Ajuntament, nel gennaio del 2001, scatenò durissime proteste perché il rione rivendicava da tempo la riabilitazione dell'edificio come struttura di uso pubblico. Enric Miralles aveva avuto casa e studio in quel palazzo situato in uno degli angoli più pittoreschi della Barcellona storica, che aveva attratto artisti e intellettuali, catturati dal quieto romanticismo dei due ponti pedonali, della popolare palma e dell'improvviso slargo con cui lo stretto Carrer si apriva ad aria e luce, da sempre indicate come le vere mete della riforma del centro. La proposta di blocco residenziale sembrava, invece, prendersi gioco di tutte le riflessioni di tecnici, politici, residenti e intellettuali sul significato della progettazione nel centro: tetri volumi di cemento totalmente alieni alle caratteristiche ambientali della zona avrebbero tolto la luce al rione, articolandosi in una tettonica pesante e aggressiva la cui unica logica sembrava stare nel massimo beneficio economico del costruttore.

Katy Carreras confermò di non avere il profilo giusto per le situazioni più delicate. Di fronte alle prime critiche, la Regidora accusò i veïns di essere manipolati da oscuri interessi privati e disse che non si poteva bloccare una promozione privata perché "no podem defender casos individuals de vecinos que tengan problemas de luz, si se construye delante de sus casas"<sup>23</sup> (sbugiardando, così, decenni di appassionata difesa del primato di luce e aria rispetto a qualsiasi considerazione storica). Raccontò di avere ricevuto l'assenso di rappresentanti vicinali in riunioni poi smentite dai diretti interessati e proibì gli *happening* di strada con cui ogni venerdì i residenti protestavano pacificamente<sup>24</sup>. Erano riunioni cui partecipavano attivamente personaggi illustri, molti dei quali residenti nel rione quali Manu Chau (particolarmente coinvolto), il giornalista Toni Soler o Benedetta Tagliabue. Le critiche da parte degli ambienti culturali all'Ajuntament raggiunsero toni inusuali nella Barcellona democratica anche grazie all'attento monitoraggio condotto dai mezzi d'informazione più disparati,

<sup>22</sup> Un'ispezione tecnica condotta dal COAC nel 2002 non aveva riscontrato alcun sintomo di rovina.

<sup>23</sup> LVB (2002-06-04:2).

<sup>24</sup> La proibizione di organizzare atti pacifici in strada le valse una mozione di censura da parte di CiU in consiglio comunale per abuso di potere. Cfr. LVB (2002-02-21:4).

CARABASSA

A sx, progetto di residenze sul Carrer d'en Carabassa. (ADCV)

Al centro, proteste presso la sede del Distretto. (da MSL)

Qui sopra, il Carrer Carabassa.



basti pensare che sia “Masala” che “La Vanguardia”, normalmente su posizioni ideologiche molto diverse, coincidevano in un’appassionata copertura<sup>25</sup> della vicenda in perfetta identità di giudizio sull’Ajuntament, dipinto come complice di una “burda promoció inmoobiliaria”<sup>26</sup>. Un infervorato Luís Permanyer seguiva con apprensione<sup>27</sup> gli sviluppi del problema e quando perfino Bohigas<sup>28</sup> arrivò ad auspicare che si mantenesse il carattere pittoresco di Carabassa, divenne chiaro che il progetto poteva rivelarsi un boomerang in vista delle elezioni municipali del 2003. La soluzione sembrò trovarsi in una permuta tra Ajuntament e costruttore che in cambio dell’edificio -in parte già demolito- ne avrebbe avuto un altro non catalogato e di maggiore capacità edificatoria all’Arc del Teatre mentre il palazzetto sarebbe diventato la biblioteca municipale del Barri Gòtic. Il 30 ottobre 2002 Katy Carreras scrisse a “La Vanguardia” proponendo un brindisi per la soluzione trovata nell’interesse e con la “interacció”<sup>29</sup> <sic> dei residenti. Alla fine non sarebbe andata neanche così: pure la biblioteca, per quanto meno aggressiva delle residenze, era un’infrastruttura invadente e sarebbe stata finalmente allestita nel 2010 sulla Rambla, mentre il palazzetto sarebbe diventato un asilo nido. Nel frattempo, le forti polemiche del caso avevano agito da coagulante per la costituzione della maggiore piattaforma vicinale indipendente della città, significativamente battezzata “Barcelona contra la especulació”, di profilo anarcoide, protagonista di sonore *pitades*<sup>30</sup> ai consiglieri comunali durante i loro atti ufficiali nel distretto.

Pur avendo risparmiato gli scenari di guerriglia urbana del Forat, il caso Carabassa rappresentava uno schiaffo morale durissimo per l’Ajuntament: il 3 marzo 2002 la responsabile di comunicazione del dipartimento di Urbanisme, Carme Gual, aveva emesso un comunicato stampa<sup>31</sup> con cui metteva in chiaro che non c’era nessuna speculazione in corso e difendeva il progetto residenziale presentandolo come un miglioramento del rione. Meno di un anno dopo, l’Ajuntament aveva dovuto fare marcia indietro. E non era finita lì. Nella primavera 2002 alcuni residenti, assistiti dall’avvocato Eduard Moreno, presentarono presso il Tribunal Superior de Justícia de Catalunya (TSJC) un ricorso contro il piano particolareggiato municipale, ritenendo che era stato redatto senza rispettare le prescrizioni del Catàleg. Il 7 novembre 2006 il TSJC avrebbe dato ragione ai veïns, dichiarando nullo il piano e fornendo le basi per una possibile incriminazione (mai avvenuta) per Casas e Portabella in quanto responsabili dell’area urbanistica ai tempi dell’approvazione<sup>32</sup>.

Protestando con determinazione e lucidità, i residenti avevano obbligato Amministrazione e Proprietà a recedere da un progetto approvato e in marcia, ottenendo una vittoria creduta, erroneamente, contro la speculazione. In realtà al Carrer d’en Carabassa non era la speculazione ad avere fatto un passo indietro, anche perché l’operazione bloccata non era

25 Tutte le testate del periodo seguirono la vicenda condannando il progetto. “La Vanguardia” vi dedicò un intero inserto “Vir”, cfr. *Érase una vez Carabassa*, LVB (2002-02-28:1-4).

26 LVB (2002-02-16:2).

27 Cfr. *passim*, tra il febbraio 2002 e il luglio 2003 l’inserto “Vir Barcelona” de “La Vanguardia”.

28 Cfr. BOHIGAS (2003d).

29 *Brindis per Carabassa*. LVB (2002-10-30:6).

30 La *pitada* è una protesta fatta con fischietti *et similia*.

31 Reperibile sulla maggior parte delle testate locali di quel giorno.

32 *Carrer Carabassa: sentència favorable als veïns*, VC (n.98, ott.-dic. 2006:6), *El TSJC anula un projecte urbanístic que avaló el Consistorio de Barcelona*, EP (2006-11-26) e *Carabasses per a l’Ajuntament*, “El Punt” (2006-11-08).

un *pelotazo* nel senso stretto del termine: l’impresa di costruzione aveva le carte in regola e la proposta rispettava puntualmente la capacità edificatoria, la destinazione d’uso e le prescrizioni di catalogo indicate nel piano particolareggiato. La stessa sentenza del TSJC attribuiva direttamente all’Ajuntament il mancato rispetto delle sue stesse norme al momento di preparare il piano. Il vero senso di quanto accaduto al Carrer d’en Carabassa era messo a fuoco in un editoriale pubblicato su “Masala” nell’ottobre 2003 dal titolo *Arquitectura y urbanismo totalitario*:

Existe una necesidad mutua entre arquitectos, urbanistas y Ayuntamiento. Por un lado, la imprescindible mano de obra cualificada que a la vez legitime la “ciudad ideal” que se quiere vender. Por el otro, las “ambiciones estéticas” de parte de esa mano de obra dependen de proyectos institucionales<sup>33</sup>.

Per la prima volta si parlava senza inibizioni della complicità tra la disciplina e un potere politico che solleticava il narcisismo latente in ogni autore e creava le condizioni per una perdita di senso civico dell’intervento urbano. Antropologi culturali e geografi avevano già messo in luce lo scollamento tra la pratica professionale degli architetti e la realtà concreta sulla quale si interveniva. Jordi Borja ironizzava<sup>34</sup> sulla moltiplicazione di edifici iconici che, eccitando l’egolatria di molti autori, mostravano la preferenza dell’individuo sul collettivo ed erano funzionali all’esaltazione di un potere asservito agli interessi delle grandi forze economiche.

Difendendo una delle strade più caratteristiche di Barcellona vecchia, veïns e intellettuali non avevano quindi ottenuto una vittoria direttamente contro la speculazione (che probabilmente avrebbe opposto una resistenza molto più arcigna). Erano però riusciti a evidenziare le contraddizioni tra parole e azioni di un approccio al centro storico ormai antiquato, incapace di vedere una complessità fatta di molteplici sfaccettature e bisognosa di un atteggiamento delicato e dedicato. Era paradossale che la difesa di quell’angolo di Ciutat Vella avesse contato su Permanyer e Bohigas, abitualmente schierati su posizioni da cui avrebbero dovuto appoggiare il progetto in Carabassa o, al massimo, suggerire il nome di qualche *bon architecte* per rendere accettabile l’operazione.

Certamente le contemporanee polemiche sul Forat, sull’Illa Robador o sulle piscine Folch i Torres avevano sensibilizzato cittadinanza e intellettuali su quanto stava accadendo in una Ciutat Vella la cui condizione di costante deperimento era comunque capace di esercitare una sorprendente resistenza. La vitalità resiliente del distretto era dovuta a un forte senso di identità in grado di contagiare anche le nuove comunità arrivate negli anni Novanta e metteva in discussione la validità degli obiettivi che Foment aveva ereditato da PROCIVESA, azienda legata a una mentalità locale ancorata a una visione statica del problema, nel cui paniere di risultati all’attivo non poteva annoverare l’adattabilità ideologica alle teorie urbane elaborate negli stessi anni da studiosi quali Mike Davis, François Asher, Amin e Thrift, Amendola o Jonathan Barnett<sup>35</sup>. Autori che mettevano allo scoperto relazioni non necessariamente virtuose tra progetto urbano e governo della città, perfino nei sistemi democratici, e richiamavano l’attenzione sui nuovi modelli di vita, molto più articolati, stratificati e instabili di

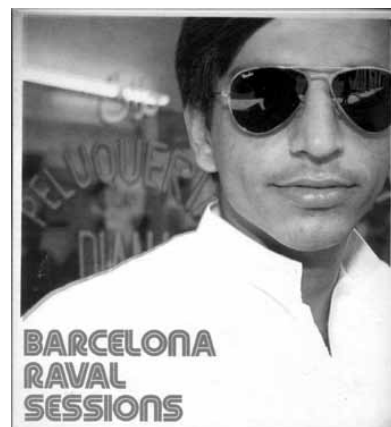
33 MSL (n.15, ott. 2003:11).

34 LVB (2003-01-05:2).

35 Cfr. DAVIS (1992), ASHER (1995), BARNETT (1996), AMENDOLA (2004) e AMIN/THRIFT (2001).

## SUPER RAWAL

A lato, locandina del film *En construcción*. A dx, copertina del doppio CD musicale *Barcelona Raval Sessions*.



quanto non si fosse creduto fino allora. A livello di ricerca si stava diffondendo una crescente consapevolezza che la qualità del luogo e di vita (in particolare nei centri storici) non può essere ridotta a un insieme di esigenze infrastrutturali risolte attraverso il filtro compositivo di un progettista in grado di interpretare un determinato programma politico. In altre parole, dopo aver messo in discussione i principi dell'urbanistica dello zoning, il dibattito internazionale si stava interrogando anche sull'efficacia del progetto (tanto architettonico come urbano) nella descrizione e definizione dei sistemi della città.

Nel caso del Born, le discussioni su cosa fare con il giacimento archeologico avevano manifestato chiaramente i limiti del collettivo disciplinare nel rapportarsi con questioni tecniche, sociali e politiche di fronte alle quali le istanze compositive perdevano mordente. Dopo anni di semplicistica opposizione tra *pedres* e *persones* (o *gent*), veniva fuori che le pietre potevano essere il riflesso dell'identità<sup>36</sup> di un luogo, simbolo di valori la cui esistenza era spesso ignorata da chi non si prendeva il disturbo di verificarne l'esistenza sul campo o la cui importanza poteva facilmente essere fraintesa o sottovalutata in mancanza di un appropriato sforzo conoscitivo condotto da specialisti. Dietro le frequenti battute di Katy Carreras sul fatto che a opporsi alle demolizioni erano persone che nemmeno vivevano a Ciutat Vella, si poteva leggere la stessa miopia con cui Bohigas riduceva ogni questione a uno scontro tra rancidi *pedraferits*, da una parte, e artefici della modernità progressista, dall'altra. Non c'era da stupirsi che tanto la Regidora come l'ex Delegat d'Urbanisme fossero rimasti sostanzialmente assenti (e comunque ininfluenti) dalle discussioni sul Born, ascese rapidamente a un grado di articolazione ideologica che fuoriusciva dai sedimentati schemi con cui per decenni era stata rappresentata la questione della città storica.

Uscendo dall'ambito strettamente disciplinare, la fallita operazione immobiliare al Carrer d'en Carabassa aveva anche offerto un'interessante finestra su possibili novità nell'approccio alla realtà del centro, perché una delle principali argomentazioni utilizzate contro quell'operazione era la memoria cinematografica della strada, scenografia di diversi film per

lo più di produzione locale<sup>37</sup>, rivendicata da artisti e intellettuali<sup>38</sup>. Ciutat Vella, location per molte produzioni televisive e cinematografiche, al passaggio di millennio era diventata protagonista di una ricca attività narrativa dispiegata tra teatro, cinema, televisione e letteratura che raccontava la Barcellona vecchia. In queste produzioni e opere, il centro rivestiva un ruolo centrale oltrepassando i limiti della semplice ambientazione, e veniva proposto con sguardi intenzionalmente lontani da una tradizione propensa a vedere Barcellona vecchia come un basso fondo, scenario di storie torbide, miserie esistenziali e trame illecite<sup>39</sup>.

Nel 2000, il drammaturgo Josep Maria Benet i Jornet aveva scritto e rappresentato al Teatre Nacional de Catalunya, la pièce *O'ors*, in cui il cancro che divorava uno dei protagonisti, residente nel Raval, era metafora dell'incedere degli abbattimenti della Rambla. Sempre nel 2000, lo scrittore Lluís-Anton Baulenas vinse il premio Prudenci Bertrana con il romanzo *La felicitat*, ambientato agli inizi del XX secolo, in cui la costruzione della Via Laietana faceva da sfondo alla convulsione politica che sarebbe sfociata nella Setmana Tràgica del 1909. L'immagine delle macerie della riforma, infestate dai fantasmi degli antichi abitanti, sembravano alludere all'apertura Cambó e alla Rambla del Raval. Sul piano musicale, la raccolta *Barcelona Raval Sessions* uscita nei primi giorni del 2004, era il più esplicito riconoscimento culturale fatto fino a quel momento della composita realtà demografica del distretto, diventato un coacervo di etnie, tradizioni e abitudini tenute insieme dalla comune militanza urbana. Tra il 1997 e il 2000 Atsuko Arai, artista giapponese stabilitasi a Barcellona, sviluppò un progetto intitolato *Ciutat Nova* nel quale, utilizzando fotografie, mappe storiche e carta di riso, raccoglieva *huellas de memoria* di porte e finestre demolite per la costruzione della Rambla del Raval. Nel 2001, il regista José Luis Guerín realizzò un fortunato documentario intitolato *En construcció* nel quale rappresentava la costruzione di un blocco residenziale a fianco della chiesa di Sant Pau del Camp. Nel descrivere con candida crudezza la metamorfosi fisica di Ciutat Vella, Guerín mostrava i resti dei primissimi abitanti della città (apparsi con la necropoli paleocristiana scoperta nel sito) insieme ai nuovi arrivati, immigrati stranieri o da altri quartieri, rappresentando così gli strati di archeologia sociale del distretto, per usare la definizione di Manuel Vázquez Montalbán. Il popolare MVM, attento critico della riforma di Ciutat Vella, il cui Raval era stato così presente nella sua produzione letteraria, si spense all'improvviso il 18 ottobre 2003, seguendo di pochi mesi Terenci Moix, altro figlio di quel Distrito Vº *canalla* la cui memoria sopravviveva faticosamente sotto i bulldozer del rinnovamento urbanistico.

Si trattava solo di alcuni esempi di un'intensa attività artistica e culturale che si dispiegava attraverso diverse discipline con un duplice intento: innanzitutto, rivendicare un diritto alla memoria a lungo dimenticato e recuperato, curiosamente, da molte persone che non vivevano più nel distretto o vi si erano trasferite da poco ed erano, proprio per questo, più reattive a questioni inerenti l'identità dei barri di Ciutat Vella; d'altra parte, esisteva un montante desiderio di versioni alternative alla trionfale pubblicistica ufficiale. Mentre il collettivo degli architetti era discretamente raccolto in se stesso, proliferavano i lavori ispirati alla contro

37 Cfr. in filmografia, CAMUS (1999) e TRUEBA (2002).

38 *800 años por la piqueta*. EP (2001-12-05).

39 Un'interessante rassegna delle produzioni letterarie e cinematografiche sul centro storico di fine millennio si trova in DELGADO (2005:52).

36 *Pedres, reflex de la identitat*. NCV (n.43, gen.2003:3).

cultura e alle scienze sociali. In questo senso, la preparazione del Fòrum 2004, con il suo corollario di dichiarazioni ufficiali improntate a identificare il futuro di Barcellona con l'esito dell'operazione, e le moltitudinarie manifestazioni del 15 febbraio e 27 marzo 2003 contro l'invasione dell'Irak, alimentarono un'intensa produzione di libri, pamphlet, video e iniziative, non specifiche su Ciutat Vella ma che vedevano nella situazione del centro storico la dimostrazione lampante di come la città socialdemocratica che si era provata a costruire dopo il franchismo si era tramutata in teatro per le nuove strategie speculative di un capitale internazionale che usava le bugie dei politici e la vanità degli architetti per appropriarsi di spazi, strutture e risorse di pubblico interesse.

### L'antagonismo nel centro storico

Le crescenti discussioni sull'identità della Barcellona dei primi anni Duemila erano inestricabilmente legate al clima che si viveva intorno alla preparazione del Fòrum 2004. Il recupero della foce del Besòs e l'allestimento del quartiere del 22@ erano grandi opere dalle molteplici ricadute positive per i distretti interessati e per la città tutta, ma il modello economico seguito e la verniciatura culturale data con ripetute mani di una retorica già sentita da prima dei giochi olimpici, sollevavano obiezioni di ogni tipo, accomunate dall'insofferenza verso un potere municipale accusato di mentire sulle reali finalità dell'evento. L'accordo trovato con il gruppo nordamericano Hines per la costruzione di Diagonal Mar era visto come una svendita della città fatta con l'intenzione di ridurre la metropoli mediterranea a polo di attrazione per il business internazionale. Clos vaticinava che il Fòrum sarebbe stato il "tercer acontecimiento mundial, tras la Expo y los JJOO"<sup>40</sup> e teorizzava che la città avrebbe dovuto densificarsi ricorrendo ad elementi iconici come torri e grattacieli. Nella zona di Diagonal Mar si costruirono dodici costruzioni in altezza che sfioravano i cento metri. Le nuove torri residenziali, inserite in un grande parco pubblico, erano disegnate per un target commerciale molto elevato, pensando che la prossimità ai barri della Mina (popolare e *gitano*) avrebbe evitato la ghettizzazione dei diversi strati sociali. Si riproponeva la stessa terapia d'urto adottata a suo tempo nel centro, dimenticando però che, venticinque anni dopo l'inizio delle trasformazioni barcelonesi, la città avrebbe voluto metabolizzare quanto fatto, piuttosto che ributtarsi in nuove avventure.

La contemporanea crisi internazionale seguita agli attentati dell'11 settembre 2001, stava provocando un teso scontro tra l'opinione pubblica, nella quale la voce dei movimenti *no global* aveva acquisito una crescente importanza e i governi dei paesi alleati nel progetto di attacco all'Irak, cui la Spagna di Aznar contribuiva da protagonista. A Barcellona, il malcontento generato dai venti di guerra trovava argomenti nell'operazione del Fòrum (il cui scarso coinvolgimento popolare visto nel corso della preparazione dell'evento fu poi confermato da una partecipazione inferiore alle aspettative<sup>41</sup>) e intercettava il malessere di lungo corso di una Ciutat Vella reduce da un decennio di lotte vicinali contro una politica municipale

40 "Convertir una depuradora en una plaza es cultura". EP (2004-01-04).

41 Secondo il materiale promozionale distribuito dall'Ajuntament nei mesi precedenti l'evento, l'affluenza era stimata intorno ai cinque milioni di persone nei 141 giorni di manifestazione. Le fonti consultate ("La Vanguardia", "El País", bcn.cat e diversi blog su internet), computano un massimo di tre milioni e mezzo di visitatori.



accusata di parlare con gli slogan ed agire con le ruspe. A lato delle manifestazioni, c'era un'intensa attività editoriale e in rete, tesa a ribaltare la versione istituzionale supportata da un'ondata di pubblicazioni ed esposizioni inimmaginabile solo un paio d'anni prima, quando il taglio critico del testo di Von Heeren aveva suscitato tanto scalpore.

Era il caso di geografi e antropologi, tra cui Borja e Delgado<sup>42</sup>, che conducevano approfonditi studi sociologici sul centro storico e lo spazio pubblico dai quali emergeva che la lettura municipale del tessuto urbano era intrisa di un limitante determinismo architettonico. Nuria Benach segnalava che la forza degli stereotipi e delle immagini letterarie (soprattutto nel caso del Barrio Chino) aveva influenzato profondamente le scelte progettuali e la stessa interpretazione dei dati numerici del distretto. In conseguenza, molti degli spazi realizzati erano manifesti o (auspicati) attivatori sociali più che spazi di per sé, liberamente utilizzabili dalla cittadinanza.

Per aquest motiu, l'espai públic no pot ser només reconegut a partir del seu disseny o de la idea que hi havia al darrere de la planificació: cal, també, analitzar de quines maneres és interpretat, utilitzat i apropiat pels seus usuaris. No n'hi ha prou amb el disseny, perquè un espai públic tingui significat cívic<sup>43</sup>.

Erano ricordati i subsahariani installatisi per protesta in piazza Catalunya tra il 2000 e il 2001 e tutti quei casi in cui lo spazio del centro era usato diversamente dalle prescrizioni di progetto, svelando così il differenziale tra le valutazioni dell'Amministrazione e quelle della popolazione vista, in sede di progetto, come semplice spettatore dell'azione municipale.

Accanto agli studi più scientifici, si moltiplicavano i lavori di forte tenore critico tra i quali

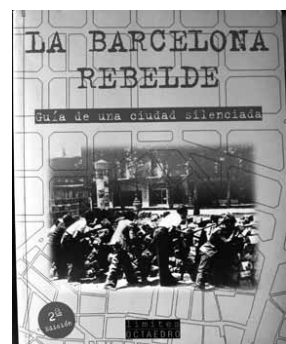
42 Crf. BORJA/MUXÍ (2001), BORJA (2003) e DELGADO (ed.) (2003).

43 BENACH I ROVIRA (2002:77).

### GUERRIGLIA URBANISTICA

Dispiego di forze dell'ordine in tenuta antisommossa in occasione di una manifestazione di rivendicazione popolare al Forat, il 6 ottobre 2002. (foto: Libcom.org)





## ANTAGONISMO

In alto, la copertina di UTE (2004).  
In basso, la raccolta di PAZ et al. (2003).

ricordiamo: la guida alla Barcellona “insostenibile”<sup>44</sup> del collettivo “Ecologistes en acció”; la raccolta di saggi *La Barcelona rebelde, Guía de una ciudad silenciada*<sup>45</sup>; il duro *J'accuse* distribuito tra i due testi *Ba@celona, marca registrada*<sup>46</sup> e *Barcelona 2004 como mentira!*<sup>47</sup> nonché gli innumerevoli siti internet e blog aperti in quegli anni con lo scopo di diffondere il più possibile una lettura anticonformista del Modello Barcellona. In tutte queste realtà di controinformazione, Ciutat Vella aveva un ruolo significativo -talvolta centrale- a causa di esperienze come il Forat o Carabassa. L'importanza del centro nella contro cultura di quegli anni era evidentemente una reazione all'autocompiacimento del Comune secondo cui nel processo di riforma e, più in generale, nei vari interventi urbani, tutto era stato fatto bene e nell'interesse di una collettività soddisfatta. Chiunque avesse sfogliato le cronache locali o avesse abbandonato di pochi metri i principali itinerari turistici, avrebbe potuto facilmente comprovare la fallacia di molte dichiarazioni ufficiali.

Divergenze tra sostenitori e detrattori dei progetti municipali si erano già viste in epoca olimpica<sup>48</sup>. Lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione (il web su tutti) ne amplificava, ora, la voce, mentre la polarizzazione delle posizioni fu accentuata da una sorta di spudoratezza politica che non faceva mistero di vedere nella città un'opportunità commerciale prima che un consenso sociale. Nel presentare l'atlante commerciale della città, Clos citava uno degli slogan più usati dalla municipalità degli anni Novanta:

Fruit del seu esforç i professionalitat, el nostre comerç ha assolit una identitat pròpia, un alt nivell competitiu i una qualitat que ha merescut un reconegut prestigi internacional. La frase «Barcelona, la millor botiga del món» és, avui dia, molt més que un eslogan, és una marca de qualitat, és comerç barceloní<sup>49</sup>.

Di là a poco sarebbe diventata abituale l'espressione *Marca Barcelona* in sostituzione dell'impegnativo Modello. Era una metamorfosi che coinvolgeva anche la cultura architettonica, sempre più anchilosata in mera disciplina di concetto, prudentemente estranea alle polemiche del periodo. Quando Bohigas aveva denunciato il rischio di “americanització”<sup>50</sup> della città in vista del Fórum 2004, indicando l'architettura -e una buona dose di dispotismo illuminato- come arma per resistere alle pressioni dei mercati, era suonato ironico ai limiti del ridicolo. Una simile ricetta non faceva altro che ripresentare lo schema di Principe e Architetto seguito all'inizio degli anni Ottanta con Serra sindaco, solo che ormai le due voci di quel duetto erano diventate compartecipi di una subdola appropriazione della città da parte delle grandi forze economiche, dissimulate da una spessa coltre di argomentazioni teorico artistiche prive di coscienza sociale e sovente anche di autentico senso intellettuale<sup>51</sup>.

44 Crf. ECOLOGISTES EN ACCIÓ (2004).

45 Crf. PAZ et al. (2003).

46 Crf. UTE (2004).

47 Crf. TRALLERO/REBOREDO (2004).

48 Il malcontento generato dalla demolizione dei *chiringuitos* della Barceloneta, è tuttora [2013] vivissimo.

49 CARRERAS VERDAGUER (ed.) (2003:III).

50 *Bohigas exigeix mà dura per evitar l'“americanització” de Barcelona*. PC (2001-07-03). In una lettera aperta a Tusquets, scritta pochi anni dopo (BOHIGAS 2003:202), Bohigas ribadisce il dovere di intervenire con decisione sull'esistente senza però farsi condizionare dalle pressioni del capitale.

51 Vázquez Montalbán aveva descritto in tempi non sospetti l'incendere verso tale dinamica, già nel 1999, nel catalogo dell'esposizione che celebrava i settant'anni dell'ex Delegat d'Urbanisme: “Amb l'arribada de la democràcia, Bohigas va formar tàndem amb el nou poder i es va fer possible l'aliança i la dialèctica d'el príncep i l'arquitecte, que

Nel catalogo della mostra “Barcelona [in]progr[és]”, allestita al Fórum 2004 tra il maggio e il settembre del 2004 e arricchita da un grandioso plastico della città in scala 1:1000 con tutte le trasformazioni in corso, il sindaco rivendicava la storica disposizione di Barcellona a ricostruirsi e la poneva come esempio di metropoli che non aspetta input dall'esterno per crescere. La capacità barcellonense di coniugare l'apporto dello Stato con un'attiva economia locale era presentata come garanzia di controllo del peso dei grandi capitali ed era vista come una caratteristica specifica delle grandi conurbazioni non capitali di Stato. Il plus di cui la Ciutat Comtal poteva a buon diritto dirsi orgogliosa era dato, come sempre, dall'architettura.

Barcelona [...] s'especialitza en la cultura urbanística i arquitectònica.

[...] En els darrers anys [...] hem estat fidels a aquesta tradició i veuren un conjunt de projectes també pensats. Acebillo, Bru, Miralles, Beth Galí, Elias Torres, Oriol Bohigas, Oscar Tusquets, Solà Morales, Clotet, Capella, Bofill, Brullet, Llinàs... i tants altres firmen aquest grup de persones que pensen i repensen la nostra ciutat, i a més hi convidem a altres arquitectes del món a acompanyar-nos en aquesta tasca intel·lectual, Richard Rogers, Gehry, Zaha Hadid, Nouvel, Fernando Soriano, Perrault, Ito, Zaera, ...

[...] Aquí temin doncs una ciutat que es fa i refà pensadament, que mostra clarament [...] un dinamisme que fins i tot alguns consideren excessiu. Crec que el més interessant de l'etapa actual és que aquest dinamisme en tant que pensat resulti equilibrat<sup>52</sup>.

Tra le righe dell'appassionato tributo all'importanza dell'azione progettuale nella continua ricostruzione di Barcellona, si poteva cogliere l'impoverimento del senso culturale e politico dell'attività professionale. Elencati come in una formazione sportiva, i professionisti (tutti, compresi le archistar internazionali) erano in realtà chiamati a un ruolo simile a quello del misterioso Mr. Wolf nel film *Pulp Fiction*: elegante, efficiente e in grado di risolvere imbarazzanti problemi. In fin dei conti, era la naturale evoluzione della tattica maragallista secondo cui dando l'incarico a un buon architetto anche l'operazione più discutibile avrebbe emendato la maggior parte delle colpe<sup>53</sup>.

Pochi esponenti della disciplina dissentivano da questo atteggiamento e pochissimi parteciparono alle citate iniziative originatesi negli ambienti della cultura alternativa. Alcuni esprimevano una sottilissima critica travestita da proposizione di nuove strategie (era il caso di Busquets che, nel 2004, aveva rivisto e rieditato il suo lavoro su Barcellona città compatte<sup>54</sup>). Altri, come Juan José Lahuerta, agivano su un livello prettamente intellettuale. Lahuerta pubblicò, nel 2004, insieme alla fotografa Eva Serrats un libello provocatoriamente intitolato *La destrucción de Barcelona*, dedicato allo stravolgimento morfologico e sociale di Ciutat Vella. In un articolo uscito su Casabella qualche mese prima, lo storico dipingeva un quadro desolante del panorama disciplinare locale:

no va ser mai un duo sinó un triangle, perquè en algun racó de l'alcolva hi ha l'empresari amb el llibre on hi ha totes les rebaixes de la imaginació”. In CAPELLA (ed.) (1999:15).

52 AJMT BCN (2004:IV).

53 Nella primavera del 2004 si lanciò un programma di grandi firme per le case popolari (poi solo parzialmente attuato). Cfr. *Arquitectos estrella harán pisos baratos*, LVB (2004-04-15:3).

54 Cfr. BUSQUETS (2004).

[...] negli ultimi anni in Spagna sono state costruite molte opere degne di essere pubblicate, e si è riposta notevole fiducia nell'architettura, cui si è riservato un grande rispetto. Lo dimostrano i moltissimi articoli, libri, cataloghi e guide dedicati all'architettura spagnola recente, nei quali l'entusiasmo per una situazione, che consente ai suoi protagonisti di vivere in una condizione di agio intellettuale, è direttamente proporzionale all'assoluta assenza di spirito critico.

[...] A Barcellona [...] le costruzioni moderne della città, immerse nelle luci della sera, forniscono gli sfondi per gli spot pubblicitari di automobili prodotte in ogni angolo del mondo, e mentre i turisti l'invasano, gli stanziamenti messi a disposizione dell'Unione Europea vengono utilizzati per distruggere i quartieri popolari e cancellare le radici stesse di Barcellona<sup>55</sup>.

Lahuerta concludeva il suo impietoso ritratto della situazione notando come le idee degli architetti catalani erano ridotte a merci dotate di un valore aggiunto di tipo intellettuale, nient'altro che elementi lubrificanti di operazioni finanziarie altrimenti poco digeribili dalla società.

Posizioni analoghe erano espresse con un atteggiamento fintamente ludico, dal collettivo anonimo di architetti Pilar Prim<sup>56</sup>, composto da docenti dell'ETSAB e ETSAV, convinti che "l'arquitectura només pot sobreviure al segle XXI si es contamina de vida". Il gruppo, attivo tra il 1997 e il 2004, pubblicava una rivista omonima e acquisì una temporanea visibilità in occasione delle polemiche (ormai una costante) scatenate dal progetto di riconversione della Plaza de Toros de Les Arenes in centro commerciale con sala multi cinema. Alcuni membri del collettivo arrivarono a difendere posizioni provocatorie, come l'idea di riutilizzare il Born come mercato e spostare la Biblioteca Provinciale al sito di Santa Caterina.

Si trattava, in ogni caso, di situazioni isolate. Il processo di trasformazione urbana di Barcellona non era praticamente più partecipativo<sup>57</sup> e ad esserne esclusi non erano solo i residenti, ma gli stessi architetti, chiamati a fare il proprio lavoro senza mettere in discussione le strategie generali. Sempre, in tutte le epoche e in tutti i luoghi, il potere politico ha prevalso sulle considerazioni architettoniche e, del resto, la disciplina architettonica è, per definizione, ordinatrice più che dispositiva. Tuttavia, nella Barcellona democratica si era creduto che il potenziale creativo della professione fosse in grado di influenzare i processi urbani al punto di dare direzioni alle politiche di governo. Dopo un quarto di secolo dall'inizio di quella stagione felice, al collettivo degli architetti non restava che accettare che, com'era sempre stato, anche nella Ciudad de los Arquitectos, erano i politici a prendere le decisioni che contano, pure in materia urbana. Quanto si chiedeva alla disciplina era, né più né meno, un bel progetto.

Spostando lo sguardo sull'evoluzione politica del periodo, alle elezioni municipali del 25 maggio 2003, il PSC aveva perso dodici punti percentuali raggiungendo il 33,6% delle preferenze, tradotte in quindici seggi comunali, insufficienti per governare in solitario. Il grande balzo in avanti del PP locale guidato da Alberto Fernández Díaz, giunto terzo a soli due seggi da CiU, rese quel concistoro il più equilibrato dell'epoca democratica e obbligò Clos

55 LAHUERTA (2002).

56 *Pilar Prim* è il titolo di un famoso romanzo noucentista dello scrittore Narcís Oller, ma è anche un gioco di parole con un detto catalano: "filar prim", cioè "andare per il sottile".

57 "Manca participació". NCV (n.50, set.-ott. 2003:6). Vedi anche PÖPPINGHAUS (2005) e VON HEEREN (2005).

a un serrato patteggiamento del programma di governo, con ERC e ICV. A Ciutat Vella, fu designato come Regidor Carles Martí i Jufresa, che scambiò distretto con Katy Carreras, inviata a Sarrià. L'ex Regidora lasciava alcuni risultati positivi (il recupero di spazi pubblici, la messa in marcia di un ampio sistema di raccolta pneumatica dei rifiuti, una revisione delle farraginose procedure di assegnazione degli alloggi popolari) la cui portata era però incomparabilmente minore del fiume di critiche sollevate con una gestione poco disposta al dialogo, a tratti aggressiva, perfino permalosa sulla breve distanza e poco propensa al consenso come al decisionismo. Martí, estraneo all'epoca della Transición (era nato nel 1966), laureato in filosofia e uomo di partito fin da giovanissimo, affrontava il nuovo incarico con le migliori intenzioni, tanto da decidere di prender casa nel distretto dopo tre settimane dall'investitura. Il nuovo Regidor individuava come azioni prioritarie: fomento delle politiche di civismo; migliore gestione del patrimonio umano rappresentato dalla forte presenza straniera (il 34,7% dei 97.282 abitanti); ripresa del dialogo con le associazioni, comprese quelle non ufficiali; battaglia contro il degrado turistico di una zona storica e, al tempo, residenziale: "No podem matar la gallina de los huevos de oro de la ciudad, ni convertir Ciutat Vella en un parque temático para turistas como el centro de Florencia"<sup>58</sup>. Non potevano mancare le frasi di prammatica sul primato della vitalità delle persone rispetto alla storia e alle pietre, eppure l'apertura al dialogo vicinale e il riferimento a un approccio amministrativo coerente con le connotazioni proprie del distretto rappresentavano una ventata di freschezza dopo decenni in cui le condizioni di vita a Ciutat Vella erano state laconicamente riassunte nel termine «degrado».

Pochi mesi dopo le elezioni municipali, si svolsero i comizi regionali. Questa volta, il 16 novembre 2003, Pasqual Maragall riuscì a diventare President de la Generalitat. Il PSC ottenne il 31,17% e, per quanto il numero di seggi di CiU sarebbe stato maggiore in virtù del voto territoriale come accaduto nel 1999, il gioco delle alleanze funzionò e il 16 dicembre Maragall fu investito President con i voti di tutti i partiti meno CiU e PP. Era la fine di un dominio regionale democristiano protrattosi per ventitre anni ed eroso dal fisiologico logoramento della figura di Pujol e dalle ondivaghe posizioni tenute da CiU nel parlamento centrale, a Madrid. Molti osservatori auspicarono che la nuova configurazione politica permettesse il superamento delle divergenze che avevano punteggiato i rapporti tra Ajuntament e Generalitat, in particolare si intravedeva la possibilità di sbloccare il peculiare *empasse* catalano secondo cui l'Ajuntament de Barcelona disponeva di istituzioni e potenzialità culturali per sviluppare una visione di governo progressista, senza poter contare su risorse finanziarie e legislative adeguate, mentre la Generalitat de Catalunya, disponeva di tali risorse, ma non di istituzioni e potenzialità<sup>59</sup>.

Nel frattempo, si ebbero cambi importanti anche alla Moncloa. Nel 2002 José María Aznar aveva annunciato che non si sarebbe ricandidato per un terzo mandato come presidente del consiglio dei ministri e fu di parola, affidando il PP nelle mani dell'ex ministro dell'Interno Mariano Rajoy. Dal lato socialista, il 22 luglio 2000 il giovane leader José Luís Rodríguez Zapatero era inaspettatamente diventato segretario generale del PSOE grazie all'appoggio ricevuto dal PSC e si preparava ad affrontare le politiche del 14 marzo 2004 ad

58 LVB (2003-07-15:5).

59 Cfr. RODRÍGUEZ MORATÓ (2008:55).



## EVENTO DI TERZA GENERAZIONE

Veduta aerea dell'area del Fòrum de les Cultures 2004. Sulla dx, si osserva la conclusione del tracciato della Diagonal. (foto: ahnoticias.com)



armi pari con Rajoy, dato in leggero vantaggio nei sondaggi. Pochi giorni prima delle elezioni, l'11 marzo, si produssero gli attentati di Madrid, in cui 191 persone persero la vita per mano di un commando di Al-Quaeda. L'insistenza del PP nell'attribuire il massacro a ETA, nonostante le rivendicazioni della franchigia integralista, tolse credibilità al partito a poche ore dalle elezioni, vinte dal PSOE con il 42,59% e 164 deputati.

Il ritorno del PSOE alla Moncloa creava una filiera socialista inedita tra i tre livelli amministrativi. E non era una filiera qualsiasi: Clos era stato Regidor di Ciutat Vella, Maragall era stato alcalde di Barcellona e Zapatero era diventato leader del partito grazie ai socialisti catalani. I presupposti per un'azione concertata efficace e ideologicamente coerente sembravano esserci tutti.

Era vero che a Barcellona, l'esperienza del Fòrum 2004 non invitava all'ottimismo per quanto riguardava il ruolo che avrebbe potuto avere la disciplina nel nuovo quadro amministrativo. Clos e Acebillo erano accusati di avere svenduto la città al capitale internazionale, inducendo l'architettura locale a scimmiettare le downtown nordamericane<sup>60</sup>. Addirittura, nel proporre<sup>61</sup> la Ciutat Comtal come sede del Centro Nacional de Arquitectura, si diceva di voler seguire un modello esterno come il Netherlands Architecture Institute di Rotterdam (quasi una provocazione, per la Ciudad de los Arquitectos). D'altra parte, proprio a Ciutat Vella si scorgevano timidi segnali incoraggianti in un giovane Regidor dialogante e in un tessuto sociale vigorosamente rivendicativo. La scena architettonica, pur lontana dall'impegno attivo di trent'anni prima, stava risalendo la china con i lavori terminati tra il 2002 e il 2004 (segnaliamo: piazza Vila de Madrid di BCQ Arquitectes; piazza Sant Miquel di Pere Cabrera e Aureli Santos; residenze in Serra Xic di Pep Llinàs; residenze della Porta Cambó di Bravo & Conte-Pomi e Araño-Enseñat-Tarrida; sistemazione del Passeig del Born di Pere Cabrera, Josep Crosas e Aureli Santos) e mostrava i primi segni di risveglio dall'illusione di poter agire secondo logiche astratte dalla realtà di strada.

60 CiU y PP critican el urbanismo "estilo Manhattan" del Fòrum. LVB (2004-05-01:3).

61 LVB (2004-07-01:1).



## CENTRO STORICO RINNOVATO

Dopo i passi falsi degli anni Novanta, si cercò di riportare moderazione e qualità negli interventi in corso.

A lato, il grande cantiere del mercato di Santa Caterina e della Porta Cambó (foto: Foment).

In basso a sx, il passeggio del Born, recuperato su progetto di Pere Cabrera (foto: wikimedia.org).

In basso al centro e a dx, immagini dell'intervento residenziale su progetto di Pep Llinàs tra Serra Xic e piazza Sant Agustí Vell, concluso nel 2004 (foto: Josep Maria Torra).





## RESIDENZE ALLA PORTA CAMBÓ



La grande "H" tracciata da Cerdà nel suo progetto di riforma del centro di Barcellona prevedeva che l'asse trasversale (o Gran Via "C") passasse di fronte alla cattedrale. Nel 1918, il piano Darder inserì nella Gran Via "C" una biforcazione verso l'estremo meridionale e una leggera curvatura all'estremo settentrionale. Parallelamente a quanto accaduto al Raval per la Gran Via "B", anche la "C" ricevette un inconsapevole impulso alla sua realizzazione dai bombardamenti del 1938, che permisero di avviare, a Guerra Civile conclusa, la creazione dell'Avinguda de la Catedral. Sul finire degli anni Cinquanta, lo spazio così ottenuto inglobava le antiche piazze della Catedral e Nova e alludeva a una successiva continuazione della strada oltre la Via Laietana, lungo lo spazio di fronte all'ottocentesco mercato di Santa Caterina.

Il PGM del 1976 ribadiva il piano Darder, pur con le varianti intercorse nelle pianificazioni intermedie, ma il cambio democratico della seconda metà degli anni Settanta facilitò l'emergere dei dubbi dei residenti in merito all'opportunità di procedere con il progetto. La presentazione del Pla Popular del Casc Antic nel 1979 e, nel 1981, l'entrata negli uffici comunali di Bohigas con il suo scetticismo sulle vie di attraversamento rapido, causarono una battuta d'arresto nella prosecuzione di quella che era stata nel frattempo ribattezzata come Avinguda de Francesc Cambó, in onore al fondatore della Lliga Regionalista.

Grazie al nuovo clima bohiguista, nel PERI del Casc Antic di Fayos, Cáceres e Domínguez, approvato in forma definitiva il 18 aprile 1985, si attenuava l'impatto delle previste prosecuzioni dell'Avinguda Cambó e del Carrer de Méndez Núñez, e si confermava la necessità di aprire un attraversamento che collegasse la Via Laietana con l'interno del settore. Quello che cambiava era lo spirito con cui realizzare l'apertura: non più un asse veicolare, ma un percorso di vicinato. Nei documenti del PERI si sottolineava l'incongruenza delle grandi aperture previste dal PGM, sia per la sopravvenuta inutilità funzionale rispetto alle necessità con cui erano state originariamente concepite, sia per l'inopportunità storica di un'azione di grande magnitudo in un tessuto sociale e storico già sufficientemente degradato da decenni di cattiva pianificazione<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> AJMT BCN (1983:65).

LOCALIZZAZIONE: Sector Oriental, Barri de Santa Caterina.

AUTORE: Bravo & Conte-Pomi Arquitectes (testata Sud). Arañó, Ensenyat & Tarrida (testata Nord).

COMMITTENTE: Patronat Municipal de l'Habitatge.

AREA: 5.253 m<sup>2</sup> (testata Sud)

COSTO TOTALE: 1.100.971,00 Euro (testata Sud).

CRONOLOGIA

1979 Presentazione Pla Popular.

1985 Approvazione definitiva PERI del settore orientale (SO).

1986 Dichiarazione di ARI e modifiche al PERI del SO.

1991 Apertura Allada Vermell, interventi Basses St Pere e Pou Figuera.

1997 Approvazione PERI del SO modificato da Enric Miralles.

1999 Concorso per edifici residenziali delle testate apertura Cambó.

2001 Inizio demolizioni per apertura Cambó.

2002 Caso del Forat de la Vergonya.

2004 Inaugurazione residenze apertura Cambó.







## IL PERI DEL CASC ANTIC

Qui sopra, versione del Pla Popular del 1979. (da CAU)

A dx, il PERI del 1985 in una versione modificata del 1995. (APAS)

Pur con queste intenzioni, il PERI del 1985 stentò a decollare sul piano operativo, innanzitutto per le difficoltà legate alla complicata gestione delle pratiche di esproprio e di definizione esecutiva degli interventi. Inoltre, ai più alti livelli di governo della città, sopravvisse a lungo l'idea che l'attraversamento dovesse avere un carattere precipuamente veicolare, come dimostrato dalla pubblicistica municipale fino al 1995<sup>2</sup>.

All'inizio degli anni Novanta, con le prime realizzazioni alle Basses de Sant Pere, Serra Xic, Sant Agustí Vell e al Pou de la Figuera, si palesò in modo sorprendente la bassa qualità costruttiva e progettuale dei nuovi edifici. L'insufficiente preparazione tecnica in ambito di tessuto antico e l'ancor più scarso interesse culturale per il tessuto medievale mostrato dai progettisti scelti dall'INCASOL, evidenziarono la necessità di un ripensamento del PERI. Le associazioni di vicinato criticavano duramente quegli interventi, giudicando assolutamente ingiustificata una campagna di demolizioni così estesa per poi realizzare porzioni di anonima periferia, catapultate senza criterio in mezzo alla città storica.

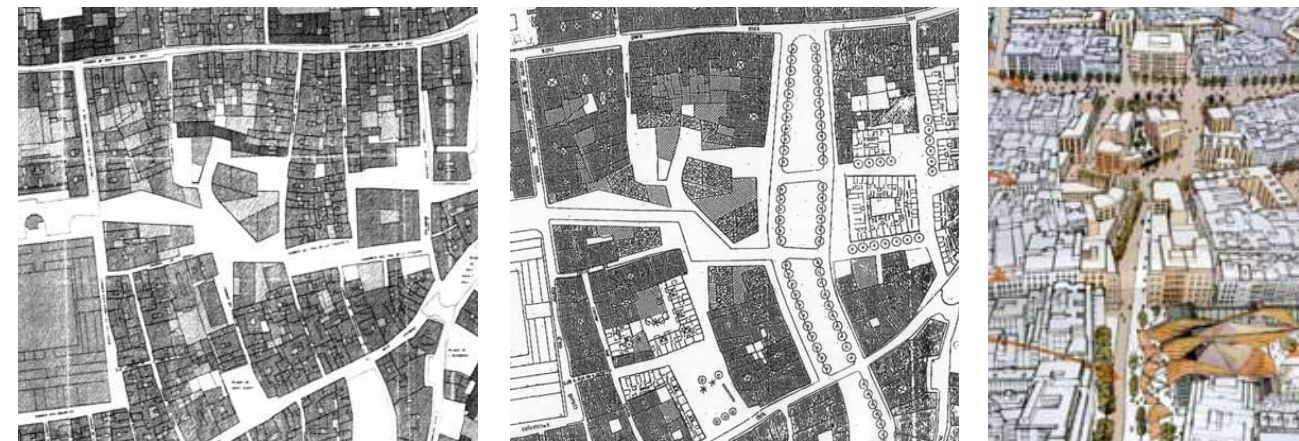
Nella Barcellona post olimpica, poco incline a mettersi in discussione, le critiche non ebbero inizialmente molta eco, almeno fino alla fine del 1995, quando si ebbe la clamorosa presa di posizione dell'*enfant terrible* della nuova architettura catalana. Enric Miralles intervenne in merito alla rigenerazione del distretto con un accorato articolo su "El País", rigettando perfino la stessa espressione *ciutat vella* in favore di un più appropriato *centre monumental*. Ironizzando sulla *gruyertzació* dei barri, l'architetto concludeva il suo articolo in modo lapidario: "Aquest tros de ciutat ni és vell ni necessita esponjaments"<sup>3</sup>. Non erano parole calate dall'alto di un'astrazione intellettuale: lo stesso Miralles era un residente del rione, solidale con molte delle associazioni del distretto.

La fama dell'autore, le sue dichiarazioni polemiche e la vittoria ottenuta nell'aprile del 1997 nel concorso per la costruzione del nuovo mercato di Santa Caterina, fecero sì che PROCIVESA decidesse di affidargli lo studio delle modifiche da apportare al PERI<sup>4</sup>. La "Mo-

<sup>2</sup> Cfr. AJMT BCN (1992d).

<sup>3</sup> MIRALLES (1995).

<sup>4</sup> Il direttore dell'ARI, Pere Cabrera, ebbe un ruolo importante nel convincere il direttore di PROCIVESA, Francesc Casanovas, che le osservazioni di Miralles avrebbero potuto migliorare la situazione progettuale e gestionale. Conver-



## IL PERI DI MIRALLES

A sx, la prima proposta presentata da Enric Miralles, nel 1996. (ADCV)

Al centro, la proposta approvata nel 1997. (APAS)

Qui sopra, veduta a volo d'uccello con la prima versione del progetto per il mercato di Santa Caterina. (da Foment)

dificaciò de l'Estudi de Detall de l'Àrea Central del P.E.R.I. del Sector Oriental del Centre Històric de Barcelona", approvata il 24 ottobre del 1997, voleva rendere il piano più congruente con i principi di rigenerazione ambientale che avevano permesso l'ottenimento dei fondi di coesione l'anno prima, a coprire l'80% dei costi di intervento<sup>5</sup>. La modifica del nome del piano, cambiato da "Obertura de la Avinguda Cambó" a "Projecte de regeneració ambiental del Casc Antic, obertura Porta Cambó i jardins Montanyans / Metges", alludeva a qualcosa di più di un mero *maquillage* nominale e imponeva un ripensamento, pur all'interno del PERI.

Poco più di un anno dopo, con data primo gennaio 1999, Enric Miralles e Jaume Casanovas, direttore generale di PROCIVESA, firmarono un contratto di prestazione di servizi professionali con cui l'azienda municipale riconosceva la necessità di dare il "màxim de coherència"<sup>6</sup> progettuale a tutti gli interventi di cui avesse responsabilità. Miralles, già associato con Benedetta Tagliabue nello studio EMBT, avrebbe coordinato in riunioni periodiche gli architetti delle residenze da realizzarsi nel prolungamento dell'Avinguda Cambó vigilando sulla tenuta progettuale dell'Estudi de Detall da lui ripensato. Allo scopo, si sarebbe preparato un modello in scala 1:250 di tutta l'area, da usarsi come base di riferimento per il confronto tra le proposte dei team risultati vincenti dei concorsi di progettazione indetti dal Patronat Municipal de l'Habitatge nel 1998 e da esporre pubblicamente in uno spazio municipale.

In pochi anni, tra il 1995 e il 1999, Miralles aveva saputo: risvegliare la discussione sul piano; provocarne la modifica; aggiudicarsi l'incarico nodale della zona (la rimodellazione del mercato di Santa Caterina); garantirsi il ruolo di supervisore degli episodi di nuova architettura in quella che aveva significativamente cominciato a essere chiamata *Porta* o *Obertura* Cambó, in allusione a un meccanismo di gestione spaziale piuttosto che una semplice prosecuzione stradale<sup>7</sup>.

sazione con Martí Abella, 10 dicembre 2012.

<sup>5</sup> *Projecto Ciutat Vella 1995-1998 para el que se solicita contribución económica a través del fondo de infraestructuras para Mejora del Medio Ambiente - Casc Antic, Barcelona, Diciembre 1995.* (ADCV: caixa 165-167).

<sup>6</sup> Contratto di prestazione di servizi professionali, copia conservata in (ADCV: caixa 165-167).

<sup>7</sup> A un certo punto si lavorò al progetto sotto la denominazione di "Saló Cambó", sulla falsa riga della "plaça Nabona" con cui si descrisse, per un certo periodo, il progetto di PCR. Vedi in *Ciutat Vella Barcelona, Octubre 1996, Estado Proyecto EXP4-MU-002-BA.95 Regeneració Casc Antic, Unió Europea, Fondos de Cohesión. Paragrafo 1B' "Saló Cambó".* (ADCV: caixa 165-167).





## L'APERTURA

In alto, da sx a dx: l'apertura appena avviata con vista sugli scavi di Santa Caterina e veduta delle demolizioni con le prime case già terminate su Jaume Giralt.

In basso, da sx a dx: veduta delle demolizioni in corso da Fonollar verso l'interno e modello dell'apertura nel padiglione temporaneo allestito davanti al vecchio mercato.

L'entrata in scena di Miralles infondeva speranze perché tutti (residenti, politici, tecnici e osservatori) pensavano che l'architetto avrebbe saputo armonizzare i progetti componendo un insieme coerente di nuove architetture rispettose della struttura urbana medievale e dei caratteri sociali del luogo, mitigando l'impatto delle demolizioni e correggendo le deficienze della pianificazione approvata inizialmente. Miralles cominciò subito le riunioni con Bravo & Conte-Pomi (B&C), aggiudicatari del progetto per le residenze sulla testata meridionale, tra l'Avinguda Cambó e il Carrer Fonollar, e con lo studio Arañó, Ensenyat & Tarrida (AET) incaricati della testata settentrionale.

Gli incontri si produssero con regolarità in un clima di grande fiducia reciproca tra i progettisti, sicuri che il carisma di Miralles garantisse il rispetto tanto da parte dei politici come dei residenti<sup>8</sup>. Non era un aspetto di poco conto perché nel quartiere la tensione era alta e alle proteste dei residenti si sommava il sempre più percepibile nervosismo di una parte amministrativa rappresentata da una Regidora in guerra non dichiarata contro le associazioni più critiche, ritenute colpevoli di non capire il quadro generale dell'operazione e di esprimere unicamente lo scontento di quanti ritenevano di non aver ricevuto una compensazione adeguata per l'esproprio. Ripensando alla situazione di dieci anni prima, quando il degrado del Raval sembrava essere inestirpabile se confrontato all'antica nobiltà della Ribera, la situazione di Sant Pere - Santa Caterina era peggiorata al punto che le frange più critiche dell'opposizione vicinale parlavano astiosamente<sup>9</sup> di *genocidi urbà*, riferendosi alle conseguenze delle distruzioni su morfologia, commercio e identità del Casc Antic. La differenza principale con le azioni del Raval meridionale stava nel fatto che nel vecchio Districte Vé si sapeva cosa si voleva eliminare (droga e prostituzione) e cosa si voleva ottenere (un nuovo, grande spazio pubblico di dimensione urbana in grado di attirare anche il turismo). Nel caso della Porta Cambó le aspirazioni erano molto più contenute (nuove case e servizi migliori) e c'era il timore che un'operazione così mastodontica si risolvesse in un mini poligono residenziale a due passi dalla Cattedrale. Fu probabilmente il nervosismo legato a tale situazione a motivare una certa elusività da parte di PROCIVESA avvertita dai progettisti<sup>10</sup> al momento di interagire su

<sup>8</sup> Conversazione con Enric Tarrida, 10 gennaio 2013.

<sup>9</sup> Conversazioni con esponenti di VDBV e AVCA tra la primavera 1999 e l'autunno 2001.

<sup>10</sup> Conversazione con Gustavo Conte-Pomi, 15 aprile 2001 e con Benedetta Tagliabue, 22 febbraio 2001.



aspetti esterni alle precise indicazioni su cui era stata chiusa la modifica del PERI, nel 1997.

Le direttrici di quell'ED erano molto chiare: nella zona andavano costruiti 88 appartamenti di edilizia protetta, di cui 44 di nuova costruzione e 44 completamente riabilitati<sup>11</sup>. Si dovevano rispettare il più possibile i partiti strutturali individuati da Miralles come meritori di conservazione. I progetti delle due testate dovevano armonizzarsi tra di loro e con i lacerti di edilizia esistente salvati dalla demolizione. Le planimetrie non dovevano contraddire le peculiarità formali del rione, riflesse nei nuovi allineamenti studiati da Miralles. Infine, c'era una condizione mai dichiarata esplicitamente, ma nettamente percepita dai due team e accettata volentieri: pur restando valido l'invito a muovere creativamente profili e volumi delle nuove costruzioni, andava tenuto presente che il progetto principale era il nuovo mercato di Santa Caterina e che le residenze sarebbero state in qualche modo il filtro tra una magnifica *pièce d'architecture* e la zona interna del rione, già segnata dalle pesanti demolizioni dei primi anni Novanta e dalle prime architetture dell'INCASOL, sulla cui inadeguatezza formale e funzionale erano tutti d'accordo.

Grazie a queste premesse, nel 1999 sembrava che si potesse finalmente imprimere una svolta positiva al processo di riforma del settore. Miralles aveva ascoltato i residenti e prendeva sinceramente a cuore il piano di quello che era anche il 'suo' rione. Una volta conclusi, i progetti mostrarono un tale salto di qualità rispetto agli interventi precedenti, che nell'opinione pubblica non mancarono ironie sul fatto che, una volta costruiti, quegli appartamenti pensati per fini sociali sarebbero finiti sul mercato delle residenze di lusso.

Quando il processo sembrava finalmente indirizzato verso un esito condiviso, due eventi, non improvvisi ma simultanei, provocarono l'addensarsi di nuove nubi sulla Porta Cambó. Il primo fu la drammatica vicenda personale di Enric Miralles, ucciso il 3 luglio 2000 dalla repentina metastasi di un tumore cerebrale. Il secondo fu l'inizio delle demolizioni di apertura della Porta Cambó, avvenuto nella primavera dello stesso anno.

La scomparsa di Miralles si produsse con il progetto per il mercato di Santa Caterina

<sup>11</sup> Va ricordato che in catalano nel termine *rehabilitació* si comprendono varie tipologie di intervento, dal recupero funzionale alla ricostruzione quasi totale dell'immobile.

## PANORAMI

A sx, veduta promozionale del progetto nel 1992. (ADCV)

Al centro, i fabbricati poco prima dell'inizio delle demolizioni. (foto: VDBV)

Qui sopra, l'apertura a demolizioni concluse, dopo la pulitura del sito. (foto: Foment)





## BRAVO E CONTE-POMI

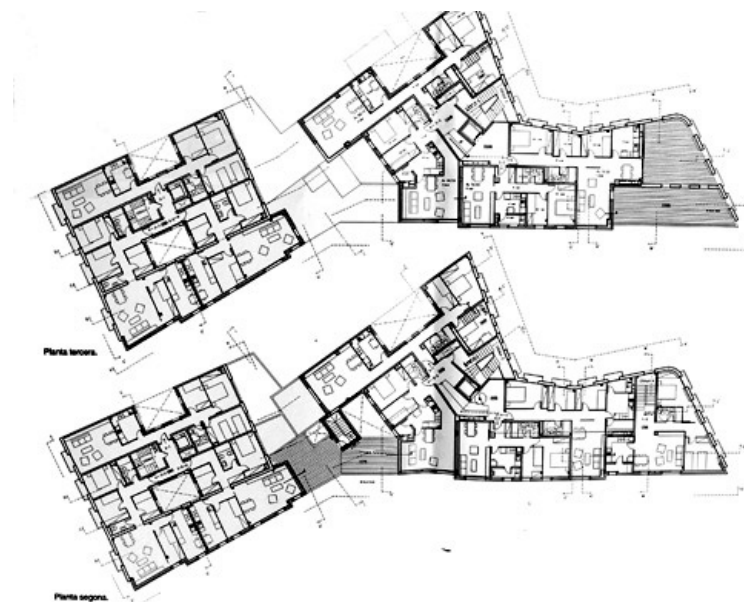
Alzati e pianta delle residenze sulla testata Sud. (fonte: studio Bravo Conte-Pomi)

ancora in piena fase di definizione mentre erano allo stato di Esecutivo avanzato le testate della Porta Cambó. Su quest'ultima, la perdita della figura di riferimento non ebbe ricadute progettuali, ma significò un maggior rischio di esposizione alle possibili critiche di un contesto urbano e sociale sul quale le demolizioni ebbero un effetto devastante. Era stato lo stesso Miralles ad aver (involontariamente?... ) preparato il terreno per polemiche che probabilmente, con salute e in vita, avrebbe saputo perfettamente contenere con le sue spiegazioni, sempre coinvolgenti.

Nell'intento di armonizzare il PERI al tessuto storico (e stante l'impossibilità di tornare indietro rispetto al processo di esproprio, con 120 appartamenti acquisiti dal Comune già nei primi anni Novanta), l'architetto aveva pensato a una profonda compenetrazione fisica tra il nuovo e l'esistente. La Porta Cambó si configurava come una ferita suturata in un tessuto vivo, dove le carni cicatrizzano mescolando nuova e vecchia epidermide. In questa metafora biologica (inquietante, pensando al destino del progettista, ma abituale nel suo lavoro) i brani di architettura salvata dalla demolizione imponevano alle nuove costruzioni difficili salti di quota, soluzioni azzardate in sede distributiva, insolite convivenze di materiali e linguaggi, virtuosismi strutturali e funzionali. Nella decisione di mantenere intere facciate senza che ne venisse necessariamente riciclata la piena funzionalità, si celavano al tempo stesso una critica alla politica di enderrocchi portata avanti dal Comune e una simbolica allusione alla caducità dell'attività edilizia dell'uomo, perenne costruttore di future rovine.

Miralles non poté assistere agli sviluppi concreti del suo piano. La cattiva sorte negò al quartiere la possibilità di un'interazione con la mente delle trasformazioni nel momento in cui queste diventavano realtà. Nonostante questo, l'impegno profuso fino all'ultimo dall'architetto garantì un esito del processo molto meno catastrofico di quanto paventato al momento della sua scomparsa. I due edifici residenziali di testata furono terminati nell'estate del 2003 e consegnati all'inizio del 2004. Il 15 dicembre 2005 erano inaugurati gli esercizi commerciali al piano terra, sei mesi dopo che era entrato in funzione il rinnovato mercato di Santa Caterina.

Gli edifici di B&C e AET ottemperarono egregiamente le esigenze delle modifiche introdotte nella pianificazione nel 1997, cominciando dalla ricerca dell'equilibrio tra una mo-



derata espressività e un'adesione volumetrica non banale al contesto. C'era stato anche un intenso sforzo collaborativo grazie al quale i due edifici dialogano al punto di suscitare dubbi sul grado di reciproca influenza compositiva. Finché Miralles fu in vita, il lavoro progettuale si sviluppò all'interno di un guscio ben protetto dalle polemiche vicinali perché l'architetto aveva trasferito nel nuovo schema urbano le principali rivendicazioni dei residenti e, attraverso il filtro della sua sensibilità, le aveva trasmesse ai due studi. Gli architetti non opposero alcun tipo di resistenza alle indicazioni di Miralles e interpretarono le conseguenti difficoltà progettuali come preziosi spunti per l'elaborazione di soluzioni non convenzionali al tema residenziale che, fino a quel momento e in quel settore, non era ancora stato esplorato in modo soddisfacente<sup>12</sup>.

Esternamente, i due fabbricati si inseriscono nel tessuto esistente come protesi mediche grazie alle quali le residenze antiche conseguono una prosecuzione della propria funzionalità nonostante la mutilazione subita, mai nascosta. Se le case di Pep Llinàs al Carrer del Carme, progettate solo cinque anni prima, avevano riconosciuto la dignità del tessuto antico per via di opposizione (era la strettezza della vecchia strada a dare senso al nuovo gioco di volumi), le case della Porta Cambó chiamavano in causa il sostrato esistente con accorgimenti molto più viscerali: i consistenti brani di facciata riutilizzati anche come semplice quinta urbana; la porosità dei percorsi pubblici al livello del suolo, arricchita da un inedito senso trasversale tra il Carrer dels Mestres Casals i Martorell e il Carrer Fonollar; l'instancabile articolazione delle prospettive (accentuata dalla tettonica dei volumi, delle strutture e delle finiture superficiali); i salti di quota interni agli appartamenti, corrispondenti alle giunture tra strutture vecchie e nuove.

Nell'edificio da 32 appartamenti di AET, furono rimosse le botteghe che davano sul vicolo del Carrer dels Mestres Casals i Martorell ma non le arcate originali dei portali di accesso. Questo fatto obbligò alla realizzazione di una porzione di struttura sospesa in modo da aumentare la visibilità del nuovo passaggio ottenuto tra l'Avinguda Cambó e la fitta trama circostante. Nell'edificio da 42 appartamenti di B&C, il gioco di aggetti e passaggi in quota crea un'inattesa piazzetta alberata che annulla definitivamente la vocazione veicolare con

## ARAÑO-ENSENYAT-TARRIDA

Piante della testata Nord. (da Foment)

<sup>12</sup> MUXI (2005:63).



## RICICLAGGIO

Nell'opera finita si mantiene la percepiibilità delle preesistenze che si poté vedere durante il cantiere.

cui, un secolo prima, era stata pensata la penetrazione del settore. In entrambi i fabbricati più che una modernità di linguaggio si declina una contemporaneità di atteggiamento, volutamente estraneo a inutili velleità programmatiche ma non per questo rinunciatario al momento di studiare un approccio appropriato al luogo e all'incarico.

Le distribuzioni planimetriche traggono vantaggio dalle accidentate volumetrie degli edifici, ubicando in modo efficiente tutte le funzioni richieste dalle severe normative in materia di edilizia agevolata. Rispetto ai blocchi monolitici costruiti dall'INCASOL negli anni precedenti, le residenze costruite dal Patronat Municipal de l'Habitatge alla Porta Cambó costituiscono uno scarto enorme già al loro interno, grazie a una complessità di configurazioni che non rinnega l'irregolarità tipica delle planimetrie di questa zona del centro.

A dieci anni [2013] dal loro completamento, i nuovi edifici hanno retto bene la prova del tempo, e dimostrano che i valori ambientali del centro storico possono essere mantenuti e rielaborati con gli strumenti del progetto contemporaneo. E affiora silenziosamente il versante ironicamente critico del PERI modificato da Miralles nel 1997. I lacerti di edificazione antica conservati nei nuovi edifici inducono, in chi non conosce la storia di questa apertura, il dubbio che si tratti dello scherzo compositivo di un architetto post moderno o che siano effettivamente resti dei bombardamenti della Guerra Civile. Le conversazioni intrattenute con turisti, studenti e commercianti stranieri che vivono o frequentano la zona lo dimostrano e si tratta di una curiosa asimmetria rispetto agli interventi su spazio pubblico degli anni Ottanta (e la stessa Rambla del Raval) di cui, al contrario, non si coglie immediatamente la recente costruzione.

Il risultato più convincente dell'architettura della Porta Cambó sembra quindi essere la capacità di sottomettere l'intervento contemporaneo ai vincoli dell'esistente, inteso come traccia morfologica dei sedimenti, come porzione materica dei fabbricati e, soprattutto, come sostrato di vita urbana da mantenere garantendogli un habitat conforme alla storia e alle caratteristiche.



## VOLUMETRIE DINAMICHE

Enric Miralles richiese ai progettisti di non avere paura a coinvolgere i lacerti di esistente nella composizione e insistette per rompere lo 'scatolismo' con cui erano stati realizzati gli altri blocchi residenziali del rione.



## PLAÇA DE LA VILA DE MADRID



LOCALIZZAZIONE: Barri Gòtic, Barri del Pi, Portaferriça.

AUTORE: BCQ Arquitectes (David Baena, Toni Casamor, Josep Maria Quera). Maria Güell, illuminazione reperti archeologici.

COMMITTENTE: Foment de Ciutat Vella S.A.

AREA: 3.240 m<sup>2</sup>

COSTO TOTALE: 1.100.971,00 Euro.

### CRONOLOGIA

1936 Incendio distrugge convento Carmelitane.

1958 Inaugurazione piazza con via sepolcrale.

1998 Concorso di riordino promosso dal Comune.

2001 Redazione del progetto esecutivo. Inizio cantiere.

2003 Inaugurazione.

2005 La piazza è "vulnerable" in Ordenança de Civisme.

2009 Sistemazione zona archeologica.

2010 Realizzazione parco giochi infantile.

2011 Costruzione recinto perimetrale.

Nella primavera del 1936, durante le drammatiche settimane che precedettero lo scoppio della Guerra Civile, un incendio danneggiò il convento<sup>1</sup> delle Carmelitane Scalze di Santa Teresa la cui chiesa era fin dal 1588 una delle più usate per la celebrazione dei funerali della media e piccola borghesia. Situato lungo il Carrer Canuda, tra la parrocchia di Sant'Anna e la Rambla, il convento andò poi completamente distrutto dai bombardamenti, finendo abbandonato dalle monache. A ostilità concluse, il sito fu ripulito dalle rovine e, pur in posizione centralissima, non fu riedificato per ragioni legate all'attribuzione della proprietà del terreno. A fine 1944<sup>2</sup>, il Comune volle dare dignità di piazza allo spazio, dedicandolo alla città di Madrid. Nel 1954, con Antonio Maria Simarro sindaco, la Caja de Pensiones costruì nelle parcelle limitrofe, realizzando due edifici residenziali su progetto di Adolfo Florensa.

Durante i lavori per il terzo edificio (che avrebbe dovuto occupare il centro della piazza), gli operai si imbattono in un sepolcro romano<sup>3</sup>, notevole per dimensioni e fattura. Il reperto, giudicato una scoperta isolata da rimuovere in vista della prosecuzione del cantiere, si rivelò il primo esemplare di un prezioso giacimento di grandissima importanza storica e archeologica. Si trattava di una via sepolcrale romana risalente al I e II sec., disposta lungo la strada che andava da Barcino fino alla moderna Sarrià, preservatasi grazie alle esondazioni fangose dei torrenti che passavano lungo il sedime della Rambla. Quando emerse il sarcofago più importante<sup>4</sup>, quello di Flavia Teodote, il direttore dell'Institut de Història de la Ciudad, Agustí Duran i Sampere, ritenne che la soluzione migliore sarebbe stata lasciare tutto *in situ*, organizzando un mini parco archeologico che avrebbe costituito una nuova e inedita attrazione per una Barcellona mai sazia di monumenti romani. Duran i Sampere riuscì a convincere<sup>5</sup> sindaco e promotore dell'opportunità di creare un nuovo spazio urbano, preferibile al blocco residen-

<sup>1</sup> Non esistono fonti iconografiche apprezzabili sul complesso architettonico andato distrutto. Inoltre, le fonti consultate non chiariscono se l'incendio fu accidentale o da attribuirsi ai moti anticlericali che in quel periodo danneggiarono le chiese della Mercè e di Santa Maria del Mar e provocarono la totale distruzione della chiesa di Sant Cugat. Qualche mese dopo, un bombardamento dei Savoia Marchetti italiani colpì tutta l'area.

<sup>2</sup> LV (1944-11-02:7).

<sup>3</sup> LV (1954-03-07:18).

<sup>4</sup> LV (1958-08-11:16).

<sup>5</sup> Va tenuto presente che per la legislazione dell'epoca non esisteva alcun obbligo di conservazione o studio di resti archeologici di quel tipo.







## IL CONCORSO

A sx, veduta della piazza prima dell'attuale sistemazione.

A dx, modello della proposta concorsuale di BCQ. (fonte: studio BCQ)

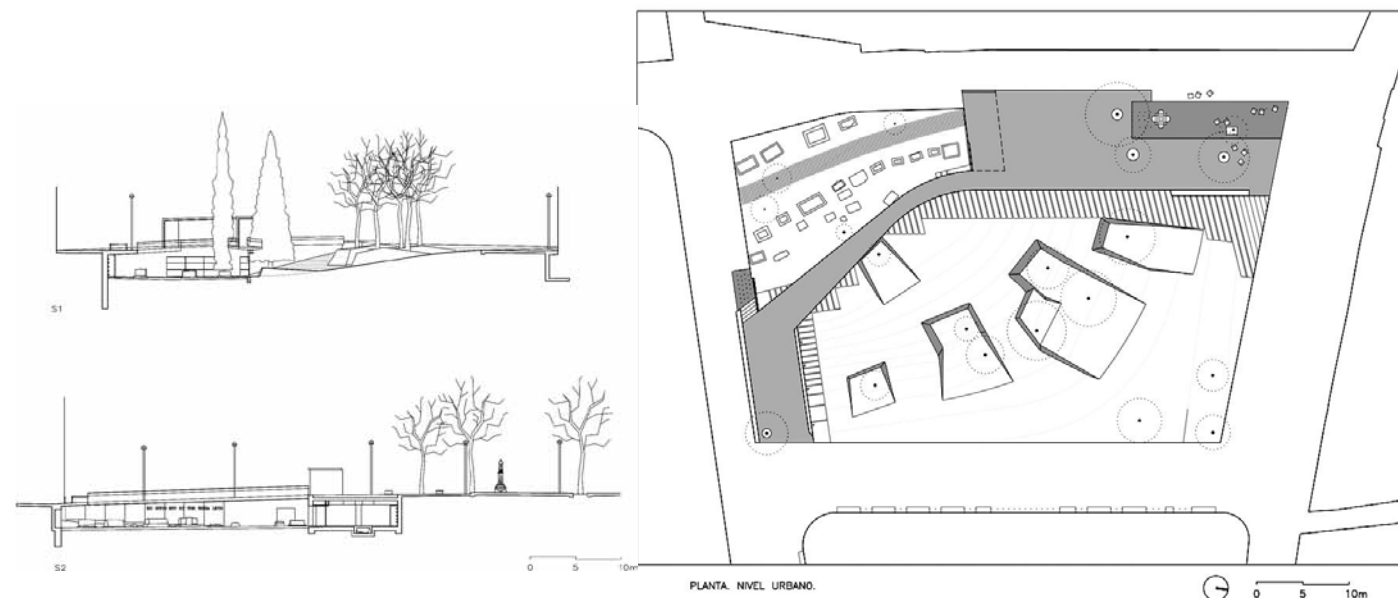


ziale di progetto. Il 25 settembre 1958<sup>6</sup>, in occasione delle feste della Mercè e alla presenza del sindaco di Madrid invitato d'eccezione, il nuovo sindaco Porcioles inaugurava in pompa magna la piazza della Villa de Madrid, in cui brillavano il tratto di via sepolcrale, restaurato e lasciato in posizione e quota originarie, nonché la scultura di ispirazione *noucentista* di Lluís Montané i Mollfulleda dedicata alla Maja Madrilenà.

La piazza presentava un decoro funzionale dal programma minimo, con dei giardinetti e un esteso parcheggio. Sempre negli anni Cinquanta, l'istituzione culturale dell'Ateneu Barcelonès aveva spostato la sua sede al limitrofo Palau Savassona e, benché l'entrata principale fosse sul Carrer Canuda, la rimozione dei resti del convento e l'allestimento della piazza avevano dato protagonismo alla facciata che dava sulla stradina del Carrer del Bot<sup>7</sup>. L'apertura del grande spazio con i resti romani motivò il *restyling* della facciata laterale dell'Ateneu, lavoro portato a termine da Adolfo Florensa. Nonostante tali operazioni, il risultato complessivo non fu convincente e ben presto il luogo si trasformò in un anonimo slargo a parcheggio con qualche albero, nel quale la principale attività era la mostra di presepi natalizi, allestita tra novembre e gennaio. Le sepolture romane, pur citate in tutte le guide turistiche, non erano valorizzate a dovere, tanto che a metà degli anni Sessanta la mostra dei presepi cominciò ad essere allestita direttamente nel sito archeologico, il cui locale di supporto (originariamente pensato come antiquarium) fu ridotto a magazzino delle figurine natalizie<sup>8</sup>.

Tra gli anni Sessanta e Settanta la piazza attraversò una lenta decadenza cui si provò a rimediare con svariate iniziative: nel 1963 si ipotizzò<sup>9</sup> di spostarvi la popolare scultura della "Dama del Paragua" di Roig Soler; nel 1966, all'interno del piano municipale dei parcheggi, si pensò di trasformare il parcheggio a raso in una struttura sotterranea da 400 posti auto<sup>10</sup>; a fine anni Sessanta si discusse un possibile, ulteriore, ridisegno della facciata dell'Ateneu; nel 1977 si ritenne di spostarvi gli artigiani della Rambla, per creare un mercatino stabile<sup>11</sup>.

6 LV (1958-09-26:3).  
7 LV (1962-10-17:28).  
8 LV (1974-01-25:24).  
9 LV (1963-10-30:26).  
10 LV (1966-05-20:33).  
11 LV (1977-08-24:14).



Nessuno di questi progetti progredì e alla mancanza di vita civica si combinò un ambiente poco sicuro. Il furto di una lapide romana<sup>12</sup>, avvenuto nell'estate del 1977, rese evidente l'insostenibilità di uno spazio con quelle caratteristiche in una posizione così centrale.

Solamente a metà degli anni Novanta, con altre emergenze cittadine ormai risolte e con l'entusiasmo olimpico ancora vivo, il Comune decise di affrontare il problema della piazza, il cui nome era stato catalanizzato in Vila de Madrid. Gli ecologisti di IC-EV, entrati in giunta nel 1995, proposero la totale proibizione del traffico veicolare, in un più ampio programma di creazione di oasi pedonali che si sarebbe dovuto incrociare con l'altro progetto di un circuito romano da visitare a piedi per tutta Ciutat Vella. Nel dicembre 1999, nell'edificio sul lato Est fu inaugurato un *megastore* Decathlon (più di 4.000 m<sup>2</sup>) all'interno della dichiarata strategia municipale di apertura a Ciutat Vella di mega negozi delle grandi marche internazionali.

L'anno prima, nel 1998, gli incontri tra i tecnici di PROCIVESA e le associazioni di vicinato produssero un *cahier de doléances* in cui i residenti esprimevano il disagio per la sporcizia che straripava dai contenitori della spazzatura, per la grande quantità di indigenti che cercavano cibo nei cassonetti e rifugio nella calma archeologica del posto e per i turisti ubriachi che concludevano sul prato le proprie peripezie notturne. Era anche richiesto un parco giochi infantile, possibilmente di fronte all'entrata dell'Ateneu.

Contemporaneamente si era tenuto un concorso di progettazione, vinto dal giovane studio barcellonese Baena-Casamor-Quera (BCQ). Il progetto partiva dalla constatazione che la piazza andava trattata come un cortile dell'Eixample<sup>13</sup>, essendo un'oasi di tranquillità vicinissima a due arterie del commercio come la Rambla e il Portal de l'Àngel. L'impossibilità di prevedere un programma funzionale vero e proprio aveva motivato, nella proposta concorsuale, la decisione di estendere la superficie a prato su tutta l'area, inclinandola in pendio dal lato Est (quota strada) fino al livello dei resti romani. La piazza così delineata si proponeva come un invito a esplorare con lo sguardo tutta l'estensione dello spazio ed era un'interessante variazione sul tema delle altimetrie, esplorato molte volte nei progetti di spazio pub-

12 LV (1977-08-16:14).  
13 Conversazione con Toni Casamor, 15 novembre 2012.

## AGGIUSTAMENTI

Sezioni e pianta del progetto modificato dopo la fase di ascolto dei residenti. (fonte: studio BCQ)





## ARCHEOLOGIA

Durante gli scavi emersero nuove sepolture e l'antica cripta del convento ma si confermò che la via sepolcrale romana non si estendeva ulteriormente. (fonte: studio BCQ)

blico a Ciutat Vella, però mai con differenziali di quota così accentuati e mai considerandolo come dato di partenza. Su di un piano più concettuale, il progetto di BCQ costituiva un cambio importante nello spazio pubblico barcellonese, perché era il primo intervento di rilievo in cui si rinunciava alla logica delle *plasses dures* e perché gli elementi di dettaglio perdevano protagonismo rispetto all'impostazione complessiva.

Non mancarono perplessità, da parte dei tecnici della giuria<sup>14</sup>, sulle difficoltà gestionali di una configurazione per la quale si prefigurava il rischio di dover ricorrere, prima o poi, all'installazione di una cancellata che proteggesse il prato. Finalmente, il progetto fu presentato alle associazioni e, su richiesta di queste, la parte amministrativa chiese ai progettisti il mantenimento di tutti gli alberi esistenti. La proposta di concorso prevedeva una minore alberatura e dava alla vegetazione un ruolo poco più che accessorio al movimento tettonico unitario dal livello strada al livello sepolture. La richiesta di mantenere gli stessi alberi com'erano e dov'erano, fu soddisfatta con un compromesso progettuale, basato sulla cristallizzazione dei profili di terreno derivanti dallo scavo, stabilizzati mediante spesse lastre di Cor-ten™ a contenere i bastioni di terra su cui si mantenevano gli alberi.

Il cantiere partì nel marzo del 2000 e soffrì da subito i rallentamenti dovuti ai reperti archeologici che apparivano in continuazione. Il direttore del Museu d'Història de la Ciutat, Antoni Nicolau, aveva espressamente richiesto di procedere ad una campagna di scavo esaustiva per assicurarsi che la via sepolcrale non si estendesse anche sul resto della piazza. Furono rinvenute sepolture su tutta l'area ma si confermò che l'ampiezza della via romana non era più larga di quella già conosciuta. A emergere inaspettati furono i resti del convento delle Carmelitane Scalze, tra i quali spiccava la cripta degli inizi del XIX sec., rinvenuta in eccellente stato di conservazione<sup>15</sup> e successivamente ricoperta.

I risultati degli scavi non provocarono cambiamenti formali nel progetto, semmai mutò l'impostazione tecnica di fondo: pensata come una sistemazione del terreno a sostituzione di quella di Florensa, la piazza divenne una grande copertura a protezione di resti arche-

<sup>14</sup> Conversazione con Pere Cabrera, 16 novembre 2012.

<sup>15</sup> LVB (2001-03-31:6), NCV (n.29, lug.-ago. 2001:8) ed osservazione diretta il 30 maggio 2001.



ologici esplorabili in futuro. La campagna di scavi e il cantiere della piazza si svolsero in contemporanea, in un clima di nervosismo<sup>16</sup> dovuto al particolare momento di Ciutat Vella che, nei primissimi anni Duemila, fu interessata da una stagione archeologica da cui non sembrò salvarsi alcun andito del centro e i cui casi più clamorosi furono quelli dei mercati di Santa Caterina e del Born. A un certo punto, la tensione per le questioni archeologiche si sposò con le preoccupazioni di ordine pubblico e di partecipazione civica. La sicurezza era normalmente intesa come un problema da inquadrare in una dimensione quotidiana, pensando ai fastidi derivanti dalla piccola delinquenza. Nel 2000 però, apparve un nuovo tipo di problematica, legata alle esplosioni di violenza e vandalismo dei movimenti antagonisti. Da un po' tutto il mondo arrivavano le immagini di città messe a ferro e fuoco dai *black bloc* e dalle cariche della polizia. Una delle principali preoccupazioni della parte politica fu quindi che la nuova piazza avesse pesanti sedute in cemento, difficilmente scardinabili, e una pavimentazione anti sommossa da cui non si potessero estrarre blocchetti o lastre di materiale.

Questo genere di tensioni si univano al tentativo, da parte dell'Ajuntament, di dare un'immagine di apertura alla partecipazione, in un momento nel quale l'autorità municipale subiva l'accusa di sordità verso i residenti, a partire dalle contestate azioni su Ciutat Vella. La richiesta di mantenere gli alberi esistenti era una diretta trasposizione da parte della committenza municipale di precise istanze dei residenti e si premette sui progettisti affinché ricorressero a soluzioni che garantissero una piazza sicura, silenziosa e pulita. I nervosismi del periodo avrebbero potuto generare problemi ancora più grandi e compromettere definitivamente gli esiti della riforma. Fu grazie alle mediazioni del direttore dell'ufficio progetti di Foment, Aureli Santos, che si riuscì ad evitare uno snaturamento totale della proposta.

Nel settembre 2002 la piazza fu inaugurata riscuotendo, sull'immediato, un grande successo di pubblico. Gli elementi compositivi della nuova sistemazione si sposavano bene con la maggiore efficienza prestazionale dell'area, implementata da una rete di raccolta pneumatica dei rifiuti che risolse l'annoso problema della spazzatura rovistata dai *clochard*. L'unico punto rimasto in sospeso era l'allestimento di un piccolo museo funerario<sup>17</sup> nella

<sup>16</sup> LVB (2000-09-16:4).

<sup>17</sup> PC (2001-07-27:38).

## TETTONICA

La piazza, appena conclusa, nel 2002.





## GIARDINO

Tra il 2003 e il 2010, la piazza è stata una delle mete preferite per i turisti dalla vicina Rambla.

saletta di supporto ai sepolcri romani, per il quale si sarebbe lavorato da subito visto che la piazza non poteva altrimenti considerarsi completa. Per il resto, l'approvazione fu generale: l'immane Lluís Permanyer<sup>18</sup> sorrideva al ritorno alla vita di uno degli angoli più seducenti del centro; i turisti gradivano l'inattesa oasi di mistero a due passi dalla Rambla; i residenti si godevano il decoro e la pulizia a lungo richiesti; i barcellonesi erano contenti, perché era tramontata l'epoca delle *plasses dures*<sup>19</sup>.

L'entusiasmo durò poco. La vicinanza con i percorsi più battuti dal turismo, unita alla scarsa frequentazione dei residenti nelle ore serali e a un iniziale sottodimensionamento del sistema di raccolta dei rifiuti<sup>20</sup>, favorì un uso improprio dello spazio, diventato immediatamente uno dei luoghi meno controllati della Barcellona notturna. A soli tre mesi dall'inaugurazione, il sindaco Clos e la Regidora Katy Carreras furono accolti da sonori fischi durante una visita protocollaria alla piazza<sup>21</sup>. Gli abitanti reclamavano silenzio e tranquillità e si rimproverava al sindaco la mancata realizzazione del promesso parco giochi per bambini. La piazza divenne rapidamente "foco de atracció de barceloneses y turistas poco respetuosos con el descanso de los otros, skaters noctámbulos, amigos de lo ajeno, adictos al botellón, individuos con una injustificable incontinencia urinaria y excluidos sociales"<sup>22</sup>. Non si trattava della situazione della piazza George Orwell ma era comunque un luogo in cui, nelle ore notturne, era molto probabile imbattersi in situazioni sgradevoli.

I residenti accusavano l'Amministrazione di avere lasciato che la piazza si trasformasse in una terra franca per gli eccessi dei turisti più volgari. Al contempo, alcuni architetti o studiosi sembravano incapaci di cogliere la delicatezza della situazione sociale e criticavano il progetto di BCQ sulla base di mere considerazioni compositive, giudicando come una deriva manierista<sup>23</sup> il ricorso al prato, considerato poco idoneo a un centro storico. Nel 2005, un

18 LVB (2002-10-15:22).

19 *Preinaugurada la primera plaça verda de Ciutat Vella*. NCV (n.43, gen. 2003:19).

20 *Més civisme per a la plaça Vila de Madrid*. NCV (n.44, feb. 2003:15).

21 LVB (2002-12-04:6).

22 LVB (2004-10-12:5).

23 MARTÍ I CASANOVAS (2004:167).



ordine municipale<sup>24</sup> individuò dieci oasi di civismo sulle quali lavorare per migliorare la convivenza cittadina. La piazza della Vila de Madrid era una di queste ma tutti i tentativi di promuovere comportamenti civici fallirono. Purtroppo, in assenza di un programma complessivo di gestione dell'area, la presenza del prato, gli anfratti generati dai dislivelli e la piccola pensilina di osservazione della via sepolcrale, offrivano troppe occasioni di uso improprio dello spazio. Accusato di avere realizzato una "Plaça de disseny, resolta sense seny"<sup>25</sup>, l'Ajuntament decise di costruire un recinto provvisorio per impedire l'accesso al prato<sup>26</sup>. Lo stesso giorno del novembre 2009 in cui finalmente era inaugurato il minuscolo spazio del museo della via sepolcrale, era quindi confermato che la piazza avrebbe avuto un parco giochi infantile e un alto recinto in ferro a perimetrare tutto il settore erboso, secondo l'interpretazione più punitiva del cosiddetto *urbanisme preventiu*. Nella primavera del 2011, la piazza ha concluso la sua metamorfosi in giardino chiuso.

Il progetto di BCQ (pur con le modifiche apportate nel passaggio dalla fase concorsuale a quella esecutiva) costituiva una novità per lo spazio pubblico barcellonese. Innanzitutto, era una sperimentazione coraggiosa con la vegetazione, condotta nel cuore di una città divenuta famosa per la rinuncia al verde come fattore di decoro urbano. Poi, il rispetto per il luogo era inteso non solo come insieme di realtà fisiche ma anche come consuetudini da mantenere. In quest'ottica vanno letti il posizionamento della passerella, deciso dopo avere studiato i flussi pedonali di attraversamento della piazza, e il disegno della pergola che affaccia sulla via sepolcrale, efficace e sobrio meccanismo per dare risalto alle tombe romane. Infine, la composizione generale è una riflessione sulla presenza simultanea di passato e presente e sul mistero della morte intesa come ineludibile mutamento comune<sup>27</sup>. Anche quest'ultimo aspetto serio, quasi dimesso, non era abituale in una città dove per circa vent'anni le operazioni di spazio pubblico avevano generalmente mantenuto un tono ludico (la *gamba* del Moll de la Fusta o il *tripi* di piazza Orwell), o di ricercata eleganza (la piazza della Mercè o il Fossar de les Moreres).

24 "Ordenança de mesures per fomentar i garantir la convivència ciutadana a l'espai públic de Barcelona", approvato il 23 dicembre 2005, pubblicato sul BOP 20 Annex 1 del 24 gennaio 2006 ed entrata in vigore il giorno dopo.

25 È uno dei tanti cartelli che restarono appesi ai balconi della piazza per quasi tre anni, dal 2005 al 2008.

26 LVB (2009-10-29:6).

27 Non per caso, il piccolo museo fu inaugurato nel giorno dei morti (2 novembre 2009).

## VUOTO TEMPORANEO

Fino al 2010, anno di apertura del nuovo ristorante dell'Ateneu Barcelonès, la piazza restava sostanzialmente vuota durante i mesi invernali.





## CANCELLATA

Veduta del 2011 con la cancellata a impedire l'accesso al prato.

Le citate osservazioni secondo cui la sistemazione della piazza era un esercizio manierista di uso del verde, non tenevano conto dell'esperibilità concreta dello spazio, ora [2013] compromessa dalla recinzione in ferro. La discesa dal livello strada alla via sepolcrale acquisisce un pathos difficilmente raggiungibile con soluzioni più concettuali. In questo senso, l'ingerenza amministrativa nel chiedere ai progettisti di mantenere le alberature, non solo è stata ben risolta, ma ha probabilmente dato un contributo importante alla sostanza del progetto. Il richiamo continuo a quanto è sotto di noi, visibile o no, è una costante della nuova sistemazione e perfino il sistema di raccolta pneumatica dei rifiuti si inserisce (con un'ironia forse involontaria) in questa logica.

Spostando l'attenzione alla gestione operativa, è stato fallimentare il ricorso acritico all'architettura come panacea urbana. Pur con tutte le sue virtù, il progetto di BCQ non poteva da solo liquidare i problemi di un luogo che per storia e ubicazione aveva bisogno di soluzioni integrali e probabilmente aveva ragione Permanyer, preveggenza nel salutare l'apertura del negozio Decathlon come la vera occasione di rinascita per la piazza. Il grande successo di pubblico, sull'immediato, della nuova sistemazione urbana fece sottovalutare la molteplicità di fruizioni di uno spazio pubblico, non tutte in armonia tra loro. Un problema che si amplifica esponenzialmente in una società globale dove sempre più frequentatori di piazze e strade non appartengono al corpo sociale della città e vi hanno un approccio conseguente.

La piazza è in questo momento [2013] in buone condizioni e gli usi impropri si sono sensibilmente ridotti, ma i principi architettonici e sociali sui quali si era basato il progetto del 1998 sono rimasti in sospeso.



## VISITE

Il libero accesso non è più possibile, tuttavia l'antiquarium è ora in funzione e sono frequenti le scolaresche in visita.



## CONCLUSIONI

*Barcellona, maggio 2013*

Le trasformazioni del centro storico di Barcellona volgono al termine: tra le opere direttamente riconducibili al processo di riforma, è rimasta da completare solamente la nuova configurazione di piazza della Gardunya, amputata delle componenti architettoniche per ragioni finanziarie. Gli altri interventi in corso o in programma sono minori o concepiti fuori dall'epocale impresa della rigenerazione di Ciutat Vella e rientrano nel normale percorso storico di evoluzione della città. L'azienda Foment de Ciutat Vella è entrata in un processo di liquidazione che, secondo le previsioni, sfocerà in una nuova azienda di capitale interamente pubblico il cui ambito sarà esteso a tutto il territorio municipale. Si chiamerà Foment de Ciutat S.A. e sarà dedicata allo sviluppo culturale, sociale ed economico lasciando in second'ordine urbanistica e architettura (già adesso [2013] le componenti tecniche del personale di Foment sono state quasi completamente assorbite da BIMSA). Allo stesso modo, si è conclusa una stagione politica unica, segnata dalla longevità di un governo municipale che ha potuto realizzare, in tre decenni, un'impressionante differenziale rispetto al momento in cui vinse le prime elezioni.

Nel frattempo, la capitale catalana continua a essere sinonimo di creatività: ogni professionista in qualsiasi ambito della progettazione vorrebbe venire nella Ciutat Comtal, almeno per un periodo, a sperimentare le sensazioni ancora emanate dalle tracce materiali delle trasformazioni di cui abbiamo parlato e perfino il *global enfant prodige* danese Bjarke Ingels, prima di completare la formazione come progettista da OMA, ha seguito un Master all'ETSAB. Si tratta quindi di un mito ancora vivo, che però negli ultimi anni si è molto ridimensionato ed è ormai entrato a far parte del serbatoio di *asset* con cui la Marca Barcellona ha soppiantato il Modello nel promuovere la città in un panorama internazionale sempre più amalgamato, dove le nuove leve della progettazione guardano alle opportunità offerte dalle Americhe, dai paesi del Golfo Persico, dal Sud-Est asiatico.

Può, dunque, sorgere la tentazione di formulare un giudizio, magari *tranchant*, su quanto raccontato. Non credo però che sia possibile né corretto pensare di racchiudere in una formula unica il senso di un processo urbano tanto complesso. Potrei dire che la mia scelta di vivere in questa città rappresenta nel miglior modo la personale posizione riguardo cosa è Barcellona grazie a trentadue anni di governo 'archi'-socialista. Allo stesso tempo, non voglio sottrarmi a doverose considerazioni di bilancio che condensino osservazioni, esperienze e studi con cui ho costruito il lavoro.

Ritorniamo allora, agli inizi, a quando Barcellona sceglieva di essere amministrata dal partito socialista. In quel 1979, la capitale catalana era a pezzi finanziariamente e materialmente: il centro



storico, in particolare, rappresentava al meglio (o al peggio...) il degrado in cui era caduta la città tutta. Semplicemente, e diversamente da altre aree, il centro non aveva nessuna possibilità di camuffare la propria situazione dietro qualche indicatore positivo che potesse compensare (o almeno attenuare) i deficit maggiori. Il deperimento si faceva ancor più triste quando si notava lo stridente contrasto con le tracce superstiti della passata gloria.

Ancora oggi, i ricordi di quanti intrapresero la riforma, all'inizio degli anni Ottanta, si ravvivano di un sincero sgomento per condizioni di vita subumane descritte vividamente con toni talmente gravi da sembrare inverosimili. Io stesso stenterei a credermi, se non avessi avuto occasione di vedere con i miei occhi i residui di quella disperazione, nelle mie prime visite del 1995. La riforma fu quindi affrontata, in quel 1983 anno dell'approvazione provvisoria dei PERI, con uno spirito epico che diede a tutto il processo uno slancio palinogenetico in quel momento indispensabile per mettere in moto persone e istituzioni.

Da tali presupposti, derivò l'indiscutibile protagonismo avuto dalla demolizione (nella terminologia locale, potremmo scegliere tra un onomatopeico *enderroc* o una più glamour *deconstrucció*). Demolizione di tutti i tipi: chirurgia puntuale (giardini Vendrell); chirurgia estetica (passeggio del Born); amputazione terapeutica (i *chiringuitos* alla Barceloneta). Abbandonando le abusate metafore mediche, continuiamo con: liberazione di suolo sottoutilizzato (piazza Sant Cugat); diradamento (piazza George Orwell); sventramento (apertura della Porta Cambó); tabula rasa sostitutiva (Illa Robador). Un ricorso al piccone che fu anche conseguenza di una situazione legale sclerotizzata. Non è un caso se gli abbattimenti sono stati minori al Born, dove la proprietà prevalentemente verticale agevolava una politica di riabilitazione, ed estensivi alla Rambla del Raval, dove il progetto di apertura dell'Avenida García Morato aveva frammentato irrimediabilmente il quadro immobiliare del Distrito Vº, segnando con le espropriazioni la traccia di quella che sarebbe stata la nuova Rambla. Essendo molto difficile modulare al ribasso gli abbattimenti, si cercò di moderarne l'impatto al confronto con quanto prescritto dai precedenti progetti di riforma. Tutto ciò all'interno di un quadro di piano che, almeno fino all'approvazione del nuovo Catàleg e poi della Carta Municipal, ha riproposto senza soluzione di continuità una visione della città come materia malleabile, perfino nel difensivo PGM che, pur blindando le prerogative urbanistiche dell'amministrazione pubblica, perpetuava uno spiccato orientamento alla modificabilità fisica del costruito, riconoscendo un chiaro primato all'approccio morfologico.

Mi guardo bene dal reclamare una presunta intoccabilità dello *status quo* urbano. Devo però far notare che gli spiragli lasciati dalla giurisprudenza locale (spagnola, non solo barcellonese) per un'azione territoriale sincronizzabile su contingenze specifiche hanno dimostrato di potersi trasformare, all'interno di un tessuto urbano sedimentato, in allarmanti crepe, soprattutto in mancanza di adeguati contrappesi culturali -o, più prosaicamente, fiscali- alle pressioni del mercato. Contrappesi che hanno tardato a prendere forma poiché la spinta rigeneratrice degli inizi aveva contaminato l'interpretazione dei dati tecnico statistici, impedendo di ampliare il ventaglio filosofico delle soluzioni iniziali.

La questione sottesa alle trasformazioni del centro barcellonese è, però, più complessa delle trite contrapposizioni di 'conservazione versus intervento' o 'antico versus moderno' e tocca delicati aspetti legati all'identità. Le mappe mentali (per ricorrere a una terminologia lynchiana) con cui interpretiamo i centri storici si intrecciano con gli strati di archeologia umana (direbbe, stavolta, **Vázquez Montalbán**) sedimentati su di una fisicità costruita con logiche diverse dalle attuali, in cui funzioni e

significati reclamano un approccio multiforme. Per questa ragione è riduttivo, oltre che fuorviante, affrontare il tema delle permanenze nell'ottica-paravento di una riformulazione morfologico funzionale del costruito. Va anche detto chiaramente che, pur ammettendo che la manipolazione (e distruzione) di manufatti e geometrie spaziali è parte integrante del processo storico urbano, non è più adottabile la stessa disinvoltura tecnica e intellettuale con cui, nel passato, si procedeva a modifiche incisive ed estese dell'esistente.

Capita, infatti, di sentire argomentazioni secondo le quali la città si è sempre modificata ("auto fagocitata" dico nel testo) ed ogni traccia storica è il risultato di una mancanza di scrupolo conservativo nei confronti di situazioni precedentemente consolidate. Suole dirsi che nell'Estremo Oriente è tuttora così. Anzi, proprio in questa capacità di sostituzione continua si annida la vitalità della città orientale. Per rendere più convincente e comprensibile il ragionamento, si cita la basilica di San Pietro, costruita grazie al sacrificio della più grande chiesa paleocristiana dell'antichità, realizzata a sua volta in buona parte riciclando materiali e reperti dalla Roma classica. Può darsi. Si tratta di una posizione le cui implicazioni pratiche risultano molto suggestive. Il punto debole di una lettura del genere sta però nella sua superficialità.

Diversamente da quanto accade oggi, le modifiche apportate in passato al tessuto urbano e ai monumenti presentavano latenti caratteri di continuità con le preesistenze, anche quando la distanza temporale tra l'area di intervento e l'operazione si misurava in termini di secoli. Si trattava di una continuità a volte puramente materica (riutilizzo di singoli elementi, magari reinterpretati funzionalmente), a volte di carattere procedurale (tecniche artigianali o costruttive mantenute inalterate per secoli) e a volte di impronta stilistica (per esempio, la riproposizione degli ordini classici nel Rinascimento). Una continuità cui non era estraneo il fatto che trama urbana e monumenti minori erano prevalentemente opera di capomastri inclini a perpetuare un sapere corporativo adattato, di volta in volta, a norme e tecniche del tempo. Una continuità inevitabile anche a causa delle limitazioni tecniche e finanziarie che hanno sovente impedito di procedere con la rapidità e l'estensione desiderate in molti dei grandi progetti del passato (compresi i tentativi di riforma di Ciutat Vella nel XIX sec.), che vedevano così smorzato l'effetto delle cesure che si pensava di introdurre nel territorio. Non va poi dimenticato che le più consistenti operazioni urbane del passato sono quasi sempre state traumatiche e spesso hanno coinciso con situazioni storiche di affermazione dei poteri forti. La citata basilica di San Pietro (la cui costruzione ebbe un ruolo determinante nel verificarsi della Riforma Protestante), l'apertura della piazza Vendôme a Parigi (celebrazione di una monarchia assoluta inconsapevolmente lanciata verso il precipizio) o, più vicino a noi nel tempo, la distruzione dei centri storici di Bucarest (delirio di un socialismo deragliato) o Teheran (altro delirio di uno Scià malato di modernismo).

È quanto mai opportuno, allora, far notare che una delle più importanti conquiste delle moderne democrazie sta proprio nel raggiungimento di un consapevole rispetto degli habitat in cui si è sviluppata la socialità e nella maturazione di una coscienza di Patrimonio progressivamente emancipatasi, come ha notato la Choay, sia da finalità educative, sia da manipolazioni propagandistiche, sia dall'insofferenza millenarista del Movimento Moderno. Il percorso è comunque lontano da una possibile meta, poiché la questione di cosa fare con le permanenze resta aperta e la stessa politica del riuso, tanto risolutiva nel caso dei complessi architettonici maggiori, stenta a trovare una declinazione convincente (ancor meno universale) nel caso del tessuto minore, sia urbano che rurale.

Per cercare di risolvere il problema, l'amministrazione socialista barcellonese in un primo momento preferì delegare alla disciplina architettonica la definizione di modi e mete delle trasformazioni del centro. In questo modo, la parte politica, all'epoca carente di preparazione ed esperienza, poté concentrarsi nella messa a punto di quei meccanismi politico finanziari senza i quali non sarebbe stato possibile cominciare la riforma o, peggio ancora, non sarebbe stato possibile portarla a termine.

Il collettivo professionale affrontò il compito con responsabilità e fece un importante passo avanti, annullando i tracciati delle vie rapide (che erano ancora difese da larghi settori della borghesia e del socialismo locale) con una mossa che rivelava una notevole sensibilità politica mista a una grande spregiudicatezza creativa, sempre esercitata entro i limiti di un catalanissimo *seny*. I primi interventi semplici ed efficaci, prevalentemente sviluppati nell'ambito dello spazio pubblico, influenzarono tutta una cultura del progetto ancora apprezzabile in molti edifici del periodo, ma non stimolarono un parallelo sviluppo dell'elaborazione teorica, mai completamente smarcata da un'attentata alternativa tra conservazione e contemporaneità. Il grande successo di critica di quelle prime realizzazioni ebbe poi il paradossale effetto di bloccare ancor più la visione del problema. Progetto dopo progetto, gli accenti programmatici lasciarono posto a ricerche espressive i cui legami con la realtà di campo si andarono allentando man mano che la parte politica trovava conveniente alimentare la coscienza epica alla quale accennavo prima e che, nel testo, ho definito "*chuleria* architettonica" (che va quindi riferita a un atteggiamento politico più che disciplinare).

Per effetto di questa accentuazione degli aspetti autoriali nella professione, si sono prodotti episodi progettuali che hanno generato tensione critica e sociale in quei casi nei quali magnitudo e natura delle operazioni cozzavano con i termini adoperati per descriverle. Obnubilati dallo slancio palinogenetico che dicevamo, furono in molti, tra tecnici e amministratori, a non vedere che si trattava pur sempre di interventi enormi che obbligavano a dolorosi adattamenti a panorami urbani transitori, dal futuro incerto. Le accorate reazioni di buona parte della popolazione in risposta alle incognite procedurali causarono dure critiche sul reale bisogno di una modifica tanto profonda della morfologia urbana. Critiche che non sempre poterono svilupparsi con la dovuta sofisticazione, sia per l'impellenza con cui procedevano le ruspe, sia per la sbragatività con cui in molte occasioni si volle liquidare qualsiasi perplessità sulle operazioni in corso. Per questa ragione, a un certo punto **è accaduto che** episodi altrimenti trascurabili in quanto minuzie di cronaca sono assurti a veri e propri passaggi storici di un approccio urbano messo in discussione solamente da ambiti esterni all'Amministrazione e alla professione.

Attualmente, quell'agnosticismo disciplinare con cui si è a lungo guardato alla riforma è stato in parte superato. Va detto che ancor più che dai contributi critici di geografi, antropologi, storici dell'architettura o altri intellettuali, i principali stimoli per la revisione dell'approccio ideologico a Ciutat Vella sono venuti da quei flussi globali di persone e merci che hanno costretto la città a riesaminare la propria identità e le proprie caratteristiche. Se la buona notizia è che la globalizzazione (turismo, immigrazione, finanza internazionale) ha contribuito fortemente a far correggere rotta all'Amministrazione rispetto all'incisività degli interventi e ha convertito in molti a una riabilitazione finalmente attinente al significato del termine, la cattiva notizia è che, ancora una volta, il tessuto antico è divenuto territorio di conquista, questa volta non più per mezzo di un antiquato piccone risanatore, ma attraverso la dinamica commerciale di involgarimento e caricaturizzazione cui sembrano condannati molti centri storici.

Nel passaggio da una manipolazione fisica, attuata dal settore della costruzione, a una manipolazione socioculturale, generata dal settore del turismo (entrambi sintomi di un'impostazione economica rudimentale ma, purtroppo, di immediata efficacia), il tessuto antico tende ad assestarsi in uno schizofrenico equilibrio tra un carattere 'light' della città (come descritto da Soja in quanto involuzione di quella porosità urbana cui si riferiva Benjamin a proposito di Napoli) da un lato e, dall'altro, una strenua difesa di altri caratteri, urbani e patrimoniali, dotati di forte valore comunicativo in termini di identità e di interscambio culturale ma poco inclini a essere inseriti nel circuito globale. A Barcellona, come a Granada, Atene, Parigi o Dubrovnik, le peculiarità storiche del luogo (popolazione e cultura su tutte) sopravvivono grazie e nonostante il flusso di denaro internazionale che ne garantisce la salvaguardia ma ne condiziona il futuro. Se le absidi delle chiese gotiche barcellonesi non sono state impudicamente denudate è per una presa di coscienza disciplinare e amministrativa su cui possono aver influito opinioni e osservazioni internazionali, anche a livello di gusti turistici e lo stesso si può dire a proposito di molti edifici antichi salvatisi da un meschino abbattimento solo per essere riconvertiti in hotel. In fondo, anche questa nuova incisività delle pressioni esterne è un fenomeno nuovo: nel 1870, proteste e proposte della comunità britannica nulla poterono per impedire la distruzione del vecchio centro di Firenze.

A Barcellona il recente passato di demolizioni e le attuali pressioni, lecite e illecite, del mercato hanno tolto solidità territoriale all'opera di strenue difesa dell'identità cittadina, le cui liturgie sono regolarmente celebrate con feste tradizionali ed eventi di grande risonanza. Lontano da alcuni luoghi e aree di indiscutibile tenuta urbana (le strade Ferran, Portaferrisa, Argenteria, Portal de l'Àngel, la Rambla) nel resto del centro la precarietà è ancora diffusa, tra angoli in attesa di definizione (Carrer Riereta, Carrer Valdonzella), altri in via di sedimentazione (spazio ex Forat, piazza Salvador Seguí), altri per i quali manca un'indicazione chiara di cosa accadrà o potrebbe accadere (Carrer dels Mestres Casals i Martorell, Carrer d'en Gignàs). È lecito temere che in tutti questi casi sarà soprattutto il turismo a indirizzare (direttamente o indirettamente) le decisioni su cosa fare e come, tanto più che la nuova amministrazione municipale non ha nemmeno bisogno di filtrare tali pressioni attraverso la lente di una chiara idea di città.

Quest'ultima osservazione mi riporta a parlare della disciplina che, nel mio racconto, sembra aver avuto un ruolo non molto positivo: assoggettata al potere politico (che la usa blandendone l'egolatria) e in balia del potere economico, l'azione progettuale parrebbe incapace di influire veramente sui processi urbani, tranne che nel produrre situazioni controverse.

In parte è così. Il rilievo assunto dalla professione nella Barcellona di fine Novecento è stato notevole, ed è tuttora ben percepibile (pur se ridimensionato). Un rilievo che ha permesso ad alcuni architetti, in particolare negli anni intorno all'Olimpiade, di raggiungere posizioni sociali e intellettuali di prestigio, a volte indipendentemente dalla consistenza del portafoglio di lavori e committenti di cui ci si poteva vantare. È anche accaduto che alcune figure si siano lasciate sedurre dalla possibilità di poter influire (o sentire di poterlo fare) sui processi urbani e sulle discussioni culturali. Bohigas ne è l'esempio più evidente ma non è l'unico. Potremmo dire che il tentativo di costituire un gruppo riconosciuto di architetti catalani (tentativo frustrato durante gli anni Settanta) ha poi preso corpo in un'agglomerazione *de facto* di nomi uniti da una comune coscienza urbana e un analogo impegno sul fronte creativo e accademico. Nel corso degli anni, ciò ha favorito l'apparizione di un'endogamia intellettuale di tipo esclusivo per cui, gradualmente, molti autori hanno preferito rivendicare l'autono-



mia espressiva, accelerando così il distacco dai temi urbani e patrimoniali che, durante la Transición, avevano ravvivato discussioni e progetti. A causa di questo movimento mi è parso difficoltoso e perfino infruttuoso ipotizzare un ordinamento tassonomico di opere e progetti, a meno di non concentrarsi strettamente su precise specificità compositive. Sarebbe stato, comunque, uno sforzo estraneo alla filosofia del mio lavoro.

Come definire, dunque, la posizione tenuta dalla disciplina nelle trasformazioni del centro storico barcellonese (sempre che esista una posizione unitaria)? Alla luce delle vicende narrate, l'impressione è che l'architettura sia stata, a un certo punto, sottoutilizzata nella sua natura di *decoder* della complessità urbana. La rinuncia a sfruttare appieno lo spettro di competenze dell'architettura (sia le proprie che quelle che grazie ad essa entrano in circolo nella vita di una città) non è stata solamente il prezzo pagato alla politica in cambio della possibilità di intervenire sulla storia urbana. Piuttosto, è stata una cosciente abdicazione a un ruolo civico, in nome del mito della libertà creativa e del diritto/dovere di inserire contemporaneità in ogni azione progettuale.

Un atteggiamento che ha portato a grandi risultati quando il *seny* e le limitate risorse economiche iniziali costringevano ad affinare i toni progettuali. Ma che sul lungo periodo ha deformato l'impostazione ideologica sottesa ai primi interventi, indebolendo la configurazione di molte opere. Sono diversi i casi in cui, anni dopo l'inaugurazione, problematiche di uso concreto hanno obbligato a modifiche in molti casi evitabili se in fase di progettazione si fosse mantenuto aperto un confronto paritario con istanze e specializzazioni esterne alla disciplina. Va tuttavia riconosciuto che l'impetuosità con cui la riforma è proseguita dopo il 1992 lasciò poco margine per arricchire i progetti di considerazioni extradisciplinari o per esplorare a tutto campo le risorse materiali del centro storico. Per qualche tempo, l'affanno creativo-costruttivo ostacolò una dovuta sincronizzazione del dibattito locale con l'essenza della discussione generale in materia di patrimonio.

Mentre sulla scena internazionale sin dagli scritti di Venturi e Scott-Brown s'era avviata una riflessione sulla modernità da cui sarebbero scaturite nuove risorse compositive, meno conflittuali rispetto all'esistente, nella Ciutat Comtal si riproponeva quella dicotomia tra città antica (oscura, malsana e oppressiva) e città moderna (chiara, funzionale ed egualitaria) su cui tanto si era discusso nella prima metà del XX sec. L'evoluzione avvenne allora non in termini di contenuti ma di progressiva diluizione delle implicazioni extra progettuali nell'azione professionale. Un caso emblematico di questo scivolamento verso il gesto fine a se stesso, è rappresentato dalla vicenda di Tusquets al Palau de la Música. Qui, un primo intervento di buon livello creativo, sensibile eppure coraggioso, ha avuto nel 2000 una prosecuzione la cui sensatezza progettuale è stata inversamente proporzionale alla sua incisività, per concludere, nel 2008, con una proposta puramente compositiva, imbarazzante per impostazione linguistica, indifferenza urbana e implicazioni di cronaca.

Non voglio auspicare un'improponibile obiezione di coscienza in architettura, ma è certamente singolare che le armi intellettuali di cui la disciplina dispone per evitare situazioni come questa, siano state, a un certo punto, accantonate in nome dell'idolo del contributo di modernità, fiammante nell'aspetto ma di costituzione gracile. Ancora una volta, grande è il rammarico per la prematura scomparsa di Enric Miralles, il quale non ebbe nessuna remora nel mettere la propria effervescenza creativa a disposizione del tessuto urbano: l'esplicita indicazione di studiare, scavare, scoprire e metabolizzare quanto si nascondeva nel sito di Santa Caterina e nelle strutture della Porta Cambó costituì l'ossatura

di un metodo progettuale che puntava a inserire la nuova configurazione urbana nel flusso storico tra passato e futuro. In quella proposta di modifica del PERI del Casc Antic, non si seguiva una logica di contrapposizione tra contemporaneità e storia, tra localismo e *vedettismo*. Al contrario, caratteri e realtà fisiche e sociali del luogo erano rispettosamente dinamizzati mediante un doveroso aggiornamento infrastrutturale che non entrava in collisione con l'identità, mantenuta viva e aperta a ulteriori evoluzioni.

Spingendo la lettura di quella vicenda su termini storici, potremmo vederla come un tentativo *ante litteram* di proporre l'azione progettuale come meccanismo ordinatore di flussi globali tendenzialmente incontrollabili. Un meccanismo il cui funzionamento non si basa su un'opzione compositiva ma su un 'umilmente ambizioso' sforzo di comprensione della realtà.

È probabile, infatti, che il confronto con i grandi movimenti planetari di persone, merci e denari possa essere affrontato traendo profitto da un grande punto di forza delle sedimentazioni storiche, che non è la monumentalità o l'arte o il simbolismo o l'*appeal* turistico, ma l'essere risorsa dal passato e sedime del futuro. Con questo, non intendo una facile formula di accostamento di opposti. Piuttosto, mi riferisco alla solida base con cui una comunità può accogliere i nuovi apporti (umani, economici e funzionali) in una relazione paritaria, né di conquista, né di emarginazione. In questo senso e per questo scopo, l'azione progettuale è un'arma la cui efficacia e il cui ruolo sociale sono tanto maggiori quanto meno la si rinchiude tra le anguste pareti dei bunker creativi e, al contrario, la si apre alla sintesi con altre competenze specifiche grazie alle quali assumere un ruolo di integratore (e, se serve, suggeritore e correttore) di proposte politiche finalizzate al progresso comune.

**PARTE III**  
**APPARATI**



# PERSONE



Nel corso della preparazione del lavoro ho avuto modo di incontrare personalmente e ascoltare dal vivo molte delle persone citate nel testo. Con alcuni la frequentazione è sfociata in amicizia, con tutti ho potuto godere di una cortese e talvolta ripetuta disponibilità, indispensabile per raccogliere informazioni, orientarmi nella sterminata estensione dell'oggetto di studio, confrontarmi nell'affinare interpretazioni e opinioni.

Sento l'obbligo di ricordare i molti residenti di Ciutat Vella (catalani e non) che, nel corso degli anni, mi hanno fornito dati e spunti per la ricerca e le cui testimonianze hanno costituito un prezioso riferimento. Di molti di loro non ho avuto la possibilità di conoscere il nome completo, a volte nemmeno il semplice nome, eppure tutti sono sempre stati disponibili a darmi il fondamentale contributo di una testimonianza viva, invitandomi nelle loro case o botteghe, mostrandomi o lasciandomi copia di foto, atti, documenti o reperti senza chiedere in cambio nient'altro che la mia attenzione.

Allo stesso tempo, tra il 1998 e il 2012, ho potuto assistere a molte conferenze, lezioni o dibattiti in cui alcuni dei protagonisti della Barcellona del periodo hanno raccontato cose e idee e risposto a domande del pubblico. Indico i nomi in ordine rigorosamente sparso, con un pensiero speciale per coloro che, nel frattempo, sono scomparsi: Josep Antoni Acebillo, Josep Maria Montaner, Jordi Borja, Enric Miralles (1955-2000), Juli Capella, Òscar Tusquets, Joan Ganau, Juanjo Lahuerta, Ignasi de Solà Morales (1942-2001), Salvador Tarragò, Mercè Tatjer, Vittorio Gregotti, Rafael Moneo, Hans Stimmann, Jordi Portabella, Pilar Rahola, Xavier Trias, Manuel Torres Capell, Francesc Muñoz, Josep Ramoneda.

A continuazione, indico le persone con cui ho organizzato incontri, conversazioni o interviste sul tema della ricerca. Alcune, le ho anche potuto ascoltare diverse volte in conferenze, lezioni o dibattiti. Dopo il nome, spiego il ruolo in veste del quale la persona ha dato la propria testimonianza e la data o le date in cui si è prodotto l'incontro. Molte di queste conversazioni sono state registrate e le registrazioni sono in mio possesso.

## ABELLA I PERE, Martí

*Architetto tecnico, responsabile dell'Oficina de Rehabilitació de Ciutat Vella, direttore del Gabinet de la Direcció General de PRO-CIVESA, direttore dell'area di Promoció i Comunicació de Foment tra il 1988 e il 2012.*

Barcellona, diverse occasioni tra il 2002 e il 2013.

**ALEXANDRE ALEXANDRE, Octavi**

*Autore del Catàleg de la destrucció...*

Barcelona, diverse occasioni tra il 1996 e il 2000.

**ARTIGUES I VIDAL, Jaume**

*Architetto, socio fondatore dello studio ARR Arquitectes, autore (o co autore) di vari progetti e piani per Ciutat Vella tra il 1990 e il 2010, tra cui la Rambla del Raval.*

Barcelona, 14 novembre 2012 e 3 maggio 2013.

**BARJUAN I SANZ, Josep**

*Architetto, direttore del Departament de Logística i Infraestructures, autore del progetto di riforma della piazza George Orwell.*

Barcelona, 6 novembre 2012.

**BARNADA I LÓPEZ, Jaume**

*Architetto, direttore di Serveis Tècnics del Patronat Municipal de l'Habitatge.*

Barcelona, 7 giugno 2000.

**BOHIGAS, Oriol**

*Architetto e politico, Delegat d'Urbanisme de l'Ajuntament de Barcelona tra il 1980 e il 1984 e socio fondatore di MBM Arquitectes.*

Barcelona, 16 giugno 2000.

**BUIL CASTELLS, Pere**

*Architetto, socio fondatore dello studio Vora Arquitectura e autore del progetto di sistemazione urbana dell'area intorno al mercato del Born.*

Barcelona, 13 novembre 2012.

**BUSQUETS GRAU, Joan**

*Architetto, Delegat d'Urbanisme de l'Ajuntament de Barcelona tra il 1983 e il 1989.*

Barcelona, 4 ottobre 2006.

**CABRERA I MASSANÉS, Pere**

*Architetto, direttore esecutivo di PROCIVESA e Foment tra il 1988 e il 2004. Co autore della Rambla del Raval e autore della sistemazione del Carrer Joaquín Costa.*

Barcelona, 17 aprile e 3 luglio del 2000; 16 novembre 2012.

**CARRERAS-MOYSI CARLES-TOLRÀ, Kati**

*Politica, Regidora di Ciutat Vella tra il 1999 e il 2003.*

Firenze, 6 ottobre 2001.

**CASAMOR I MALDONADO, Toni**

*Architetto, socio fondatore dello studio BCQ, autore del progetto di riforma della piazza Vila de Madrid.*

Barcelona, 15 novembre 2012.

**CASAS I MASJOAN, Xavier**

*Politico, ex Regidor di Ciutat Vella dal 1991 al 1995, ex vicesindaco, ex assessore all'urbanistica.*

Barcelona, 30 maggio 2012.

**CLOS I MATHEU, Joan**

*Politico, Regidor di Ciutat Vella dal 1987 al 1991, Sindaco di Barcellona dal 1997 al 2005.*

Barcelona, 10 gennaio 2013.

**CONTE-POMI, Augusto**

*Architetto, socio fondatore dello studio Bravo Contepomi, autore della testata meridionale della Porta Cambó.*

Sant Cugat del Vallès, 15 aprile 2001.

**DEL CUERPO, Francisco**

*Membro del Col·lectiu Expropiats del Forat de la Vergonya e del Fòrum Veïnal de la Ribera.*

Barcelona, diverse occasioni tra il 2000 e il 2001.

**DELGADO RUIZ, Manuel**

*Antropologo, professore ordinario presso la Universitat de Barcelona.*

Barcelona, 18 ottobre 2006.

**FARRANDO I SICILIA, Jordi**

*Architetto, commissario generale del congresso UIA Barcelona 96.*

Barcelona, 10 settembre 2012.

**FIOL I COSTA, Carme**

*Architetta, socio fondatore dello studio Fiol Arribas, autrice della seconda riforma del Fossar de les Mores.*

Barcelona, 18 luglio 2001.

**GONZÁLEZ MORENO-NAVARRO, Antoni**

*Architetto, direttore del Servei del Patrimoni Arquitectònic Local de la Diputació de Barcelona.*

Barcelona, 22 maggio 2000.

**GONZÁLEZ VIRÓS, Itziar**

*Architetta e politica, ex Regidora di Ciutat Vella dal 2006 al 2009.*

Barcelona, 28 dicembre 2012.

**GUAL VIA, Carme**

*Responsabile del Gabinet de Direcció i Comunicació di Foment dal 2006.*

Barcelona, 22 febbraio 2012 e 30 maggio 2013.

**GUÀRDIA I BASSOLS, Manel**

*Professore ordinario di Storia Urbana presso la ETSAV.*

Barcelona, diverse occasioni tra il 1999 e il 2004.

**GURI I HARTH, Carlos**

*Architetto, socio fondatore dello studio Guri Casajuana e autore della prima proposta di allestimento museale per il mercato del Born.*

Barcelona, 20 settembre 2012.



**INGROSSO, Chiara**

*Docente presso l'Università di Napoli, autrice di Barcellona 1979-2015.*

Conversazione su Skype, 17 marzo 2012.

**LLINÀS CARMONA, Josep**

*Architetto, autore delle residenze al Carrer del Carme e alla piazza Sant Agustí Vell.*

Firenze, 20 marzo 1998 e Barcellona, 28 giugno 2000.

**MALLARACH FONT, Joan**

*Videorealizzatore, autore di diversi documentari sulla riforma di Ciutat Vella.*

Barcellona, diverse occasioni tra il 1999 e il 2002.

**MIR TEIXIDOR, Enric**

*Architetto e professore associato alla ETSAB, membro di VDBV.*

Barcellona, diverse occasioni tra il 1998 e il 2002.

**MORENO I IBÁÑEZ, Eduard**

*Avvocato specializzato in diritto urbanistico.*

Barcellona, 5 luglio 2001.

**NICOLAU I MARTÍ, Antoni**

*Direttore del Museu d'Història de la Ciutat de Barcelona.*

Barcellona, diverse occasioni tra il 2001 e il 2002.

**PASQUINA BERNAL, Carles**

*Direttore della Oficina de Rehabilitació Integral dell'ARI de Ciutat Vella tra il 1988 e il 2002.*

Barcellona, 28 aprile 2000.

**PERAZA, Igor**

*Senior architect presso EMTB, responsabile del progetto del mercato di Santa Caterina.*

Barcellona, 28 novembre 2000.

**PÖPPINGHAUS, Hubertus**

*Architetto, socio fondatore dello studio Arquitectura Integral, ex presidente di VDBV tra il 2000 e il 2010.*

Barcellona e altre sedi, diverse occasioni tra il 1996 e il 2012.

**PUIG I VERDAGUER, Ferran**

*Archeologo, direttore dei servizi di archeologia del MUHBA.*

Barcellona, 1° dicembre 2000.

**ROGENT I ALBIOL, Jordi**

*Architetto, direttore del Projecte de Revisió del Catàleg Arquitectònic de Barcelona.*

Barcellona, 22 maggio 2000.

**SAGARRA I TRIAS, Ferran**

*Architetto, redattore della proposta del PERI del Barri Gòtic nel 1983.*

Barcellona, 21 giugno 2000.

**SANTOS RÚIZ, Marc Aureli**

*Architetto, direttore del Departament de Projectes de Foment tra il 1990 e il 2010.*

Barcellona, 5 e 16 luglio 2001.

**SERRA I AMENGUAL, Pere**

*Architetto, direttore esecutivo dell'ARI di Ciutat Vella tra il 1988 e il 2002.*

Firenze, 5 luglio 2002.

**SÒRIA I BADIA, Enric**

*Architetto associato con Jordi Garcès, autore dei progetti di riforma per il Museu Picasso e (con Rafa Cáceres) per il mercato del Born.*

Barcellona, 7 e 20 novembre 2012.

**TAGLIABUE, Benedetta**

*Architetto, socio fondatore di EMBT, autore della riforma del mercato di Santa Caterina.*

Barcellona, 22 febbraio 2001.

**TARRIDA I CRUZ, Enric**

*Architetto, socio fondatore dello studio Tarrida Arañó Ensenyat, autore della testata settentrionale della Porta Cambó.*

Barcellona, 10 gennaio 2013.

**UZQUEDA MARTÍNEZ, Ángel L.**

*Architetto, coordinatore di Serveis Tècnics di Ciutat Vella Rehabilitació.*

Barcellona, 21 maggio 2000.

**VÁZQUEZ MONTALBÁN, Manuel (1939-2003)**

*Scrittore, intellettuale e redattore di CAU dal 1970 al 1982.*

Barcellona, 29 maggio 2001.

**VON HEEREN, Steffi**

*Architetta, autrice di La remodelación de Barcelona...*

Barcellona, varie occasioni tra febbraio e aprile 2001.

## MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN

*Ho avuto l'opportunità di ascoltare gli interventi dello scrittore Manuel Vázquez Montalbán in diverse conferenze su architettura e urbanistica a Barcellona tra il 1998 e il 2001. Il 30 maggio 2001 ci incontrammo nell'ufficio del suo agente letterario per una conversazione sul patrimonio del centro storico, il tema che in quel periodo, insieme alla preparazione del Fòrum, monopolizzava le discussioni urbanistiche in città.*

¿De donde viene su interés activo para las cuestiones urbanas?

Bueno, yo durante un tiempo, en la Transición, colaboré en una revista del Colegio de los que entonces se llamaban aparejadores y que después subieron de categoría nominal y pasaron a ser arquitectos técnicos. La revista se llamaba "CAU" y tenía una cierta importancia en aquella época porque significó una posición muy crítica del urbanismo, situada incluso a la izquierda de lo que entonces representaba el Colegio de Arquitectos, con su revista "Cuadernos de arquitectura". [Los aparejadores] eran técnicos considerados inferiores a los arquitectos, pero conseguimos movilizar desde Oriol Bohigas hasta gente que estaba en el candelero de la política antifranquista cultural y social. Entonces fue cuando yo empecé a vincularme un poco con el tema de la ciudad como materia y como ámbito social.

¿Este interés para la materia urbana se articulaba también en otras actividades, a lado de "CAU"?

A veces he utilizado la expresión sedimentos de distintas arqueologías. Que no son estrictamente las arqueologías convencionales sino que en una ciudad hay diferentes culturas: dentro de un mismo barrio hay casas que admiten lecturas diferenciadas. Cada barrio tiene una historia interna que luego se modifica cuando toda la ciudad se convierte en un mercado más o menos abierto. Todo eso lo fui tratando en mis artículos. Luego publiqué un libro que se llama *Barcelonas*. Allí hay una lectura entre histórico, sentimental y física de la ciudad.

Y luego, he utilizado la ciudad como materia narrativa en casi todas las novelas de Carvalho, menos en las que ocurren después de los Juegos Olímpicos, en las que la ciudad se vuelve un poco enigmática para el propio personaje por las transformaciones que ha experimentado y sobre todo por la pérdida, en mi opinión, de los componentes fundamentales de su imaginario: del imaginario Barcelona. Y en cambio, en la última, *El hombre de mi vida*, hay un retorno de Carvalho a la ciudad tratando de releerla, tratando hacer una nueva lectura de la ciudad.

MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN - Lo scrittore in un'immagine degli anni Ottanta. (foto: Planeta).



Luego publiqué, en colaboración con el abogado Eduardo Moreno, un libro *Barcelona, ¿a dónde vas?*, la segunda parte, que era una crítica de la estrategia del ayuntamiento con respecto a la ciudad que juzgábamos muy condicionada, demasiado condicionada por los Juegos Olímpicos y que entonces dejaba de lado la primera posibilidad que había tenido Barcelona de un cambio de carácter democrático. Después del proyecto de transformación de la gente del GATCPAC en los años treinta, con Le Corbusier como mentor, **ésta era** la siguiente oportunidad histórica porque España no había tenido casi nunca un sistema democrático. Vamos a hacer una reforma de la ciudad en función de sus necesidades. Y se hizo una reforma de la ciudad, en mi opinión, en función de un determinado modelo acondicionado a los Juegos Olímpicos **más que en función de sus necesidades.**

Ahora [en el 2001], parece que después del éxito olímpico ya no hay necesidad de volver a pensar la ciudad. En el caso de Ciutat Vella, a pesar de ciertas polémicas que pero no alcanzan el nivel de debate, el estancamiento de la discusión se nota aún más, precisamente por la contundencia con la que se está interviniendo, después de décadas de actividad mínima o nula.

La primera alarma que te sugiere una operación como la que se está haciendo [en Ciutat Vella] es que se va a hacer algo parecido a lo que se ha hecho en otros lugares de Europa que es lo que se llama la revalorización del centro histórico para cambiar de cliente. Es decir, habida cuenta de que el suelo se vuelve caro y que el cliente en cambio está pagando un precio muy bajo porque tiene casas viejas, inservibles en algunos casos, sin agua directa y sin electricidad ni gas, entonces lo importante es hacer una reforma, derribar toda esa parte, reconstruir según un modelo económico más alto y a la larga que sea imparable, y que ese propio cambio actúe como un factor determinante de un cambio de cliente. Un cambio de cliente quiere decir que se acaben de sacar de allí a los viejos que quedan todavía, a los inmigrantes que han ido llegando y que se han ido colocando en estas casas. Desde el punto de vista de la especulación económica es un territorio extraordinario.

Yo creo que [en Ciutat Vella] estamos asistiendo a la primera fase, que podríamos llamar de higienización, o sea: de calificación de los barrios, destrucción de las casas que son o que se han dejado completamente irrecuperables, la apertura de nuevos espacios y la introducción de un valor-prestigio de ese nuevo lugar; que estaría en choque con lugares todavía habitados en buena parte o bien por el proletariado, o bien por sectores de muy baja renta sea por condiciones de inmigración reciente, sea por la vejez o por estos elementos. Hay que ver: se nota esa tensión cuando vas a ver la rambla del Raval recién estrenada. Es una zona que conozco muy bien, desde que nací viví allí veintidós años. ¡Y sé muy bien lo que ha ocurrido allí! Quiero decir, se han cargado todo el tejido urbanístico, en gran parte irrecuperable porque lo habían dejado abandonado, las rentas eran bajísimas, los propietarios no tenían ganas de invertir nada para arreglar eso, la gente no tenía ni agua corriente en las casas, no tenía servicios... Eso ha hecho que se fuera deteriorando y ha permitido esta operación.

La rambla del Raval en sí misma está al borde de crear un cambio de estrategia urbana en todo ese barrio porque: ¿qué se va a hacer ahora a partir de esa rambla con todo lo que queda de la antigua fisionomía? Lo lógico es que se siga destruyendo. No tiene ningún sentido mantener esta calle cuando luego vas a ver San Rafael, Robador, las plazas que están detrás de la iglesia de San Pablo y de la calle San Pablo, hasta que llegan a Arco del Teatro. Claro, eso es el tejido urbano que va a caer... Y la rambla del Raval va a actuar como un instrumento, como una cuña que va a hacer que eso vaya a desaparecer. Y al otro lado, algo por encima de las calles Vistalegre, Riereta, Botella y las dos calles de la Cera. Todo eso va a sufrir este impacto. Yo creo que va a haber allí una recuperación de fachadas donde se pueda, tirar las casas que no se aguantan y construir otras y se va a crear allí un nuevo centro atractivo de habitabilidad porque es muy goloso en una ciudad como esta, que no es excesivamente extensa, es una ciudad que cuenta con recuperar ese lugar para algunos sectores de la burguesía de la ciudad: un lugar como un espacio propio.

En cierto sentido, es un volver de la burguesía al centro.

Un sector de la burguesía podría sentirse interesado en recuperar ese centro histórico por una cuestión de una nueva posición cultural que se dedica a vivir en el centro de la ciudad. El modo de vida permite otro tipo de apartamento ligero que ya no es el piso grande que iban a buscar en el Eixample. Y sobre todo, en aquel momento en el Eixample iban a buscar el higienismo del espacio abierto, en contra de la Barcelona amurallada. Cuando se derriban las murallas una parte de la filosofía es higienista: hay que abrir calles para que circule el aire, toda la teoría de que así se combaten incluso epidemias. Todo eso hace que la burguesía se vaya extramuros, al Eixample. Cuando ya la pequeña burguesía va subiendo de nivel, también se va a Pedralbes y la Bonanova y están allí... Es un reducto de prestigio más alto y lo pueden controlar como propio.

Después, se descubre que hay un territorio magnífico en este centro histórico. Y que vale la pena recuperarlo como un centro habitable, quizá no para los altos burgueses pero sí para las capas medias de cierto poder adquisitivo. Muchas veces son profesionales de la cultura que sienten la atracción de la ciudad vieja. Uno imagina lo que ocurre: es que por el camino se está destruyendo lo que hasta hace quince años creaba el imaginario barcelonés, que es la mezcla del Barrio Chino, de las putas de la calle Robador, Tàpies, etcétera, pero es la ciudad de Gaudí, del Eixample y de lo de más allá.

Es la ciudad de la nacionalidad burguesa pero es la ciudad de los motines obreros, barricadas, incendios, que ha caracterizado dos siglos de la vida de la ciudad. Todo eso se está destruyendo y solo quedará un modelo de ciudad, que es la ciudad mediterránea, cómoda, agradable, atractiva, no desmesurada lo cual permite convertirse en una ciudad de una residencialidad óptima; pero en la que ha desaparecido todo lo que eran contrastes de carácter cultural. O están a punto de desaparecer.

Yo, esta operación la he comparado como si cada mañana sobrevolara la ciudad una avioneta de fumigación y fuera lanzando productos para acabar con los virus y las bacterias. Porque interesa una ciudad pasteurizada, una ciudad sin capacidad de enfermedad, de matar. Una ciudad buena. Y eso me parecía (quizá desde una perspectiva excesivamente literaria) un juego que no interesaba. Al menos que mí no me interesaba... Dos promociones de izquierdistas hemos estado utilizando los versos de Bertolt Brecht sobre quién hizo las pirámides. La historia del mercado de la construcción es totalmente injusta para los ciudadanos constructores.

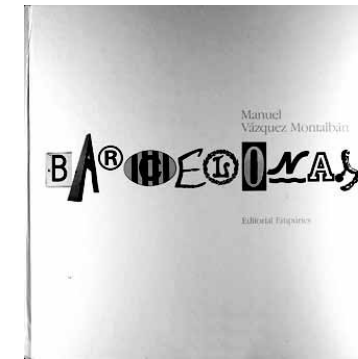
Resulta que hemos dejado que se cayera todo lo que era la salida al mar popular de la Barceloneta sin dejar ni un vestigio de lo que aquello era como ámbito popular, me refiero a los tenderos, los chiringuitos... Y todo eso ha desaparecido y nunca más se sabrá cómo era aquello. Y ahora nos estamos cargando todo un Barrio Chino, todo un Raval que en buena medida fue el lugar donde habitó la primera mano de obra industrial que llegó a Barcelona en el siglo XIX.

Nos estamos quedándonos sin testimonios referenciales y la política conservacionista solo va dirigida a un criterio de monumentalismo ligado con prestigio de arquitecto modernista, con motivos florales históricos, pero en cambio desaparece la fisonomía de formas de habitabilidad de dos siglos de historia de la ciudad. Yo no sé cómo se podría salvar eso! Mediante una política de grabarlo todo para que el día de mañana sea haga una memoria de carácter virtual. Pero se me ocurría que se podría haber hecho otras cosas con un criterio conservacionista, de la memoria del perdedor social. Y en cambio esta ciudad teóricamente democrática, con un ayuntamiento social comunista etcétera, etcétera, continúa construyéndose y decretándose el urbanismo contra el perdedor social.

La contundencia de la rehabilitación que ha empezado a principios de los noventa choca bastante con una aparente falta de debate ciudadano, político o disciplinar.

El debate existió en el momento en qué llegó la democracia y todo lo que Bohigas había elaborado teóricamente sobre la ciudad. Es decir, las reformas de los barrios por dentro, crear elementos de prestigio referenciales, casas de la cultura, etcétera, eso significaba una reforma democrática del barrio como órgano fundamental. Pero llegó un momento en el que, a pesar de que los ayuntamientos eran de izquierda, atender a problemas sociales básicos era malo: casas para jóvenes, políticas de construcción de vivienda social. Eso formaba parte de lo lógico y no excluía un replanteamiento de las ciudades desde el punto de vista patrimonial. Yo no estoy en contra que la ciudad tenga puntos referenciales magníficos.

Yo vivía en el Barrio Chino y para mí fue muy bonito descubrir de pronto que había un edificio aparte del románico escaso de la zona de Sant Pau, como la capilla de la plaza del Padró. Cuando yo era niño [esa capilla] era un estanco, donde vendían tabaco, y allí se veía que tenía una estructura: desde el colegio de al lado, por la ventana, veíamos que había un ábside, la joroba de una iglesia románica y al lado un lavadero, donde lavaban la ropa. A todo eso,



LAS PUTAS DE BARRIO - MVM nel Barrio Chino.

de pronto descubrirías el prestigio de una zona en función de edificios singulares. O más arriba, casi donde acaba la calle Joaquín Costa al lado del teatro Goya, estaba lo que se llamaba el Dispensario Blanco, que ahora es un ambulatorio, que es un edificio de Sert, de los años treinta: una de las escasas muestras del racionalismo local. Claro, salir del Barrio Chino y encontrarte con todo aquello, es como encontrarte con un marciano! Desde el punto de vista arquitectónico todo te sorprende: ¿quién ha hecho esto? Pero comunicaba un aire de cosa positiva, era un intento de crear algún símbolo.

Lo que hubiera sido la reforma ideal, democrática de la ciudad después de la época del franquismo no se ha hecho así. Se han hecho algunas cosas, evidentemente, se han mejorado zonas de extrarradio, Nou Barris no es lo mismo que en la época del franquismo, se han creado elementos de prestigio, de circulación, peatonales, o sea en este aspecto hay cosas que están mejor pero la reforma no ha llegado a fondo porque en mi opinión ha apostado por un modelo diferente. Un modelo de ciudad demasiado teatral, demasiado para... a mí me recuerda a veces aquél teatro fijo de Palladio en Vicenza en el cual no puedes poner cualquier obra teatral... Es más apto para el teatro clásico.

Esta es una ciudad que la han vuelto en una muestra de modernidad para presentar cosas y que ofrece constantemente espectáculos: la capital cultural del año tal, el Fòrum del año 2004. Porque, si no fuera por estos proyectos externos, la ciudad daría la impresión de ser un teatro vacío, o sea un teatro sin ninguna funcionalidad. Ha quedado una ciudad como escenario para grandes espectáculos y sin embargo sin demasiados espectáculos qué representar.

¿Quién ha contribuido a construir el imaginario de la ciudad? Pues, los medios, la literatura. Quiero decir, la Barcelona del año treinta y uno contemplada por Joan Janet que llega aquí como un ladrón, como un homosexual, pues la Barcelona que nunca más vas a volver a repetir, pero ha quedado este testimonio y ha contribuido a la mitología, o a la Barcelona que ve Soldati, o el Premio Nobel, Claude Simon, con la guerra civil. Claro, todo esto forma parte de



una fotografía en la retina de esta gente pero que ha creado un imaginario de esta ciudad. Esta ciudad mestiza que es la más bella de las capitales del Norte, y la más norteña de las capitales de Sur. Este mestizaje, esta mezcla de Norte y Sur está desapareciendo y se está convirtiendo en la capital con una gran voluntad de ser solamente norteña.

En los primeros años de administración democrática, hubo la estrategia de las “Nuevas centralidades” y se lograron resultados importantes. Había el plan de las Cien Plazas. Ahora [en 2001] hemos pasado a un plan de doce rascacielos, presentados como protagonistas de toda acción urbana, privada o pública.

Sí. Es muy curioso que si se hubiera propuesto lo de los rascacielos hace veinte años habría habido una polémica, un debate... ¡incluso bajo el franquismo! El debate de carácter arquitectónico y urbanístico más o menos estaba tolerado. Ahora, en cambio, me ha sorprendido mucho esta propuesta. **Aún no he tenido tiempo de saber si estoy a favor en contra**, pero... Lo que me ha sorprendido es que los arquitectos mismos no hayan entrado a un debate a fondo sobre esta cuestión. No han entrado en: ¿hasta qué punto esto viola el skyline de la ciudad?, ¿hasta qué punto esto genera un modelo referencial que se va a disparar y que puede crear una Barcelona arquitectónicamente más ligada al modelo norteamericano?; al modelo más americano que al modelo más propio de una ciudad. No ha habido ningún debate en esa dirección.

En marzo [de 2001] en el COAC hubo la tertulia “Barcelona canvi de segle”. Yo estuve allí para escuchar alguien del gremio debatir sobre este asunto. Tusquets explicó su edificio, Massip explicó el suyo, la Tagliabue explicó el suyo y después hubo una discusión estrictamente técnica: ¿es mejor un rascacielos mono o polifuncional? ¿Todo hotel o todo oficinas? Pero nadie se planteó el problema **básico**: ¿por qué hacer rascacielos? Es una tipología con muchas implicaciones a nivel visual, social y económico. Y todo esto no se ha tocado... Es como si, después del éxito del '92, hubiese un bloqueo en la necesidad de debatir. A los Tusquets, los Bohigas, que gozan de una fama establecida, no les da problemas soltar opiniones polémicas. Pero los que no son superestrellas, los que son arquitectos incluso importantes pero no mediáticos, ellos ya no debaten, no se atreven: parece que nadie quiere romper el juguete. Es decir: esta transformación olímpica ha funcionado, así que qué vamos a cuestionar...

Y luego hay el miedo de los arquitectos más jóvenes a entrar en batalla contra el establishment arquitectónico. Es decir, la ciudad ha consagrado un establishment de diez, doce arquitectos que tienen trabajo aquí y fuera y [este grupo] coincide con los arquitectos que hace quince años o veinte años [MVM habla en 2001] hacían una lectura crítica de la ciudad. Y mantienen esa posición ya bien establecida, salvo que de vez en cuando Oriol Bohigas desvíe el sentido del humor por ahí y diga algo gordo... Y esto quiere decir que se ha impuesto un criterio estético y ecléctico. El símbolo sería Oscar Tusquets, como arquitectura flexible. Claro, con este símbolo ecléctico, todos les va bien, no les importa... Ha bajado la importancia de una lectura urbanística del por qué de la arquitectura, o para qué la arquitectura.

En cambio hace veinte o veinticinco años hubiera sido lo más importante y aún, incluso la arquitectura de la ciudad de la Villa Olímpica refleja

*És curiós i tràgic a la vegada que la matèria prima fonamental per la burgesia de Barcelona hagi estat sempre el sòl. [...] La propietat del sòl, i la seva especulació, ha estat una part important de la seva riquesa.*

MVM in VÁZQUEZ MONTALBÁN / MORENO (1991:19)

critérios más urbanísticos que arquitectónicos. Porque haciendo una valoración arquitectónica de la Villa Olímpica, yo la veo bastante deficiente. Me refiero a la expresión de un lenguaje un poco más ambicioso puesto que te entregaban un barrio nuevo en el siglo XXI. ¿A ver qué te sale, a ver qué se te ocurre? Se ha predominado un criterio urbanístico, es decir: un barrio por encima de cualquier afán de singularidad.

Eso ahora ya no tiene un sentido, ahora lo que predomina es el triunfo individual de cada arquitecto, la imposición de su singularidad y de su código marcado por el sello de la posmodernidad, eso está claro, y los criterios sociológicos han pasado a un segundo término.

En Barcelona el poder político entiende la modificación del espacio como un acto de gobierno. Cada idea municipal nueva, tiene su repercusión visible sobre el entorno urbano.

Esto podría justificarse por el atraso reformador de la ciudad, una ciudad que queda paralizada, una ciudad que se activa cuando hay una provocación exterior. Por ejemplo, la exposición de 1888 significa un empuje de reforma tremendo. La Exposición Universal de 1929, otro empuje que significa reformas importantes: es la transformación del parque de Montjuïc, de otros elementos que se pueden arreglar en la ciudad. Continuar la vía Laietana como una vía de apertura. La vía Laietana ha significado para toda esa zona lo que la rambla del Raval podría significar ahora. Luego hay que esperar los años cincuenta, con el impacto de la inmigración que genera todo el cinturón y los polígonos, eso bajo la etapa del franquismo, y era de un feísmo terrible y luego ya el impacto olímpico. Entonces lo que ocurre es que ahora se está esperando otro motivo para dar un nuevo impulso desarrollista a la ciudad. Pero bajo unos criterios desarrollistas, porque lo del Fòrum 2004, que también tendrá su réplica en construcciones, prosigue el modelo desarrollista hasta casos inexplicables.

Y luego ya se han creado unas zonas de expansión privilegiadas que serían el litoral con el impacto claro de la Villa Olímpica que va a significar que todo ese litoral hasta Sant Adrià, empalmando casi con el Maresme, va a ser



TERRAZZI DEL RAVAL - Vero e proprio sistema di spazio pubblico parallelo al livello della strada, MVM vi ambientò uno dei suoi racconti più famosi: *Desde los tejados*.

un lugar privilegiado de construcción. Pero claro, esto plantea problemas bastante graves: el problema de cómo se pasa por encima de la Mina, o como se acaba de deconstruir el Pueblo Nuevo.

Claro, son problemas que si hay debate urbanístico, ¿a ver qué ocurre, no? Y si no lo hay, pues sencillamente la ley del mercado arrasará todo eso y eliminará cualquier huella del carácter arqueológico de esta zona. La ley del mercado yo la veo dominante, incluso en las actitudes que hemos discutido de los arquitectos. Por ejemplo la colaboración Oscar Tusquets – Nuñez i Navarro. ¿Qué ha quedado? Un par de edificios que están mucho mejor de los que hubiera hecho Nuñez i Navarro sin Oscar Tusquets. Pero no ha reformado para nada el sector de los constructores: continúan dedicándose a construir aquello que les ha sido más rentable. Ni la filosofía de Nuñez i Navarro ha cambiado. Una vez abandonada su relación con Tusquets seguirá construyendo esquinas o lo que le quede.

En la tertulia sobre rascacielos, Óscar Tusquets defendía esta tipología porque más rentable. No habló en absoluto de otros aspectos, a pesar de estrenar, hace poco, un libro que se llama *Dios lo ve*, con pretensiones intelectuales bastante evidentes...

¿Es un libro a favor de Dios o en contra de Dios? ¿Usted lo ha leído el libro? Yo no lo he leído todavía.

Bueno, básicamente es un libro a favor de Tusquets.

Ah bueno, era de esperar.

En esa tertulia, él celebraba que ya se había vendido un veinte por ciento de los apartamentos de Diagonal Mar, aún sin tener el proyecto definitivo. Y después, cuánto cuesta añadir una discoteca, después que si le ponemos esto o aquello... Todas eran consideraciones estrictamente comerciales...

Quizás [Tusquets] sea el arquitecto que más refleja ese punto de vista ecléctico. De hecho esta tendencia la inició Ricardo Bofill a comienzos de los setenta y entonces era muy criticado por los otros. Bofill y Tusquets son de la misma edad casi. Recuerdo que un día hablando con Bohigas, me decía “qué bueno

era Tusquets”, y no Bofill, porque Tusquets tenía una preocupación social por la arquitectura. Estamos hablando del año ’69 o ’70, hace treinta años. Yo, años después, escribí un tango sobre Tusquets que se llama “Oscar” que lo cantó la Guillermina Motta y que era una pequeña broma sobre Tusquets. Era muy chulo, muy liberal.

Una última pregunta sobre la cuestión de la identidad. Las peculiaridades culturales de Catalunya, así como los dos mil años de historia de Barcelona, suelen tenerse muy en cuenta en el discurso de la política local pero a la hora de actuar con contundencia sobre el testigo material de esta misma historia no parece haber igual atención.

Es una contradicción total e incluso es una parte de las denuncias fundamentales que se pueden hacer al nacionalismo de Jordi Pujol. Quiero decir, por una parte se llenan la boca con la reivindicación de la identidad, del país, y luego no tienen ni tan siquiera un régimen territorial. En Cataluña aún se decide arbitrariamente qué zonas es ecológica o no lo es, o dónde se puede construir o no se puede construir, bajo criterios que no responden a un plan, ¡brutal! Lo cual indica que hay una concepción de país que termina donde empiezan los intereses de carácter económico. En la política de especulación del suelo, el partido nacionalista de Pujol es terrible. Quiero decir: en los ayuntamientos que están bajo el dominio del pujolismo, que son los nacionalistas, son los que menos aprecian toda esta cuestión de respeto al patrimonio y al territorio. Parece como si hubieran reservado el patrimonio a la lengua, porque en todo lo que son valores sólidos que producen economía y producen beneficios no son tan puristas...

Yo creo que allí hay un problema grave de falsificación, o de monopolizar la visión de la identidad. Mucha teoría sobre la identidad y luego a la hora de la verdad estas prácticas de protección de la identidad no se notan. En cuestiones ecológicas queda patente. No se han conservado lugares que se tendrían que haber conservado y no bajo criterio conservacionista extremo pero no se ha hecho porque ha funcionado mucho más la especulación económica.



## JOAN CLOS

*Nella primavera del 2002 richiesi un'intervista a Joan Clos allora sindaco di Barcellona. La sua fitta agenda non permise il concretizzarsi di un incontro, avvenuto finalmente il 9 gennaio 2013 in coincidenza con la presentazione di un accordo tra l'Ajuntament de Barcelona e l'agenzia di cui Clos è Direttore Esecutivo, UN-Habitat. Gli anni trascorsi da quella prima richiesta hanno arricchito la conversazione di una visione in prospettiva storica.*

Vosté, com a Regidor del districte de Ciutat Vella, va tenir un paper central a l'hora de crear i posar en marxa PROCIVESA. Podria descriure les condicions en les que va neixer l'empresa?

Al districte hi havia una crisi política i social. I hi va haver un procés de lluita veïnal reclamant més atenció a les necessitats del districte, amb dos associacions molt actives: l'Associació de Veïns del Raval i l'Associació de Veïns del Casc Antic i una tercera força, social més que veïnal, vinculada amb la campanya Aquí hi ha gana. Encara estàvem en plena crisi econòmica: entre el '84 i el '86 la inflació no estava controlada i la taxa d'atur era molt elevada, sobre tot a Ciutat Vella. A més a més hi havia l'impacte de les drogues dures, tant pel que fa a inseguretat ciutadana com pel nombre de persones afectades. Aquesta crisi es va fer políticament evident en les campanyes electorals municipals de 1983 i 1987. Era claríssim que un govern socialista tenia que actuar. [La creació de PROCIVESA] també tenia relació amb els Jocs Olímpics, però no estava en el mateix paquet. De fet, cap gestor ni ningú que participés en el procés dels Jocs Olímpics participava a PROCIVESA, i al revés. Eren dos processos absolutament diferents: els Jocs tenien que veure amb el govern de Madrid, amb el CIO, amb una lògica infraestructural (l'aeroport, el cinturó de ronda, etcètera). En canvi, Ciutat Vella sortia de una altra lògica, totalment dominada per la dinàmica ciutadana.

L'Oriol Bohigas, per descriure la seva estratègia d'intervenció urbana va fer servir l'imatge de la "metàstasi positiva". Vosté té una formació de metge però, en el moment d'explicar als mitjans de comunicació l'estratègia de PROCIVESA, enlloc de la metàfora mèdica del Bohigas va fer servir una metàfora més aviat física: parlava de la necessitat de crear una "massa crítica" i auspiciava que els inversors privats poguessin tenir clar que els seus beneficis haurien vingut de la millora de l'entorn i no pas d'un retorn directe. Quina mena de feedback va tenir una idea així al món empresarial privat?

Era evident que al districte necessitàvem diners per intervenir i, en aquells moments, amb els Jocs Olímpics gairebé a les portes, hi havia una gran disputa per aconseguir recursos pressupostaris. La idea que se'ns va ocórrer va ser fer una societat mixta: primer, per aixecar un capital privat que també contribuís i, segon, perquè hi hagués un compromís del sector econòmic que, a la llarga, en tots aquests processos, hi guanya també.

S'ha de dir que hi va haver una altra força social que va contribuir

JOAN CLOS - L'ex sindaco, a sinistra nella foto, affiancato dai suoi predecessori Pasqual Maragall -al centro- e Narcís Serra alla commemorazione dei trent'anni dalle prime elezioni democratiche. (foto: AJMT BCN).

favorablement: l'Associació de Comerciants de la Rambla, i també els de Bar-nacentre, veien com, amb la crisi de Ciutat Vella, el valor dels seus actius anava decaient i moltes botigues estaven absolutament devaluades: molta gent deixava els seus negocis a les Rambles. Llavors, a banda d'un moviment veïnal, també hi va haver un moviment dels comerciants, que volíem sentar en una mateixa taula amb els veïns. Per a mi [com a Regidor] això era fonamental, perquè la revitalització del comerç era bo pels veïns i la millora del barri era bo pels comerciants. Vull dir que compartien l'objectiu, tot i que les seves dinàmiques eren molt confrontades. Vam intentar construir un pacte que posés acord en això i vaig demanar als comerciants que creessin una societat i que participessin en el capital i ho van fer: la societat es va dir Promoció Ciutat Nova, i van posar cent milions de pessetes.

Això va ser el trasfons que hi havia en fer una societat mixta: primer, aixecar recursos (era un moment en què no en teníem molts i, a nivell municipal, hi havia molta competició en la seva assignació) i, segon, era una estratègia per sentar juntament actors diferents en el procés.

Crec que la idea més interessant era la de sol·licitar la inversió privada donant-li una perspectiva immediata de "resultat econòmic zero" però compensat, a llarg termini, per una regeneració de l'àrea. En les dècades anteriors, la reforma de Ciutat Vella sempre s'havia encallat precisament per l'actitud especulativa de la propietat privada que no volia invertir diners perquè esperava veure si l'Ajuntament feia lo que deia que volia fer. Quina resposta va donar el capital privat i com vau gestionar la seva participació?

Algunes empreses van dir que no els interessava i altres van dir que sí. Com Administració vam deixar molt clar que no volíem que hi haguessin constructors i no hi volíem immobiliaris, i no n'hi va haver. Hi havia companyies de serveis (aigua, llum, gas) i les Caixes, però no promotors: no hi havia el Núñez y Navarro ni els que directament es guanyen la vida en la construcció, per evitar conflicte d'interessos i per evitar que hi pogués haver informació privilegiada que fos mal utilitzada. Amb això vam aixecar el capital. El llistat dels accionistes era i és públic. Cal dir que era un procés difícil d'entendre, sobretot per un cert radicalisme esquerranós, per tant era absolutament inviable que hi haguessin els promotors.

És important tenir en compte que, dins del procés de regeneració del districte, PROCIVESA era un instrument. Algunes vegades se n'ha parlat com si PROCIVESA ho fos tot. No. Aquest era un procés que anava més enllà de l'empresa, que era només una peça i, juntament amb altres, configurava una orquestra més àmplia. Abans va haver-hi la descentralització de l'Ajuntament de Barcelona i el reforçament polític del districte com a entitat administrativa amb la creació dels consells de districte.

I després hi ha un altre concepte fonamental, que no ho decideix l'empresa, sino que ho decidim a l'Ajuntament i és l'estratègia de rehabilitació, basada en un pragmatisme absolut: anar per feina i fer les coses ben fetes. Aleshores teníem els PERIs aprovats que no s'estaven executant, i vam decidir no qüestionar el planejament, perquè si ho haguéssim replantejat haguéssim tardat

cinc anys més en començar. Llavors, la primera decisió estratègica, importantíssima, va ser executar els PERIs existents. Els seus autors van saber que s'aniria a fer el seu pla i si hi havia alguna cosa que era inviable, com va resultar ser, després es feren modificacions, però no es feria un planejament nou. Aquest va ser un element fundacional de l'operació: no hi va haver una tabula rasa, un començament de zero, un replantejament. Això va ser acordat i, sobretot, recolzat per les associacions de veïns. Les associacions no volien un replantejament, van estar d'acord amb nosaltres, tot i que la planificació era molt agosarada en alguns llocs, com és el cas del pla central del Raval, que era un esventrament d'aquests històrics, que encara venia del Pla Cerdà.

La segona decisió va ser social i tocava els afectats. Amb els afectats se'ls va dir que se'ls oferiria a tots reallotjament en el mateix barri. No només a Ciutat Vella, en el mateix barri! Els de la Barceloneta a la Barceloneta, els del Gòtic al Gòtic, els del Casc Antic al Casc Antic i els del Raval en el Raval.

El veïns, al principi, no varen creure que, finalment, la cosa anava de debó...

Per què no s'havien aplicat els PERIs? Perquè les intervencions que suposaven eren d'una magnitud estratosfèricament fora de les possibilitats pressupostàries de l'Ajuntament. El problema pragmàtic era que els PERIs estaven allà però no s'aplicaven. Llavors hi va haver una feina molt complexa que va ser agafar els PERIs i convertir-los en realitat. No qüestionar-los sinó anar-los analitzant peça per peça, pas per pas i veure què es podia fer en cada pas. I d'aquí va anar sortint una estratègia de rehabilitació factible, que podíem finançar o amb els diners de promoció a Ciutat Vella o atraient a altres institucions cap al barri. Ja hi havia el MACBA i el CCCB i la nova aposta va ser portar la universitat. La de Barcelona, la Pompeu Fabra, que va ser ella mateixa que es va oferir a venir a Ciutat Vella, concretament a la Rambla. I tot això va engegar un cercle virtuós: cada avenç que es produïa en el procés cridava a un altre a ajudar. La UGT va estar d'acord en anar a la Rambla, cosa que segurament no se'ls hi hagués passat pel cap pocs anys abans. Quan es va incendiar el Liceu ningú no va dubtar que s'havia de rehabilitar allà, perquè el procés de rehabilitació de Ciutat Vella ja estava en marxa. Jo me'n recordo: aquell dia estava jo d'alcalde accidental, ens vam reunir a les quatre de la tarda amb el Pujol i el vicepresident del Govern, que en aquells moments era el Narcís Serra vingut expressament de Madrid, i vam juramentar-nos de que el Liceu es rehabilitaria allà.

L'idea d'una empresa per Ciutat Vella no va tenir molt suport de part de la Generalitat.

Jo vaig demanar que la Generalitat participés en el capital de PROCIVESA i la Generalitat no va voler. L'excusa va ser molt fàcil: si intervenció en un cas concret després em faran intervenir en tots els casos. La realitat és que amb la tensió política que hi havia entre Generalitat i Ajuntament era bastant impensable pensar que podríem aconseguir-ho. Ja havíem aconseguit, amb totes les seves dificultats, l'acord de participació de la Generalitat en els Jocs Olímpics. A més, ells tenien un gran escepticisme de que això pogués funcionar i de que aquesta fos la via. No van voler ni estar en el consell de PROCIVESA perquè creien que no era

el seu paper i, de totes maneres, tampoc compartien el projecte.

Han passat vint-i-cinc anys des de que aquest procés es va posar en marxa i ara està gairebé acabat. El centre ha canviat notablement i ara potser podem fer algunes reflexions sobre si aquestes estratègies inicials han funcionat i si han mantingut la seva validesa al llarg del procés.

Abans, vull insistir de nou en les dos opcions estratègiques més importants que vam decidir: no revisar de nou el planejament, sinó aprofitar l'existent, i garantir als veïns el reallotjament a cada un dels seus barris. Aquestes estratègies van permetre una intervenció d'aquesta magnitud. Pensa que un de cada deu habitatges ha estat alterat, modificat, substituït o lo que sigui en el procés. Sis mil habitatges, de seixanta mil, han estat enderrocats o rehabilitats. És una intervenció d'unes magnituds sense precedents, que jo sàpiga.

També varen haver-hi dificultats a la marxa. A finals dels noranta, una cosa que va sorprendre gairebé tothom va ser l'esclat de la immigració. La pujada d'equatorians i sobre tot de magrebis i paquistanesos va ser important. Això va ser un problema en el dia a dia encara que el fet que hi hagués un procés de renovació en curs, amb intervencions d'aquesta magnitud, potser va evitar que aquesta sobtada pujada d'immigració provoqués la guerrilla urbana que es va veure a Anglaterra, França o a altres països. A Ciutat Vella, tot i la tensió que va haver-hi, no va passar res semblant.

Ès veritat, i els inmigrants musulmans eren vistos com més perillosos que els equatorians des del punt de vista de la percepció psicològica dels barcelonins. Però es veia que des del govern municipal estaven donant resposta i les pròpies associacions de veïns a cada un dels seus llocs explicaven als veïns el que estava passant. Els veïns també van fer un procés d'aprenentatge: algunes vegades les associacions estaven en contra dels immigrants, però ells mateixos aprenien que aquesta no podia ser la resposta.

S'adonaven que hi havia un procés més important, més gran: anàvem reconquerint espais, recordo que la festa major s'anava movent sempre en els espais ressuc que tornaven a ser recuperats per a ús públic. Recordo que reconquerir la plaça de les Olles per a que l'associació de veïns hi fes el sopar de festa major va costar tres o quatre anys. El primer any era impensable que els veïns poguéssin estar sentats fent un sopar a la plaça de les Olles. Fins que no hi va haver una intervenció i la gent es va sentir empoderada per ocupar l'espai i apartar la delinqüència. Això va ser un procés dur: la gent burgesa de Barcelona no hi anava en aquests barris.

Això encara es pot percebre avui en dia, tot i la reforma. Si parlo amb un barceloní de tota la vida que té més de cinquanta o seixanta anys i li explico que estic fent un treball sobre Ciutat Vella, em mira com dient...

"I a tu perquè t'interessa això de la droga"... no? Encara té aquest estigma després de vint anys... En canvi ara tots els moderns hi van, i tots els joves... Però el canvi va començar a l'hora que es va anar peatonalitzant i es va fer inversió en l'espai públic, que va provocar una regeneració comercial de la planta baixa, que dona presència de ciutadà normalitzat. I, a partir d'aquí, la gent s'arregla el pis. Els primers que es van arreglar el pis van ser els de l'associació de



ALL'ONU - Il 4 giugno 2001, Clos si rivolse all'assemblea generale delle Nazioni Unite. (foto: LVB)

veïns, cadascú s'arreglava casa seva i això va generar un efecte multiplicador.

A començaments de la dècada del dos mil, amb la reforma ja ben encarrilada, va haver-hi un altre cop un esclat de problemes de seguretat ciutadana, quinze anys després de la crisi dels vuitanta. Algunes actuacions, també d'icòniques com ara el MACBA, ja estaven acabades i, de sobte, l'irradiament de millora de l'entorn generat per aquestes intervencions va semblar insuficient perquè un altre cop la delinqüència...

... Semblava que havia de donar el tomb. Sí, però això ja es veia que era d'una altra naturalesa. La inseguretat que hi havia a l'any '83 o '85 era una inseguretat de les que fan por: no hi havia ningú al carrer i el mateix carrer era fosc. A la meitat dels vuitanta, hi havia trossos de la Rambla que els ciutadans de Barcelona no volien travessar, perquè es considerava un submón perillós. Casi ningú anava més avall del carrer Hospital o inclús des del carrer del Carme. El Liceu potser era l'última cosa que es visitava.

En canvi, el brot d'inseguretat que hi va haver en els dos mil ja era de turistes, ja era perquè hi havia molta activitat. El mercat de la Boqueria ja anava a tope, ja s'havia fet la reforma de les floristes de la Rambla, on ja hi havia moltíssima gent. El problema que teníem al '84 era que no hi havia ningú. Jo recordo que, en al 2000, als consells de seguretat de Barcelona el problema era que et robaven les maletes dels autocars que baixaven a la gent a l'hotel. Clar, és que això ja és una altra dimensió comparat amb la del '83, quan es tractava de un drogaddicte o un traficant que entrava a l'única farmàcia que hi havia i s'emportava la caixa amb un grau de violència, inclús física i personal, molt dife-



rent que l'altre. Per mi, aquesta segona onada dels joves que es pixaven al carrer, i aquesta mena de coses, ja era al revés: que ja s'ha conquerit l'espai i ara hi ha el problema de que hi ha massa gent, hi ha massa desordre, molts turistes. L'actitud psicològica entre el '84 i el '86 era molt diferent de la de 2000 a 2002, no té res a veure, de fet.

Podriem dir que era més aviat un problema de percepció?

Tampoc diria un problema de percepció. Hi va haver, per exemple, la prostitució, que es va portar al carrer... Però això eren fenòmens que serien més aviat típics del centre de la ciutat, quan està relativament viu. És el mateix problema que tenien a Londres a Leicester Square, al costat de Picadilly Circus. Allà fa vint anys va passar el mateix que a les Rambles: primer decadència total, zona morta, després es comença a peatonalitzar i hi han unes primeres intervencions i es posa de moda, en una moda diguem impròpia o inadequada perquè la gent va a emborratxar-s'hi. Però ja és una altra fase. I la tercera fase és com aconsegueixes superar-ho, i ara vas a Leicester Square i és el mateix que ha passat a les Rambles: primer la gent no hi anava, després hi va anar molt però molt empastada encara amb aquesta cutreria, amb una mica de prostitució molt barata, molt desestructurada.

El nivell d'inseguretat dels anys vuitanta era una inseguretat que generava morts: hi havia morts de sobredosi, hi va haver un assassinat amb machete en el carrer Escudellers. Era un nivell tètric que no tenia res a veure amb els problemes de quinze anys després. És que del 1995 al 2000 passen moltíssimes coses i, de fet, ja s'havia capgirat la realitat de Ciutat Vella. La Universitat Pompeu Fabra ja estava instal·lada a la Rambla, tot i que ara ja no hi és, però va ser fonamental que hi anés, perquè davant del Teatre Nou es va fer una edificació en un dels llocs més difícils de la ciutat de Barcelona. Ens vam carregar un carreró que es deia el carrer del Gínjol, on hi havia dos prostíbuls que eren històrics dels baixos fons de Barcelona, i allò va ser una conquesta, allò va ser ocupar la colina doscientos cincuenta y cuatro! La construcció de l'edifici de la UPF allà, amb la demolició del carrer Gínjol i dels prostíbuls i la construcció del poliesportiu del Frontó Colom per mi va ser el tipping point, que és quan la pilota ja cau de l'altre cantó. El punt de no retorn. Perquè allò era una intervenció duríssima. Després va venir la del carrer Robador. Si hi havien dos carrers que a Barcelona representessin la il·legalitat, el red district, les novel·les del Genet i la Barcelona negra serien el carrer Gínjol i el carrer Robador. La intervenció al carrer Robador encara continua. Però una vegada que vam decidir resoldre l'equació que plantejava el PERI del Raval de la manera que la vam resoldre, amb el pla central i la instal·lació d'edificis, un hotel, la Filmoteca, llavors és només qüestió de temps que es vagi digerint. Perquè tota transformació urbana no és cosa de curt termini i sempre té les seves dinàmiques.

Actualment, Vostè és director executiu de l'agència UN-Habitat, que promou iniciatives sobre el fenomen urbà. Passant a parlar en termes més generals, sembla que el pensament sobre els centres històrics s'hagi estancat (a part d'uniques excepcions puntuals). Tampoc sé si parlar de centres històrics, perquè trobo aquesta fórmula una mica restrictiva: és una expressió típicament referida a

la part antiga de la ciutat europea, la part que, després de la Revolució Industrial, s'ha quedat allà al mig. Potser s'hauria de parlar de nuclis sedimentats o identitaris. I la identitat d'aquests nuclis és difícil de gestionar perquè té com una oscil·lació entre una folklorització per al consum turístic i, per altra banda, una materialitat de la que no se sap ben bé què fer, perquè a aquest nucli de les ciutats s'hi aplica una lectura contemporània. Per exemple, al centre de la meua ciutat, Florència, els ascensors no són exactament la cosa més difosa, perquè moltes cases són de l'Edat Mitjana. Però, què fer? Si les modernitzes per als residents poden desaparèixer aspectes identitaris, però si poses massa èmfasis en els aspectes identitaris es pot produir gentrificació i els diners del turisme, que podrien salvar la materialitat, acaben vulgaritzant-la. És una qüestió una mica complicada. Des de la seva experiència a Ciutat Vella i des de el seu current lloc a UN-Habitat, quina aportació feria sobre aquest tema?

No hi ha solucions generals, cada solució és local. En el cas concret de Ciutat Vella, hem trobat una síntesis acceptable entre la rehabilitació i la regeneració. Vam estar molt discutint de si s'havia de parlar sols de rehabilitació o de regeneració, i jo sempre intentava parlar de regeneració. No era un problema de les estructures dels edificis sinó d'estructura social, de teixits. I avui Ciutat Vella no és el districte més car de Barcelona, ni molt menys. No s'ha fet una gentrificació d'aquestes que expulsen totalment lo existent. Els pisos de les segones línies són segurament dels més econòmics de Barcelona. No hi ha un procés d'expulsió de gent. El fet que l'habitatge fós públic i que reallotgèssim els mateixos veïns preexistents ha donat un tinte totalment diferent al procés. És dir, han sigut els veïns els que han vist que els hi anava bé. Sempre que es pugui s'hauria de fer així. Això vol dir fer una política de participació amb els veïns, perquè no poden ser intervencions dominades per una lògica de negoci immobiliari, perquè després surten intervencions que no tenen cap relació amb la realitat de la ciutat.

Per exemple, el projecte per Santa Caterina de l'Enric Miralles i la Benedetta Tagliabue, amb aquelles cases que continuen amb aquell ziga-zaga cap allà dintre... És un projecte que té una complexitat enorme! En el mercat de Santa Caterina hi ha habitatge públic per a gent gran, residents del barri. Tu rasques en aquell projecte i a primera vista sembla que només hi hagi un terrat de colors, un mercat i uns restaurantets. Què va! En aquell projecte, hi ha: habitatge públic, que és un pacte amb els veïns preexistents; un projecte arqueològic, que és un pacte amb els arqueòlegs; una recollida pneumàtica d'escombraries i un centre de tractament de residus, que és una inversió complicadíssima per treure els contenidors del carrer perquè, en un entorn tan complicat i petit, emmerden l'espai públic... Vull dir que és un projecte que té cinc o sis nivells [de complexitat] i això va en contra d'un projecte comercial eficaç. Un emprenedor o una inversió d'un típic real state, no t'anirà allà a fer totes aquestes capes! Això és una intervenció comunitària i política d'una complexitat que forces projectes difícilíssims. I passa el mateix en el pla central del Raval i en el carrer Robador: tot el treball del Mateo, de l'Oriol Bohigas, la UGT, tot allò, en aquell lloc, en el carrer Robador, és d'una complexitat enorme. I no s'hi podia ni passar fa cinc anys! Potser que encara sigui una zona una mica problemàtica però és un procés que requereix temps i complexitat. No és una intervenció casual.

Barcelona ha estat durant molts anys un model urbà de referència. Això va ser indiscutit fins a la



MEDIATICITÀ - Joan Clos saluta i participants al rally storico di Sitges, nel 2003. (foto: EMB)

celebració del Fòrum 2004, quan es va verificar com un canvi en la percepció de la ciutat. Entre els vuitanta i els noranta hi han ben poques veus crítiques cap al model de ciutat: en general, tant des de fora com des d'aquí a Barcelona, hi ha la convicció de que s'està fent bé. Després del Fòrum la percepció canvia totalment, fins al punt que surten iniciatives de crítica acadèmiques, polítiques i socials i es torna a parlar d'especulació. És una lectura desencantada que, en alguns casos, arriba a qüestionar tot el procés.

Però això forma part de la dinàmica social i de les idees. En un procés multifactorial com aquest, si tu vols posar l'èmfasi en els defectes els trobaràs, i si vols posar l'èmfasi en els èxits també els trobaràs. Jo ho veig més fruit d'un canvi psicològic de la societat barcelonina que no pas d'un canvi objectiu de la realitat. En els norantes hi ha un embrujo colectivo amb l'encant dels Jocs, un moment d'eufòria, acrític. Després la gent es cansa d'això i el pèndol es belluga cap una altra direcció. Algunes de les crítiques que van haver-hi en el Fòrum van ser totalment excessives, però obeïen en aquest cert cansament. També és un canvi generacional. Quinze anys després [del noranta-dos], els nous professionals busquen una esclatxa per entrar i si l'esclatxa, abans, havia estat laudatòria, ara és crítica. I al revés: quan és crítica, els que vindran després tornaran a cansar-se de la crítica. Per tant, jo crec que aquí, el que interessa, és veure-ho amb una certa perspectiva de temps, perquè tant les crítiques com els halagos en calent tenen menys valor que les coses més a llarg termini. I, a més, els mitjans de comunicació i la forma de transmetre les idees ha anat canviant molt: ara estem amb el twitter i amb tota aquesta immediatesa. Pensa que els Jocs Olímpics els vam fer sense telèfon mòbil...

Estic dient, per tant, que aquest procés va tenir molta complexitat. Tu agafes els veïns, agafes els comerciants, fas una peatonalització del Casc Antic, del Gòtic, inverteixes les teves peles, ells, per fer això, aconsegueixen que això vagi fent, que vagi millor, la cosa comença, baixa la tensió, etcètera. I després surten unes altres crítiques que són bastant allunyades de les dinàmiques que hi havien abans, perquè hi ha molta gent nova i els interlocutors han canviat! Llavors, aquesta crítica que hi va haver després del Fòrum, jo l'interpreto com un canvi generacional d'uns nous actors en el debat urbà, que volen estar presents i que, evidentment, per aconseguir aquesta presència, busquen arguments. I arguments,

clar, n'hi ha, però que aquests arguments siguin sòlids o que portin a algun lloc o que generin en si mateix un model alternatiu, crec que no. Crec que aquests models de crítica, ni aquí ni enlloc, han ensenyat o demostrat un model que supera el model Barcelona. Això no ho he vist.

O sigui, encara que avui en dia el model Barcelona estigui sotmès a una crítica severa, segueix sent un vàlid referent.

I tant! I no tan sols vàlid! És que va ser i és extremadament difícil aconseguir-lo, perquè necessites pactar amb moltíssima gent, necessites fer projectes supercomplicats, necessites esmerçar una quantitat d'hores i hores en trobar una solució. Això no s'inventa, això no pot canviar per una crítica que moltes vegades és superficial, sense substància. Quina és la tesi de la crítica al model Barcelona?

Solen haver-hi dos arguments principals. El primer és una crítica a l'idea que l'arquitectura ho pugui resoldre tot, perquè al model Barcelona l'arquitectura va tenir un paper central...

No, no, no, no, això no és cert. Aquesta és una percepció dels arquitectes que tendeixen a atribuir-se el model Barcelona. Això a vegades m'ho preguntaven. Gent que venia a l'alcaldia i em preguntava: quin arquitecte ha fet això del model Barcelona? Si el model Barcelona no es fa amb arquitectes! Es fa amb associacions de veïns, es fa amb descentralització, es fa amb participació, també es fa amb arquitectes, amb arquitectes que baixen al carrer i dialoguen amb la gent. El públic general vol sintetitzar i buscar un autor, no? Com si pogués preguntar: on és l'autor del model Barcelona? No hi ha un autor arquitectònic! L'arquitectura és molt interessant en el procés Barcelona, perquè va agafar l'Escola d'Arquitectura d'aquí en un moment molt feliç, amb una generació que ara ja té seixanta-cinc anys, però que en aquells moments en tenia quaranta, que va ser molt productiva. Però, si es llegeix el model Barcelona com un model exclusivament o bàsicament, o essencialment, d'arquitectura, és un error. Per començar, és molt més un model d'espai públic que no pas d'arquitectura. Aquí sí que Barcelona va tenir avantatge gràcies al departament de projectes urbans del Càceres, amb el disseny de la vorera o de l'alineament dels arbres o dels tamanys dels espais públics. Molt més això que no pas l'arquitectura dels edificis. No hi ha un model Barcelona d'arquitectura dels edificis. Jo diria que hi ha un model Barcelona de tractament de l'espai públic, i això és multigeneracional, no obeeix només a aquesta generació. El model Barcelona no seria possible sense Cerdà, per exemple. La cultura que impregna a la societat el Pla Cerdà és indestruïble del model Barcelona.

Aquesta era l'argument referit a l'arquitectura. Un altre argument, que també té les seves implicacions arquitectòniques, és que la commixió entre públic i privat del model Barcelona, en realitat ha donat autoritat pública als diners privats.

No, això no és cert. És fals. Això no és veritat. Això és desconeixement, perquè només feia falta estar present en les negociacions de l'Ajuntament amb el sector privat i veure la tensió i les bufetades que hi havien. Dir que el mo-

## ¿Qué puede ser entonces, Barcelona dentro de unos años?

### Lo que sea Ciutat Vella!

*Parole conclusive di Joan Clos, in occasione della conferenza-stampa di presentazione di PROCIVESA, 8 novembre 1988.*

del Barcelona és un model consentidor amb el sector privat és una de les crítiques més desenfocades que es pot fer al model, perquè, al revés, lo que hi ha aquí és una gran intervenció pública. Si compares amb les altres grans metròpolis mundials, on hi ha un govern municipal feble, el model Barcelona sols es pot entendre amb una gran direcció pública. A més a més, aquí no hi ha hagut cap pelotazo urbanístic a cap lloc de la ciutat.

L'operació que es va posar en marxa al voltant del Palau de la Música potser ho sembla.

Però això és una altra cosa, això és corrupció! No, no, pelotazo urbanístico vol dir agafar un tros de la ciutat i fotre-hi un gran negoci privat en contra dels interessos públics. Una altra cosa és que hi hagi una corrupció, això és un altre tema. El projecte urbanístic que hi ha a l'entorn del Palau de la Música està ben fet. El problema és que la gent que hi ha allà sembla ser que són uns xoriços. Això no ho pots evitar mai, no pots tenir un control social absolut, tu no pots saber si a cada casa tothom és honest i tothom fa les coses ben fetes. Però què té a veure això amb la intervenció que hi ha en aquella placeta de davant, la part de darrere, la peatonalització? És el PERI d'abans que es va continuar executant i, a més, amb una idea nova. Que era que per donar llum a la façana est del Palau s'obris una placeta, i la forma d'obrir una placeta era posar-hi un hotelet. Però d'aquí, derivar certes coses generals... El pelotazo hi pot ser o no pot ser, però això no depèn del planejament, això depèn de si el que ho fa és un corrupte i fa negoci negre o il·lícit o lo que sigui amb aquest procés. Però, com a procés urbà, el procés del Palau no té cap problema.

I Vosté nota, des del seu lloc actual, que el model Barcelona continua a generar interès?

Ara ja no. Perquè els models d'intervenció sempre són locals, no són generalitzables més enllà de grans criteris globals.

Però va haver-hi una època, fins a ben entrats els anys dos-mil, que molts professionals que eren involucrats a la regeneració de Barcelona varen ser molt sol·licitats: municipalitats de tot el món venien aquí a demanar consells o contractaven aquestes persones com a consultors. Recordo d'haver assistit en el 1998 a Florència a una teleconferència pública entre el llevors alcalde, Mario

Primicerio, i Vostè, on ell preguntava sobre les fòrmules aplicades a Barcelona.

Això forma part de la màgia d'aquella època. La gent vol solucions ràpides, instantànies, però els projectes de transformació urbana no els fa un despatx d'arquitectes. Això és fonamental: és un procés polític, no és un procés tècnic en el qual fan falta despatxos d'arquitectes, despatxos d'advocats, fa falta implicació de la gent... Però aquesta autoassignació que els arquitectes tendiu a fer-vos de que sou els directors d'orquestra és un error, i us posa a vosaltres en una situació psicològicament difícil perquè, teòricament, creieu que podeu donar resposta a una cosa a la que no és possible que pogueu donar resposta. És dir, no hi ha una solució arquitectònica en el procés de, per exemple, Florència, sols hi ha una solució política i, a més, a llarg termini. I, evidentment, faran falta arquitectes, faran falta advocats i faran falta altres figures. Hi ha hagut de part dels arquitectes una certa excessiva assumptió d'una responsabilitat que no correspond. El procés de renovació de Ciutat Vella és un procés que comença amb manifestacions al carrer, que és lo més important, i això és lo que va despertar els PERIs adormits. I els PERIs no els vam condicionar. Va ser una visió.



## ITZIAR GONZÁLEZ VIRÓS

*Ho incontrato l'architetta Itziar González il 28 dicembre 2012, nella sua casa-studio in piena Ciutat Vella. Dopo le complesse vicende che hanno contraddistinto il suo mandato come Regidora del distretto tra il 2007 e il 2010, ha curato la riedizione dello storico testo di Cirici, Barcelona Pam a Pam, presentato nell'ottobre 2012. Nella conversazione abbiamo parlato delle dinamiche sociali e urbane del centro storico.*

Un tema recorrent, al llarg de tot el procés de les intervencions a Ciutat Vella, ha sigut el de la participació. Va engegar amb força als setanta i després va tenir alts i baixos fins a la borrosa situació d'avui en dia. Des de la teva experiència, com evalues l'evolució de la participació veïnal?

L'ànima històrica de Ciutat Vella, està feta de centralitat i abandó. És un cor que batega en dos moviments: un primer, que acull, i un segon immediat, que foragita. Hem de recordar que, després de l'enderroc de les muralles el 1860, la majoria dels que es queden aquí ocupen les cases d'una burgesia que se n'ha anat a l'Eixample. Arribem a finals del segle XX i a Ciutat Vella casi un 53% dels habitatges està en mans d'administradors que els gestionen en nom d'una propietat vertical burgesa que viu fora del centre. És majoritàriament una classe popular amb poca capacitat econòmica: famílies que s'han quedat a casa els besavis amb un lloguer antic o que han sigut propietaris per herència, perquè no tenen una capacitat econòmica proporcional a la casa on viuen. Però tenen dignitat i una gran proximitat social per la pròpia configuració física i qualitat urbana del centre. L'element unitari (no és el mateix el Gòtic que algunes parts del Raval) és que són una classe popular i de rendes. Als vuitanta aquest teixit social es va sostenint amb iniciatives com la campanya "Aquí hi ha gana". És una ciutadania que no té influència en el poder insitucional i està abandonada.

Un'altra cosa que no hem d'oblidar és que estem al costat d'un port, una boca oberta a coses bones i a coses dolentes. El port uneix l'estructura històrica de Barcelona, des del Montjuïc, el Poble Sec, el Raval, el Gòtic, el Casc Antic i la Barceloneta, una corona de cinc barris on el Raval i la Barceloneta son el rereport. Quan la ciutat creix fora muralles, aquesta boca queda com abandonada i és quan el port entra i incideix en les activitats del rereport.

El PSC arriba al govern al 1979 i entèn que cal redignificar el cor de la ciutat i inicia un projecte de reconquesta del centre fet amb persones que no siguin només llogaters. Els socialistes demanen una nova colonització i fan una crida. Jo sóc un producte d'aquesta crida: vivia a casa dels meus pares, a Sarrià Vell, i vaig venir a viure aquí a casa de la besàvia. Va haver-hi molt jovent però també altres persones: l'Oriol Bohigas mateix se'n va a viure a la plaça Reial. Es

torna a pensar que aquest lloc pot millorar i s'enten que la singularitat patrimonial, peatonal, comercial i d'emplaçament que té Ciutat Vella no hi és a cap altre lloc de la ciutat. És un reclam de singularitat, de cosa autèntica, que no cal 'vendre' perquè ja és bona objectivament.

Els que arribem, ens trobem una realitat veïnal abandonada, amb l'autoestima molt baixa i reactiva envers l'Ajuntament. Però si als setanta no es refiaven de les intencions de l'administració, als vuitanta la reacció és més dialògica, perquè els que arribem sentim complicitat amb una administració democràtica que vol fer coses. Però, poc a poc, descobrim que les plusvàlues econòmiques generades per la millora de les finques de part dels que venim i dels comerciants que ajuden a fer les peatonalitzacions, aixequen expectatives especulatives de part de persones forànies i veiem que l'administració dirigeix la seva complicitat cap als que tenen aquestes expectatives. A un cert punt, nosaltres els veïns ja no som importants: comencen a pujar els preus, torna l'especulació, es multipliquen els hotels i cada vegada se'ns fa més difícil viure aquí. Molts inquilins de les finques de propietat vertical són sotmesos a mobbing i els veïns tornem a sentir que se'ns està foragitant. Nosaltres hem sigut la part humana de control social que ha fet possible la transformació. En el moment en què això té un valor de mercat, l'administració abandona el diàleg participatiu amb nosaltres.

Em demanes una evaluació del procés participatiu? No hi ha hagut mai participació real dels veïns en la transformació de Ciutat Vella. L'únic que hi ha hagut són episodis de coincidència amb una classe popular orgullosa d'estar aquí i molt enfadada per l'abandó general. Lluites i reivindicacions ciutadanes, que en algun moment donat han aconseguit influir o desviar alguna de les decisions de l'administració però participació de debò, no n'hi ha hagut mai. Quan el PSC va arribar al districte va comprar associacions de veïns a base d'oficialitzar-les, dona'ls-hi una seu. Es va falsificar una xarxa veïnal per tal de tenir representants afins i els únics endrets que van exigir intervenir i participar van ser el Casc Antic i -en algun aspecte- el Raval.

Tampoc quan estava jo de Regidora hi ha hagut participació ciutadana. Vaig intentar obrir alguns diàlegs, però era absolutament impossible perquè la massa veïnal està totalment trencada. Tota la hiperactivitat arquitectònica i urbanística sobre el centre en un període molt breu, si al començament va ser amb la complicitat de la gent, després ha sigut malgrat la gent i a costa de la gent. I ha estressat tant a la ciutadania que ja no som capaços de reconèixe'ns com una unitat. Haver buidat escales senceres de veïns, haver prioritzat l'allotjament turístic, haver minimitzat la importància del comerç de proximitat, haver deixat que les màfies blanquegin diners ocupant la majoria dels locals comercials, tot això ha anat, poc a poc, foragitant a la ciutadania i no hi ha ningú que vulgui lluitar per algo que no sent seu. Aquesta és la realitat que em vaig trobar: jo volia ser Regidora de la gent i vaig descobrir que un 30% era gent sense papers en situacions precàries i l'altra era gent molt gran, envellida, que no tenien opció d'anar-se'n a un altre lloc. I després, hi havia una franja més afí a mi, que estaven desitjant anar a un altre lloc. La gent per la que jo vaig voler fer política a Ciutat Vella estava

totalment desmotivada i desarrelada.

Les crides d'aquests mesos [finals de 2012] a la *marca Barcelona* em recorden el segle XIX, amb l'enderroc de les muralles i la venda de la marca cap a fora, amb una gran expectativa especulativa -també des de l'estranger- que novament enlluerna a tothom. Un altre cop el centre s'utilitza com a plataforma de negocis i de prestigi i s'abandonen les classes populars. Els que vivim aquí aguantem els conflictes dels apartaments turístics enmig d'una escala de veïns perquè la nostra vida quotidiana ha de conviure amb la vida d'oci i juerga del passavolant. Els nostres comerços de proximitat desapareixen perquè no hi ha demanda veïnal suficient i, a sobre, a la nit els nostres carrers són espais pel delictes i la impunitat, perquè l'impacte del port creix fins a les Rambles, on pots trobar sexe de pagament, llaunes fora de qualsevol local, droga sense cap problema, amb tota naturalitat. I l'usuari d'això és el turista que en fa ús i se'n va.

Als anys setanta els arquitectes eren els que més freqüentment sostenien les causes veïnals i era bastant normal que un arquitecte representés alguna associació. Aquesta complicitat es dilueix a finals dels vuitanta i després es trenca. Tot i així, fa un parell de setmanes, a la presentació al COAC del llibre *Arxiu Crític Model Barcelona*, una senyora, veïna de tota la vida d'uns setanta anys, va dir: "és que els arquitectes hauríeu de treballar més amb nosaltres, els veïns, perquè els veïns i els arquitectes hauríem de formar un cos únic, com era fa tants anys!" Una intervenció reveladora, perquè aquest sentiment de complicitat encara és fort en qui el va viure però ara ja no existeix.

Jo crec que participar és quan la part institucional reconeix el paper de la ciutadania i li diu: vine aquí i fem-ho conjuntament. Quan no hi ha democràcia no hi ha participació: hi ha acció. La dels setanta és acció ciutadana contra la dictadura. La capacitat dels arquitectes de endreçar un plano era potentíssima, demostrava que es podia fer diferent. Avui, aquesta capacitat ja no hi és: has d'amenaçar judicialment, dient que això que s'està fent és il·legal. L'èmfasi en lo constructiu dels setanta coincideix amb la construcció d'una democràcia. Ara només s'intenta que aquesta democràcia no s'enfonsi. L'agressivitat i l'indiferència del poder cap a la gent són tan brutals que l'única força que tenen ara els veïns no és que un arquitecte faci un dibuix sinó anar directament a la policia, al jutge! El moviment del Casc Antic, que va aconseguir coses amb arquitectes, ara les està aconseguint amb advocats especialitzats en dret urbanístic. Als arquitectes ja no som necessaris.

Tot i així, fixa't en el recent cas de Can Batlló (al districte d'Hos-tafrancs), on un col·lectiu d'arquitectes que es diu La Col ha ajudat els veïns a okupar una de les naus, han actuat sobre ella i, treballant ells mateixos, l'han convertida en un equipament comunitari. Novament, en una situació de falta de democràcia, ressorgeix el compromís dels arquitectes amb els veïns. Quan hi ha dictadura sempre hi han arquitectes que s'impliquen amb la ciutadania, perquè l'arquitecte substitueix la falta d'Estat. Els arquitectes treballem lo comú, ja sigui una casa, un carrer o una plaça: és la nostra funció social. Quan l'Ajuntament s'allunya de la gent (com als setanta o ara al 2012) intervenim directament amb els veïns. I a vegades hem de prendre una decisió: de debò volem ser còmplices amb una administració que no està atenant a la gent?

Això és el que a mi em porta, el 2010, a dimitir. Perquè jo, a més de Regidora i veïna de Ciutat Vella, sóc arquitecta i en l'operació del Palau de la Música veig que s'està incomplint: la voluntat de la gent; el respecte pel patrimoni que està catalogat; la legitimitat d'uns processos transparents de planejament. Són tres àmbits que demostren que no estem governant per la gent i aquí em planto. El col·laboracionisme amb un govern privatitzat no compta amb el meu recolzament. Jo li diria això a aquesta dona que deies tu: no es preocupi Vostè, els arquitectes sempre estem al costat de la gent. Quan l'Ajuntament està a favor de la gent estem amb l'Ajuntament, quan no, estem amb la gent.

Potser l'arquitectura i els arquitectes semblen aver perdut el valor de filtre entre els polítics i els ciutadans...

Clar, perquè hem estat còmplices d'una administració que ja no estava amb la gent. Quan es va muntar l'Ajuntament democràtic, en el departament d'Urbanisme i de Projectes Urbans va entrar una quantitat impressionant d'homes i dones que havien col·laborat amb els moviments veïnals. En els serveis tècnics dels nostres ajuntaments democràtics teníem arquitectes que havien estudiat durant el règim, però que s'havien compromès amb la societat durant l'oposició al franquisme. Les administracions públiques i els tècnics tenien cultura política, havien estat lluitant i pensant la ciutat amb els veïns i ara entraven a ser funcionaris. Quan les operacions urbanístiques van augmentar de valor econòmic, aquest cos de funcionaris arquitectes compromesos va ser desmantelat i substituït per oficines externes. Els arquitectes municipals se'n van tornar als seus despatxos privats als que, després, l'Ajuntament encarregava projectes. I aquesta complicitat silenciosa del nostre gremi amb aquesta deriva de la democràcia ha fet que els veïns ja no confiïn en nosaltres. Jo vaig tenir la meua primera experiència com arquitecta a la plaça Lesseps, fent de medidora entre ciutadans però va ser una cosa molt excepcional. Dificilment l'arquitecte fa aquesta funció. L'està tornant a fer ara, perquè l'abandó de les institucions respecte a les necessitats arquitectòniques i urbanístiques de la gent és tan evident que, novament, una generació d'arquitectes joves torna a la seva funció política. Segurament després d'aquesta crisi tornarem a tenir la possibilitat de que les nostres administracions treballin solidàriament amb la ciutadania i hi hagi real participació. Però de moment, el silenci del col·lectiu d'arquitectes és absolut. No pot ser que la illa Robador no hagi aixecat crítiques, articles, debat... Tot perquè és del senyor Bohigas, que ha donat feina a tots els arquitectes de Catalunya i del món.

Però ara, si parles de l'illa Robador amb en Bohigas et dirà que és una porqueria, perquè no s'ha fet exactament segons el planejament dibuixat al seu despatx.

Ès igual. Jo al Bohigas li tinc un grandíssim respecte com a intel·lectual i com a persona, però, disciplinàriament, opino que a l'illa Robador hi ha una falta total ja no de participació, sinó de reflexió, de comprensió de lo que és el Raval. Quan hi ha democràcia real els arquitectes som mediadors i funcionem, però si no hi ha democràcia real i seguim col·laborant amb el poder, ens allunyem del nostre compromís social i el resultat es veu...

## *A Ciutat Vella, o estàs al cent per cent, o no estàs.*

*Itziar González durante il discorso di commiato pronunciato in Consiglio Comunale dopo le sue dimissioni il 16 aprile 2010.*

Si mirem els processos urbans dels últims trenta anys a Barcelona, hom pot tenir l'impressió que va haver-hi, sobretot entre als anys noranta i principi dels dos mil, com una esteticització de la feina de l'arquitecte. Jo he arribat a llegir, en llibres i premsa, comentaris (a vegades, llargs i tot) sobre nous edificis on ni s'esmentava la funció. Això també ha estat un efecte de llarg termini de la gran temporada de l'arquitectura catalana dels anys setanta i vuitanta, generalment de molt bona qualitat i, a més a més, una arquitectura que inicialment no buscava l'estrellat, o bé perquè els mateixos arquitectes no volien sobresortir, o bé perquè els pressupostos no donaven per fer bojereries. Però, al voltant dels noranta, en la inversió econòmica del promotor (públic o privat) el caràcter estètic del projecte es va convertir en un element determinant en la creació de beneficis, arribant a distreure d'una lectura profunditzada del que s'estava fent. Més d'una vegada, persones que han estat involucrades en la reforma de Ciutat Vella, m'han dit que els va passar com un moment de desconcert quan, a mitjans dels anys noranta, varen sortir crítiques a l'arquitectura que es feia i eren crítiques estètiques. Sense oblidar les dificultats de financiació i la gran complexitat de l'operació, però una de les raons més efectives per la que es va repensar l'intervenció al Casc Antic va ser que, en un moment donat, la nova arquitectura va aixecar una perplexitat essencialment estètica. Va ser com si a l'Ajuntament es pensés: les noves cases són lletjes, no podem defensar que estem 'millorant' el centre. Doncs, a veure si ho arreglem.

Això té a veure amb la baixíssima formació dels nostres polítics. Al govern Maragall estaven homes i dones amb una qualitat professional elevadíssima (economistes, arquitectes, advocats) i que venien de la lluita política de la Transició. A mesura que el PSC va externalitzar els projectes, ja hi entra l'aparell de partit, militants sense cap cultura política. Aquesta banalització fa que no puguin fer una lectura profunda de què estan fent bé o no. Es va posar en marxa una maquinària democràtica, amb unes estratègies ben enfocades per el Serra i el Maragall, i això ha anat tirant com per inèrcia, però perdent la consciència de perquè es feia. I acabes amb una entitat municipal més superficial, sense consciència social i això provoca desafecció ciutadana.

Ens hem de tornar a preguntar què és això de fer ciutat. Els arquitectes hem de tornar a ser determinants perquè som uns agents de la transformació, tenim vocació comunitària i capacitat de concretar-la en formes. Si tu fas una bona plaça li estàs dient al ciutadà que ell és digne, si tu fas una mala plaça li estàs dient que és indigna. Una plaça feta sense consciència, és una arma de des-



truació massiva de dignitat ciutadana. El projecte de Ciutat Vella originàriament volia dignificar la gent a través de l'arquitectura, era un laboratori de la funció primordial de la ciutat: generar ciutadania. Si a la ciutat mantenim l'equilibri entre l'activitat gratuïta del dia a dia i l'econòmica, entre el comerç i l'intercanvi, entre l'individual i el col·lectiu, el producte és un ciutadà, compromès amb la comunitat, vinculat als altres. Ciutat Vella era l'oportunitat de mostrar al món perquè funcionen les ciutats, perquè tenen sentit coses com viure junts i no separats, preservar el patrimoni, emplaçar la cultura en el centre, i perquè té sentit tota aquesta operació de mixticitat. Això és algo que es pot fer especialment en un centre històric, perquè hi han capes, estrats, i reconèixer els estrats és reconèixer que no estem sols, que la ciutat s'ha fet per la suma de generacions i situacions. I si reconeixem d'on venim, podem analitzar com estem, preguntar què volem i transformar allò que calgui. És un procés d'autoconeixement, debat i després acció. És la ciutat. La voluntat de mantenir un centre històric és un acte profundament polític. Jo, quan vaig acabar la carrera vaig fer un jurament hipocràtic: “no faré mai obra nova”. I amb 18 anys vaig decidir venir a viure a Ciutat Vella i vaig entendre la potència cultural d'acceptar el que et ve donat, preservar-lo i transformar-lo alhora. No dic que s'ha de mantenir-ho tot: aquí hi han hagut operacions molt fortes de transformació i accions molt fortes de conservació, però aquest equilibri de conservació i transformació no s'ha aconseguit amb la massa veïnal i a la vida quotidiana. En aquest sentit, el model ha fracassat.

Tornant a l'arquitectura, Ciutat Vella és aquest espai experimental on hem pogut veure fins a quin punt era possible el doble moviment de preservació de lo bo i transformació d'allò que no és tan bo. Ciutat Vella es continua transformant, però no per ajustar-la a la realitat dels veïns, sinó per ajustar-la a l'expectativa financera de que això sigui un espai exclusivament d'activitat econòmica o turística. Fins i tot el Bisbat obre les seves esglésies a concerts per turistes. Tothom aquí vol diners: els propietaris volen convertir el seu pis en un apartament turístic, els comerciants volen posar terrasses a l'espai públic. Això és el fracàs d'una operació que posava l'èmfasi en altres coses com la qualitat veïnal i la de l'espai públic. Fins i tot l'Ajuntament, que tenia un edifici qualificat com a habitatges al costat seu, al carrer Ciutat, va preferir vendre-s'ho a la fundació del Palau de la Música. Convertir aquest patrimoni només en el seu valor de mercat ha sigut una bogeria.

La regeneració de Ciutat Vella va començar com a laboratori d'una visió en la que els arquitectes tenien la possibilitat de ser intermediaris entre ciutadania i poder. Pel que dius, ara Ciutat Vella s'ha convertit en un laboratori d'altra mena, el de l'explotació brutal d'una massa urbana mitjançant la manipulació de la seva materialitat històrica.

I sense retornar-li al territori cap plusvàlua! L'alcalde Josep Santa-Maria al 1860 va dir: “d'acord, obrim les muralles i creixem però les plusvàlues d'aquesta dinàmica econòmica són per rescatar la Barcelona vella”. Evidentment les coses no varen anar així. Cent-i-cinquanta anys després jo, com a Regidora, vaig reivindicar que les plusvàlues generades en el districte fossin reinvertides en qualitat de vida i dignitat pels seus habitants, perquè ells són els que han arreglat les façanes, els carrers, paguen impostos, fan el control social que si hi ha un

punt de venda de droga, avisen. La gent que viu i treballa aquí mereix que se'ls restitueixi el desgast que suposa la centralitat i el turisme! Hem d'exigir als que estan parasitant aquests beneficis que tornin a reinvertir-los aquí. Si cal renovar el paviment més vegades ho obtindrem d'aquests negocis, perquè nosaltres hem renovat les façanes amb els nostres estalvis i cal tornar a comprometre a tothom. Però això no es pot fer amb projectes com la privatització del Port Vell, que era una de les conquestes més importants que havíem tingut: Ciutat Vella aconseguia un passeig ciutadà davant del mar, i ara es privatitza? Què significa això? Ara l'Ajuntament veu Barcelona i els seus encerts històrics com una marca. Això és el mercadeig brutal d'una ciutat.

Això també té a veure amb la globalització, que per si mateixa no és negativa, però comporta efectes colaterals: gestionar la nova natura dels negocis, de les inversions i dels moviments de persones necessita una síntesi que, evidentment, no és gaire amiga de les complexitats locals. Si t'has comprat un pis al Born i et guanyes la vida a Londres, a Moscou o allà on sigui, véns aquí un mes de vacances i clarament no t'interessa aquesta complexitat, no tens ni el temps de desenvolupar-la. A lo millor a casa teva ets sensible però aquí no. I quan véns aquí lo que vols és un producte fàcil, no vols perdre temps en entendre la ciutat. I si penses: “ah Barcelona: el Gòtic, Gaudí, flamenco!” ...Perdoni, el flamenco no és de Barcelona. “Però... Si hay un maravilloso patio flamenco justo aquí en el Born!”. És una mena de consum de la ciutat totalment inèdit perquè són relativament pocs anys que es produeix i jo no sé fins a quin punt la política sap entendre això. Potser, i subtrallo aquest “potser”, això ha passat també perquè una peculiaritat important de la Barcelona d'aquests anys ha sigut el paper tan fort de l'arquitectura. No és important si aquest paper ha sigut una aparença o en algun moment ha sigut una cosa real, però ha sigut tan fort que ni els arquitectes ni els polítics han vist que, en realitat, estavem entrant en un procés global que prescindia de l'arquitectura. Si més no, de l'arquitectura amb compromís.

Estic d'acord amb tu. Quan entro a l'Ajuntament com a Regidora el 2007, dic: “jo sóc filla d'una tradició política de confiança en l'arquitectura i en la transformació urbanística del centre històric, crec que el pla que vam iniciar als anys vuitanta l'hem de contextualitzar amb els moviments globals, perquè encara estem executant unes actuacions urbanístiques que vàrem dissenyar en un moment on la realitat global i els agents econòmics eren uns altres, més fàcils de controlar”. Llavors, vaig començar a fer mapes, vaig estar casi mig any només canalitzant idees per poder fer-me entendre, no amb els veïns (que ja havien entès que les coses havien canviat perquè ho veien cada dia) sinó al meu equip de govern. Però em vaig trobar un alcalde, el Jordi Hereu, que ja no sabia res de Ciutat Vella perquè l'anterior alcalde, el Joan Clos, ja havia fet amb el districte el que li interessava, que era negoci. Al 1988 l'alcalde Maragall demana al Clos, llavors Regidor, que arregli Ciutat Vella i ell s'hi posa: delimita una àrea, obté finançament públic i una aparent implicació privada a costa de que aquesta després es benefici de la informació privilegiada, i tira milles. Promou una acció veïnal de clientelisme a base de subvencions descomunals cap a associacions i entitats. I compta amb la complicitat privada a base de tràfic d'influència, de dir'ls-hi els llocs de transformació i donar'ls-hi llocs privilegiats en els beneficis, i així es van complint uns PERIs que ja estaven i eren ben fets per uns arquitectes de l'inici de la democràcia.

Després de molts anys ens trobem amb un alcalde, el senyor Hereu,

que no sap essencialment res del senyor Maragall. Aleshores surto jo, una dona de la mateixa generació que l'Hereu però arquitecta i vinculada amb la tradició Maragall i l'origen d'aquest procés. I tothom es queda parat quan, ja com a Regidora, faig tan fàcilment autocrítica i dic: “veïns i veïnes, teniu raó, aquí es va fer una aposta per recuperar el centre, es va pensar amb unes densitats de població que han quedat desbordades per la realitat global, es va pensar en una oferta cultural que ha quedat desbordada per l'oferta turística i d'oci i no havíem previst tot el que està passant. Estimats veïns i veïnes, no tenim cap política de la sostenibilitat del gran èxit de Ciutat Vella i hem de començar a fer-la”. Però aquestes polítiques han de ser a un nivell decisional molt més alt del meu. Demano més diners i una tinença d'alcaldia, necessito un reconeixement de l'importància d'aquesta tasca. Aquest centre històric està portant vint-i-quatre milions de visitants a l'any, i la quantitat de diners que arriben aquí mereix que la seva Regidora tingui un pressupost superior i una incidència més estratègica en definir polítiques turístiques, econòmiques, d'inspecció, i policials. En canvi, jo era la nena que havia d'aguantar el cabreig dels veïns, no se'm demanava res més.

Però l'autenticitat i la consistència dels meus anàlisis van ser evidents, i ja ningú diu que “anem bé” a Ciutat Vella. La meua aportació, com a arquitecta, com a veïna i com a política, va ser de dir que cal tornar a pensar què farem amb Ciutat Vella, en el context de la globalitat. És possible fer-ho, però fent fora els agents exclusivament parasitaris. Hem d'oferir al món un espai únic, però no per vendre o consumir, sinó per la qualitat de vida que aquí es té. A Ciutat Vella, un nen que vagi a un col·legi públic pot fer les seves pràctiques de dibuix al Picasso, camina entre edificis gòtics espectaculars i té una gran qualitat ambiental per no tenir cotxes en tots els carrers. Hem de tornar a recuperar aquella xarxa de societat compromesa, democràtica i activa. Però falta la musculatura política dels ciutadans perquè ja només queden turistes. La mobilitat de la majoria de les persones que passen per Ciutat Vella és tan alta que jo com a Regidora no tenia un interlocutor arrelat i això és part de l'estratègia especulativa. No volien una regidora que arrelés a la gent i creés identitat. Jo creia que ho podíem fer en el marc global, definint polítiques preventives -d'aquí l'urbanisme preventiu- que permetessin la sostenibilitat de la vida quotidiana. Si a les Rambles a la nit pot passar de tot, és evident que molts pares se'n vagin quan els seus fills tinguin quinze anys. En termes estructurals ja ho teníem tot: equipaments, biblioteques, escoles, el districte, tot. Però amb tal rotació de persones que era impossible generar comunitat, identitat i, per tant, un contrapoder polític que li pogués dir a l'administració: volem això, volem allò.

Els arquitectes, aquí, poca cosa poden fer, perquè no hi ha la base social per qui treballar. I jo, com a Regidora, per crear aquesta base social vaig dir a tots els veïns (els que no eren de les associacions comprades) que s'organitzessin per ser una unitat. Tu no t'imagines l'esforç que suposa això, quan tens que batallar per un espai públic que s'ha privatitzat, però no per culpa dels comerciants, sinó per les xarxes globals de tràfic de persones. Tu saps que quan veus les vambes penjades als cables del carrer, és per indicar que és un lloc de drogues? Ciutat Vella està plena de marques territorials de les màfies. I això davant de la



PAM A PAM - Itziar González con una copia della storica guida di Alexandre Cirici, di cui ha curato la riedizione nel 2012. (foto: LVB).

indiferència absoluta dels seus polítics.

Al final t'adones que no hi ha cap problema a l'espai públic: no és qüestió de posar més policies ni càmeres. A l'espai públic no li passa res, el problema està a l'activitat privada i com aquesta deforma l'activitat de l'espai públic. És la dreta, que vol que tinguem por de lo públic per fer de Ciutat Vella un condomini turístic i un parc temàtic d'oci i drogues però tot controladet. Ens estan traient un centre que era una demostració de que la ciutat històrica en la que s'intervé amb respecte és una manera de generar consciència i identitat ciutadana. Quan jo arribo i dic: “redefinim el projecte i comprometem-nos”, aleshores, venen tots els representants del Govern central: el delegat del Govern, la consellera de Justícia, el comandant dels Mossos... Parlo amb tothom i els hi explico que cal redefinir aquest projecte, crear una oficina estratègica, posar-se a treballar i definir les pautes per refer aquest projecte.

Va haver-hi algun feedback?

Va haver un interès absolutament zero pel tema i va anar lligat a la meua successiva dimissió pel tema del Palau. Després, va aver-hi la deriva. La dreta entra a l'Ajuntament i, per tant, la privatització de Ciutat Vella ja es fa amb total impunitat ideològica. Perquè el que era més dolorós és que el govern socialista ja ho feia, però amagadament. Eren els casos de corrupció que vaig descobrir en els meus serveis tècnics. El PSC deia: no volem apartaments turístics, i el seu director de serveis tècnics, l'Heliodoro Lozano, cobrava comissions per donar apartaments turístics. Aquest joc dels socialistes basat en la mentida va iniciar amb el Clos. Després, al 2011, CiU guanya l'alcaldia i ja no hi ha mentida: la dreta diu que, efectivament, Ciutat Vella és un negoci, un negoci dels que s'ho poden permetre i beneficiar sense que es redistribueixi res a la ciutat. A vegades la gent em diu: per què no et fiques amb la nova regidora de CiU, la Mercè Homs? No. No em fico amb una dona que és de dretes, que està fent bé la seva feina a nivell humà, perquè parla i atén a la gent i és coherent a nivell ideològic. Ella creu que la ciutat és de les oligarquies econòmiques i, per tant, ella els hi obre la ciutat. Ella no ho amaga, ella hi creu. I ella és la que té que parlar amb els veïns

i dir'ls-hi perquè hi creu en això. Lo que el PSC no podia suportar era que la més socialista del govern socialista fos una independent.

Sobrevisu una estigmatització molt fort del districte. Com en el cas de la densitat. A part de si és bo o no que en el centre hi hagi molta densitat, ara ja no estem amb els mil dos-cents habitants per hectàrea dels setanta, però una gran part de Barcelona encara veu Ciutat Vella com un districte amuntegat. Es fan servir moltes expressions preconfeccionades com “al Xino, putes”, “al Gòtic, drogues”, independentment de si és veritat o no. Creus que ha canviat la relació entre el cor de la ciutat i la resta de districtes?

Majoritàriament totes les famílies barcelonines de dues generacions han estat en algun moment a Ciutat Vella. El nucli històric té també un valor biogràfic, d'origen. Després, el centre es va abandonar i quan la gent descobreix Ciutat Vella és quan entren els eslògans. En aquest moment, la gent ja no hi té interès, perquè el missatge municipal és que és un espai turístic. I el barceloní no vol ser turista a la seva pròpia ciutat i simplifica la seva opinió sobre Ciutat Vella: o és turístic o hi ha droga. És un desconeixement voluntari i és efecte de les polítiques de privatització del centre. Imagina't que tots els barcelonins reclamessin prendre's un cafè a les Rambles: hauria sigut una força que a mi m'hagués permès treure les Rambles de les màfies. Ara interessa refredar els barcelonins respecte Ciutat Vella, perquè ja s'ha decidit que, econòmicament, amb els turistes n'hi ha prou. Interessen altres centralitats: Sant Adrià té el seu centre comercial, Sants té el seu centre comercial... Amb vint-i-quatre milions de turistes a l'any no necessitem en absolut barcelonins a Ciutat Vella. Això genera missatges d'allunyament i permet eslògans i simplificacions.

Putes n'hi ha més a la zona alta que aquí, però allà estan en saunes i en pisos. I aquí, quan jo vaig intentar donar'ls-hi la possibilitat de que tinguessin meublés i treballar en l'espai privat, tothom es va posar les mans al cap. Hi havia una clara discriminació per una visió encara classista, perquè a Ciutat Vella els que ens quedem seguim sent classe popular. Els colonitzadors amb més nivell de vida que van venir aquí s'estan anant, perquè l'espai públic està degradat, densificat, abandonat per l'administració i l'espai privat està fent que els que venien aquí a reocupar els palaus gòtics se'n vagin. Lo que esmentes és una simplificació provocada per un desconeixement programat i volgut.

Quan vaig arribar jo, vaig explicar el que passava aquí i el potencial de transformació perquè la gent no se me n'anés i vaig haver de dimitir. Perquè em van fer la vida materialment impossible: em van entrar a casa, em van amenaçar de mort... Era impossible fer un missatge il·lusionant, com el dels anys vuitanta, i tornar a dir quedeu-se aquí, transformem això, que hi ha una actuació administrativa paral·lela que treurà d'aquí les dinàmiques delictives i especulatives. Va ser un acte final simbòlic, ja d'absoluta decadència. Jo vaig ser el canto del cisne d'una idea ja no viable. Va ser molt dura la campanya que La Vanguardia em va regalar l'últim any del meu mandat: cada dia Rambles, putes, no sé què, pues ara està igual o pitjor, i no surt cap dia. Per què? Perquè CiU li paga no sé quants milions d'euros a La Vanguardia i van estar dia rere dia parlant de la degradació de Ciutat Vella. Això és el missatge que fan arribar als barcelonins.

Aquestes idees dels veïns de Ciutat Vella les ha construït el quart poder, que són els mitjans, amb la connivència dels polítics. I, aleshores, com puc donar un missatge a la resta de barcelonins del que és Ciutat Vella? No puc, no hi ha manera de dir el potencial que hi ha aquí. Tot i així, afortunadament, l'atracció al centre fa que qualsevol barceloní, en algun moment, hagi hagut de venir aquí a buscar algo que no té en els altres llocs. Si tu vols veure Santa Maria del Mar te'n vas a la Ribera. I no n'hi ha una altra. I és simbòlic que la meua reaparició pública sigui amb el *Barcelona pam a pam* de l'Alexandre Cirici. Jo he dit que és el meu quart any de mandat, tres anys de regidora i un any fent aquest llibre. Ara sí que he acabat la meua feina. Al final he hagut de buscar un clàssic, (un socialista, un intel·lectual, un home que no va poder ser arquitecte per culpa de la Guerra Civil) per tornar-li a dir al barceloní: vine a redescobrir això. I a les meves notes hi ha molta crítica social i al projecte urbanístic, reconeixement de lo bo i crítica de lo dolent. Faig referències a moviments veïnals i a arquitectes d'una qualitat extraordinària com l'Olga Tarrasó o la Lola Domènech. Esmento noms propis d'arquitectes que han sabut fer aquests encàrrecs públics amb dignitat professional i vocació social. Arquitectes que ja no estan a l'Ajuntament però que han mantingut aquest compromís. Per tant, és absolutament claríssim que el *Barcelona pam a pam* i el volum afegit *Per no perdre peu* són la meua estratègia per fer que el barceloní torni a reivindicar el centre i vegi que aquí hi ha molta història comunitària, molt treball col·lectiu i molta política. Això no pot ser un parc temàtic. I aquest llibre és l'última arma.

I jo espero que aviat, les polítiques que vàrem començar a intuir com necessàries, les acabarem fent, però no per Barcelona, sinó per Catalunya i, en general, per qualsevol ciutat que vulgui estar protegida de l'economia criminal i no es tracta només del tràfic d'armes, de persones: és l'especulació financera que ho arrasa tot, és aquest horror anti-ciutat, anti-comunitat, anti-patrimoni, anti-arquitectura, anti-tot. Hi ha una esperança de consciència política perquè, entre altres coses, jo veig que les places del centre estan plenes i cada vegada hi ha més ocupació al carrer, més debat polític, més consciència de que no podem abandonar la ciutat. És el “dret a la ciutat” de Lefebvre, a la seva funció social, a la contaminació de tenir veïns, de veure coses, d'estar junts. La recuperació de l'espai públic va ser la bandera de l'ajuntament democràtic: per mi, ara, la regeneració de la democràcia passa per el treball dels arquitectes i urbanistes en l'espai privat. Quina és la funció social del privat en el funcionament de la ciutat? No és igual que hi hagi o que no hi hagi mobbing en una finca o que un comerç sigui real o blanqueig de diners. Ara nosaltres arquitectes i urbanistes –aquest és el que dic urbanisme preventiu– ens hem de comprometre també amb els clients privats. Hem de poder incidir a aquest nivell.



# FONTI

## MULTIMEDIA

### Filmografia

I film sono indicati sempre con il titolo originale, mettendo tra parentesi il titolo italiano e/o spagnolo con il relativo anno di produzione (nel caso che il film sia stato distribuito in un altro anno o con un titolo diverso). I film contrassegnati con una (D) dopo il titolo appartengono al genere documentario.

ALLEN, Woody

- (2008). *Vicky Cristina Barcelona*. (In Italia e in Spagna: *idem*) USA / Spagna

ALMODÓVAR, Pedro

- (1999). *Todo sobre mi madre*. (In Italia: *Tutto su mia madre*) Spagna

ANDERSON, Brad

- (2004). *The Machinist*. (In Italia: *L'uomo senza sonno*; in Spagna: *El maquinista*) Spagna

ANTONIONI, Michelangelo

- (1975). *The Passenger*. (In Italia: *Professione: Reporter*. In Spagna: *El reportero*) Francia / Italia / USA / Spagna

CAMUS, Mario

- (1999). *La ciudad de los prodigios*. Francia / Spagna

DERAY, Jacques

- (1978). *Un Papiillon Sur l'Épaulé*. (In Italia: *Morti sospette*. In Spagna: *Una mariposa sobre la espalda*) Francia/Olanda

FALCONETTI, Chema

- (2004). *El Forat (El agujero)*. *Especulación y resistencia vecinal en Barcelona*. (D) Spagna.

GRAU, Jordi / MARQUINA, Luís

- (1967). *Tuset Street*. Spagna

GUERIN, José Luis

- (2001). *En construcción*. (D) Spagna

JORDÀ, Joaquim

- (2003). *De nens (De niños)*. (D) Spagna

KLAPISH, Cédric

- (2002). *L'Auberge Espagnole*. (In Italia: *L'appartamento spagnolo*; in Spagna: *Una casa de locos*.) Francia / Spagna

MALLARACH, Joan

- (2000). *P.E.R.I.II al centre històric de Barcelona*. (D) Spagna.



McBRIDE, Jim

- (1995). *Uncovered*. (In Italia: *La tavola fiamminga*; in Spagna: *La tabla de Flandes*.) Gran Bretagna / Francia / Spagna

ROS, Mireia

- (2006). *El triunfo*. Spagna

STILLMAN, With

- (1994). *Barcelona*. (In Italia: *Barcellona*; in Spagna: *Barcelona*) USA

TRUEBA, Fernando

- (2002). *El embrujo de Shanghai*. Spagna

TYKWER, Tom

- (2006). *Perfume, the Story of a Murderer*. (In Italia: *Profumo, Storia di un assassino*; in Spagna: *El perfume*) Germania / Francia / Spagna

## Programmi radio e TV

CATALUNYA RADIO

- (2000). *L'univers de Catalunya Cultura, amb Miquel Guitart*. Trasmissione del 21 giugno 2000. Dibattito con Ferran Sagarra (ETSAB), Carles Pasquina (ORCV), Jordi Llobet e Hubertus Pöppinghaus (VDBV), Alessandro Scarnato (UNIFI).

TV3, TELEVISIÓ DE CATALUNYA

- (2000). *Telenotícies vespre*. Trasmissione del 12 giugno 2000. Servizio di 5' sulle demolizioni a Ciutat Vella.

WDR, WESTDEUTSCHER RUNDFUNK

- (2000). *Boulevard Europa*. Trasmissione del 3 giugno 1997.

## Pagine web

www.bcn.cat (Ajuntament de Barcelona)

www.fomentciutatvella.net (Pagina ufficiale di Foment de Ciutat Vella S.A.)

www.favb.cat (Pagina ufficiale della FAVB)

www.placomunitaricascantic.org (Pagina ufficiale del PICA)

vdbv-defensemelpatrimoni.blogspot.com.es (Blog ufficiale di VDBV)

www.barcelonametropolis.cat (Pagina ufficiale della rivista municipale BMM)

liniaciutatvella.comunicacio21.cat (Pagina ufficiale di LCV)

www.tvciutatvella.com (Pagina ufficiale municipale della televisione del distretto)

masala.cat (Pagina ufficiale di MSL)

deuanysensevergonyes.org (Blog di informazione antagonista)

arxiucriticmodelbarcelona.wikispaces.com (Blog ufficiale dell'Arxiu Crític Model Barcelona)

www.aulabarcelona.org (Pagina ufficiale della serie Aula Barcelona)

www.ub.edu/geocrit (Pagina ufficiale della rivista Geocritica)

manueldelgadoruiz.blogspot.com.es (Blog ufficiale di Manuel Delgado)

www.morenonogue.com (Blog ufficiale di Eduard Moreno)

oriolnello.blogspot.com.es (Blog ufficiale di Oriol Nel·lo)

## BIBLIOGRAFIA

(edt.)/(edts.): curatore/curatori

et al.: *et alia*, quando autori/curatori sono più di tre

s.a. : *sine anno*, quando non è indicato l'anno di pubblicazione

s.l. : *sine loci*, quando non è indicato il luogo di pubblicazione

s.n. : *sine nomine*, quando non è indicato il nome dell'editore

n.p. : non pubblicato

[...?]: il dato non è esplicitamente indicato ma lo si può evincere dal colofon o dal testo

ABELLA, Martí

- (1999). Ciutat Vella. El corazón antiguo. In FERNANDO/MONTANER (eds.)(1999:109-118)

- (edt.)(2003). *Ciutat Vella Ciutat construïda, Promoció Ciutat Vella 1988 – 2002*. Barcelona: El Cep i la Nansa

- (2004). *Ciutat Vella, El centre històric reviscolat. Model Barcelona. Quaderns de gestió, 16*. Barcelona: Aula Barcelona

ACEBILLO, Josep Anton

- (1990). *De la Plaça Trilla a la Vila Olímpica*. In IMPU (1990:26-57)

AGUELO, Jordi; HUERTAS, Josefa; PUIG, Ferran

- (2002). *Les excavacions a l'antic convent de Santa Caterina de Barcelona (Barcelonès)*. TdA (vol.2001-2002:208-224)

AINAUD, Juan; GUDIOL, José; VERRIÉ F.-P.

- (1947). *Catálogo Monumental de España, La ciudad de Barcelona*. Madrid: CSIC / Instituto Diego Velázquez

AISA, Ferran; VIDAL, Mei

- (2006). *El Raval, Un espai al Marge*. Barcelona: Editorial Base

ALABART, Anna; LÓPEZ, Cristina

- (1996) *L'evolució de les professions dels barcelonins: gentrificació i polarització*. BS (n.6, 1996:4-18)

ALEXANDRE, Octavi

- (2000). *Catàleg de la destrucció del patrimoni arquitectònic del centre històric de Barcelona*. Barcelona: VDBV

ALIBÉS, Josep Maria

- et al. (1975). *La Barcelona de Porcioles*. Barcelona: Editorial Laia

ALBERCH, Ramon

- (edt.)(1999). *Els Barris de Barcelona*. 4 vv. Barcelona: AJMT BCN / Enciclopedia Catalana

- ; GIRALT, Jesús. (eds.)(2005). *Enciclopèdia de Barcelona*. 4 vv. Barcelona: Enciclopedia Catalana

AMELANG, James S.

- et al. (1992). *Dotze passejades per la història de Barcelona*. Barcelona: Olimpíada Cultural S.A. & AJMT BCN

AMENDOLA, Giandomenico

- (1984). *Uomini e case, I presupposti sociologici della progettazione architettonica*. Bari: Dedalo

- (2004). *La città postmoderna, Magie e paure della metropoli contemporanea*. Milano-Roma-Bari: Laterza

- AMIN, Ash; THRIFT, Nigel  
- (2001). *Cities. Reimagining the Urban*. Cambridge: Polity Press
- ANTIC, Xavier; RIBALTA, Jorge; ROCA, Joan  
- (edts.)(2008). *Rutes Metropolitanes per la nova Barcelona*. Barcelona: Igol
- ARAMBURU OTAZU, Mikel  
- (2000). *Bajo el signo del gueto, Imágenes del "inmigrante" en Ciutat Vella. (Tesi di Dottorato discussa presso il Dipartimento d'Antropologia Social de la Universitat Autònoma de Barcelona, agosto 2000) n.p.*
- ARGENTÍ, Víctor  
- (1975). *A Barcelona, un barri susceptible d'éssere revitalitzat, el de la Casa de la Caritat*. SDO (n.183, dic.1975:[839-843]53-57)
- ARRIOLA, Andreu; FIOL, Carme  
- (2012). *Arquitectura topográfica, Topographical architecture*. Barcelona: Servei de Publicacions del COAC
- ARTIGUES, Jaume  
- et al. (1980). *El Raval, història d'un barri servidor d'una ciutat*. Barcelona: Associació de veïns del Districte V<sup>è</sup>.
- ASHER, François  
- (1995). *Métapolis ou l'avenir des villes*. Paris: Odile Jacob
- ATTI  
- (1989). *Història urbana del Pla de Barcelona: Actes del II Congrés d'Història del Pla de Barcelona, Barcelona 6 i 7 de desembre de 1985*. 2 vv. Barcelona: Institut Municipal d'Història  
- (1992). *Tas Jornades de Rehabilitación, La intervenció en el centre històric, 27, 28, 29 Feb. 1992*. Palma de Mallorca: Col·legi Oficial d'Arquitectes de Balears  
- (1993a). *III Congrés d'història de Barcelona, La ciutat i el seu territori, dos mil anys d'història, Barcelona 20, 21 i 22 d'octubre de 1993*. 2 vv. Barcelona: s.n.  
- (1993b). *La recuperació d'una zona urbana degradada: el model de Ciutat Vella a Barcelona*. Barcelona: s.n.  
- (1995a). *Patrimonio y Ciudad, Reflexión sobre Centros Históricos*. [Sevilla?]: s.n.  
- (1995b). *IV Congrés d'història de Barcelona, Ateneu Barcelonés, Barcelona 12, 13, 14 i 15 de desembre de 1995*. 5 vv. Barcelona: Edicions Proa  
- (1997). *La ciutat històrica dins la ciutat, Mètodes i experiències d'intervenció, Centre Cultural La Mercè, Girona, 28 i 29 novembre 1996*. Girona: Servei de Publicacions de la Universitat de Girona  
- (1998a). *III Jornades de Geografia Urbana, Oportunitats de desenvolupament sostenible para los conjuntos urbanos históricos, Burgos 18, 19, 20 y 21 de mayo de 1998*. Burgos: Servicio de Publicaciones de la Universidad de Burgos  
- (1998b). *Centros históricos y conservación del patrimonio*. Madrid: s.n.  
- (2000). *Culture Counts, Financing, Resources, and the Economics of Culture in Sustainable Development*. Washington: s.n.  
- (2004). *11th Conference of the International Planning History Society (IPHS), Planning Models and the Culture of Cities*. Barcelona: ETSAV / UPC  
- (2012). *Seminario internacional sobre Eventos Mundiales y Cambio Urbano, Sevilla 26-28 nov.2012*. Sevilla: Parque Científico y Tecnológico de la Cartuja
- AJMT BCN (AJUNTAMENT DE BARCELONA)  
- (1907). *Memoria y proyecto de contrato con el Banco Hispano Colonial*. Barcelona: Ayuntamiento de Barcelona  
- (1981). *Informe sociológico del Distrito V. Área de servicios sociales i consell municipal del districte V*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1982). *Per una Barcelona olímpica i metropolitana. 2 de Desembre de 1982: paraules de presa de possessió de Pasqual Maragall; paraules de comiat de Narcís Serra*. Barcelona: AJMT BCN, Col·lecció Parlaments  
- (1983). *Plans i projectes per a Barcelona 1981-1982. (Catalogo dell'esposizione "Qui és Barcelona?", Mercat del Born, 2-30 mar. 1983)* Barcelona: AJMT BCN  
- (1987a). *Barcelona, espais i escultures (1982-1986)*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1987b). *Urbanisme a Barcelona, plans cap al 92. (Catalogo dell'esposizione, Sala Exposicions del COAC, 30 apr.-5 mag. 1987)*. Barcelona: AJMT BCN, Servei de Planejament Urbanístic  
- (1987c). *Catàleg del Patrimoni Arquitectonic i Històric-Artístic de la Ciutat de Barcelona*. Barcelona: AJMT BCN

- (1991). *Primeres jornades Ciutat Vella, Revitalització urbana, econòmica i social*. Barcelona: AJMT BCN, Districte de Ciutat Vella  
- (1992a). *BCN sector d'urbanisme i medi ambient, memòria 1987-1991*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1992b). *Barcelona, espai públic, Homenatge a Josep Maria Serra Martí*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1992c). *A Ciutat Vella, Primer, la gent, Resum d'actuacions de l'any 1992*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1992d). *Primer la gent, Ciutat Vella 1991-1995*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1993). *Segones jornades Ciutat Vella, revitalització social urbana i econòmica*. Barcelona: AJMT BCN, Districte de Ciutat Vella  
- (1994). *Barcelona, new projects. (Catalogo dell'esposizione, Saló del Tinell, 29 mar.-25 mag. 1994)*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1995). *BCN sector d'urbanisme i medi ambient, memòria 1991-1994*. Barcelona: AJMT BCN  
- (1996). *Barcelona: La segona renovació*. [I ed.] Barcelona: AJMT BCN  
- (1999a). *Àrea de Rehabilitació Integrada Ciutat Vella, memòria 1998* n.p. (ADCV)  
- (1999b). *BCN sector d'urbanisme i medi ambient, memòria 1995-1998*. Barcelona: AJMT BCN  
- (2001). *Renovació Urbana. Reciclatge versus consum de sòl. Urban Renewal. (Fascicolo di presentazione dell'IFHP International Congress, Barcelona, September, 9-13, 2001)*. (APAS)  
- (2002). *Barcelona: La segona renovació*. [II ed.] Barcelona: AJMT BCN  
- (2003). *Barcelona: cap a una ciutat sostenible, Projecte urbanístic Front Litoral Besós-Barcelona 2004*. Barcelona: AJMT BCN / COAC  
- (2004). *Barcelona [in]progrés[.]. (Catalogo dell'esposizione, Edificio Fòrum, 9 mag.-26 set. 2004)*. Barcelona: AJMT BCN  
- (2007). *BCN sector d'urbanisme i medi ambient, memòria 2003-2006*. Barcelona: AJMT BCN  
- (2008). *Barcelona transformació, Plans i projectes*. Barcelona: AJMT BCN  
- (2009). *Projecte d'intervenció integral dels barris, Santa Caterina i Sant Pere 2004-2009*. Barcelona: AJMT BCN / GENCAT / Foment de Ciutat Vella S.A.  
- (2011). *Equipaments: L'ordenació dels conjunts dotacionals. Barcelona, dotze exemples*. Barcelona: AJMT BCN

## BAIXERAS, Angel José

- (1881). *Reforma de Barcelona, Refutación de las oposiciones presentadas contra el proyecto de reforma interior de esta ciudad, adaptado por el excelentísimo Ayuntamiento de la misma*. Barcelona: Imprenta Barcelonesa

## BALAGUER, Víctor

- (1865). *Las calles de Barcelona*. Barcelona: s.n.

## BANAL, Isabel; CANUDAS, Jordi

- (2005). *Hospital 106 4<sup>è</sup> 1<sup>a</sup>, El lloc i el temps*. Barcelona: 9.disseny.S.L. / Actar

## BARBA, Gustavo

- et al. (1980). *Intervención urbana en un sector del antiguo barrio de la Ribera*. Barcelona: [glt autori]

*Barcelona: una ciutat que no pot seguir vivint d'esquena al mar*

- (1965). [Barcelona ?]: [ALAS, Costa / Padró?]

## BAREY, Andre

- (1979). *Vivre a Barcelone*. Brussels: La Relève

## BARNADA, Jaume

- ; ESTEBAN, Juli (edts.)(1999). *1999, urbanisme a Barcelona*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona  
- (2006). *Dotze ciutats. Els nous espais públics*. Barcelona: Edicions UPC

## BARNETT, Jonathan

- (1996). *Fractured Metropolis: Improving the new city, Restoring the old city, Reshaping the region*. Boulder: Westview Press

## BARONI, Maria Rosa

- (1998). *Psicologia ambientale*. Bologna: Il Mulino

## BARRAL I ALTET, Xavier

- (2005). *Catalunya destruïda*. Barcelona: Edicions 62



BARRIL, Joan; CATALÀ ROCA, Francesc

- (1992). *Barcelona, la conquesta del espai, Arquitectura (1980-1992)*. Barcelona: Ediciones Polígrafas, S.A.

BAULENAS, Lluís-Anton

- (2002). *La felicitat*. Barcelona: Edicions 62

BAYÓN, Mariano

- (1998). *Tiempo y vitalidad*. In ATTI (1998:93)

BENACH ROVIRA, Núria

- (1997). *Ciutat i producció d'imatge: Barcelona 1979-1992. (Tesi di dottorato, direttore Carles Carreras i Verdaguer, Departament de Geografia Humana dell'Universitat de Barcelona, a.a.1989/1991)* n.p.
- (2002). *Tres aproximacions a l'espai públic barceloní*. In TELLO (2002:77-93)

BIANCHI, Massimo

- ; MARTERA, Eugenio; SETTI, Paolo (eds.)(1991). *Barcellona, 1981-1992, Trasformazioni urbane e realizzazioni sportive XXV GGGOO*. Firenze: Alinea

BLASCO, Mònica

- et al. (1992). *L'avinguda de la Catedral: de l'ager de la colònia Barcino a la vilanova dels arcs*. Barcelona: Servei d'Arqueologia de la Ciutat

BOHIGAS, Oriol

- (1963). *Barcelona entre el Pla Cerdà i el barraquisme*. Barcelona: Edicions 62
- (1975). *De la defensa del patrimoni arquitectònic a la defensa de la ciutat*. SDO (dic.1975:[837-838]51-52)
- (1985a). *Reconstrucció de Barcelona*. Barcelona: Edicions 62
- (1985b). *Oriol Bohigas: «Els arquitectes són els més interessats, culturalment, en la rehabilitació»*. (Intervista) HBT (n.3, set.1985:48-50)
- (1986). *Arquitectura: lujo y chiste*. LV (1986-01-17:7)
- et al. (1990). *Barcelona: Arquitectura y ciudad 1980 1992*. Barcelona: Gustavo Gili
- (1997). *La reconstrucció de la ciutat*. In ATTI (1997:159-165)
- (2000). *La Via Laietana: derribar es saludable*. EPC (2000-05-10)
- (2002). *Cinco reflexiones*. EPC (2002-04-17)
- (2003a). *Cartes de Baralla, Epistolari públic sobre cultura i política*. Barcelona: Textos Columna Edicions
- (2003b). *A Joan Busquets: l'enderroc com a testimoni històric*. AV (2003-03-09)
- (2003c). *Urbanisme i arquitectura a Ciutat Vella*. In ABELLA (ed.)(2003:40-41)
- (2003d). *'El carrer d'en Carabassa'*. EP (2003-08-08)
- (2004). *Contra la incontinència urbana, Reconsideración moral de la arquitectura y la ciudad*. Barcelona: Electa
- (2009). *¿Contra la reconstrucción de Barcelona?*. PC (2009-09-06)

BORJA, Jordi

- et al. (1972). *La Gran Barcelona*. Madrid: CAU, Publicaciones del COA y ATC
- (1999). *Barcelona, els districtes per organitzar la dialèctica entre el govern de la ciutat i la vitalitat dels barris*. In ALBERCH (ed.)(1999:24-32).
- ; MUXI, Zaida. (2001). *L'espai públic: ciutat i ciutadania*. Barcelona: DPT BCN
- (2003). *La ciudad conquistada*. Madrid: Alianza Editorial
- (2010). *Llums i ombres de l'urbanisme de Barcelona*. Barcelona: Empuries

BOUCHENAKI, Mounir

- (2000). *Strategies and guidelines for architectural heritage: technical and financial aspects (workshop 14)*. In ATTI (2000:143-245)

BROTO, Carles

- (s.a.). *Soluciones creativas en espacios urbanos: Barcelona*. Barcelona: Linkbooks

BRUNET I CID, Ferran

- (1996). *Anàlisi econòmica de les actuacions urbanístiques a Ciutat Vella*. Barcelona: s.n.

BUCHANAN, Peter

- (1990) *Tras la decada dorada, el desafio de los noventa*. ArV (n.24, 1990:10)

BUSQUETS, Joan

- (1992a). *Barcelona, evolución urbanística de una capital compacta*. Madrid: Mapfre
- et al. (1992b). *Treballs sobre Cerdà i el seu Eixample a Barcelona*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona / Centro de Publicaciones del MOPT
- (1999). *1983-1998: un pas de gegant*. BMM (n.45, feb.-apr. 1999:39-41)
- et al. (2003). *La ciutat vella de Barcelona, Un passat amb futur*. Barcelona: AJMT BCN / Foment / UPC
- (2004). *Barcelona, La construcción urbanística de una ciudad compacta*. Barcelona: Ediciones del Serbal

CABALLÉ I ESTEVE, Francesc

- (2003). *Arquitectura y documentación: arqueología de la vivienda en el casco antiguo de Barcelona*. SN (n.146 [003] 1 ago. 2003)

CABALLERO, J.J.

- (1983). *Las polémicas nuevas plazas de Barcelona*. LV (1983-09-25,DOM:III)

CABRERA I MASSANÉS, Pere

- (1999). *De l'horitzontalitat a les noves infraestructures*. BMM (n.45, feb.-apr. 1999:53-60)
- (2007). *Ciutat Vella de Barcelona. Memòria d'un procés urbà*. Badalona: Ara Llibres

CALABI, Donatella

- (2005). *Storia della città. L'età contemporanea*. Venezia: Marsilio

CALAVITA, Nico; FERRER, Amador

- (2000). *Behind Barcelona's Success Story. Citizen Movements and Planners' Power*. In JUH (vol.26, n.6, set. 2000:793-807).

CALVO, Javier

- (2009). *El Raval, un barrio prostituido*, EP (2009-09-08)

CAMPANELLA, Raffaella

- (2002). *Barcellona città-laboratorio, Una praxis per il progetto della città contemporanea*. Catanzaro: Rubettino Editore

CAPEL, Horacio

- (edt.)(1979). *Urbanismo y práctica política*. Barcelona: Amelia Romero
- ; LINTEAU, Paul-André (eds.)(1997). *Barcelona-Montréal: desarrollo urbano comparado*. Barcelona: Publicacions de la UB
- (2005). *El modelo Barcelona: un examen crítico*. Barcelona: Ediciones del Serbal

CAPELLA, Juli

- (edt.)(1999). *Oriol Bohigas, Passió per la ciutat. (Catalogo dell'esposizione: Barcelona, Palau de la Virreina, 21 dic. 1999-19 mar. 2000)*. Barcelona: Institut de Cultura de Barcelona / Electa
- (2000). *Un museu al carrer*. PC (2000-12-28:6)

CAPMANY, Aureli

- (1929). *Album fotogràfic de Barcelona Retrospectiva, recull d'aspectes ciutadans vuitcentistes desapareguts*. Barcelona: Millà

CARANDELL, José María

- (1982). *Nueva Guía secreta de Barcelona*. Barcelona: Al-Borak cop.

- CARBONELL, Jaume *et al.*  
- (1976). *La lucha de barrios en Barcelona*. Madrid: Elías Querejeta
- CARBONELL DE MASY, Manuel  
- (1993). *Conservación y restauración de monumentos*. Sant Adrià de Besòs: Vanguard Gràfic
- CARRERAS CANDI, Francesc  
- (1913). *La Via Layetana, Substituint als carrers de la Barcelona mitgeval*. Barcelona: Impressió Atles Geogràfic d'Albert Martín
- CARRERAS VERDAGUER, Carles  
- (edt.)(2003). *Atlas Comercial de Barcelona*. Barcelona: AJMT BCN
- CASIELLO, Stella  
- (edt.)(2000). *Restauro, dalla teoria alla prassi*. Napoli: Electa Napoli
- CASTELLS, Manuel  
- (1974 [1972]). *La cuestión urbana*. Madrid: Selecciones Gráficas
- CASTILLO RUIZ, José  
- (1995). *La delimitación del entorno: el problema de las superposiciones*. In ATTI (1995:33)
- CAVALLETTI, Andrea  
- (2005). *La città biopolitica, Mitologie della sicurezza*. Milano: Paravia / Bruno Mondadori
- CERDÀ, Ildefons; SORIA Y PUIG, Arturo  
- (1996 [1867]). *Las cinco bases de la teoría general de la urbanización*. Madrid: Electa España
- CERVELLATI, Pier Luigi  
- (1991). *La città bella, Il recupero dell'ambiente urbano*. Bologna: Il Mulino
- CHARLESWORTH, Esther Ruth  
- (edt.)(2005). *Cityedge: case studies in contemporary urbanism*. Princeton: Architectural Press
- CHOAY, Françoise  
- (1998) *Sulla demolizione/conservazione*. In CRICONIA (edt.)(1998:33-49)  
- (2007 [1992]). *Alegoría del patrimonio*. Barcelona: Gustavo Gili
- CIRICI, Alexandre  
- (1976). *Barcelona pam a pam*. Barcelona: Teide
- CÓCOLA GANT, Agustín  
- (2011). *El Barrio Gótico de Barcelona, Planificación del Pasado e Imagen de Marca*. Barcelona: Ediciones Madroño
- CODERCH, José Antonio  
- (1961). *No son genios lo que necesitamos ahora*. DM (n.384, nov.1961)
- COLOMINES I COMPANYYS, Agustí  
- (2010). *La teoria del càncer. Ciutat i usos*. BMM (n.81, inverno 2011:8-9)
- CORREA, Federico  
- (2001). *Respetuoso e integrador*. EP (2001-12-23)

- CORTÉS, José Miguel G.  
- (2006). *Políticas del espacio, Arquitectura género y control social*. Barcelona: IAAC / Actar
- COSTA, Guim  
- (2004). *Barcelona 1992-2004*. Barcelona: Gustavo Gili
- COSTA, Xavier  
- (edt.)(2006). *Ignasi de Solà-Morales, Intervenciones*. Barcelona: Gustavo Gili
- CRICONIA, Alessandra  
- (edt.)(1998). *Figure della demolizione ovvero la città come "manufatto disfatto"*. Roma: Costa & Nolan
- CUBELES, Albert; NICOLAU, Antoni  
- (eds.)(2004). *Abajo las murallas!!!, 150 anys de l'enderroc de les muralles de Barcelona. (Catalogo dell'esposizione: Barcelona, Museu d'Història de la Ciutat, 25 nov. 2004-16 ott. 2005)*. Barcelona: MUHBA / AJMT BCN
- DAVIS, Mike  
- (1992). *City of quartz, Excavating the future in Los Angeles*. New York: Vintage Books
- DEGEN, Mónica; GARCÍA, Marisol  
- (eds.)(2008). *La metaciudad: Barcelona, Transformación de una metrópolis*. Rubí: Anthropos  
- (2008). *Modelar una «nueva Barcelona»: el diseño de la vida pública*. In DEGEN/GARCÍA (eds.)(2008:83-96)
- DELBENE, Giacomo  
- (2007). *Barcellona, Trasformazioni contemporanee*. Roma: Meltemi
- DELGADO, Manuel  
- (2000). *Memorias urbanas*. EP (2000-02-03)  
- (edt.)(2003). *Carrer, Els usos simbòlics de l'espai públic a Barcelona (1951-2000)*. Barcelona: Institut Català d'Antropologia  
- (2004). *Barcelona i la diversitat*. In PERA (edt.)(2004:162-166)  
- (2005). *Elogi del vianant, Del "model Barcelona" a la Barcelona real*. Barcelona: Edicions de 1984  
- (2006). *El 'forat de la vergonya'*. EP (2006-10-10)  
- (2007). *La ciudad mentirosa, Fraude y miseria del 'modelo Barcelona'*. Madrid: Catarata  
- (2011). *El espacio público como ideología*. Madrid: Catarata
- DÍAZ BALERDI, Ignacio  
- (1995). *El museo como referente urbano*. In ATTI (1995:136)
- DI BIAGI, Paola  
- (2008). *La città pubblica, Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*. Torino: Allemandi Editore  
- (edt.)(2009). *Città pubbliche, Linee guida per la riqualificazione urbana*. Milano: Bruno Mondadori
- DIERNA, Salvatore  
- (1974). *Il "Pla Cerdà" ed il processo di formazione della città moderna a Barcellona*. s.l.: Studi e Ricerche. Rassegna dell'Istituto di architettura e urbanistica.
- DPT BCN (DIPUTACIÓ PROVINCIAL DE BARCELONA)  
- (1998). *Memoria SPAL 1993-1998, La restauración objectiva (Método SCCM de restauración monumental)*. Barcelona: DPT BCN
- DOMÈNECH, Lluís  
- (2006). *Barcelona: un quart de segle d'urbanisme (1979-2004). Model Barcelona. Quaderns de gestió, 21*. Barcelona: Aula Barcelona

## ECOLOGISTES EN ACCIÓ

- (2004). *Guia de la Barcelona insostenible*. Barcelona: Ecologistes en acció

## ESPADA, Arcadi

- (1998). "Vuelve una especie de porciolismo". *Entrevista a la arquitecta Beth Galí*. EPC (1998-07-24:4)
- (1999). *Cultura i crim*. BMM (n.45, feb.-apr.1999:48-52)
- (2000). *Raval, del amor a los niños*. Barcelona: Anagrama

## ESPINÀS, Josep Maria

- ; CATALÀ ROCA, Francesc (1974). *Vuit segles de carrers de Barcelona, de Montcada a Tuset*. Barcelona: Destino
- (1978). *Alguns carrers antics de Barcelona*. Barcelona: AJMT BCN

## ESTAPÉ, Fabián

- (1967). *El derribo de las murallas y la Barcelona del siglo XIX*. Barcelona: s.n.

## ESTEBAN, Juli

- (1999). *El projecte urbanístic, valorar la perifèria i recuperar el centre. Model Barcelona. Quaderns de gestió 2*. Barcelona: Aula Barcelona

## FABRE, Jaume; HUERTAS, Josep Maria

- ; - (1980). *Barcelona barri a barri. 7 vv*. Barcelona: Edicions 62
- ; - (1982). *Carrers de Barcelona*. Barcelona: Edhasa
- ; - (1989). *Barcelona 1888-1988, La construcció d'una ciutat*. Barcelona: Plaza y Janés
- ; - (2000). *Burguesa i revolucionaria, La Barcelona del segle XX*. Barcelona: Tusquets Editores

## FALGÀS, Jordi; HUGHES, Robert (foto: PLA, Ricard; VIVAS, Ricard)

- (2009). *El Palau de la Música Catalana*. Barcelona: Edicions del Palau de la Música Catalana / Triangle Postal

## FARRANDO, Jordi

- (1999). *L'escala petita*. In BARNADA/ESTEBAN (eds.)(1999:118-121)

## FAYOS, Ricard

- (1999). *El planejament 1995-99: Barcelona canvia d'escala*. In BARNADA/ESTEBAN (eds.)(1999:26-32)

## FEBRÉS, Xavier

- (edt.)(1985). *Diàlegs a Barcelona: Manuel Vázquez Montalbán / Jaume Fuster*. Barcelona: Editorial Laia
- (edt.)(1986). *Diàlegs a Barcelona: Oriol Bohigas / Òscar Tusquets*. Barcelona: AJMT BCN / Editorial Laia
- (edt.)(1989). *Diàlegs a Barcelona: Antoni González Moreno-Navarro / Josep Emili Hernández-Cros*. Barcelona: AJMT BCN
- (edt.)(1990). *Diàlegs a Barcelona: Lluís Izquierdo / Ignasi de Solà-Morales*. Barcelona: AJMT BCN
- (edt.)(1991). *Diàlegs a Barcelona: Joan Clos / Patrícia Gabancho*. Barcelona: AJMT BCN
- (edt.)(2007). *Converses a Barcelona, El plaer de viure a la ciutat: Jordi Hereu / Oriol Bohigas*. Barcelona: La Magrana

## FERNÁNDEZ, Leonardo

- (2009). *La avenida que no existe y la plaza sin nombre. Sobre la Avenida Francesc Cambó y el Forat de la Vergonya. (Tesiina di Master discussa presso il Departament de Projectes ETSAB-UPC il 19 giu. 2009, Tutor: Xavier Monteys) n.p.*

## FERNÁNDEZ ALBA, Antonio

- (1998). *Intervenciones en los centros históricos: restauración, historia y arquitectura moderna*. In ATTI (1998:35)

## FERRÁN, Carlos

- (1998). *Restauración, protección y renovación de centros históricos. Criterios y propuestas*. In ATTI (1998:45)

## FERRAS, Robert

- (1976). *Barcelone, croissance d'une metropole. (Tesi di Dottorato discussa presso l'Université de Montpellier il 2 ott. 1975)*. Lille: Editions de l'Université de Lille

## FERRER, Amador

- (1996). *El Pla Comarcal (1953) y la codificación de las formas urbanas*. In PALÀ/SUBIRÓS (eds.)(1996:132)

## FERRER, Nacho

- (1997). *La nueva ciudad vieja*. CIC (n.309, nov. 1997:68-79)

## FERNANDO, Jordi; MONTANER, Josep Maria

- (eds.)(1999). *Barcelona 1979-2004, del desarrollo a la ciudad de calidad. (Catalogo delle esposizioni: Barcelona, Ajuntament-COAC-CAATEEB-CETIB, 21 feb. - 4 apr. 1999)* Barcelona: AJMT BCN

## FLORENSA FERRER, Adolfo

- et al. (1970). *Historia del urbanismo en Barcelona, del Plan Cerdá al Àrea Metropolitana*. Barcelona: AJMT BCN
- (1957). *El barrio de la Ribera y su ordenación*. Barcelona: AJMT BCN
- (1961). *Cartografía local, planos de Reforma Interior de Barcelona*. Barcelona: AJMT BCN
- (1964). *La valorización urbanística del Circuito Romano*. Barcelona: AJMT BCN

## FLORES, Carles, GÜELL, Xavier

- (1996). *Arquitectura de España, 1929/1996*. Barcelona: Fundación Caja de Arquitectos

## FONTOVA, Rosario

- (2007). *El "model Barcelona": debat sobre l'ocàs d'un urbanisme de consens*. BMM (n.69, primavera-estate 2007:8-18)

## FUSTER I SOBREPÈRE, Joan

- (1999). *La intervenció regeneradora*. BMM (n.45, feb.-apr. 1999:34-38)
- et al. (2001). *L'obertura de la Via Laietana, 1908-1958, La construcció de la Gran Barcelona*. Barcelona: MUHBA / AJMT BCN
- (2003). *El centre històric de Barcelona, cent cinquanta anys entre la crisi i la reforma*. In ABELLA (edt.)(2003:30-33).

## GABANCHO, Patrícia

- (1991). *El sol hi era alegre, La reforma urbanística i social de Ciutat Vella*. Barcelona: PROCIVESA / La Llar del Llibre
- (1994). *Piedras disputadas*. LVB (1994-05-16:5)
- (edt.)(1995). *Ciutat Vella, visions des d'una passió*. Barcelona: PROCIVESA / Lunweg editores
- (2008). *El urbanismo feo*. EPC (2008-12-13)
- (2011). *Modelo caducado*. EPC (2011-07-04)

## GALERA I MONEGAL, Montserrat

- et al. (1992). *Barcelona, ciutat olímpica de 1992, vista a través de la seva història: Exposició de plànols i vistes de 1572 a 1850. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona, 14 mag.-27 giu. 1992)*. Barcelona: Sala d'art Artur Ramon

## GALÍ, Beth

- (2001). *Born-Biblioteca, jugada a cinco bandas*. EPC (2001-07-31)

## GALIANO, Luís Fernández

- (1993). *Escuela catalana*. ArV (n.28, 1993:3)

## GANAU CASAS, Joan

- (1997). *Els inicis del pensament conservacionista en l'urbanisme català (1844-1931)*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat

## GARCIA ESPUCHE, Albert

- ; GUÀRDIA, Manuel. (1986). *Espai i societat a la Barcelona pre-industrial*. Barcelona: La Magrana / Institut Municipal d'Història
- ; NAVAS, Teresa. (eds.)(1995). *Retrat de Barcelona. 2 vv. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona, CCCB, 26 apr.-13 ago. 1995)*. Barcelona: CCCB / AJMT BCN
- (2009). *La ciutat del Born. Economia i vida quotidiana a Barcelona (segles XIV a XVIII)*. Barcelona: AJMT BCN



- GARRIGA I ROCA, Miquel  
- (1858). *Memoria descriptiva del Proyecto General de Alineaciones y mejoras de Barcelona formado por el arquitecto del exmo. Ayuntamiento don Miguel Garrica y Roca, año 1.861 26 de Octubre.* All.3 in SAGARRA I TRIAS (1996)
- GENCAT (GENERALITAT DE CATALUNYA)  
- (1990). *Catàleg de Monuments i Conjunts Històrico-Artístic de Catalunya.* Barcelona: GENCAT
- GIMÉNEZ MERINO, Antonio  
- (1994). *El pobre a la perifèria, Especulació urbanística en la Barcelona actual.* MT (n.58, verano 1994:67-73)
- GONZÁLEZ MORENO I NAVARRO, Antoni  
- (1983). *La restauració ara i aquí. Diverses lectures de l'arquitectura històrica generadores d'imatges per al projecte d'intervenció.* Barcellona: s.n.  
- (1988). *No badis, Patrimoni! Dotzè aniversari de la Comissió de Defensa del Patrimoni Arquitectònic.* Barcelona: COAC  
- (1998). *Patrimoni ¿Memoria o pesadilla?* In DPT BCN (1998:25-26)
- GONZÁLEZ TORAN, Xavier ; MICALÓ AUMEDES, Anna  
- (2001). *La protecció del patrimoni arquitectònic a Catalunya durant la transició política, 1976-1980, El SERPPAC, Servei per a la Protecció del Patrimoni Arquitectònic Català.* Barcelona: DPT BCN
- GRAU, Ramon  
- (1999). *Consideracions històriques sobre el centre de Barcelona.* In ALBERCH (edt.)(1999:33-56)
- GUÀRDIA, Manel  
- et al. (1994). *Barcelona.* in *Atlas Histórico de ciudades europeas, Península Ibérica.* Barcelona: CCCB / Salvat  
- (1996). *Vedute e rappresentazioni dello spazio urbano: il caso di Barcellona.*In DE SETA (edt.)(1996)  
- (2002). *Barcelona, Memòria des del cel.* Barcelona: Lunweg / GENCAT / AJMT BCN
- GUIBERNAU, Julio; RUS, Fernando  
- [1925?]. *Barcelona á la vista, album de fotografías de la capital y sus alrededores, 192 vistas.* Barcelona: s.n.
- GUILLAMON, Julià  
- (2001). *La ciutat interrompuda, de la contracultura a la Barcelona postolímpica.* Barcelona: Edicions de la Magrana
- HENRY, Guy  
- (1992). *Barcelone, dix années d'urbanisme, la renaissance d'une ville.* Paris: Moniteur
- HERNÁNDEZ-CROS, Josep Emili  
- (1987). *Un Patrimoni Arquitectonic per a bastir la desclosa de Barcelona, L'Au Fènix com a mite de l'Arquitectura.* In AJMT BCN (1987c:5)  
- et al. (1990). *Arquitectura de Barcelona.* Barcelona: AJMT BCN / COAC
- HERRERO, Luis Francisco  
- (edt.)(2005). *Participación ciudadana para el urbanismo del siglo XXI.* Valencia: Ajuntament d'Alaquàs / Guada Impresores, S.L.
- HORTA, Gerard  
- (2010). *Rambla del Raval de Barcelona. De apropiaciones viandantes y procesos sociales.* [Barcelona ?]: Ediciones de Intervención Cultural / El Viejo Topo
- HUERTAS, Josep Maria  
- (2000). *Ronda Barcelona: Les restes de la dinamita.* PC (2000-07-02:48)  
- (2002a). *Tesoro gótico entre las runas.* LVB (2002-12-02:3)  
- (2002b). *La crisis perpetua de Ciutat Vella.* LVB (2002-12-23:5)  
- ; MARISTANY, Gerard (2005). *Barcelona, Com era, com és.* Barcelona: Àmbit

- HUGHES, Robert  
- (1999 [1992]). *Barcelona.* Barcelona: Anagrama  
- (2004). *Barcelona, la gran hechicera.* Barcelona: National Geographic
- HUGO, Victor  
- (1993 [1826]). *Guerra ai demolitori!* Viterbo: Stampalternativa
- IMPU (INSTITUT MUNICIPAL DE PROMOCIÓ URBANÍSTICA)  
- (1990). *Barcelona, la ciutat i el 92. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona, Edifici de les aigües: 21 nov.1990-13 gen.1991).* Barcelona: IMPU / Olimpíada Cultural SA
- INGROSSO, Chiara  
- (2011). *Barcellona, Architettura, città e società, 1975-2015.* Milano: Skira
- INFRASTRUCTURES DEL LLEVANT  
- (s.d.). *Frente Litoral Besós, Un nuevo impulso para Barcelona.* Barcelona: Infraestructures del Llevant de Barcelona SA
- JOKILEHTO, Jukka  
- (2007). *International charters on urban conservation: some thoughts on the principles expressed in current International doctrine.*In C&T (vol.3, n.3, 2007:23-42)
- LA VANGUARDIA  
- (1986). *Nueva vida para la Ciutat Vella. (Fascicolo allegato).* LV (1986-11-26)  
- (1991). *La Barcelona del 92. Imágenes de un cambio.* Santa Perpètua de la Mogoda: Editorial Godò
- LAHOSA, Josep Maria  
- (1997). *L'Enquesta de victimització i opinió sobre la seguretat: tretze anys d'anàlisi.* BS (n.7, 1997: 4-13)  
- ; MOLINAS, Paz (2003). *La seguretat, un compromís de la ciutat. Model Barcelona, Quaderns de gestió, 14.* Barcelona: Aula Barcelona
- LAHUERTA, Juan José ; SERRATS, Eva  
- (2002). *España – in vendita.* CSB (n.697, feb. 2002:4-5)  
- (2004). *Destrucción de Barcelona.* Barcelona: Mudito & Co.
- LLADÓ BADIA, Carles  
- (1970). *Barcelona adéu! Assaig crític al dit.* Barcelona: [l'autore]
- LÓPEZ GUALLAR, Marina  
- (2010). *Cerdà i Barcelona. La primera metròpoli, 1853-1897. (Catalogo dell'esposizione: Barcelona, MUHBA, 25 feb.-26 set. 2010).* Barcelona: MUHBA / AJMT BCN, Institut de Cultura
- LÓPEZ PETIT, Santiago  
- (2007). *La punta de l'iceberg o sobre la crisi del model Barcelona.* BMM (n.70, autunno 2007:8-10)
- LÓPEZ SÁNCHEZ, Pere  
- (1986). *El centro histórico: un lugar para el conflicto, estrategias del capital para la expulsión del proletario del centro de Barcelona. El caso de Santa Caterina y el Portal Nou.* Barcelona: Publicacions i Edicions Universitat  
- (1989). *Una escena urbana en Barcelona, La població del Portal Nou, entre la expulsión y la permanencia.*In ATTI (1989:231)
- LORENZO, Guillem  
- (2003). *Cinema Princesa, Via Laietana, 14.* In PAZ, et al. (2003:195-197)
- MARAGALL, Pasqual  
- (1985). *Pasqual Maragall: «La perifèria ha de tenir la mateixa qualitat de vida que el centre».* (Int.). HBT (n.4, dic.1985:32-34)

- (1986). *Refent Barcelona*. Barcelona: Planeta
- (1990). *Entrevista a Pasqual Maragall, alcalde d'una ciutat prodigiosa. (Intervista)*. LM (n.1, mag.1990:11)
- (1991). *Per una cultura de la urbanitat*. BMM (n.19, 1991:5)
- (1994). *Pròleg*. In SUBIRÓS (1994:5)

## MARTÍ I CASANOVAS, Miquel

- (2004). *A la recerca de la civitas contemporània, Cap a una cultura urbana de l'espai públic: l'experiència de Barcelona (1979-2003)*. (Tesi di Dottorato discussa presso l'Universitat Politècnica de Catalunya nel giugno 2004) n.p.

## MARTÍ, Jordi; PASCUAL, Jordi; RODÀ, Conxa

- (2003). *Barcelona, Una cultura en moviment, 1996-2002*. Barcelona: AJMT BCN, Institut de Cultura / Actar

## MARTÍNEZ I RIGOL, Sergi

- (2000). *El retorn al centre de la ciutat. La reestructuració del Raval entre la renovació i la gentrificació*. (Tesi di dottorato -direttore Carles Carreras i Verdaguier- discussa presso il Dipartimento di Geografia Umana dell'Universitat de Barcelona, a.a. 1999/2000) n.p.
- (2002). *Els nous espais públics en la reforma dels vells centres urbans. El Raval de Barcelona*. In TELLO (2002:145-162)

## MARSHALL, Tim

- (edt.)(2004). *Transforming Barcelona*. London-New York: Routledge

## MARTÍ ARIS, Carlos; PADRÉS, Santiago; VELA, Santiago

- (1975). *Degradación y monumento: el barrio de la Ribera en Barcelona*. 2C (n.3, giu.1975:16)

## MAS, Maria

- (2003). *El Forat de la Vergonya, Barrio de Sant Pere*. In PAZ, et al. (2003:193-194)

## MASSINI, Isabella; SARATTI Ilaria

- (eds.)(2000). *Parigi, Firenze, Barcellona, Recupero e valorizzazione del Patrimonio Architettonico: metodologie a confronto*. Paris: Association pour la recherche sur la ville et l'habitat

## MAZA GUTIERREZ, Gaspar

- (1999). *Producción, reproducción y cambios en la marginación urbana. La juventud del barrio del Raval de Barcelona 1986-1998*. (Tesi di dottorato -direttore Gary Wray McDonogh- discussa presso il Departament d'Antropologia Social i Filosofia dell'Universitat Rovira i Virgili de Tarragona, a.a. 1999/2000) n.p.

## MAZZOLENI, Chiara

- (2009). *La costruzione dello spazio urbano: l'esperienza di Barcellona*. Milano: Franco Angeli

## McNEILL, Donald

- (1999). *Urban change and the European Left, Tales from the new Barcelona*. London: Routledge
- (2002). *Barcelona: Urban Identity 1992-2002*. AJHCS (vol.6, 2002:245-261)
- (2006). *The politics of architecture in Barcelona*. TSCG (n.61-62, 2006:167-175)

## MENDOZA, Eduard

- (1986). *La ciudad de los prodigios*. Barcelona: Seix Barral

## MENÉNDEZ I PABLO, Francesc Xavier; PASTOR I BATALLA, Isidre

- (2002). *El futur del Born: una polèmica ciutadana a l'entorn del patrimoni*. AÇ (n.273, ott.2002:xx)

## MESTRE I CAMPI, Jesús

- (1999). *Les divisions politicoadministratives de la ciutat de Barcelona*. In ALBERCH (edt.)(1999:17-23).

## MICHONNEAU, Stéphane

- (2002). *Barcelona: memòria i identitat. Monuments, commemoracions i mites*. Barcelona: Eumo editorial

## MINISSI, Franco

- (1995). *Musealización y vitalización de la ciudad*. In ATTI (1995:122)

## MIRALLES, Enric

- (1995). *L'esponjament*. EP (1995-11-09)

## MOIX, Llàtzer

- (1994). *La ciudad de los arquitectos*. Barcelona: Editorial Anagrama
- (1999). *La gestión y la ciudad logística*. In FERNANDO/MONTANER (eds.)(1999:19-23)
- (2010). *Arquitectura milagrosa*. Barcelona: Editorial Anagrama

## MOLINARI, Luca

- (1992). *Barcellona, architettura e spazi urbani 1975-1992*. Milano: CLUP edizioni

## MONCLÚS, Francisco Javier; OYÓN, Juan Luís

- (1984). *Una introducción a la historia urbana, Barcelona siglos X-XX (programas docents Càtedra d'Urbanística 1)*. Barcelona: UPC
- (2000). *Barcelona's planning strategies: from 'Paris of the South' to the 'Capital of West Mediterranean*. GJ (n.51,2000:57-63)
- ; GUÀRDIA, Manuel (eds.)(2006). *Culture, urbanism and planning*. Burlington: Ashgate

## MONNET, Nadja

- (2002). *La formación del espacio público, Una mirada etnológica sobre el Casc Antic de Barcelona*. Madrid: Catarata

## MORENO, Eduard

- (2005). *El derecho a la ciudad*. In HERRERO (edt.)(2005:21-23)

## MÚÑOZ, Francesc

- ; CABRÉ, Anna M. (1994). *Ildefons Cerdà i la insuportable densitat urbana: algunes consideracions a partir de la cartografia i anàlisi de les estadístiques contingudes en la "Teoria General"*. In TARRAGÓ/MAGRINYÀ (1994:37).
- (2008). *Urbanización. Paisajes comunes, lugares globales*. Barcelona: Gustavo Gili

## MONTANER, Josep Maria

- (1988). *La nueva imagen urbanística*. In PATRONAT (1988:131)
- (1992). *Maquina i mercado, los significados de la Barcelona olímpica*. ArV (n.25, lug.ago.1992:18)
- ; ÀLVAREZ, Fernando; MUXÍ, Zaida. (eds.)(2011). *Archivo crítico, modelo Barcelona 1973-2004*. Barcelona: Ajuntament de Barcelona / Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona
- (1999). *Los modelos Barcelona*. In FERNANDO/MONTANER (eds.)(1999:24/26)
- (2002). *El centro cultural del Born*. EPC (2002-10-12)
- (2007). *El modelo Barcelona*. EP (2007-06-12)

## MORERAS, Jordi

- (1996). *Musulmans a Barcelona: espais i dinàmiques comunitàries*. BS (n.6, 1996:85-91)
- (1998). *Ciutat Vella, passat i present migratori*. BS (n.9, 1998:84-90)

## MUNTONI, Alessandra

- (1978). *Barcellona 1859: il piano senza qualità*. Roma: Bulzoni Editore

## MUXÍ, Zaida

- (2005). *Dificultades ventajosas*. S+ (n.71, feb.2005:63-71)

## NEL-LO, Oriol

- (2001). *Ciutat de ciutats, Reflexions sobre el procés d'urbanització a Catalunya*. Barcelona: Editorial Empúries
- (edt.)(2009). *La Llei de barris, Una aposta col·lectiva per la cohesió social*. Barcelona: GENCAT, Departament de Política Territorial i d'Obres Públiques

NICOLINI, Renato

- (1998) *La città di Alessandro Magno, Da Mondrian a Calder*. In CRICONIA (ed.)(1998:71-76)

NORBERG-SCHULZ, Christian

- (1979). *Genius Loci, Paesaggio Ambiente Architettura*. (Ed. italiana a cura di A.M. De Dominicis) Milano: Electa  
- (1984). *L'abitare, L'insediamento, lo spazio urbano, la casa*. (Ed. italiana a cura di A.M. De Dominicis) Milano: Electa

OLIVES PUIG, Josep

- (1969). *Deterioración urbana e inmigración en un barrio del Casco Antiguo de Barcelona: Sant Cugat del Rec*. "Revista de Geografia"(gen-feb 1969,v.III,1-2), in FABRE/HUERTAS (1980,v.2:172)

ONTAÑON PEREDO, Antonio

- (2004). *Los significados de la ciudad, Ensayo sobre memoria colectiva y ciudad contemporánea*. Barcelona: Edicions de l'Escola Massana

PALÀ, Marina; SUBIRÓS, Olga

- (edt.)(1996). *Barcelona Contemporània, 1856-1999*. (Catalogo dell'esposizione curata da J.L.Mateo, Barcelona, CCCB, 4 giu. 1996 – 18 mag. 1997). Barcelona: CCCB

PALOU I RUBIO, Saida

- (2012). *Barcelona, destinació turística, Un segle d'imatges i promoció pública*. Bellcaire d'Empordà: Edicions Vitel-la

PÀMIES, Sergi

- (2001). *Escudellers TV*. EP (2001-07-05)

PAREJA, Ana S.

- (edt.)(2008). *Ocio Barcelona*. s.l.: Melusina

PAREJO ALFONSO, Luciano

- (1998). *La protección del patrimonio inmobiliario histórico y la ordenación urbanística*. In ATTI (1998:17)

PARICIO ANSUATEGUI, Ignacio

- (edt.)(1982). *Anàlisi tècnica i funcional del patrimoni immobiliari municipal, El Raval*. Barcelona: AJMT BCN / Institut de Tecnologia de la Construcció de Catalunya

PATRONAT (PATRONAT DE TURISME DE BARCELONA)

- (1988). *Barcelona Style, Sus secretos, Sus mil detalles, Its secrets, Its thousandfold details, 1989-90*. Barcelona: Book Style  
- (1992). *Barcelona*. Barcelona: PATRONAT / AJMT BCN

PAZ, Abel

- et al. (2003). *La Barcelona rebelde, Guía de una ciudad silenciada*. Barcelona: ediciones Octaedro

PEIRÓ, Xavier

- (2002). *Adolf Florensa i el patrimoni arquitectònic de la ciutat de Barcelona. La seva labor en la restauració de monuments i conjunts urbans*. In RIBAS PIERAS (edt.)(2002)

PEÑARROJA, Jordi

- (2007). *Edificis viatgers de Barcelona*. Barcelona: Llibres de l'Index

PERA, Rosa

- (edt.)(2004). *Quòrum*. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona, La Capella dell'Antic Hospital de la Santa Creu, 23 giu.-26 set. 2004). Barcelona: AJMT BCN, Institut de Cultura

PERAN, Martín

- (edt.)(2009). *Post-it City, Ciudades ocasionales; Cidades ocasionais; Occasional urbanities*. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona, CCCB, 13 mar.-25 mag. 2008). Barcelona: CCCB / SEACEX y TURNER

PÉREZ ARROYO, Salvador

- (1997). *10 anni dopo: il restauro in Spagna*. TM n.1

PÉREZ ESCOLANO, Víctor

- (1995). *Musealizar versus museificar. Destino y riesgo de la ciudad contemporánea*. In ATTI (1995:133)

PERICAS, Enric

- (1999). *El mobiliari urbà en la definició d'una cultura de l'espai públic*. In BARNADA/ESTEBAN (eds.)(1999:125-128)

PERMANYER, Lluís; BALCELLS, Consol

- (2009). *Barcelona il-lustrada, La ciutat del segle XVIII*. Barcelona: IMPU-QV / AJMT BCN

PETTI, Alessandro

- (2009). *Zonas temporales. ¿Espacios alternativos o territorios de control socioespacial?* In PERAN (2009:26)

PIÑÓN, Helio

- (1980). *Nacionalisme i modernitat en l'arquitectura catalana contemporània*. Barcelona: Edicions 62

PINSON, Gilles

- (2009). *Urbanismo y gobernanza de las ciudades europeas, Gobernar la ciudad por proyecto*. Valencia: Publicaciones de la Universidad de Valencia

PIZZA Antonio

- (1996). *Trasformazioni urbane: Interventi sul centro a Barcellona*. AR (n.28)  
- (2000). *La construcción del Pasado, reflexiones sobre Historia, Arte y Arquitectura*. Madrid: Celeste  
- ; ROVIRA, Josep Maria. (2002). *1958-1975: Des de Barcelona, arquitectures i ciutat*. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona, COAC, nov. 2002). Barcelona: Publicacions del COAC / Actar  
- ; -. (2006). *G.A.T.C.P.A.C. 1928-1939, Una nueva arquitectura para una nueva ciudad, A new architecture for a new city*. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona, COAC, ott. 2006) Barcelona: Publicacions del COAC  
- (2007). *Barcellona 'critica'. Gli scenari dell'attualità*. "Area" (n.90, feb.2007:4-13)  
- (2008). *Architettura contemporanea. Spagna*. Milano: Motta architettura

PLADEVALL I FONT, Antoni; PAGÈS I PARETAS, Montserrat

- (1987). *Això és Catalunya, Guia del patrimoni arquitectònic*. Barcelona: Plaza & Janés

PLINIO SEGUNDO, Cayo

- (1998). *História natural, V.II: libros III-VI*. Madrid: Editorial Gredos

PÖPPINGHAUS, Hubertus

- (2005). *Participación ciudadana – Qui fa la ciutat?* In HERRERO (edt.)(2005:151-163)

PRATOLINI, Vasco

- (1996 [1943]). *Il quartiere*. Milano: Oscar Mondadori

PROCIVESA (PROMOCIÓ DE CIUTAT VELLA, S.A.)

- (1989). *Anàlisi i diagnosi de 3000 edificis de Ciutat Vella*. Barcelona: s.n.  
- (1999). *Barcelona, La ruta del gòtic*. Barcelona: s.n.

RAMIS, Lúcia

- (2008). *Barcelona, la gran madame*. In PAREJA (edt.)(2008:49-59)



- RAMONEDA, Josep  
- (edt.)(1996). *Contemporània Barcelona Contemporary, 1856-1999*. Barcelona: CCCB
- RESINA, Joan Ramon  
- (2008). *La vocació de modernitat de Barcelona, Auge i declivi d'una imatge urbana*. Barcelona: Cercle de lectors / Galàxia Gutenberg
- REVENTÓS GIL DE BIEDMA, Ana  
- (2007). *Patrimonio incómodos para la imagen que Barcelona ofrece al mundo*. PA (vol.5, n.3, 2007:287-305)
- REYNA, Enric  
- (1986). *La auténtica rehabilitación exige sistemas racionalizados*. LA VANGUARDIA (1986:21-22)
- RIBAS PIERA, Manuel  
- (edt.)(2002). *Adolf Florensa i Ferrer (1889-1968)*. Barcelona: AJMT BCN  
- (2004). *Barcelona i la Catalunya-ciutat*. Barcelona: Angle Editorial
- RIERA, Ignasi  
- (1998). *Los catalanes de Franco*. Barcelona: Plaza y Janés
- RIOBOO CAMACHO, Francisco; BAENA ALCÁNTARA Maria Dolores  
- (1995). *En la ciudad como en el museo*. In ATTI (1995:142)
- ROCA, Francesc  
- (1977). *El Pla Macià*. Barcelona: La Magrana
- ROCA CLADERA, Josep  
- (edt.)(2005). *Informe sobre el mercado inmobiliario de Barcelona y su área metropolitana. Una visión retrospectiva y prospectiva. Model Barcelona. Quaderns d'estudi, 10*. Barcelona: Aula Barcelona
- RODRI, Jordi; CATALAN, Marta  
- (2004). *El Raval de Barcelona, Immigració. Històries d'anada i tornada*. Barcelona: Arts Gràfiques Alpres
- RODRÍGUEZ NEILA, Juan Francisco  
- (1995). *Las intervenciones en los bienes culturales*. In ATTI (1995:67)
- RODRÍGUEZ MORATÓ, Arturo  
- (2008). *La emergencia de una capital cultural europea*. In DEGEN/GARCÍA (2008:45-64)
- ROGENT I ALBIOL, Jordi  
- (2011). *Los catálogos de protección de edificios de la ciudad de Barcelona*. In MONTANER/ÁLVAREZ/MUXÍ (eds.)(2011:168-177)
- ROIG, Montserrat; MISERACHS, Xavier  
- (1987). *Barcelona a vol d'ocell*. Barcelona: Edicions 62
- ROWE, Colin; KOETTER, Fred  
- (1978). *Collage city*. Boston: MIT Press
- ROWE, Peter G.  
- (2006). *Building Barcelona. A second Renaixença*. Barcelona: Barcelona Regional / Actar
- RUEDA PALENZUELA, Salvador  
- (1995). *Ecología urbana. Barcelona i la seva regió Metropolitana com a referents*. Barcelona: Beta Editorial

- SAGARRA I TRIAS, Ferran  
- (1983). *Reconeixement del sector central del centre històric de Barcelona*. Barcelona: AJMT BCN, Consell de Districte I, 8 nov.1983. (ADCV:-91(Gotic)Seg)  
- (1996). *Barcelona, ciutat de transició (1848-1868), El projecte urbà a través dels treballs de l'arquitecte Miquel Garriga i Roca*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans
- SANZ PARERA, Miquel  
- (1988). *El pla de Barcelona, Constitució i característiques físiques*. Sant Cugat del Vallès: Els llibres de la Frontera
- SAURA I CARULLA, Magda  
- (1997). *Pobles catalans. Iconografia de la forma urbana de L.B. Alberti al comtat d'Empúries-Rosselló*. Barcelona: Edicions de la UPC
- SAVATIERRA CUENCA, Vicente  
- (1995). *Arqueología urbana: investigación o intervención*. In ATTI (1995:71)
- SCARNATO, Alessandro  
- (1998). *Tendenze attuali del restauro in Spagna. Il panorama iberico attraverso le recenti esperienze di Barcellona*. QSR (n.20, lug.-dic. 1998)  
- (2001). *Memoria rinnovata, memoria negata, memoria desiderata, Nuova architettura nella città vecchia di Barcellona 1992-2000, il settore orientale: Santa Caterina - Sant Pere*. DC (n.5-6, 2001:164-175)  
- (2006). *Multiple exposures or new cultural values? European historical centers and recent immigration fluxes*. In MONCLÚS/GUÀRDIA (eds.)(2006:165-178)  
- (2007). *Nel Centro Storico è giunto il momento di intervenire con la logica del Micro-urbanismo (Intervista con Joan Busquets a cura di Alessandro Scarnato)*. "Area" (n.90, feb.2007:54-63)  
- (2012). *Un cambio disciplinar. La UIA Barcelona 96 entre evento y fenomeno*. In ATTI (2012)
- SCHIAVO, Francesca  
- et al. (2005). *Tutti nomi di Barcellona, Il linguaggio urbanistico: parole, immagini, dal plan Cerdà all'area Metropolitana*. Milano: Franco Angeli
- SERRA, Emma  
- (1987). *Bohigas, le piazze di Barcellona*. Genova: Sagep
- SERRA, Pere  
- (2003). *Procivesa, any zero*. In ABELLA (edt.)(2003:72-75)
- SERRA I BATISBE, Josep  
- (edt.)(2011). *Atlas de Barcelona*. Barcelona: AJMT BCN
- SERRATOSA, Albert  
- (1996). *Pla General Metropolità de Barcelona*. In PALÀ/SUBIRÒS (eds.)(1996:200)
- SETA, Cesare de  
- (edt.)(1996). *Città d'Europa, iconografia e vedutismo dal XV al XVIII secolo*. Napoli: Electa
- SOBREQUÉS I CALLICÓ, Jaume  
- et al. (1991). *Història de Barcelona*. 8 vv. Barcelona: AJMT BCN / Enciclopedia Catalana  
- ; CAPMANY Maria Aurèlia (1999). *Retrobar Barcelona*. Barcelona: Lunwerk
- SOLÀ MORALES, Ignasi de  
- (1982). *Teorías de la intervención arquitectónica*. QAU (n.155, dic.1982:30)  
- (1986). *Architettura minimale a Barcellona. Quaderni di Lotus n.5*. Milano: Electa  
- (2004 [1980]). *Ecletismo y vanguardia y otros escritos*. Barcelona: Gustavo Gili

- SOLÀ MORALES, Manuel de  
- (2008). *Deu lliçons sobre Barcelona, Els episodis urbanístics que han fet la ciutat moderna. / Ten lessons on Barcelona, Urbanistic episodes that have made the modern city*. Barcelona: Publicacions del COAC / Actar
- SOLER, Rosa Maria; UZAL, Santi  
- (edts.)(2003). *Barcelona, Posa't Guapa. Crònica d'una transformació*. Barcelona: IMPU-QV / Lunweg
- SORRIBAS, Sebastià  
- (2008). *Barri Xino, una crònica de postguerra*. Barcelona: Editorial Base
- SOKOLOFF, Béatrice  
- (1999). *Barcelona, ou comment refaire une ville*. Montréal: Les presses de l'Université de Montréal
- SUAREZ, Alicia; VIDAL, Mercè  
- (1984). *El patrimoni arquitectònic a les nostres mans*. SDO (n.292, gen.1984:43-45)
- SUBIRATS, Joan  
- (1999a). *Identitats i diversitats. Problema o solució?* BMM (n.45, feb.-apr.1999:42-46)  
- (1999b). *Hospital 119*. EP (1999-12-14)  
- ; RIUS, Joaquim (2008). *Del Xino al Raval, cultura i transformació social a la Barcelona central*. Barcelona: Hacer Editorial
- SUBIRÓS, Pep  
- (1990). *Notes per a una teoria de Barcelona*. In IMPU (1990:14-24)  
- et al. [1994?]. *El vol de la fletxa. Barcelona '92: Crònica de la reinvençió de la ciutat*. [Barcelona ?]: CCCB / Electa España  
- (1999). *Estratègies culturals i renovació urbana. Model Barcelona. Quaderns de gestió, 3*.  
Barcelona: Aula Barcelona
- SUDJIC, Deyan  
- (2005). *The edifice complex, How the rich and powerful shape the world*. London: Allen Lane
- TARRAGÓ, Marçal  
- (1976). *Política urbana y luchas sociales*. Barcelona: Editorial Avance
- TARRAGÓ, Salvador  
- et al. (1972). *Atlas de Barcelona (siglos XVI-XX)*. 2 vv. Barcelona: La Gaya Ciencia  
- (1972). *El "Pla Macià" o "la nova Barcelona": 1931-1938*. QAU (n. 90, lug.-ago.1972:24-36)  
- ; MAGRINYÀ, Francesc. (1994). *Cerdà, ciudad y territorio, Una visión de futuro*. (Catalogo dell'esposizione, Barcelona: set. 1994-feb. 1995). Barcelona: Fundació Catalana per a la Recerca / Electa España
- TATJER MIR, Mercé  
- (1973). *La Barceloneta, Del siglo XVIII al Plan de la Ribera*. Barcelona: Los libros de la frontera  
- (1985). *Cos social i habitatge a la Ciutat Vella*. BMM (Quadern Central n.0, ott.1985:74-77)
- Tavola Rotonda  
- (1998). *Intervenciones en centros históricos: controles y recursos financieros*. In ATTI (1998:63).
- TELLO, Rosa  
- (edt.)(2002). *Espais públics, Mirades multidisciplinàries*. Barcelona: Pòrtic
- TERZOLI, Marina Piera  
- (2000). *Barcellona e Genova: riqualificazione della città, Strumenti e procedure a confronto. (Tesi di laurea -relatore Valeria Erba, correlatore Pietro Ugolini- discussa presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, a.a. 1999/2000) n.p.*

- TORRES I CAPELL, Manuel  
- (edt.)(1985). *Inicis de la urbanística municipal de Barcelona, Mostra dels fons municipals de plans i projectes d'urbanisme 1750-1930. (Catalogo dell'esposizione: Barcelona, Salò del Tinell, feb.-mar. 1985)*. Barcelona: AJMT BCN / Corporació Metropolitana de Barcelona  
- (1999). *La formació de la urbanística metropolitana de Barcelona, l'urbanisme de la diversitat*. Barcelona: Mancomunitat de Municipis
- TRALLERO, Manuel; REBOREDO, Sergi  
- (2004). *Barcelona 2004 como mentira!* Barcelona: Belacqua
- TULLIO, Maria Cristina  
- (edt.)(1992). *Barcellona, Città Olimpica. (Catalogo dell'esposizione, Roma, Palazzo della Civiltà del Lavoro, 13 mag.-14 giu. 1992)*. Roma: InAsa
- TUSQUETS I BLANCA, Òscar  
- (2000). *Dios lo ve*. Barcelona: Anagrama  
- (2007). *Inventaris d'Arquitectura n.14*. Barcelona: Edicions del COAC
- UTE (UNIÓ TEMPORAL D'ESCRIBES)  
- (2004). *Ba@celona, marca registrada, Un model per desarmar*. Barcelona: Virus Editorial
- VALLESCA, Antonio  
- (1945). *Las calles de Barcelona desaparecidas, relación histórica desde la época romana hasta el siglo XX*. Barcelona: Ediciones librería Millá
- VÁZQUEZ MONTALBÁN, Manuel.  
- (1987). *Barcelonas*. Barcelona: Empuries  
- (1989). *Historias de padres e hijos*. Barcelona: Planeta  
- ; MORENO Eduard. (1991). *Barcelona, cap a on vas? Diàlegs per a una altra Barcelona*. Barcelona: Llibres de l'index  
- (1992). *La ciutat inevitada*. ArV (n.25, lug.-ago.1992:3)
- VENTEO, Daniel  
- (2011). *Barcelona. Del segle XVIII fins a l'actualitat*. Barcelona: Marge Books
- VIDAL-FOLCH, Ignacio  
- (2000a). *La red de pederastas que nunca existió*. EP (2000-03-03)  
- (2000b). *Abogado de edificios*. EP (2000-09-19)
- VILA, Augustin  
- (1843). *Abajo las murallas!!!, Resumen histórico de los males que ha causado á España, y a Barcelona en particular, el haberse mantenido plaza fuerte esta ciudad después de la dominación sarracena*. Barcelona: [autore]
- VILARRÚBIA ESTRANY, Josep Maria  
- (1996). *Ciutat Vella, itinerari per una Barcelona desconeguda*. Barcelona: Columna
- VILLAR, Paco  
- (1994). *Historia y leyenda del Barrio Chino (1900-1992), Crónica y documentos de los bajos fondos de Barcelona*. Barcelona: Edicions La Campana
- VON HEEREN, Stefanie  
- (2002). *La remodelación de Barcelona, Un análisis crítico del modelo Barcelona*. Barcelona: VDBV  
- (2005). *Barcelona, ¿Un modelo para la rehabilitación de un centro histórico?* In HERRERO (edt.)(2005:127-150)

ZABALBEASCOA, Anaxu

- (2000). *El model Barcelona*. In *Barcelona exporta arquitectura, Quadern Central*, BMM (n.50, gen.-mar. 2000:34-36).

ZULIÁN, Claudio

- (1999). *Ciutat Vella: la memoria possible*. In FERNANDO/MONTANER (eds.)(1999:117-188)



#### UN MODELLO MALLEABILE

Sopra, quadro riassuntivo delle trasformazioni di Ciutat Vella fino al 2003 (da BUSQUETS 2003).

A dx, modello di Ciutat Vella conservato nella sede del Distretto e tenuto rigorosamente aggiornato con le modifiche urbanistiche.





